Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Spazio Grisù a Ferrara

Contestualizzazione di un caso di riqualificazione urbana

Relatore
Ch. Prof. Gianluca Ligi

Correlatori
Prof. Francesco Vallerani
Prof.ssa Donatella Schmidt

Laureando
Ylenia Patuzzi
Matricola 829372

Anno Accademico
2014 / 2015

INDICE

Introduzione **4**
Capitolo primo **12**
I. Parte prima 12
Rassegna della letteratura 12
II. Parte seconda 19
1. Marcia d'avvicinamento 19
2. Il luogo: l'ex caserma dei vigili del fuoco 25
3. Il contesto: quartiere Giardino 31
Capitolo secondo **37**
1. Oltre il corso, un'altra Ferrara 37
2. Il degrado e gli immigrati spacciatori 46
Capitolo terzo **58**
1. Il primo incontro a Spazio Grisù 58
2. Siamo entrambi qui, eppure in due luoghi diversi 62
3. Alcuni elementi di Spazio Grisù 66
4. Il Progetto Grisù 74
5. I finanziatori 86
Capitolo quarto **90**
1. La rete associazionistica 90
2. Considerazioni conclusive 104
Appendice **110**
- Documento n°1 110
- Documento n°2 117

Interviste **119**
- Eugenio 119
- Massimo 156
- Fabrizio 171
- Arianna 186
- Susanna 194
- Licia 199
- Chiara e Davide 206
Bibliografia **212**
Sitografia **217**

È ben vero che la luce diurna è noia, duro sonno dello spirito, “noiosa ilarità”, come dice il Poeta. Ma fate che scenda l’ora del crepuscolo, l’ora ugualmente intrisa d’ombra e di luce di un calmo crepuscolo di maggio, ed ecco che cose e persone che dianzi vi erano apparse del tutto normali, indifferenti, può succedere che ad un tratto vi parlino (e sarà, in quel punto, come se foste colpiti dalla folgore) per la prima volta di se stesse e di voi.

Giorgio Bassani

Fotografia del graffito realizzato nel 2011 dall'artista l'Alieno, in Piazza Trento Trieste a Ferrara

(tratta da http://www.abitare.it/it/design/visual-design/2013/10/01/report-visioni-collettive-3/ consultato il 10/09/15)

INTRODUZIONE

Una mattina di tre anni fa, sotto i portici di piazza Trento Trieste, proprio dove oggi sorge il Mc Donald, comparve la scritta «Ferrara 500 anni fa era New York!» firmata dal già noto artista ferrarese l'Alieno, nome d'arte di Andrea Amaducci. Sfortunatamente dopo solo un anno e mezzo quelle stesse pareti vennero imbiancate per accogliere il famoso fast food ma la frase sopravvisse nella memoria della popolazione sino a divenire un celebre slogan. Comunicando con tali parole un profondo amore per l'umanità e il territorio, l'Alieno ha esortato tutti i ferraresi a curare il proprio rapporto con i luoghi di vita e ha rammentato il valore intellettuale di uno dei centri culturali ed economici più influenti del Rinascimento, patria degli Estensi e dell'Ariosto, dimora di Torquato Tasso, Leon Battista Alberti e Tiziano. Seguendo l'attitudine europea, in Italia dopo decenni di stallo culturale e cementificazione sfrenata, si sta ponendo sempre più attenzione ai progetti di rivalorizzazione del territorio e dell'ingegno locale; è iniziata l'era dei "saprofagi urbani", organismi che per sopravvivere si nutrono dei resti di cadaveri urbani, un nuovo fenomeno mondiale che trae origine dalla filosofia di vita *scavenger* teorizzata dai coniugi californiani Anneli Rufus **e** Kristan Lawson nel 2009. "The scavenger" è il termine inglese per "i saprofagi; gli spazzini" e indica coloro che aderiscono ad uno stile di vita sostenibile, che recuperano oggetti dalla spazzatura (dal cibo fino a suppellettili per la casa), riciclando e ricostruendo. La (ri)costruzione è un processo creativo e, contestualmente all'aumento della repulsione allo spreco e della presa di

coscienza dei danni arrecati all'ambiente**,** molti hanno aperto un negozio dell'usato riciclato, molte attività commerciali hanno arredato i locali con mobili di recupero e ci sono mostre d'arte riciclata ormai ovunque. La figura del "creativo" è riconosciuta oggi come una vera professione, un'attività in continua crescita e sempre più richiesta che ha influenzato i processi produttivi. Secondo l'opinione degli addetti ai lavori, staremmo assistendo alla terza rivoluzione industriale racchiusa nei termini innovazione, economicità e sostenibilità; le principali novità riguardano i materiali (come la fibra in carbonio che sta subentrando al posto di alluminio e acciaio), le tecnologie (come la stampante 3D e i robot, sempre meno complessi e costosi, e con più possibilità di essere realizzati artigianalmente) e i processi di produzione (i progetti originali vengono condivisi online senza barriere, ognuno poi se li personalizza).

Oggi l'attenzione verso il contesto urbano è altissima, un modello di città percepita come agente inquinante e ricettacolo di tutti quei comportamenti lesivi per l'ambiente e quindi antagonisti dei valori portati dalla terza rivoluzione. L'architetto di fama mondiale Renzo Piano, in un intervento su Il Sole 24 Ore[1], sostiene che questo nuovo Rinascimento debba partire dalle periferie:

> Le periferie sono la città del futuro, non fotogeniche d'accordo, anzi spesso un deserto o un dormitorio, ma ricche di umanità e quindi il destino delle città sono le periferie. Nel

[1] «Il rammendo delle periferie»: http://24o.it/u7dnI0 , rubrica «Cultura e Tecnologia - domenica 24», Il Sole 24 Ore, 26 gennaio 2014 (Consultato il 7/09/15)

> centro storico abita solo il 10 per cento della popolazione urbana, il resto sta in questi quartieri che sfumano verso la campagna. Qui si trova l'energia. I centri storici ce li hanno consegnati i nostri antenati, la nostra generazione ha fatto un po' di disastri, ma i giovani sono quelli che devono salvare le periferie. Spesso alla parola «periferia» si associa il termine degrado. Mi chiedo: questo vogliamo lasciare in eredità?

Affinché i luoghi divengano più a misura d'uomo, non c'è bisogno di demolire, ma è sufficiente riciclare il vecchio e, sfruttando l'ingegno e la collaborazione tra competenze diverse, reinventarlo. È questo l'obiettivo che Spazio Grisù, e altre realtà sul territorio, sta cercando di perseguire. L'associazione Grisù, costituitasi per dar vita a questo progetto, lo ha classificato come *factory* creativa, una casa per la classe di creativi (freelance, piccoli o medi imprenditori) che, partecipando al bando di ammissione, comunicano la disponibilità di recuperare un luogo che ha rivestito un ruolo importante nella storia della città, e di prendere parte ad un iniziativa che è espressione di «un potente segno di rinnovamento, oltre che un motore di riqualificazione urbana e rigenerazione sociale del quartiere.»[2]

Nel mia trattazione non mi focalizzerò sulla periferia di Ferrara ma su di una zona che si trova in una sorta di limbo, il quartiere Giardino o zona G.A.D., non considerata all'unanimità né centro storico né periferia. La disposizione tematica dei capitoli non è casuale ma segue il mio percorso di conoscenza, spesso involontario, dell'oggetto studiato. Scrivere un'etnografia non semplice, soprattutto se è la prima volta, ed è insidiata da continui contrattempi che obbligano lo studioso a ridefinire in continuazione la ricerca, in più tre mesi di sicuro sono

[2] Estratto dalla «Chiamata alle arti», si veda capitolo terzo.

troppo pochi per comprendere a fondo la realtà e bastano solo per ottenere una panoramica iniziale. Cercherò di far interagire le conversazioni, registrate e annotate, e gli appunti con le teorie da me conosciute al fine di proporre un'immagine e un'interpretazione le più fedeli possibili alla mia esperienza. Le interviste sono tutte semi-strutturate e raccolte per mezzo di un registratore Sony modello ICD-PX312 che, una volta stabilito col mio interlocutore il momento dell'accensione, cercavo sempre di nascondere alla vista per evitare che con la sua presenza inficiasse la spontaneità del discorso stesso, e i risultati sono stati sorprendenti poiché in molti durante la chiacchierata hanno dimenticato la partecipazione silenziosa di quest'ospite considerato da loro un po' scomodo. Ho utilizzato con loro fonti originali raccolte sul campo, articoli di giornale o documenti prodotti dall'associazione Grisù, per indirizzare e stimolare la conversazione. Ho cercato documenti d'archivio, planimetrie e piante dell'edificio, ma il passaggio di proprietà dell'immobile non ancora completato dalla Provincia al Comune ha causato confusione e disorientamento nei vari uffici, impedendomi di accedere ai materiali.

Nel primo capitolo, dopo aver delineato la storia degli studi di antropologia urbana e le fasi di preparazione della ricerca, illustrerò le caratteristiche architettoniche e l'evoluzione storica dell'ex caserma dei vigili del fuoco, nella quale si è insediato Spazio Grisù, e del quartiere in cui sorge. L'urbanista Kevin Lynch definisce i quartieri come:

> zone della città, di grandezza media o ampia, concepite come dotate di una estensione bidimensionale in cui l'osservatore entra mentalmente 'dentro' e che sono riconoscibili in quanto in essi è diffusa qualche caratteristica individuante. Sempre identificabili dal di dentro, essi sono anche usati per riferimenti esterni, se visibili dal di fuori. La maggior parte delle persone struttura in certa misura a questo modo la propria città.[3]

Non è la definizione in sé ad essere pregnante per questa tesi, quanto l'attenzione posta all'esistenza di «caratteristiche individuanti»; saranno proprio queste che tenterò di esplicare, sia attraverso l'analisi dell'evoluzione storica e urbana del quartiere, sia con un'indagine, più prettamente antropologica, della costruzione simbolico-identitaria dei luoghi sviluppata nel secondo capitolo. Qui parlerò anche di una questione che da anni monopolizza l'immagine e le dinamiche interne del quartiere: l'immigrazione non controllata legata, nella percezione comune, al degrado. Questa questione si inserisce nel discorso antropologico sullo spazio, soprattutto nel momento in cui rivolgiamo lo sguardo ai percorsi delle biciclettate organizzate spontaneamente dai residenti, che in tal modo definiscono i luoghi prediletti, li mettono in relazione e, attraverso i percorsi, riaffermano i confini e la proprietà del territorio. Che si tratti di vie pedonali, fluviali, tragitti per i trasporti pubblici o privati, l'uomo osserva il mondo attraverso questi percorsi o canali di movimento, egli entra in relazione con gli elementi disposti lungo la via che, una volta riconosciuti, vengono inseriti nella trama del tessuto paesaggistico, contribuendo alla formazione della percezione del "mondo fuori-da-me". Dilungarmi tanto sul quartiere, prima ancora di iniziare a parlare del soggetto che ha assegnato il titolo alla mia tesi, è stato necessario al fine di illustrare il contesto culturale, sociale, storico e urbano in cui Spazio Grisù si inserisce e per capire con quali elementi si relaziona, secondo la teoria della *rete di connessioni* di Francesco Remotti.

[3] Bassi 1994: 8.

Nel terzo capitolo quindi entrerò nel merito della questione Grisù. Sfruttando il racconto del primo incontro con il presidente dell'associazione e degli operanti all'interno dell'ex caserma, offrirò una panoramica su quanto sia strettamente esperienziale, e quindi personale, il rapporto con i luoghi di vita, e su come loro si orientino e identifichino gli spazi, utilizzandoli e organizzandoli. In un secondo momento illustrerò il progetto, spiegando cosa s'intende con "casa per creativi" e chi sono questi creativi, o *maker*.

Infine, nel quarto capitolo inserirò il discorso su Spazio Grisù nel contesto associazionistico in cui sorge, dedicando uno spazio anche all'aggregazione spontanea con fini politici dei residenti e dell'incanalamento delle loro energie partecipative nelle forme di cittadinanza attiva.

Spazio Grisù non è solo un tentativo di riqualificazione urbana, ma è anche importatore di un tipo globale di risposta ad un declino percepito: è la cultura l'elemento predominante, motore di qualsivoglia genere di rigenerazione. L'antropologia non si è ancora occupata di questo tipo di trasformazioni, ma penso che potrebbe dare un grande contributo nella realizzazione pratica del progetto. Ogni luogo è singolare, ha dinamiche proprie e peculiari, e intervenire imponendo qualche tipo cambiamento crea instabilità e disequilibri. L'antropologo attraverso la ricerca sul campo può aiutare a gestire questa situazione consigliando i promotori, le amministrazioni, le associazioni e i cittadini su come agire per apportare maggiori benefici a tutte le parti in causa, attenuando il più possibile le situazioni di contrasto. Le iniziative di stampo economico e culturale per la valorizzazione e rigenerazione del territorio e delle menti

sono innumerevoli in tutto il mondo, senza un'indagine approfondita del contesto nel quale si inseriscono ci potrebbe essere il rischio di fare copioni passibili di fallimento, per questo è importante osservare le necessità peculiari di ogni luogo per permettere che progetti simili possano maturare e perdurare. Tutto ciò non può prescindere da una collaborazione intensiva con altri "esperti" del campo, questa è l'epoca dell'interdisciplinarietà, si è compreso che non è più possibile rispondere in maniera settoriale agli accadimenti poiché sono troppo complessi e necessitano di indagini approfondite e coordinate. Mi piacciono molto le parole di Milena Gabbanelli in chiusura della puntata «Effetto dirompente»[4] di Report:

> Questo è solo l'inizio del modello di fabbrica che cambia, qualunque sia il prodotto. La rivoluzione tecnologica va avanti e prescinde dalla politica, e come tutte le innovazioni porta benefici, dopo una serie di sconquassi. Per ridurli la strada non è quella di proteggere il lavoro che non ha futuro, ma quella di far crescere le imprese e accompagnarle in una fase complicata di adattamento. Questo è quello che deve fare la politica, altrimenti verrà sostituita come è sempre successo nella storia.

[4] Puntata del giorno 24/05/15.

FERRARA

(G. d'Annunzio, *Le città del silenzio*, 1903)

O deserta bellezza di Ferrara,
ti loderò come si loda il vólto
di colei che sul nostro cuor s'inclina
per aver pace di sue felicità lontane;
e loderò la chiara
sfera d'aere e d'acque
ove si chiude
la tua melanconia divina
musicalmente.

E loderò quella che più mi piacque
delle tue donne morte
e il tenue riso ond'ella mi delude
e l'alta imagine ond'io mi consolo
nella mia mente.
Loderò i tuoi chiostri ove tacque
l'uman dolore avvolto nelle lane
placide e cantò l'usignuolo
ebro furente.

Loderò le tue vie piane,
grandi come fiumane,
che conducono all'infinito chi va solo
col suo pensiero ardente,
e quel lor silenzio ove stanno in ascolto
tutte le porte
se il fabro occulto batta su l'incude,
e il sogno di voluttà che sta sepolto
sotto le pietre nude con la tua sorte.

CAPITOLO PRIMO

Parte Prima

Rassegna della letteratura

L'antropologia urbana è una branca della materia sviluppatasi abbastanza recentemente. Nonostante gli studi sulla città iniziarono già nella prima metà del Novecento, l'antropologia urbana si definì come disciplina, anche se dai contorni un po' sfocati, solo negli anni Sessanta e Settanta. Le città si moltiplicano, si ingrandiscono, la popolazione urbana aumenta esponenzialmente, nelle metropoli si concentrano le redini del nuovo sistema economico globale, quello del mercato finanziario, del capitalismo, delle multinazionali, del mercato libero, favorito da un tipo di comunicazione nuovo e sempre in crescita, il web.

Come dicevo pocanzi, fu durante la prima metà del Novecento che si crearono le condizioni affinché la città e l'organizzazione spaziale urbana iniziassero ad interessare sociologi e antropologi. Alla fine del diciannovesimo secolo la città industriale entrò in crisi portando alla luce tutti i problemi causati dalla rapida industrializzazione, urbanizzazione e dall'erronea pianificazione territoriale, parliamo soprattutto di quartieri residenziali malsani, densamente popolati e di ghetti. Inoltre dagli anni Trenta, con l'introduzione e il successo del sistema di produzione fordista, la città continuò a crescere strappando abitanti alla campagna e facendo aumentare a dismisura la popolazione nei quartieri residenziali e nei ghetti, alimentando sempre più la dimensione di degrado e di conflitto già presenti.

I primi studi vennero dagli Stati Uniti d'America, una nazione che dovette gestire massicce ondate migratorie, la realizzazione *ex novo* di intere città industriali e villaggi operai comportarono una consistente migrazione interna ed esterna, il risultato fu un rapidissimo inurbamento difficile da gestire. Intorno al 1920 a Chicago, una metropoli in forte espansione demografica e industriale, si venne a formare la famosa Scuola di Chicago nata con l'interesse di indagare soprattutto i conflitti etnici e le loro cause ambientali, i quartieri etnici, la delinquenza urbana, le strategie di sopravvivenza e le forme di organizzazione create, cioè tutto ciò che riguardava le comunità presenti in città e il loro relazionarsi con l'ambiente che le circondava, il principale protagonista degli studi sociologici era il ghetto. La città assunse così un ruolo decisivo nella determinazione delle dinamiche sociali, l'ambiente urbano ne divenne una forza plasmatrice, una visione contraria all'ideologia marxista allora imperante che sosteneva che tutto fosse un prodotto della lotta tra classi. Robert Ezra Park (1864-1944), personaggio di spicco della scuola, iniziò a passeggiare tra i quartieri osservando lo svilupparsi delle attività, delle interazioni quotidiane e a registrare storie di vita degli abitanti, utilizzando i metodi dell'osservazione diretta e partecipante propri dell'indagine antropologica. La descrizione di Ulf Hannerz ci può aiutare a capire la figura di Park,

> When he arrived to take up a post in Chicago, Park already had fifty years of varied life behind him. […] His many years as a journalist did much to develop his point of view toward urban life, for as his city editor realized that he would stay longer on a story than anybody else, Park became an investigative reporter. It was a period when the popular

> press went in for reform, muckraking had begun, although not yet under that label. Park only wanted to carry on this work more systematically. He reported on opium dens and gambling houses, discussed the causes of alcoholism on the basis of case materials, and tracked down the source of a diphtheria epidemic by drawing a spot map of its spread. With a beginning in these experiences, he later wrote in an oft-quoted passage, he had probably "covered more ground, tramping about in cities in different parts of the world, than any other living man."[1]

Tali metodi d'indagine furono diffusi in Europa da Bronislaw Malinowski anche attraverso l'opera *Argonauti del pacifico occidentale* (1922).

> I principi metodologici possono essere riuniti in tre categorie principali: innanzitutto, naturalmente, lo studioso deve possedere reali obiettivi scientifici e conoscere i valori e i criteri della moderna etnografia; in secondo luogo, deve mettersi in condizioni buone per lavorare, cioè soprattutto, vivere senza altri uomini, proprio in mezzo agli indigeni. Infine, deve applicare un certo numero di metodi particolari per raccogliere, elaborare e definire le proprie testimonianze.[2]

Quindi i moderni metodi di ricerca e gli studi urbani presero le mosse nello stesso periodo.

La Scuola di Chicago considerava le città come luogo di comunità omogenee e coese all'interno e autonome dall'esterno, in competizione tra loro per lo spazio, quindi comunità locali, ancorate al territorio, organizzate socialmente, immobili e con un interdipendenza tra i membri. Negli anni Trenta alcuni studiosi del Rhodes-Livingstone Institute a Lusaka in Zambia diedero vita alla cosiddetta Scuola di Manchester, in onore al direttore dell'istituto

[1] Hannerz 1980: 22
[2] Malinowski 1973: 31 (or. 1922)

Max Gluckmann (1911-1975) che dagli anni Cinquanta iniziò ad insegnare nell'Università di Manchester in Inghilterra portando con sé il centro gravitazionale della dottrina. Grazie a loro vennero oltrepassati i confini degli studi di comunità e si iniziò a discutere invece di *social network*, dove per "rete sociale" si intende una struttura formata da attori sociali, individui o gruppi di individui, che entrano in relazione tra loro creando dei legami e combinando i loro diversi ruoli, quindi una struttura molteplice, dinamica e mutevole. Questa nuova corrente fu influenzata, durante i lavori condotti in Africa, dai rapidi cambiamenti causati dall'emergere di città industriali su modello europeo, dalla riorganizzazione dell'economia e del rapporto città-campagna, e dall'interazione tra culture. Nei loro studi l'attenzione si focalizzava proprio sull'analisi dei cambiamenti socio-culturali, cambiamenti originati da un conflitto e espressione di una società mobile. Con questi cambiamenti gli individui o i gruppi di individui sono obbligati, per risolvere il conflitto, a riorganizzare la loro rete di legami e i loro confini. In Italia fu solo negli anni Cinquanta e Sessanta che si iniziò a guardare alla città come possibile oggetto di studio. L'urbanizzazione qui arrivò solo nel secondo dopoguerra, con il cosiddetto *miracolo economico*, e si innestò su di una rete di città pre-esistenti, centri di piccole e medie dimensioni e con tradizioni secolari ben radicate. In questi primi anni, l'interesse degli studiosi era indirizzato soprattutto al rapporto tra città e campagna, dove però il mondo contadino era considerato una "condizione di partenza" e la città un "punto di arrivo".[3] La città venne criticata come luogo alienante, sede dello sfruttamento capitalistico e

[3] Signorelli 1997: 16

del consumismo di massa, in questo schema il mondo rurale rappresentava la condizione naturale e autentica dell'esistenza umana. I temi che interessavano i sociologi e antropologi italiani erano soprattutto la gestione dei bisogni abitativi, i conflitti, la marginalità, l'organizzazione territoriale, la partecipazione sociale, le nascenti periferie e i procedimenti d'integrazione degli immigrati. Le ricerche venivano condotte soprattutto con un approccio qualitativo e, a differenza delle analisi macro-strutturali americane o inglesi, in Italia il campo d'indagine era molto circoscritto, a livello micro-sociale[4], ad esempio vennero studiati il rapporto tra i contadini e la televisione (De Rita 1964) e lo sviluppo industriale del piccolo paese di Rescaldina, nei pressi di Milano (Pizzorno 1960).

In generale fino a quel momento non si parlava ancora dell'antropologia urbana come un filone di studi a sé stante, la disciplina andò sempre più specializzandosi dal 1968 in America con la pubblicazione di una raccolta di saggi a cura di Elizabeth Eddy, *Urban Anthropology. Research, Strategies, Perspectives*. Negli anni successivi l'American Anthropological Association con sede ad Arlington (Virginia, U.S.A) fondò la Society of Urban Anthropology e riviste specialistiche come *City & Society*, irrobustendo la comunità accademica.

Malgrado ciò, non esisteva (e in alcuni casi non esiste tutt'oggi) né un reale accordo sul nome né sui metodi ed oggetti di studio. Alcuni preferivano la denominazione antropologia *nella* città, altri invece antropologia *della* città che esprimeva meglio l'idea della città come una vera e propria istituzione sociale con delle dinamiche indipendenti, un sistema che si

[4] Giglia 1989: 83

autodefinisce in continuazione ed integra i suoi abitanti, come concettualizzato da Louis Wirth (1897-1952) nel suo saggio *Urbanism as a Way of Life* (1938).

Oggi in Italia, un gran numero di studi antropologici si sono rivolti e si stanno rivolgendo alla città come spazio abitato, focalizzando l'attenzione sul rapporto tra spazio e individui, o per dirla con Francesco Remotti tra luoghi e corpi.

> Come non possiamo pensare ad una società se non in quanto costituita da individui che coincidono visibilmente con i loro corpi, così non possiamo considerare una società se non occupante un certo spazio, e più precisamente luoghi dello spazio.[5]

Appurato che la città è uno spazio, il luogo è uno spazio incorporato, *embodied*, «where human experience and consciousness take on material and spatial form.»[6]. Luoghi e corpi sono coinvolti in una relazione dialettica continua, «people are influenced by the environment that surrounds them, and take qualities of that environment into themselves»[7]. Attualmente, l'antropologia ha ancora bisogno di convincere la pubblica amministrazione della sua utilità e di definire il suo ruolo nell'ambito degli studi urbani, surclassata dalla nuova generazione di urbanisti e architetti che si dichiarano più attenti ai bisogni abitativi dell'uomo ma difficilmente operano con metodi antropologici e quindi difficilmente arriveranno agli stessi profondi risultati di una descrizione *densa*. Resta comunque il fatto che, nell'ambito di un'antropologia applicata, sarà difficile, o

[5] Remotti 1993: 31
[6] Low 2003: 2
[7] ibid :14

forse impossibile, far partecipare veramente gl'individui alla costruzione delle proprie forme abitative e farli entrare in relazione con l'ecosistema insediativo. La città è il luogo frutto di progettualità per eccellenza, capita raramente che i progettisti organizzino spazi in cui poi abiteranno, uno spazio che per loro è astratto e rimane sulla carta mentre per chi vi abiterà sarà assolutamente concreto ed esperibile. Quindi raramente un progettista lavorando da solo potrà ideare uno spazio in cui l'uomo "stia bene" e dove venga soddisfatta tutta la varietà dei bisogni umani.

> Nella progettazione la definizione dei bisogni e la valutazione delle qualità del loro soddisfacimento è formulata in termini settorializzati e atemporali; laddove l'esperienza dei bisogni e la valutazione del soddisfacimento avvengono per gli utenti in termini diacronici e contestualizzati. […] per il progettista la valutazione del costruito (alloggio, edificio, quartiere) avviene in termini funzionali; per l'utente in termini relazioni; se per il primo lo spazio costruito è lo spazio delle funzioni, per il secondo è lo spazio delle relazioni.[8]

Oggi, con la "fortuna" di avere a disposizione così tanti spazi dismessi che vennero progettati rispondendo esclusivamente alle norme di funzionalità, l'antropologo ha la possibilità di agire e far capire l'importanza del suo ruolo negli studi urbani e nella collaborazione con tutte le figure professionali implicate nella gestione della città.

[8] Signorelli 1997: 66

Parte seconda

Marcia d'avvicinamento

Sono le ore 13 di una luminosa giornata di gennaio a Parigi. Il sole entra prepotente dai finestroni della scuola di lingua francese all'ultimo piano di un palazzo haussmaniano sui Grands Boulevards, riscaldando la schiena di chi, nella caffetteria, offre le spalle alla strada. Vorrei uscire a prendere una boccata d'aria fresca ma a causa della brutta notizia appena ricevuta, circa l'impossibilità di essere ospitata dall'unico mio contatto a Casablanca (Marocco) per la ricerca sul campo, resto in un angolo ombreggiato del salone a cercare una soluzione su Internet: controllo i prezzi e l'affidabilità degli ostelli e delle stanze in affitto; contatto un residence studentesco; telefono ripetutamente alle associazioni di italiani a Casablanca; mi rivolgo ad una scuola di lingua araba, ma è tutto inutile. Rassegnata, scrivo una e-mail al professor Gianluca Ligi nella quale spiego i problemi insorti e mi informo circa la possibilità di modificare il progetto. Mi si permetta di inserire a questo punto della mia trattazione una breve premessa per rendere conto di quanto il lavoro di ricerca sia estremamente incerto. Mi iscrissi a questo corso di studi in antropologia nel settembre del 2012 per vari motivi, uno dei quali era la presenza della professoressa Ilaria Micheli specialista per l'Africa subsahariana, fin da subito seguii i suoi corsi e nell'estate del 2013 le chiesi se fosse disposta a seguirmi nel mio progetto di ricerca, il viaggio che avevamo programmato aveva come destinazione il Senegal e la tesi sarebbe stata grossomodo sui sincretismi tra Islam muride e confessioni tradizionali locali, con un'attenzione particolare

verso la trasmissione delle conoscenze religiose tra le donne senegalesi in Senegal, tra le donne senegalesi cresciute in Italia e le italiane convertite. Avevo iniziato a prendere i miei contatti, a partecipare a raduni religiosi durante i quali fotografavo e annotavo tutto nel mio diario di campo. Avevo osservato un considerevole distacco tra il gruppo delle italiane convertite e quello delle senegalesi immigrate, e mi risultava alquanto difficoltoso avvicinarmi a quest'ultime poiché mi rimandavano continuamente ai maschi dicendomi che erano loro i colti, quelli che avevano studiato, e che quindi erano più adatti a seguirmi. Nonostante i miei tentativi di comunicare il mio interesse verso la parte femminile della confraternita, il venir continuamente allontanata da loro per essere inviata al gruppo degli uomini mi sembrò ad un tratto un venire "cacciata", onestamente iniziai a sentirmi una presenza di troppo, non voluta. Quello fu anche il periodo in cui una grave epidemia di ebola colpì l'Africa occidentale, così desistetti dell'acquistare il biglietto aereo per il Senegal. Con l'aiuto del professor Gianluca Ligi provai a lavorare esclusivamente sulle italiane convertite ma le loro testimonianze erano troppo critiche verso l'associazione muride italiana e avrei rischiato di demolire l'equilibrio che avevano costruito con fatica, quindi intorno al novembre del 2014 decisi di rinunciare definitivamente al progetto di ricerca. Rivolsi allora lo sguardo verso Paesi che già avevo visitato e dove avevo amicizie più consolidate, il Marocco. Impostai un progetto imperniato sulla riqualificazione urbana a Casablanca scegliendo come caso studio l'ex mattatoio della città, situato tra la stazione ferroviaria e la zona calda delle banlieue. Lessi altri libri, organizzai il mio soggiorno con una signora che non solo mi

avrebbe ospitato a casa sua ma che mi avrebbe fatto anche da guida per tutto il percorso di ricerca sul campo, ripresi il mio insufficiente livello di arabo marocchino nutrendolo con lezioni private di un'amica casablanchese e in un ultimo partii per la Francia con l'intento di consolidare il mio francese così da poter utilizzare con sicurezza almeno una delle lingue parlate in Marocco, ma dopo soli due giorni dal mio arrivo ecco giungermi una notizia circa l'impossibilità di essere accolta nella città, e non avendo altri appoggi sui quali contare, mi trovai costretta a modificare nuovamente il tiro. Un po' a causa della consequenzialità degli eventi, un po' a causa della mia ostinazione a percorrere strade incerte, mi ritrovai nel febbraio del 2015 con tutti gli esami già terminati, con alle spalle più di un anno di lavoro per la tesi ma ancora tutto da fare.

Decido di mantenere la tematica generale imperniata sulla riqualificazione urbana, ricollocando la ricerca in una città italiana a me facilmente accessibile. Visito il sito dell'AUDIS, archiportale.com e molte pagine di Google risultanti da impostazioni di ricerca come "recupero aree industriali", "rigenerazione urbana Italia", "recupero ex magazzini", ecc… Grazie ad una di queste ricerche, mi capita di leggere un breve articolo del quotidiano online www.pagina99.it[9] nel quale si illustrano esempi di riciclo di vecchie fabbriche italiane, tra cui Spazio Grisù a Ferrara. Nonostante io abbia trovato dei progetti anche a Brescia, una città che conosco abbastanza poiché è il mio capoluogo di Provincia, per curiosità decido di

[9] Sfortunatamente oggi questa testata è stata chiusa. Ho ritrovato lo stesso articolo con tutti i riferimenti al seguente link: http://www.piazzapubblica.it/wp/teatri-circoli-culturali-hub-cosi-litalia-ricicla-le-sue-fabbriche/ (Consultato il 05/04/15)

chiedere alla mia amica Anna, ferrarese, se conoscesse questo luogo. Mi dice di averlo sentito nominare per via di alcuni concerti che organizzati nel chiostro dell'edificio e ai quali alcuni suoi amici hanno assistito, ma personalmente non sa nulla del progetto. Comunque mi fa presente che, se avessi voluto fare la tesi su questo posto, mi avrebbe volentieri ospitato in casa sua a Ferrara, e, senza ragionarci troppo, accetto. Mi rendo perfettamente conto che la scelta, così poco ponderata, di occuparmi di una città a me pressoché sconosciuta per un lavoro, importante come la tesi, rischi di suscitare un'infinità di critiche ma non posso affermare che mi sarei sentita più sicura nel parlare di Brescia, città che ho visitato in giornata parecchie volte nel corso della mia breve vita, o Venezia, città nella quale ho vissuto in questi ultimi cinque anni.

> Come le espressioni orali sono espressioni di una facoltà umana di parola, la «mente locale» è l'espressione della facoltà di abitare. Consiste nella percezione, nella definizione e nell'uso di uno spazio che solo chi vi appartiene come abitante può possedere fino in fondo.[10]

Seguendo la definizione di Franco La Cecla, mi sarebbe difficile capire, per esempio, il significato che i veneziani danno all'acqua e perché oggi, con l'ossessione verso la sicurezza e con tutto l'inquinamento lagunare, si possa assistere a gare di tuffi tra liceali dal Ponte Tre Archi oppure a muratori veneziani che, per rinfrescarsi in una torrida giornata di lavoro estiva, si tuffino nell'acqua limacciosa pensando che questo gesto possa attirare l'attenzione di piacenti turiste. Non posso negare la difficoltà trovata nell'orientarmi a Ferrara, non tanto

[10] La Cecla 2000: 3-4

sulla mappa stradale della città, quanto all'interno della "geografia dei corpi", ovvero delle traiettorie e delle relazioni tra individui e tra gruppi sociali. Nonostante tutto mi rincuorava l'avere come punto di riferimento Anna, che ha fatto molto per aiutarmi e mi ha introdotto al suo gruppo di amici con i quali ho passato delle piacevolissime serate e che rappresentano una voce fondamentale, seppur non esplicita, della "ferraresità". Per avviare la ricerca, chiedo ad Anna, e successivamente anche a loro, se mi possano aiutare in qualche modo, ma purtroppo non conoscono nessuno che mi possa introdurre a "quelli di Spazio Grisù" quindi non mi resta altro da fare che inviare una e-mail tramite la sezione Contatti alla pagina web www.spaziogrisu.org. Il 17 febbraio 2015 invio la mail descrivendo le ragioni del mio interesse verso il progetto e quello stesso giorno ricevo una telefonata da parte di Fabrizio Casetti, il presidente dell'Associazione Grisù. In sottofondo si sente la figlia di due o tre anni che richiama il padre al gioco, la telefonata dura solo un paio di minuti ma è un tempo sufficiente per fissare la data del primo incontro a Spazio Grisù. Fin da subito ho sentito l'inadeguatezza dell'utilizzo della posta elettronica per entrare in contatto con gli informatori, soprattutto con una persona che riveste un ruolo così delicato come quello di presidente dell'associazione, nonché ideatore del progetto. I mezzi di comunicazione come la posta elettronica e il cellulare mi hanno ovviamente permesso di velocizzare i tempi di lavoro ma parallelamente hanno determinato la mancanza della messa in moto di quel passaparola proficuo, fertili momenti di socializzazione nel mio cammino in direzione della meta. Una catena di informatori mi avrebbe dato un'immagine più dettagliata della nomea e

dell'opinione su Spazio Grisù, prima ancora di entrare in contatto con Grisù, e ciò non avrebbe in alcun modo viziato il mio punto di vista poiché uno dei miei obiettivi era proprio registrare le impressioni altrui sull'argomento. Avere un contatto, una persona che introduce qualcuno a qualcun altro, implica già l'aver trovato qualcosa in comune, un *contatto* appunto che lega i soggetti, aumentando le possibilità che si instauri più rapidamente un rapporto di fiducia. Si viene introdotti dall'amico, una persona fidata. L'amico non ci è stato imposto ma l'abbiamo scelto per le sue qualità e per l'interesse che ci suscita, prima di diventare ufficialmente "amici" si subisce un periodo di rodaggio per assicurarsi che ci si possa fidare l'uno dell'altro, quindi l'essere presentato come "amico" comporta l'essere passati attraverso questo processo. Ci sono più possibilità di entrare velocemente in confidenza e di essere inseriti in un contesto familiare di fiducia e dialogo, elementi utili, se non necessari, ai fini di un'approfondita conoscenza dell'altro. Al contrario, presentarsi direttamente come persona "x" interessata all'argomento, quindi come "studiosa", porta i tuoi informatori ad attendere domande precise in giorni stabiliti e preferibilmente solo riguardanti l'argomento in questione. Incastrata in quest'ultima condizione, è stato abbastanza difficile stringere dei legami di interesse reciproco che portassero a discorsi rilassati e non concentrati solo su Spazio Grisù. La mia ricerca inizia infatti così, col fissare appuntamenti con chi lavora all'interno della *factory* creativa e vagando da un nuovo conoscente ad un altro alla ricerca di qualcuno che possa dirmi qualcosa in più di «Ah! Spazio Grisù, quel posto dove fanno i concerti in estate!».

Il luogo: l'ex caserma dei vigili del fuoco

FIG.1 _ Visione zenitale dell'ex-caserma.[11]

L'ex Caserma dei Civici Pompieri, situata all'angolo tra via Poledrelli e via Ortigara, è un imponente fabbricato risalente al 1930.[12] Voluta sia per sopperire alle carenze della precedente caserma in via Cortevecchia sia per permettere la creazione di un mercato coperto in tale area, l'incarico del progetto venne affidato dal Comune all'ingegnere Luigi Barbantini (Ferrara 1887-1944), figlio del già noto padre ingegnere Luigi Barbantini (Ferrara 1847-1907)

[11] Dal «Kit foto dello Spazio» nella Cartella Stampa in http://spaziogrisu.org/ (Consultato il 05/07/15)
[12] La maggioranza delle informazioni sulle caratteristiche architettoniche e sullo stato dell'edificio le ho evinte dall'Estratto di Perizia di Stima redatto dall'Ingegnere Capo della Provincia di Ferrara Mauro Monti nel 2012.

noto esponente ferrarese dell'eclettismo umbertino ovvero la declinazione italiana dello stile neobarocco francese. Solitamente edifici come questi hanno una durata di vita abbastanza breve per permettere l'adeguamento della struttura ai nuovi mezzi e alle nuove normative. La caserma dei Vigili del Fuoco in via Cortevecchia, in uso fino al 1930, non aveva l'opportunità, per via della sua posizione nel centro residenziale cittadino alle spalle della Cattedrale, di rispondere alle necessità di ampliamento richieste dalle innovazioni tecnologico-ingegneristiche che travolsero il primo Novecento italiano, fu quindi individuata una zona scarsamente edificata ritenuta adatta ad accogliere una nuova caserma, più grande della precedente, che permettesse l'acquisizione dei nuovi automezzi e delle nuove attrezzature. La scelta ricadde sul rione Giardino, un'area vasta, non edificata, all'interno delle mura e soprattutto già di proprietà del Comune, l'ente a cui faceva capo il Corpo dei Civici Pompieri, che quindi non avrebbe dovuto procedere con espropri. In occasione dell'inaugurazione, avvenuta il 28 ottobre 1930, il Corriere Padano uscito il giorno successivo riportava:

> A ricevere le autorità all'ingresso del nuovo edificio sono l'Ing. Barbantini progettista della nuova Caserma e l'Ing. Gostoli che è stato esecutore dei lavori […] Al centro del fabbricato è collocata la sala delle macchine che rappresenta l'elemento principale di una caserma dei pompieri. Come il corpo centrale anche l'ala di fabbricato prospiciente via Poledrelli si eleva a due piani, è dotata di tutti i moderni sistemi sanitari, mentre al piano superiore del corpo centrale sono distribuiti gli uffici e l'alloggio del Maresciallo con ingresso e scale indipendenti. L'ala prospicente via Ortigara è costituita dal solo piano terreno e comprende l'officina e i locali necessari ai diversi servizi annessi alla caserma:

automezzi per trasporti, annaffiamenti, ecc., ed è coperta da un terrazzo in modo da consentire una eventuale sovraelevazione futura.[13]

Il progetto originario comprendeva esclusivamente i fronti a Nord Ovest e a Nord Est che includevano la torre di manovra, l'angolo smussato e due piani fuori terra. All'epoca il suo aspetto era quello ritratto nella fotografia seguente:

FIG.2 _ La Caserma dei Civici Pompieri subito dopo la nascita.[14]

Come stabilito dal governo fascista, nel 1941 la proprietà della Caserma passa alla Provincia, sotto le dipendenze del Ministero degli Interni, e da Corpo dei Civici Pompieri diviene Corpo Provinciale dei Vigili del Fuoco. Successivamente furono necessarie delle modifiche e degli ampliamenti e, grazie a come fu concepito originariamente l'edificio, non servì trasferire il Comando ma fu sufficiente eseguire delle addizioni. Con la prima addizione del 1949, venne

[13] Guidi (a cura di) 1990: 158
[14] In http://www.pophub.it/edifici/spazio-gris%C3%B9--7187 (Consultato il 26/02/15)

aggiunta l'ala a Sud Ovest ad un solo piano fuori terra, adibita ad officine e rimesse. Infine, con la seconda addizione risalente al 1979, venne edificata l'ala a Sud Est a due piani fuori terra, adibita a dormitori, officine e rimesse.

Similmente ad altre edificazioni del territorio ferrarese come caserme, scuole o uffici pubblici, l'ex caserma di via Poledrelli è un maestoso complesso architettonico neoclassico in stile impero costruito in parte in laterizio e in parte in cemento armato. L'edificio, avente forma rettangolare con un angolo smusso proprio all'intersezione tra le due vie, ricopre una superficie complessiva di 4.806 metri quadri, dei quali 2.070 coperti e distribuiti su quattro piani: piano interrato, piano terra, primo piano e sottotetto, e i restanti destinati alla corte centrale scoperta. Conformemente alla maggior parte delle infrastrutture italiane destinate al servizio pubblico, si presenta come un complesso di immobili disposti a cortina quindi con gli edifici annessi almeno su di un lato e uniti da un unico rivestimento murario, una tipologia costruttiva che conferisce omogeneità identitaria e di conseguenza che presuppone un'unica destinazione d'uso oppure funzionalità congiunte.

Attiva come caserma per circa settant'anni, nel 2004 viene chiusa a causa del trasferimento del Comando al di fuori della cinta muraria urbana, in via Verga nella circoscrizione di via Bologna. L'immobile viene lasciato in stato d'abbandono da parte della Provincia e, a causa del sottoutilizzo, viene inserito nel programma d'area *Azioni per lo sviluppo urbanistico delle aree di eccellenza della città di Ferrara* firmato dal Comune, dalla Provincia di Ferrara e dalla Regione Emilia Romagna. Viene eliminato il vincolo d'uso di dirigenza ed annona,

ammettendo in tal modo tutti gli utilizzi compatibili, e vengono concordati interventi di risanamento conservativo per il braccio d'edificio affacciato su via Ortigara, la riqualificazione dei giardini e la collocazione di un parcheggio pubblico interrato nei giardini, tutto a spesse della pubblica amministrazione. Un progetto troppo dispendioso per le tasche della Provincia, quindi nel 2009 viene inserito nella lista dei beni immobili alienabili e messo in vendita ad un valore di base d'asta corrispondente a 3.500.000 Euro. Successivamente, in vista dei piani per la razionalizzazione d'uso dei beni immobili, delle dotazioni strumentali e delle autovetture di servizio adottati dall'amministrazione, gli archivi provinciali vengono trasferiti dal Centro Ortofrutticolo in via Bologna di proprietà del Comune all'ex Comando dei Vigili del Fuoco in via Poledrelli di proprietà della Provincia, permettendo un risparmio economico di circa 40.000[15] Euro ma allo stesso tempo occupando una parte dell'edificio in vendita. Negli anni successivi, a causa di alcuni esperimenti d'asta andati deserti, la base scende a 2.800.000 Euro e l'edificio rimane invenduto. L'amministrazione comunale comunica la possibilità di trasferirvi la sede della Polizia di Stato, per dare una risposta incisiva alle lamentele sulla condizione d'invivibilità e di insicurezza dei residenti nel quartiere Giardino, eventualità realizzabile solo con un raccolta firme da avanzare alle sedi competenti (la Provincia), ma il trasferimento non ebbe mai luogo.

Nel 2012, dopo quasi dieci anni di abbandono, l'Associazione Grisù, costituita *ad hoc* per l'occasione, propose alla Provincia un accordo: in cambio dell'affitto gratuito dell'immobile,

[15] Deliberazione n. 302/2013 nella seduta del 03/12/2013 della Provincia di Ferrara.

l'associazione avrebbe selezionato delle imprese che a loro spese avrebbero ristrutturato i locali. L'obiettivo è quello di creare una *factory* creativa, «un luogo aperto e inclusivo, che nasce con lo scopo di diventare un motore di sviluppo locale su base culturale e creativa»[16] e che rappresenti «un potente segno di rinnovamento, oltre che un motore di riqualificazione urbana e di rigenerazione sociale del quartiere»[17].

[16] "Chiamata alle arti" vedi nel capitolo terzo.
[17] Ibid.

Il contesto: quartiere Giardino

FIG.3 _ Mappa turistica della Ferrara dentro le mura.[18]

[18] In http://www.ferrarabooking.it/cartina.html (Consultato il 05/07/15)

Spazio Grisù si trova, osservando la carta della città, nell'area di colore marrone chiaro in basso a sinistra, in corrispondenza dello Stadio e di Piazzale Giordano Bruno. Possiamo delineare una breve storia della zona riconducendola ai nomi che via via assume: Spianata, rione Giardino e zona G.A.D.

Agli inizi del 1600 Ferrara divenne una periferia dello Stato Pontificio e smise di essere uno dei primi centri culturali e politici italiani. Papa Paolo V ordinò la distruzione di importanti simboli del casato estense, come il Castel Tedaldo e l'isola di Belvedere, per costruire una colossale fortezza militare, nella quale più avanti si insediarono gli invasori austriaci.

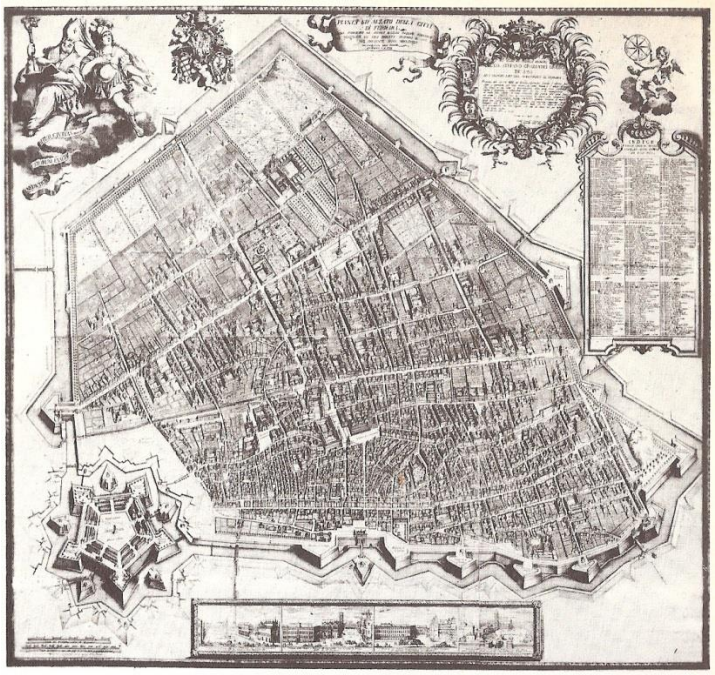


FIG.4 _ In basso a sinistra si trova la fortezza, attorniata dai baluardi, dove oggi sorge il rione Giardino.[19]

[19] Pianta della città di A. Bolzoni (1782) in F. Scafuri 2014: 12

A metà dell'Ottocento prese il potere un governo provvisorio che rovesciò l'autorità papale e austriaca e guidò la demolizione, voluta a furor di popolo, della fortezza pontificia simbolo dell'oppressione e della tirannia. Nell'area compresa tra il Canale Panfilio (oggi Viale Cavour) e le mura a Sud-Est della città non rimase nulla, solo una vasta e deserta Spianata. La Caserma dei Civici Pompieri nasce proprio in quel luogo.

FIG.5 _ Fotografia del 1939 in occasione della sorveglianza aerea.[20]

Dai primi anni del Novecento questa zona, proprio perché di proprietà del Comune, divenne oggetto di molteplici edificazioni. Il Canale Panfilio subì un'opera di tombamento e divenne una via di comunicazione comoda e veloce per permettere anche ai carri e alle autovetture di raggiungere il centro cittadino dalla nuova stazione ferroviaria inaugurata nel 1859, infatti

[20] In http://lanuovaferrara.gelocal.it/tempo-libero/2014/12/21/news/gad-senza-grattacielo-1.10543629 (Consultato il 26/02/15)

inizialmente Viale Cavour assunse il nome di Viale della Stazione. Nei pressi di Viale Cavour iniziarono ad erigersi eleganti ville in stile liberty (oggi ne rimangono rare tracce poiché molte vennero rase al suolo con i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale) e durante gli anni del fascismo si compì la cosiddetta *addizione fascista*, anche chiamata *addizione Contini* dal nome dell'ingegnere Ciro Contini (1873-1952) che ebbe il compito di redigere il piano regolatore della città. La zona venne urbanizzata secondo i moduli tipici di quegli anni, una griglia organizzata in cardi e decumani aventi come perno il nuovo acquedotto, progettato dall'ingegnere Carlo Savonuzzi (1897-1973) sulla foggia di un imponente monumento funebre romano, in cemento armato, contorniato da pioppi e con al centro Fetonte e la sua brocca dalla quale sgorga il Po. È in questo periodo che il quartiere assume la denominazione di rione Giardino, sia per la numerosa presenza di estesi spazi verdi sia per la tendenza mussoliniana a ricondurre gli agglomerati urbani ad un ancestrale legame con la terra.

Venne chiamato rione Giardino sino alla riorganizzazione amministrativa del 2009, quando 11 quartieri vennero riuniti in una circoscrizione sotto l'acronimo G.A.D., Giardino Arianuova Doro. A loro volta però, la Circoscrizione Centro Cittadino e la Circoscrizione G.A.D., essendo entrambe all'interno dell'area muraria, una fortificazione medievale lunga 9 chilometri, sono state riunite nella Circoscrizione 1.

FIG.6 _ Mappa delle circoscrizioni del Comune di Ferrara.[21]

Un'ultima espressione che definisce l'area è Zona Stadio, che comprende le zone circostanti lo Stadio Paolo Mazza, inclusa la caserma.

Ogni denominazione ivi esposta comprende la caserma ma l'estensione territoriale a cui si riferisce varia.

> Chiamare un posto per nome significa evocarne l'identità, quello che può esservi accaduto, annunciarne l'effetto benefico o dannoso. Per questo molti luoghi hanno più di un nome ed alcuni nomi non possono essere pronunciati se non in circostanze particolari.[22]

C'è chi tra i residenti della zona è molto ancorato alla forma quartiere Giardino perché rievoca i fasti degli anni Cinquanta quando il quartiere si riempì di case riservate a carabinieri e pompieri rendendolo un posto molto rispettabile e stimato e dove in pochi anni sbocciarono

[21] In http://www.progettoperferrara.org/wp-content/uploads/2009/01/cartina_nuove_circoscrizioni.jpg (Consultato il 24/08/15)
[22] La Cecla 2011: 52

numerose attività commerciali. Dagli anni Novanta il quartiere è divenuto oggetto di diverse ondate d'immigrazione, immigrati che, come capita spesso in Italia, non vengono inseriti equamente nel tessuto economico, alcuni hanno la possibilità di aprirsi un negozio nelle periferie delle città capoluogo beneficiando delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 14 della Legge 266 del 1997, mentre altri si ritrovano a dover piegarsi all'illegalità. L'ovvio risultato è un crescente malessere degli italiani verso gli stranieri.

In conclusione, chiamare il quartiere "Giardino" comunica una volontà non solo di rievocare i tempi passati ma esprime anche il desiderio di riportarlo a quella condizione, una condizione di benessere perduta paragonabile alla sensazione di beatitudine data dal passeggiare in un bel giardino fiorito e curato. C'è chi, invece, preferisce chiamarlo zona G.A.D., nonostante comprenda un'area territoriale tre volte maggiore, perché ritiene che il nome restituisca immediatamente l'immagine della situazione attuale con i problemi legati all'immigrazione, allo spaccio e alla svalutazione immobiliare, e sostenendo invece che l'espressione "quartiere Giardino" sia un modo illusorio e di scarsa utilità per definire la zona poiché sembra rifiutare e aborrire il cambiamento e la volontà di impegnarsi a migliorare le cose.

CAPITOLO SECONDO

> Una società non è costituita semplicemente dall'insieme degli individui che la compongono ma, in primo luogo, dall'idea che essa si forma di sé.
>
> Émile Durkheim

Oltre il corso, un'altra Ferrara

C'è una linea che separa il nucleo più antico medievale della città, il Centro Cittadino, dal nucleo eretto dagli anni Quaranta in poi, la zona G.A.D., e questa linea è Corso Isonzo. La netta divisione tra i due quartieri è visibile sia nelle architetture, sia nella distribuzione delle attività commerciali, sia nei percorsi quotidiani e nelle abitudini degli individui.

Nella parte medievale la pavimentazione è disomogenea, le strade, così strette da non essere percorribili da autovetture oggi e da carri in passato, sono acciottolate, composte da sassi arrotondati posti su di un misto di sabbia e terriccio, e sono spesso assenti marciapiedi. Mentre le vie più ad ampio respiro hanno solitamente larghi marciapiedi e una pavimentazione livellata, realizzata con larghi blocchi adiacenti di trachite oppure mosaicate con piccoli sanpietrini. Lo schema costruttivo non è a griglie regolari, come quello al quale siamo abituati, tanto che per molto tempo i modelli urbanistici medievali vennero considerati caotici e privi di qualsiasi pianificazione. Inoltre, non vi è corrispondenza tra gli elementi ai lati opposti della strada, le finestre non sono disposte simmetricamente, così come balconi, portici, archi, decorazioni o botteghe. A differenza della città di Amsterdam che trova il suo equilibrio estetico nella grande varietà di colori degli intonaci esterni, elemento disturbante la

perfetta conformità delle abitazioni disposte a cortina, tanto da rendere una casa di colore nero assolutamente naturale alla vista, la Ferrara medievale sfrutta la strategia opposta. La grande varietà stilistica delle architetture è moderata da pochi e comuni materiali costruttivi: pietra bianca e stucco oppure terracotta per dare risalto agli elementi decorativi, mentre per le realizzazioni murarie domina il laterizio che, col suo splendido color porpora, conferisce una calda accoglienza alle passeggiate in centro. «La forza, l'autorità, la bellezza e la potenza dei monumenti, delle architetture»[1] gli conferiscono un umanità anche senza uomini, è la peculiarità delle *città di pietra*. Piazza Trento Trieste deserta è bellissima, impreziosita dalle meravigliose architetture che la circondano, dai simboli incisi sulle pietre, è la narrazione di un passato miticizzato, un luogo di contemplazione solennizzato dalla presenza della Cattedrale di San Giorgio Martire.

FIG.7 _ Piazza Trento Trieste sulla destra e in primo piano la cattedrale. © Eugenio Ciccone, in «Ferrara vuota», rivista online ListoneMag, 17/08/15.

[1] Scandurra 2003: 13

La voglia di vivere il centro medievale non viene solo dalle sue bellezze architettoniche ma anche dalla percepibile e costante presenza di vita, le persone sono visibili ovunque e a qualsiasi ora del giorno, mentre passeggiano lentamente e mentre corrono a lavoro, seduti ai tavoli esterni di un bar e nell'atto di leggere un menù, adagiati sulle panchine dei vari angoli verdi di fronte alle chiese a chiacchierare, intenti a fare shopping e a lavorare al di là delle vetrine dei molti negozi presenti. Il centro viene vissuto in continuazione da una varietà maggiore di individui rispetto al quartiere Giardino.[2] Ho visto ferraresi e turisti "perder tempo" tra le vie del centro medievale ma raramente li ho visti perdersi piacevolmente tra gli anonimi palazzoni intonacati anni Settanta e le griglie regolari ed eccessivamente ordinate del quartiere Giardino. Qui le strade sono larghe e cementificate, i condomini sono grandi fabbricati rettangolari intervallati da minuscoli giardini, una mania per l'ordine e la regolarità che colpì anche alcuni degli splendidi palazzi in stile liberty, come il Palazzo Panfilio all'incrocio tra Viale Cavour e Corso Isonzo, un rinomato caffè-pasticceria del Secondo Dopo Guerra, nascosto dietro un enorme condominio anni Cinquanta.

FIG.8 _ Nel cerchio si trova il Palazzo Panfilio.
© Ciro Patricelli, in «La storia di Palazzo Panfilio e la ricostruzione della sua facciata nascosta», rivista online ListoneMag, 25/03/15.

[2] Nella mia relazione lo chiamerò quartiere Giardino perché ritengo che questa denominazione localizzi meglio la zona alla quale mi riferisco, nonostante possa rievocare nel lettore consapevole un certo sentimento nostalgico.

Tutte le differenze e singolarità cercano di essere oscurate, si organizza e schematizza tutto.

> È l'avvento del numero, quello della democrazia, della grande città, delle amministrazioni, della cibernetica. È il flusso continuo della folla, tessuto fitto come una stoffa senza strappi né rammendi, composto da una moltitudine di eroi quantificati che perdono nome e volto divenendo il linguaggio mobile di calcoli e di razionalità che non appartengono a nessuno. Fiumi di numeri lungo le strade.[3]

Come scrive Michel de Certeau, nella gestione della città si cerca di quantificare tutto, compresa la folla, una folla omogenea e senza voce, priva d'identità, una folla di numeri e nient'altro.

FIG.9 _ Cartello d'ingresso alla città e pannello Contabicy in via Cassoli. ©Anna Monini

[3] de Certeau 2001: 25-26 (or. 1990)

Nella città delle biciclette, l'installazione dei pannelli Contabicy, un sistema di rilevazione del passaggio di biciclette tramite un apposito magnete posto nel sottosuolo, ne è una dimostrazione. Sono stati spesi 300 mila Euro per «valutare l'andamento dei flussi e la relativa correlazione con gli investimenti strutturali e promozionali, che si realizzano sui percorsi cicloturistici»[4], a questi soldi devono essere aggiunti quelli per l'elettricità, per la manutenzione e per altre sette postazioni programmate per il futuro. È vero che l'installazione di tali apparecchiature è un obbligo imposto dal Codice della Strada e che non è una somma stratosferica rispetto al bilancio di una città ma, in un epoca stretta nei patti di stabilità, una spesa del genere può dar adito a qualche perplessità. In realtà non è un conteggio veritiero poiché se si fa attenzione, quando passano molte bici nello stesso istante, il sensore ne rileverà una o due al massimo. Anche se fosse una rilevazione precisa, cosa ci rivelerebbe di utile per la gestione della città? Forse potrebbe servire per sapere a quale pista ciclabile dare la precedenza per la ristrutturazione, ma non ci darebbe informazioni in più rispetto ad una semplice osservazione "sul campo", metodologia di studio considerata troppo qualitativa oggigiorno. I Contabicy sono piazzati proprio nelle vie dove c'è più affluenza di ciclisti, come in via Cassoli, che collega la stazione al centro, e in via Bologna, principale arteria di un grande quartiere a sud della città densamente popolato e ricco di attività commerciali, cioè in zone dove esistono già piste ciclabili adeguate alla frequentazione. Attraverso il Contabicy, nulla sappiamo riguardo ai percorsi e ai problemi incontrati dai ciclisti, ad esempio nulla sappiamo riguardo ai disagi per il manto stradale dissestato nelle strade adiacenti a via Cassoli, quindi non ci si stupisca se poi i commenti dei cittadini sono negativi.

Lo studio degli usi sociali degli spazi urbani è fondamentale per una migliore gestione della città e delle statistiche non ci aiuteranno a conoscerli. Per esempio, nel tragitto dalla stazione

[4] In http://www.ami.fe.it/p/82/progetto-contabici.html (Consultato il 30/07/15)

al centro e viceversa, pedoni e ciclopedoni preferiscono percorrere via Cassoli invece delle parallele via Piave e via Poledrelli, sia perché è proprio di fronte all'uscita dalla stazione ferroviaria sia perché è l'unica ad avere una pista ciclabile per quasi tutta la sua lunghezza. Questa strada però ha un solo bar, rispetto a quelle in centro che ne sono piene, poiché è organizzata per essere unicamente una zona di transito. Raggiungere il Centro è cosa pressoché comune per i pendolari perché è lì che si concentrano la maggior parte delle attività commerciali e dei servizi. Non bisogna assolutamente considerare il quartiere Giardino una zona periferica. Non è nato in seguito ad un forte processo di industrializzazione e il territorio, delimitato da una cinta muraria, non è aperto ad ampliamenti e grandi trasformazioni, com'è caratteristico invece delle aree perimetrali dove la tipologia costruttiva permette una ripetizione, senza limiti architettonici, dei moduli abitativi. Solitamente in periferia ci sono abbastanza servizi e attività commerciali da renderla quasi autonoma dal centro urbano, ma questo non è assolutamente il caso del quartiere Giardino che dipende in tutto e per tutto dal centro. Con il passare del tempo quest'ultimo è diventato sempre più un quartiere-dormitorio

> Se spegni le attività è ovvio che muore tutto, è un quartiere dormitorio
>
> Gaia[5]

Per abitudine sappiamo che «le citta europee sono caratterizzate da un'area costruita attorno ad un punto focale – edifici politici e amministrativi, chiese, piazze e spazi aperti, aree per il commercio e lo scambio, e sviluppi che si irradiano a partire dal centro»[6]. I cittadini considerano "centro" la città entro le mura eppure sulla mappa e per l'amministrazione comunale il centro coincide con l'area medievale e rinascimentale ritagliando via quella piccolissima porzione di GAD.

[5] Annotazione del diario di campo in data 22/05/15
[6] Bagnasco, Le Gales in Bertelle 2014: 130 (Tesi di Laurea)

> Anche noi siamo centro, certo! Abbiamo anche lo stesso codice di avviamento postale del centro.
>
> Susanna[7]

Se da un lato si evince nei sentimenti delle persone un diffuso senso di abbandono, di esclusione e di marginalizzazione, dall'altro è interessante la loro decisa volontà a tener separata l'identità di quartiere. L'immagine percepita e l'identità del rione Giardino sono legate anche al ricordo e alla narrazione di ciò che esso rappresentava in passato, l'identità «è una costruzione simbolica che per sussistere deve fondarsi, tra l'altro, sulla memoria»[8]. La memoria è simbolica, non è un dato scientifico, perché viene costruita attraverso processi interpretativi. Tali interpretazioni sono narrazioni frutto di interazioni tra individui e per questo è anche sociale. Quindi l'identità è, al pari della memoria, una costruzione simbolica e sociale. L'uso del termine *costruzione* non è casuale, per costruire servono gli attrezzi adatti. Nel caso della costruzione identitaria collettiva abbiamo bisogno innanzitutto di metterci in relazione con un gruppo e definire i ruoli sociali che ivi copriamo, di inserirci e identificarci con i valori e le figure del gruppo instaurando un senso di appartenenza ad un *noi*. In tal modo viene a formarsi un'entità che si pone in una relazione di dissomiglianza con gli altri gruppi, facendo emergere quelle caratteristiche proprie che la contraddistinguono. Quest'identità collettiva è concepita come immutabile, non può essere obbligata a cambiamenti radicali repentini poiché il suo processo costruttivo è lungo e complesso, è un prodotto storico. La memoria collettiva, sulla quale si fondano le identità collettive, è una «selezione sociale del ricordo»[9]. Tutti ricordano una condizione di benessere quasi idilliaca del quartiere Giardino, una perfezione tale che ovviamente non può corrispondere alla realtà.

---

[7] Annotazione del diario di campo in data 29/04/15
[8] Fabietti, Matera 1999: 9
[9] Ibid.

> Mia nonna abitava qui. [...] Stava benissimo! Era un quartiere signorile. Mio nonno era poliziotto e sono state assegnate delle case ai poliziotti ad un prezzo agevolato, nel ’50. Quella è una casa in cui la prevalenza delle famiglie erano dentro la polizia, per cui era un quartiere rispettabilissimo questo qua.
>
> Eugenio[10]

> Si chiama Giardino perché è una zona molto verde e tradizionalmente ha una storia di case anche di lusso, c’è la zona dell’acquedotto con queste ville, cioè anche qui davanti ci sono delle case che non sono proprio delle casette popolari.
>
> Massimo[11]

La presenza delle forze dell’ordine nel quartiere assegna autorevolezza allo spazio, viceversa lo spazio ordinato e lussuoso conferisce alle persone che vi abitano una certa dignità e regalità. I nodi dello spazio e del tempo si intersecano indissolubilmente nell’uomo, che localizza il pensiero su questi due assi principali. Ecco quindi gli attrezzi necessari: un passato comune, ovvero la memoria collettiva alla quale accennavo poc’anzi, ancorato giocoforza a “coordinate spazio-temporali determinate”[12].

È proprio il desiderio di riacquisire quella condizione ad aver creato le tensioni e rivendicazioni attuali. Negli ultimi quindici anni, si sono succedute numerose trasformazioni che non sono state, o lo sono state solo in parte, accettate: dall’incremento dell’immigrazione alla percezione di un aumento nell’abuso e vendita di sostanze illecite, dalla chiusura di moltissime attività commerciali al crollo dei prezzi delle case. Nonostante tutti questi cambiamenti, il ricordo di com’era (e come dovrebbe essere) il quartiere rimane ben saldo nella memoria collettiva. Il gruppo si sente perso “a casa propria”, nel proprio ambiente, e

[10] Frammento della trascrizione dell’intervista a pagina 133
[11] Frammento della trascrizione dell’intervista a pagina 170
[12] Ibid.

tenta di preservare l'identità salvaguardando questo legame, individua gli elementi disturbanti e, non potendo agire nella società senza un mediatore e referente, manifesta e chiede aiuto all'amministrazione comunale referente per risolvere i problemi. I cittadini hanno organizzato fiaccolate, biciclettate notturne, fitness nel parco, social networks contro la droga, le prostituzione e l'immigrazione, e sono nate spontaneamente associazioni di residenti desiderosi di sistemare le cose, allo stesso tempo il Comune ha creato uffici appositi per promuovere la coesione sociale quasi ad intendere che gli abitanti non siano in grado di convivere e di fronteggiare collettivamente ciò che loro percepiscono come degrado. In effetti non tutti i residenti sono d'accordo con i metodi di protesta spontanea attuati dai vari gruppi perché ritenuti aggressivi, generalisti, fonti di odio, in ogni caso è rilevante il fatto che tutti percepiscano uno stesso problema, collegato, se non agli immigrati in sé, ad una mala gestione dell'affluenza migratoria e alla mancanza di controllo e pene certe in caso di illeciti.

Il degrado e gli immigrati spacciatori

> Qualsiasi cosa qui muore.[13]
>
> Non si vive bene qua, automaticamente l'extracomunitario che viene ad abitare qui è uno spacciatore o un pappone.[14]

Durante i mesi di ricerca ho conosciuto molte persone che affermano di non vivere, o non abbastanza, il quartiere perché non c'è nulla da fare, non ci sono bar, la sera è troppo pericoloso per via degli spacciatori che assediano i parchi, e in alcune vie non c'è neppure l'illuminazione. In effetti tolti gli allenamenti della Contrada San Giacomo, la quale estensione corrisponde grossomodo a quella del Quartiere Giardino, che si concentrano principalmente nei due mesi primaverili che precedono il palio e qualche evento sporadico organizzato dal Comune, non c'è alcuna attività che invogli alla socialità. Alle mia domanda se il quartiere fosse "vivo", le risposte erano negative e quello che più manca sono i luoghi di aggregazione quotidiana e le attività commerciali.

> Eh… no. Ci sono che vengono organizzate dall'acquedotto, adesso c'è questo mercato al giovedì pomeriggio all'acquedotto, fanno un mercato dei prodotti a chilometri zero diciamo, dei prodotti locali. Però intorno all'acquedotto, che ci sono i giardini ed è già frequentato da anziani, mamme e bambini.
>
> Arianna[15]

> Questo quartiere non ha più un negozio, non ha più un'attività commerciale, se ti manca il commerciale come possono nascere tante piccole… domani c'è il mercatino, sta nascendo sto mercatino e sento idee che forse il mercato lo spostano qua, può anche darsi che si

[13] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 196
[14] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 135
[15] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 186

> rivoluzioni ma magari, adesso il biologico da quest'inverno è nato e lo stanno facendo qui al giovedì il mercato, prima lo facevano la mattina e ora il pomeriggio, adesso domani pomeriggio mezz'ala è occupata. Poi c'è un centro per le famiglie qui dentro e fanno i mercatini in maggio e giungo, quindi c'è un po' questa movidina. Nel periodo estivo lavorano per i bambini. Ma tutti i negozi sono scomparsi, non c'è più niente, qualsiasi negozio che aprono chiude in un attimo, qualsiasi cosa qui muore. Come posto commerciale non funziona perché la gente va negli ipermercati o va in piazza che è a due passi. Lì c'era la latteria ed è diventato un bar, a parte i negozi di sempre, il macellaio e il fruttivendolo. Prima avevamo fornai, tutto. Merceria, cartoleria, avevamo tutto il quartiere con tutti i suoi negozi. Ci han provato e riprovato, ma tutto muore. Prima che facessero l'Interspar, dovevo andare fino in via Garibaldi a fare la spesa.
>
> Susanna[16]

> Non mi piace questo quartiere, non c'è niente da fare in inverno, il periodo dove sto qui di più.
>
> Martina[17]

La mancanza di bar che siano pronti ad accogliere clienti anche a pranzo, dal momento che comunque si è in città ed è pieno di lavoratori lontani da casa e di studenti, è tanto evidente che da Spazio Grisù mi consigliarono di andare in Via Cavour, al di là del quartiere, per pranzare altrimenti non avrei trovato molto in zona.

> Guarda, da qua puoi andare, se vai su Viale Cavour ci sono due o tre posti per mangiare dove la gente che lavora nel circondario va. A Ferrara non c'è tantissimo, soprattutto in settimana.
>
> Eugenio[18]

[16] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 196
[17] Annotazione del diario di campo in data 27/03/15

> […] davanti allo stadio però va beh, voi giovani, a me non mi piace andare lì. Ci sono stata una volta perché ho incontrato un amico, ma non è un bel bar per una donna, io non lo reputo un buon bar. Ci sono bar da colazione, ma da aperitivo c'è solo il Bistro che non mi piace, questo poi ha un vino pessimo. Per trovarne uno buono devi andare in centro.
>
> Susanna[19]

In effetti, personalmente non ho mai avuto motivo, né io né i ragazzi che ho conosciuto, per frequentare il quartiere, l'unica cosa che mi spingeva lì era la ricerca, altrimenti penso che non avrei nemmeno conosciuto l'acquedotto.

FIG.10 _ Il monumento dell'acquedotto e i giardinetti che lo circondano. © Ylenia Patuzzi

L'acquedotto è, ed era, il punto di ritrovo per eccellenza per i bambini del quartiere e quindi anche per i loro genitori. C'è una lunga camminata alberata, corso Vittorio Veneto, che

[18] Annotazione del diario di campo in data 11/03/15
[19] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 197

solennizza l'ingresso in piazza XXIV Maggio, la piazza dell'acquedotto. Lungo il viale, le chiome degli alberi nascondono da una certa distanza l'enorme monumento, una maestosa costruzione con pianta dodecaedrica in cemento armato e trachite sormontata da una gigantesca cupola quasi a sembrare un tempio greco. Progettato nel 1930 dall'importate ingegnere Carlo Savonuzzi, che oggi definiremmo urbanista per l'importante ruolo svolto nella trasformazione del tessuto urbano, si è affermato come luogo storico, altamente simbolico, che è stato e continua ad essere spazio di socializzazione per molti. Un nomignolo affettuoso datogli è Po, alcuni nonni dicono ai bambini «andiamo da Po» proprio perché la statua al centro, dalla cui brocca sgorga acqua, e i pioppi ai lati rappresentano Fetonte e le sue sorelle, le Eliadi, chiaro riferimento al mito greco sulla nascita del fiume Po. In questo punto si concentrano ben due bar, una gelateria, un negozio di sport, l'edicola, il fruttivendolo e un parrucchiere, ossia la maggioranza delle attività commerciali presenti nel quartiere. Intorno all'edificio centrale c'è una largo piazzale pedonale con giardini che nel pomeriggio si riempie di persone, anche perché è l'unica zona del circondario ad offrire giochi per bambini, inoltre ogni estate da quindici anni viene organizzato il festival artistico, ludico e teatrale "Estate Bambini" che rientra nelle memorie di tutti i ragazzi della mia età e anche più grandi che ho conosciuto.

> Ecco! Sono tutti usciti dalla scuola, ecco i miei bimbi! Io qui ci ho giocato da bambina, poi dopo quando sono tornata ci veniva mio figlio, anche perché era un punto dove stavi tranquillo. […] Anche la mia nipotina adesso vuole sempre venire all'acquedotto. Nei giardini di questo quartiere hanno tolto i giochi, come in quello in IV novembre dove vive mia nuora.
>
> Susanna[20]

[20] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 195

C’è in realtà un altro parchetto con i giochi, Piazza Toti, ma è frequentato principalmente da ragazzi africani e in tre mesi l’ho visto solo una volta occupato da bambini con i loro genitori.

Un altro problema, di non scarsa risonanza mediatica, è quello dell’immigrazione. I giornali abbondano di titoli quali: “Grattacielo, allarme criminalità. Spaccio, furti e negozi irregolari.”, “Droga, blitz della finanza in zona stazione. Undici arresti.”, “Grattacielo, noi ci siamo. Il problema? Integrazione.”, accompagnati nelle versioni online da videoriprese di risse tra immigrati e da videoriprese notturne delle strade brulicanti di immigrati che ti accolgono sempre con un “Ciao amico. Come stai?”, interessati, più che al tuo stato di salute, a sapere se vorresti comprare della droga. Molti di questi filmati circolano anche su Youtube e sui vari blog creati dai residenti, eccone alcuni fotogrammi. È la narrazione mass-mediatica a nutrire la percezione di un aumento della marginalità urbana, in realtà secondo il rapporto del 2013 della Fondazione Rodolfo Debenedetti *Politica migratoria, immigrazione illegale e criminalità*, in Italia solo l’immigrazione irregolare, che costituisce il 6% del totale migratorio, supera i tassi di criminalità italiani. Per prassi i giornalisti tendono ad essere sempre i più precisi possibili nelle descrizioni, il problema però è che tra cinquanta titoli di cronaca rimangono impressi nel pubblico quei quindici dove si trovano elementi particolari, come nazionalità diverse dalla propria, diventando così argomento di conversazione comune nei punti di aggregazione. È una forma di poiesi, di produzione culturale che lega l’uso che si fa dello spazio con le rappresentazioni fornite dai mezzi d’informazione. Per fare un esempio, sui giornali era capitato di leggere di alcuni crimini perpetrati da nigeriani, ed ecco le persone a dire che nel loro quartiere ormai erano tutti di *loro*, «tutti quei nigeriani», , nonostante i dati ISTAT rivelino che a Ferrara sono presenti ugualmente camerunensi e nigeriani, il quartiere con loro era diventato pericoloso e per *noi* non c’era più posto.

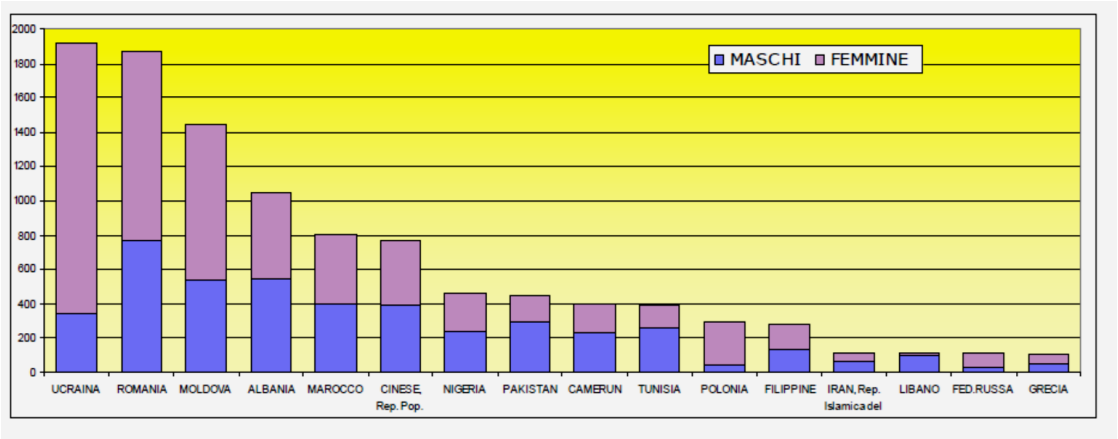


FIG.11 _ Le principali nazionalità degli stranieri residenti nel comune di Ferrara al 31/12/2013. Il grafico è stato preso dalla pagina 22 dell'Annuario Statistico del Comune di Ferrara del 2014. [21]

Il senso delle parole non dimora nel significante ma è determinato dall'uso concreto che se ne fa, è il *Sinn* di Gottlob Frege distinto dal *Bedeutung*, ovvero il significato, il contenuto concettuale generale. Similmente a "terrone" durante il boom economico degli anni Sessanta, il termine "nigeriano" sta assumendo qui un nuovo significato, dispregiativo e disonorante. Questo fatto fortifica il contrasto tra *noi* e gli *altri*, questi ultimi devono essere conformati nel *noi* al fine di porre fine allo scontro, «si ritiene pur sempre che gli Altri, per quanto indispensabili al Noi e alla sua sopravvivenza, siano qualcosa di esterno, e che solo attraverso l'assimilazione gli Altri entrino davvero a far parte della sostanza del Noi, perdendo per buona parte la loro alterità»[22]. Nei casi più estremi del conflitto etnico urbano, il *noi* tende a cacciare gli *altri* da uno spazio forzatamente condiviso per sopravvivere. Se si concepisse la società come un insieme di sezioni, di organismi compatti e immutabili, entrambe le opzioni sembrerebbero contraddire la condizione stessa dell'esistenza di un *noi* che non esisterebbe senza gli *altri* perché entrambe tentano di eliminare e contrastare l'alterità. Condivido invece con Remotti quando scrive che alla base del Noi vi è una «*pluralità di scelte*»,

[21] Nonostante il grafico riporti dati riferiti al 31/12/2013, circa un anno prima della mia ricerca, le percentuali sulla nazionalità possono ritenersi pressoché stabili.
[22] Remotti 1993: 177

> gli Altri dunque non si trovano *ab origine* separati dal Noi; al contrario si trovano *entro* il Noi o, meglio, entro la scelta costitutiva come potenzialità a cui si sarebbe potuto far ricorso, e in quanto potenzialità scartate (più o meno provvisoriamente scartate) risultano separati e allontanati dal Noi nel momento in cui esso si costituisce. All'origine, dunque, non vi è la separazione, ma la coesistenza indifferenziata, l'intreccio, il mescolamento delle possibilità; e l'allontanamento degli Altri dal Noi è l'effetto del gesto selettivo che costituisce contemporaneamente sia Noi sia gli Altri.[23]

Da una coesistenza indifferenziata agli albori del movimento migratorio verso il quartiere Giardino, oggi la percezione degli abitanti è che lo stesso sia *invaso* dagli immigrati, creando così la separazione dicotomica *noi/loro*. La sensazione regnante è la paura, non tanto dell'esterno, quanto dell'estraneo, dell'ignoto, di qualcosa che non si può etichettare e fondere col conosciuto, qualcosa che potrebbe ledere la propria *idea d'uomo* alla base del significato che assegniamo al vivere.

> Perché qua si è insediata tutta l'immigrazione, una volta no ma adesso… c'è la donna africana. Già i negozi, gli unici negozi che ci sono, sono loro e la zona è già presa da loro. […] In questa raggiera[24], qui sei ancora in buona. Dietro casa mia, finita Paolo V, lì è proprio andata a terra perché ci sono tutti glia africani, tutti i negozi, nessun ferrarese vuole andare ad abitare lì, dove ci sono le loro risse e storie di polizia. Dopo la sera hai paura a girare.
>
> Susanna[25]

> È diventato un quartiere – ghetto, dove gli italiani non vogliono più vivere perché hanno paura del diverso
>
> Gaia[26]

[23] Remotti 1993: 179
[24] Si riferisce alla via limitrofa all'acquedotto, dove si sta svolgendo l'intervista.
[25] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 196
[26] Annotazione del diario di campo in data 22/05/15

> È un quartiere di vecchi e immigrati. È sicuro che se ci vai la sera c'è qualcuno che cerca di venderti qualcosa. Il punto maggiore di spaccio è la stazione che è molto vicina a casa sua.
>
> Martina[27]

> Era il quartiere della Ferrara bene degli anni Trenta e Quaranta, […] poi è successo che la stazione e tutta l'urbanizzazione ha portato negli anni dalla prostituzione allo spaccio prevalentemente da questa via, via Ortigara, fino alla stazione. Cioè da qui partono il *bronx* ferrarese puro che negli anni Ottanta era più da un'altra parte ma tra i Novanta e gli anni Zero si è riprodotto qui. […] Il degrado… più che altro è una zona di prostituzione, di immigrazione, c'erano molti immigrati che hanno preso appartamenti in affitto in questa zona qua, però è esplosa proprio la questione dello spaccio in maniera pesante negli ultimi sei, sette anni. Chi vive qua, vive in una situazione comunque un po' di suggestione e anche un po' di paura perché quando esci di qua di sera trovi gli spacciatori, li trovi, ci sono […] Questa gente che gira, pattuglia completamente il quartiere sulle biciclette. […] Ti salutano perché questa è la zona dove vieni a comprare la droga di qualunque tipo, dal fumo alla cocaina, anfetamine all'eroina, c'è di tutto. Da qui al grattacielo.
>
> Eugenio[28]

> Poi da qui[29] inizia la loro parte, degli africani e indiani.
>
> Pia[30]

La maggior parte delle persone che ho conosciuto afferma che camminare la sera per il quartiere non è esattamente idilliaco. Se da una parte è facile dire che gli immigrati sono tutti dei criminali, dall'altra parte è facile ribattere che questa sia un'equazione assurda. Entrambe sono affermazioni semplicistiche, quello che forse sarebbe esatto dire è che gli illeciti degli italiani "integrati" e degli stranieri "invasori" hanno una visibilità diversa. Durante i miei

[27] Annotazione del diario di campo in data 27/03/15
[28] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 133
[29] Nel momento in cui parliamo siamo nella zona medievale, verso la fine di via Garibaldi in direzione di corso Isonzo.
[30] Annotazione del diario di campo in data 17/04/15

numerosi *tour* ho notato una netta differenza tra le undici di sera nel quartiere Centro e le undici di sera nel quartiere Giardino. Le vie del centro, esteso circa il triplo del quartiere Giardino, sono illuminate dalle luci dei bar, rallegrate dalle chiacchere degli avventori e della musica dei locali, poi sulla soglia di corso Isonzo si vede già il bar della rotonda chiuso e intere vie, fino ad un paio di anni fa nemmeno tutte, illuminate solo dai lampioni, silenziose e deserte, se non fosse per qualche africano in bicicletta e a piedi che passando ti porge il solito "Ciao, come stai?". È innegabile che il quartiere sia diventato il punto di riferimento per eccellenza dai nuovi arrivati, che lo spaccio di sostanze illecite sia evidente e che tutti gli spacciatori che ho visto siano africani, con ciò non si deve però pensare che tutti gli spacciatori *sono* africani ma una probabile ipotesi potrebbe essere che italiani e stranieri prediligono zone diverse. Spesso gli immigrati con minime risorse economiche si trovano nella condizione di ritenere lo spaccio l'unica fonte di reddito sicura e veloce e molti non regolarizzati non hanno la possibilità di candidarsi per un lavoro. Perché la maggioranza degli immigrati è concentrata nelle zone tra la stazione e corso Isonzo? Si tratta della stessa dinamica che regola i trasferimenti degli italiani all'estero. Quando ci si trasferisce in un nuovo ambiente, non si hanno punti di riferimento e si è spaesati, allora si cercano innanzitutto elementi del nuovo ambiente riconoscibili e che ci permettano di orientarci. I gruppi di connazionali in terra straniera sanno, attraverso un idioma comune e una maggior esperienza del nuovo ambiente, aiutarci a gettare le basi per una "nuova" vita quindi trovare un'occupazione e una casa. Il problema è che, mentre la seconda condizione può essere soddisfatta grazie all'ospitalità della nuova rete di conoscenti, la prima non dipende da loro.

Oggigiorno il tema del lavoro infuoca gli animi dei cittadini di questo Paese, l'Italia, che ormai da otto anni è stretto nel tunnel della recessione e, stando ai mezzi d'informazione di massa, non sembra ancora vederne la fine. Allora, se il binomio immigrazione-lavoro ha

sempre ispirato sentimenti in difesa del proprio *status*, questi dovrebbero essere considerati dalle amministrazioni locali un campanello d'allarme premonitore di una faglia nel tessuto sociale e le amministrazioni dovrebbero occuparsi di studiare un serio piano d'inserimento lavorativo. Nell'ottica della pianificazione urbana, che non è da aborrire se non noi casi più esasperati, ritengo fondamentale che le amministrazioni e i governi ragionino e agiscano per gestire questo flusso di gente in arrivo e per emettere nuove normative più efficaci, con la collaborazione di "esperti" del campo in multiple discipline. Quello che stupisce non sono tanto i commenti poco piacevoli nei confronti degli migranti, ma quanto le amministrazioni locali e nazionali non siano nemmeno in grado di collaborare per offrire almeno una solidale accoglienza all'ondata di gente in arrivo. Ovviamente sentire commenti insolenti nei confronti di immigrati non è piacevole e nemmeno auspicabile, ma queste reazioni governano il nostro rapportarci con l'alterità da sempre, attiene alla natura di ogni umano il sentirsi sicuro con ciò che gli è più famigliare. D'altra parte lo stesso meccanismo governa le azioni anche di chi arriva, il quale cerca di proteggere il proprio mondo e sé stesso, e di preservare il suo esserci-nel mondo. L'uomo si porta appresso ciò in cui, fino a quel momento, ha colto il senso della vita, ciò che gli ha permesso di percepire il proprio essere, la propria presenza, il proprio *esserci-nel mondo*. Per cui, pur cambiando nazione, tende a ricostruire le condizioni che gli permettono di sentirsi "a casa", sceglie certe città e occupa determinate zone della città dove trova ex-connazionali, i profumi, i cibi di casa propria, dove l'identità personale è salva. Come nella maggior parte delle città, gli immigrati provenienti dalla stessa terra d'origine tendono a riunirsi nella stessa area, riproducendovi la loro cultura, considero esempi lampanti i casi di Chinatown e Little Italy. Nel quartiere Giardino, le vie interessate sono quelle dello stadio comunale Mazza e del Grattacielo, il nome dato alle due palazzine sorte negli anni Settanta vicino alla stazione ferroviaria che ospitano 32 nazionalità diverse in 210

appartamenti, molti dei quali sfitti. Iniziano ad abitarvi sempre più extracomunitari che aprono le *loro* attività commerciali, importano il *loro* cibo, *occupano* le panchine dei parchi e così le scuole diventano multiculturali, gli italiani non vogliono più comprare o affittare una casa lì e automaticamente i prezzi delle case crollano e molte rimangono sfitte, attraverso queste rapporti dialogici entrambe le identità si fortificano. Tra le carenze istituzionali che hanno effetti su lungo termine (macro-struttura), ad esempio la separazione incontrollata nelle scuole dell'infanzia dei bambini italiani da quelli stranieri, e le attività quotidiane routinizzate (micro-struttura) degli, si trova l'individuo stesso e la sua riflessività. L'asserzione a questo sistema permette facilmente all'uomo di fissare il senso della vita nello spazio e nel tempo, queste strutture sono il mezzo e il risultato dell'agire umano, ma non sono statiche e non costringono all'interno di una ricorsività meccanica, anzi sono suscettibili di mutamento (Giddens 1990). È questo, a mio parere, il senso trasmesso dal discorso di Susanna.

> Al Govoni vanno i bambini di famiglie italiane quelle un pochino più… bene. Al Poledrelli c'è proprio il ghetto dei quartieri Oroboni, Grattacielo… vengono smistati, è gravissima una cosa del genere. […] Africani e musulmani, indiani, cinesi, il quartiere è diventato loro e noi ci dobbiamo convivere per forza fianco a fianco. Noi ci siamo trasformati in questo quartiere multiculturale. L'importante è instaurare il rispetto reciproco. Certo che io l'anno scorso, ho un piccolo appartamentino che avevo preso a mio figlio ma dopo lui se n'è andato in campagna, ho dovuto fittarlo ma ho fatto fatica. C'ho messo del tempo, alla fine l'ho dato a due ferraresi ma non per razzismo ma insomma, io l'ho fatto vedere a tutti ma non mi danno garanzie, bisogna sapere il lavoro, chi viene, io sono responsabile, è casa mia, dopo mi può fregare anche un italiano certo, però almeno lui mi porta un documento. Se dopo tu mi occupi la casa, io come faccio a pagare il mutuo, io sono messa come te, non sono una ricca. Se non faccio così, non so come pagare la roba. Loro insistono come se tutto fosse facile, invece io so che qua quel giorno lì le tasse mi arrivano, io sono regolare, io voglio essere regolare.
>
> Susanna[31]

[31] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 194

Benché l'Ufficio Statistica di Ferrara dichiari che la percentuale di stranieri in città si aggira intorno al 10%, la concentrazione di molti africani in una zona conduce gli italiani a sovrastimarne la presenza, ad averne paura e quindi a creare una netta separazione tra *noi* e *loro*. Come dice Susanna, diversamente dal contesto rurale, in quello urbano bisogna convivere forzatamente e questa è una caratteristica propria della città, dove lo spazio privato dell'individuo è inferiore rispetto a quello pubblico della socialità e della condivisione, e dove la tensione conflittuale è potenzialmente maggiore poiché superiore è la frequenza obbligata delle relazioni interpersonali con l'alterità.

CAPITOLO TERZO

> La prima che dissi, sbarcando a Genova in mezzo alle case rotte della guerra, fu che ogni casa, ogni cortile, ogni terrazzo, è stato qualcosa per qualcuno, e più ancora che al danno materiale e ai morti, dispiace pensare a tanti anni vissuti, tante memorie, spariti così in una notte senza lasciare un segno. O no? Magari è meglio così, meglio che tutto se ne vada in un falò d'erbe secche e che la gente ricominci.
>
> Cesare Pavese

Il primo incontro a Spazio Grisù

Arrivo a Ferrara alle 8:30 della mattina, la stazione ferroviaria è colma di studenti e lavoratori che corrono dritti verso via Cassoli in direzione del centro cittadino, mi confondo tra di loro ma poco prima di imboccare la via sguscio fuori da quella fiumana per raggiungere Spazio Grisù. Mi stupisco ancora adesso di quanto sia stato difficile trovarlo, non conoscevo la zona, non c'erano attività commerciali aperte o passanti a cui chiedere e tutt'ora non ci sono indicazioni. Comunque so che si trova tra via Poledrelli e via Ortigara, trovato l'incrocio riconosco i molti stendardi giallo-blu della contrada che decorano sia l'interno sia l'esterno del bar La Coccinella, e la sede della contrada San Giacomo sul lato opposto della strada dove spesso i contradaioli si ritrovano a chiacchierare, allenarsi per il palio, fare riunioni o cene. Seguo la strada e dopo pochi passi, immerso tra condomini anni Cinquanta, riconosco l'edificio che avevo visto sul sito web dell'associazione e il mio sguardo si sofferma subito

sulla torre di prova, conquistato dalla sua maestosità che la vede svettare solenne sopra i tetti. Lo stabile, un po' diroccato, grezzo con i laterizi a vista color porpora, le ampie vetrate e i portoni in legno chiaro semidistrutti che conferiscono al luogo un sentimento nostalgico, il fascino di un passato perduto nei gesti ma ancora vivo nei segni che ha saputo scalfire indelebili nella memoria di chi me l'ha narrato. Le pareti esterne sono robuste e ben conservate, diversa la sorte per gli scuri in legno e gli infissi più fragili del mattone che hanno subìto impotenti gli anni d'incuria, l'atto dell'abbandono sembra aver sancito il confine tra una dignitosa quotidianità perduta e un rapido indecoroso declino, tutto è fisso, immobile, svigorito.

Ho appuntamento qui con il presidente dell'associazione Fabrizio Casetti, non so che aspetto abbia, in ogni caso non c'è nessuno nei dintorni ma sono sicura che l'ora e il posto siano corretti, aspetto. Non arriva nessuno, avanzo di qualche passo lungo il perimetro dell'edificio, giro l'angolo in via Poledrelli e vedo una fila di macchine parcheggiate a ridosso del marciapiede e di fronte un ampio portone aperto, non si vede anima viva, entro. Su di un muro ci sono dei cartelli con appese le descrizioni delle varie aziende operanti all'interno di Spazio Grisù, a terra un segnale sghembo e sgangherato recita "Vietato l'ingresso" ma, visto il suo stato, penso non abbia valenza ufficiale. Finalmente qualcuno mi vede, si avvicina e si presenta, è Fabrizio. Non mi sarei mai aspettata di essere accolta da un uomo alto, magro, di carnagione bianchissima, vestito totalmente di nero, con un mantello stretto sul collo, gli occhialini rotondi e un borsalino sul capo, molto discreto e composto nelle movenze. Fabrizio

è il mio primo, in ordine cronologico, referente su Spazio Grisù ed anche quello con cui ho avuto meno confidenza, sicuramente anche per via del suo ruolo, percepivo molto controllo nella sua parlata e poco entusiasmo nel ripetere per l'ennesima volta la storia del progetto, e anche nei nostri successivi incontri giudicava bene le parole da dirmi. Penso che per lui fosse sempre qualcosa di ufficiale, si rendeva ben conto, dopo tutte le interviste rilasciate, che ogni parola detta avrebbe potuto avere potenziali ricadute sulla sua immagine, sul progetto e sulle persone che ivi lavorano. È quindi il senso di responsabilità che ha influito sul suo comportamento, alla base c'è l'idea che ogni azione umana non si esaurisca in sé ma che chi l'ha compiuta ne sia responsabile. Il potere di Fabrizio è legittimato e non penso sia azzardato parlare di potere, un concetto che è stato spesso ridefinito e ha assunto molteplici declinazioni. Il significato principale del termine potere è *avere la possibilità di agire*, una frase della lingua italiana è particolarmente esplicativa: «Farò tutto ciò che è in mio potere» che significa: «Agirò secondo tutte le mie possibilità», analogamente lo utilizza Giacomo Leopardi (1798-1837) nelle *Operette morali*:

> Gli uomini rarissime volte fanno ogni loro potere; impediti ordinariamente dalla ragione e dall'immaginativa; le quali creano mille dubbietà nel deliberare e mille ritegni nell'eseguire.[1]

[1] Leopardi 1991: 63 (or. 1827)

Le *mille dubbietà*, ovvero quel senso di responsabilità del quale si parlava precedentemente, sarebbero causate dalla *ragione* e dall'*immaginativa*, cioè le facoltà di ragionare in astratto, di porre problemi, determinare l'azione morale, fare valutazioni su sé stessi e il mondo. La ragione è una peculiarità antropica che, seguendo a grandi linee il ragionamento del filosofo tedesco Immanuel Kant (1724-1804), non si acquisisce ma è *a priori* nell'uomo tuttavia non intende oltre l'esperienza. Ed è proprio l'esperienza di Fabrizio ad averlo condotto a ragionare responsabilmente sul suo ruolo e sulle sue connessioni sociali. In questo senso comprendo e apprezzo la sua cautela durante i nostri incontri; il suo sentirsi responsabile degli accadimenti e della percezione di Spazio Grisù, comunicano una piena coscienza dei suoi molteplici ruoli nella rete sociale.

Siamo entrambi qui, eppure in due luoghi diversi.

Raggiungiamo il cortile e lì ci fermiamo a discutere, siamo a febbraio del 2015 e Spazio Grisù ha già compiuto due anni e mezzo ma vedendo il suo aspetto nessuno lo direbbe mai. All'interno è esattamente come all'esterno, il silenzio e l'incuria regnano, avrebbe dato l'idea di un luogo abbandonato se non fosse stato per un paio di porte aperte attraversate saltuariamente da qualche operatore. Fabrizio mi racconta del progetto, di ciò che era stato fatto, di come che vorrebbe che sia, mi racconta di com'è nato tutto, guardandosi intorno e vendendo qualcosa che io non vedo. Lui non vede i muri scrostati, i portoni serrati, le foglie secche sparse per il cortile, ma guarda oltre tutto questo. Mi impegno per carpire ciò che lui vede, il cambiamento, le realizzazioni concrete di ciò che è stato fatto, i risultati degli sforzi compiuti. In quel momento sapevo che Spazio Grisù era lì ma non lo percepivo. Mentre io ero nell'ex-caserma dei Pompieri, Fabrizio era completamente immerso in un altro luogo, nella *sua* percezione di quel luogo. Ciò mi permette di spiegare quanto terribilmente forte sia il processo esperienziale del mondo. La percezione visiva è il principale strumento attraverso il quale l'uomo si relaziona con l'esterno ma qui si tratta di qualcosa di diverso, della concezione del senso di un luogo, della sua identità che non è connaturata ma assegnata (essendo costruita[2]) attraverso i meccanismi di significazione, sono proprio questi ultimi che interessano all'antropologia dello spazio e siamo in grado di riconoscerli attraverso il concetto, fondamentale all'impalcatura teorica, di *abitare*. Il termine abitare deriva dal verbo

[2] Si veda capitolo 2, pagg.8-9.

latino *habito*, frequentativo di *habeo*, che significa *avere, tenere continuativamente*. L'abitante quindi possiede il luogo in cui abita, ne dispone ripetutamente, lo organizza, lo utilizza e ne associa i significati costruendone l'identità. Da *habeo* deriva il termine *habitat*, che nonostante venga utilizzato come sostantivo, in latino declina la terza persona singolare della forma attiva dell'indicativo presente, *(egli) abita*. Oggi ha assunto il significato ecologico di «ambiente, condizioni generali di un insediamento urbano, e il complesso delle strutture, naturali e artificiali, che lo caratterizzano»[3], l'uomo quindi dispone dell'*habitat*, dell'ambiente e delle sue strutture, appropriandosene e abitandolo. L'uomo vede l'ambiente che lo circonda e può mostrarlo a chi è lontano ritraendolo o descrivendolo, ma una fotografia non potrà mai comunicare lo "spazio sentito".

Cosa vediamo in quest'immagine?

FIG.12 _ Abuja. © Jeff Attaway su Flickr

[3] Vocabolario online Treccani, voce «habitat».

Elementi naturali e antropici, il fiume e la distesa di edifici che danno forma alla città, e al di sopra un cielo nuvoloso. Ci troviamo ad Abuja, in Nigeria, e volendo parlare delle condizioni atmosferiche, una guida hausa che parla la nostra lingua ci direbbe: «La città oggi è piuttosto nuvolosa.» e noi saremmo probabilmente tentati di correggerlo, ma questo non è un errore, piuttosto un concetto ambientale diverso, in hausa infatti il termine *garii* indica indifferentemente cielo e città.[4] È l'interesse antropologico verso questa descrizione densa, la *thick description* di Cliffort Geertz (1926-2006), che ci impone difficoltosi sforzi analitici. L'esperienza e il coinvolgimento nella cultura studiata sono fondamentali ai fini della comprensione delle categorie interpretative, l'etnologo parte con un bagaglio di concetti *lontani dall'esperienza* e il suo obiettivo, per mezzo di un fertile e prolungato lavoro sul campo, è quello di carpire concetti *vicini all'esperienza*[5] che supportino le nozioni e le categorie interpretative emiche. È abbastanza naturale e agevole afferrare il concetto di descrizione densa quando l'etnolinguistica compara concetti espressi in lingue diverse, ma come fare a cercare un significato quando il significante è un luogo? Un parlante vuole farsi capire per cui si impegnerà a spiegare all'interlocutore il senso dei concetti espressi, attraverso dimostrazioni, indicazioni o coinvolgimenti in rituali. Allo stesso modo un luogo comunica, ma non ha voce propria, è dell'individuo che lo abita e che non vi si riferisce quasi

[4] Esempio tratto da La Cecla 1993: 28
[5] Geertz 1988: 72

mai consciamente come elemento culturalmente determinato e determinante, supporto di cultura. Nel mio caso, nessuno ha accettato di attraversare con me i locali dell'edificio donandomene una *personale* descrizione e interpretazione, le motivazioni erano varie: tutti lavoravano durante il giorno e la sera era chiuso, alcuni locali erano inaccessibili per lavori in corso e via dicendo. La scarsa disponibilità a farmi vedere l'edificio all'inizio mi aveva deluso e sconfortato, ma mi resi presto conto che stavo osservando le cose nel modo errato. In realtà quello che ho visto è quello che volevano farmi vedere, mentre altre mi sono state solo raccontate perché centrale era l'interpretazione che ne attribuivano, non la loro forma. Le aree che non ho visto, non erano utilizzate, quindi ora mi ritengo fortunata del fatto che fin da subito si sia operata questa netta distinzione che mi ha permesso di comprendere l'importanza delle rappresentazioni identitarie degli spazi in questione.

Alcuni elementi di Spazio Grisù

Nell'agosto del 2012 la Provincia di Ferrara concede in gestione all'Associazione non profit Grisù, costituitasi *ad hoc*, una parte dell'ex caserma con un contratto di comodato d'uso gratuito precario. In cambio di un usufrutto gratuito degli spazi, l'associazione, per mezzo di aziende scelte tramite bando e con l'aiuto *crowdfunding*, avrebbe dovuto risanare le aree assegnategli.

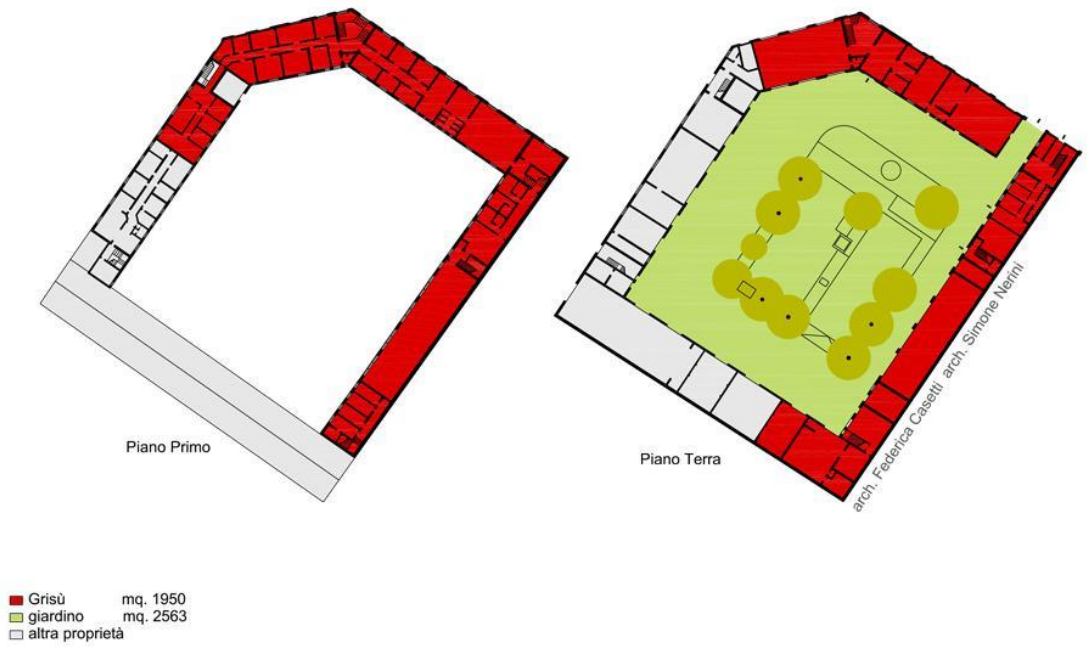


FIG.13 _ Pianta del piano terra e primo piano dell'ex caserma.[6]

Un lavoro molto oneroso considerata l'ampiezza dell'edificio e lo stato in cui versava, la perizia di stima del tecnico ingegnere Mauro Monti recita: «Valutata la consistenza e lo stato

[6] Dal «Kit foto dello Spazio» nella Cartella Stampa in http://spaziogrisu.org/ (Consultato il 05/07/15)

d'uso dell'immobile si ritiene che il futuro impiego, qualunque sia la destinazione d'uso, non potrà prescindere da un robusto intervento di trasformazione immobiliare e urbanistica.»[7]

Fortunatamente i vincoli imposti dalla Sovrintendenza dei Beni Architettonici sono pressoché assenti, e ciò agevolerà il restauro nel momento in cui si troveranno fondi da investire, per ora è stata portata la corrente elettrica nei locali, l'edificio è stato ripulito e le pareti interne di alcuni uffici, quelli attivi quotidianamente, dipinte.

Il cortile è stato e continua ad essere considerato come punto principale di contatto tra "quelli di Spazio Grisù" e il mondo esterno, è considerato il centro di aggregazione e socializzazione per eccellenza, inclusivo di tutti i segmenti sociali, ma presenta molte contraddizioni. Durante i lavori iniziali di pulizia, Andrea, Fabrizio ed Eugenio ricordano gioiosamente come i passanti, soprattutto gli anziani del quartiere, entrassero incuriositi dal fatto che vi fosse attività in quel posto fino a quel momento celato e rammentano come si proponessero di dare un aiuto pulendo e portando cibo e bevande. Nel cortile, con il cancello continuamente aperto, si è parzialmente esposti all'esterno, le due sezioni ("esterno" e "interno") darebbero l'impressione di volersi finalmente fondere; la soglia d'ingresso rappresenta un confine ma i segnali sono contrastanti: sapendo che è un luogo pubblico, per sua natura da condividere, e non un'abitazione privata, concepiamo il confine come valicabile, in realtà non tutti vi sono ammessi e non vi è nessuno all'interno che impersoni il carattere socializzante di uno spazio pubblico al fine di far divenire la sua frequentazione un'abitudine e di stimolare il suo

[7] Estratto di Perizia di Stima, Monti 2010: 14

inserimento nelle mappe mentali, dal momento che proprio quest'ultimo sarebbe uno degli obiettivi principali dell'associazione.

> La nostra idea finale è di uno spazio, un cortile aperto in cui i ragazzi vadano lì a studiare, ad imparare, trovare nuove idee e suggestioni, dove ci sarà una sala conferenze in cui avverranno fatti, si spiegheranno nuove idee, nuovi sviluppi. […] Quando sarà sistemata questa parte qua quindi il nucleo interno, poi si passerà allo spazio esterno, allo spazio per il pubblico, per il sociale ma per fare in quella piazza lì una piazza pubblica per il quartiere ci servono due cose fondamentali: il bisogno e i fondi. Cioè ci dev'essere un bisogno espresso che ci dica a cosa servirà quella piazza lì, per cosa quella piazza lì è chiesta e i fondi e le forze per farlo, per sistemarlo. […] Se il bisogno è collettivo tanti collaborano quindi non avrai una persona che paga e una che decide ma avrai tante persone che collaborano.
>
> Fabrizio[8]

A tal proposito non ci sono nemmeno elementi riconoscibili come parte dei processi di socializzazione nei luoghi pubblici. I parchi e le piazze sono comunemente considerati i teatri della comunità, ovviamente le norme possono cambiare, ma nel momento in cui ci si vuole far accettare e si vuole diventare parte di un gruppo, bisogna assumere le sue stesse rappresentazioni e abitudini. Quest'ultimo termine, dal latino *habitus*, ci rimanda ancora una volta al verbo *habeo*, la radice semantica dei due è la stessa, *habitus* contiene l'idea del possesso di "un certo aspetto esteriore, un certo carattere, abbigliamento", si può affermare che *habitus* significa "abitare, possedere certi abiti, atteggiamenti, comportamenti", assumere certe abitudini, appunto. «Mediante le abitudini [*habits*] formate dalle nostre interazioni con il

[8] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 171

mondo, noi ‘abitiamo’ [*in-habit*] il mondo. Esso diventa il luogo di abitazione [*a home*] e il luogo di abitazione [*the home*] è parte di ogni nostra esperienza.»[9] Abitiamo il mondo per mezzo delle abitudini, i luoghi sono parte di questa interazione significativa, gli assegniamo un’identità e delle occasioni d’uso; se dovessimo pensare ad un luogo di socializzazione, ci verrebbero in mente piazze e parchi, dove ci si può mettere seduti e pensare solo a connettersi con gli altri elementi della rete sociale, non penseremmo mai a dei parcheggi che, nonostante abbiano la stessa forma delle piazze, sono concepiti come vie di transito. La piazza, luogo d’incontro per eccellenza, dovrebbe idealmente avere delle panchine, dei giochi per bambini, delle strutture commerciali nelle vicinanze frequentate quasi quotidianamente (fornaio, macellaio, bar) e dovrebbe essere abbastanza spaziosa per contenere tutti durante le feste locali e il mercato. Il cortile di Spazio Grisù, che pure è molto ampio, non avrà il compito di ospitare le feste di paese perché non ha una memoria storica di quest’abitudine, ma se vuole essere un punto di ritrovo deve poter assumere le caratteristiche del luogo d’incontro e non far sentire gli avventori ‘fuori luogo’. Il cortile interno per ora deve ancora essere adeguato a tal compito, attualmente funge da parcheggio, poco curato, per chi vi lavora.

[9] Dewey in Remotti 1993: 33

FIG.14 _ Il cortile di Spazio Grisù dall'interno di un garage. © Ylenia Patuzzi

Attraversato il cortile, Fabrizio mi accompagna verso le stanze al primo piano. Ci facciamo strada attraversando la piccola porta a destra della torre di manovra, un elemento così affascinante della struttura che credevo facesse parte di Spazio Grisù, lo avevo dato quasi per scontato, ma in realtà non fa parte dello spazio da gestire.

Nelle stanze ci sono ammassi di oggetti vari, lavagne, biciclette, un lavandino ecc…, sono tutte eredità di quando l'edificio era caserma, i muri sono scrostati e quelle stanze, ancora non assegnate a nessuno, sono utilizzate ancora come deposito. C'è un altro ingresso alla struttura, un portone ristrutturato sul lato di via Ortigara, che porta direttamente alla scalinata per il primo piano. Parte degli uffici assegnati alle aziende al primo piano, e due al piano terra sono stati sistemati ma presentano ancora infiltrazioni ed è necessario, per i proprietari delle aziende, che questo problema venga risolto perché possano continuare a lavorare nell'edificio.

Al piano superiore le aziende Obst e Quantility hanno collaborato per sistemare la scalinata d'ingresso e il corridoio comune, ognuno poi ha si è occupato singolarmente dei propri uffici. La premura nell'abbellire i locali non è un vezzo ma una necessità poiché è lì che devono accogliere i loro clienti.

> Lì ci entriamo noi, cioè parcheggiamo la macchina nella corte interna e entriamo da lì. No qui giù, giù da queste scale, girando qua a destra c'è la vetrata che poi vai giù dalle scale, lì c'è un portone che da qua fuori. Da lì entra la gente, è lì che c'è il campanello. Da lì entrano le persone, entrano e salgono, non passano dalla parte schifosa, disordinata che c'è là. Quella parte lì (il chiostro) è tutta in disordine cioè non è pulita, fa schifo. Ma fino a poco tempo fa non li ricevevo qua perché era in disordine, fino a quest'estate qui era irricevibile, magari un amico, un conoscente si ma il resto … Adesso suonano il campanello, salgono le scale e vengono direttamente qua.
>
> Eugenio[10]

Se noi dovessimo entrare in un ufficio disordinato e poco curato, probabilmente non ci fideremmo nemmeno della professionalità della persona che ci troviamo davanti, questo fatto non è scontato ma è frutto ancora una volta del nostro *habitus* o, in senso più ampio, della nostra cultura intesa come «insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro di una società»[11]. È la stessa sensazione provata quando ci si ritrova in Marocco a dover mangiare con le mani attingendo tutti dallo stesso piatto, un piatto che poi

[10] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 126
[11] Tratto dalla lezione di Antropologia Sociale tenuta dal professor G. Ligi in data 18/09/2014.

non verrà lavato con il detersivo ma sciacquato grossolanamente in un catino, non è semplicemente una sensazione istintiva di disgusto ma è un'abitudine culturale acquisita e giustificata dal nostro incredibile, e a volte eccessivo, senso per l'igiene. Una cultura cerca di dominare le altre e di combattere quelle differenze che, se assorbite, porterebbero all'estinzione di quella stessa cultura, è lo stesso meccanismo della dualità *io/l'altro* e della salvaguardia dell'identità.

C'è un altro fattore che gioca un ruolo fondamentale nell'abbellimento dell'ufficio. I lavoratori che ho conosciuto vi passano metà della giornata e hanno bisogno di un posto nel quale si sentano a loro agio e che possano manipolare secondo le esigenze. L'ufficio di Eugenio è luminoso, ordinato, accogliente, pieno di libri, in un angolo c'è un comodissimo pouf sacco grigio dell'Ikea, la mobilia è tutta firmata Ikea, eccetto una sedia che un'amica ha costruito appositamente per lui; sulle pareti intonacate fai-da-te bianche con rifiniture irregolari grigie, grossi adesivi di alieni del videogioco *Space Invaders* coprono le macchie d'infiltrazione. Qualsiasi dispositivo elettronico è della Apple, nella libreria bianca sono sistemati vari volumi delle edizioni Taschen, e alle spalle della scrivania di Eugenio è appesa una lavagna ereditata dagli anni in cui l'ex caserma abbandonata veniva utilizzata dal Comune come deposito. Non serve che Eugenio spieghi i significati che assegna allo spazio perché è evidente da come lo usa e da come l'ha personalizzato, e significativo è il fatto che lui, come tutte le aziende inserite a Spazio Grisù, abbiano deciso di tenere nei loro uffici le lavagne trovate durante i lavori di pulizia. L'ipotesi è che queste siano diventato un simbolo di come

le aziende vorrebbero che fosse Spazio Grisù, da una parte un luogo nuovo e da ri-creare, dove le lavagne vengono spostate di posizione e cambia la loro funzione (Eugenio ad esempio le usa per appenderci post-it, mentre un'altra aziende vi aveva ricavato il piano di un tavolo), dall'altra parte invece un luogo che nonostante tutto non perda i significati già assegnatigli ma che un pezzo di questa memoria storica rimanga, creando una continuità nelle rielaborazioni identitarie.

Il Progetto Grisù

"CHIAMATA ALLE ARTI" ALLO SPAZIO GRISÙ

Venerdì 21 dicembre 2012, dalle 11 alle 16.
Ore 12.30 conferenza stampa.
Corte della ex-Caserma dei Vigili del Fuoco, via Poledrelli 21.
In occasione del *Rebirth-day*, una giornata all'insegna dell'arte e della creatività

Venerdì 21 dicembre 2012, dalle ore 11 alle 16, l'**Associazione Grisù** indice una **"chiamata alle arti" dei creativi dell'Emilia-Romagna**. Un invito esteso a tutti gli artisti della Regione che vorranno dare libero sfogo alla propria creatività e che avranno, così, l'opportunità di mostrare il proprio talento.

L'ampia corte alberata dello **Spazio Grisù** sarà il palcoscenico all'aperto del ***Rebirth-day*, prima giornata universale della rinascita, il progetto del *Terzo Paradiso* di Michelangelo Pistoletto.**
Una giornata all'insegna dell'arte e della creatività, in cui tutti potranno contribuire con iniziative personali o collettive: installazioni, performance, sculture, opere di *writers* e *street art*. Tra gli artisti che hanno già confermato la propria adesione ci sono **Mirta Carroll, Oscar Dominguez, Nicola Nannini, Anna Maria Tina e varie *crews* di *writers*, coordinate dal performer Andrea Amaducci.**

Durante la grande festa del 21 dicembre, **alle ore 12.30 si terrà l'incontro con la stampa, alla presenza delle autorità, in cui verranno comunicati i primi selezionati per entrare a far parte dello Spazio Grisù**, la neonata Factory della cultura e della creatività, la prima dell'Emilia-Romagna.
Al bando, aperto il 19 ottobre scorso e chiuso il 21 novembre, **hanno risposto 43 realtà** con progetti che spaziano dalle nuove tecnologie alla solidarietà sociale, dal teatro agli scambi interculturali, dal design all'architettura, dal cinema alla fotografia, fino alla cultura della sostenibilità e del riuso. Oltre ai primi selezionati, altre realtà culturali sono state prese in considerazione per future collaborazioni, e per realizzare una fitta rete di *co-working*. Sarà l'occasione per presentare le prime partnership avviate, come quella con la **Banca di Romagna** e con **GooMobile**; ma anche per presentare il bando del **concorso di progettazione e recupero dello Spazio Grisù**, che si propone di sollecitare lo sviluppo di idee progettuali da parte di giovani architetti, ingegneri e designers, italiani ed europei, per poi selezionare la proposta più innovativa e creativa per il recupero e la riqualificazione degli spazi della ex-Caserma dei Vigili del Fuoco, nell'ottica della filosofia *Lighter/Quicker/Cheaper*.

Nel giorno del solstizio d'inverno – a cui mitologie, religioni e narrativa fantastica hanno attribuito, fin dai tempi antichi, la connotazione di "fine del mondo" – si è pensato di attribuire un significato opposto e vitale, di **trasformazione** e di **nuovo inizio**. Una **rinascita**, dunque, che prende le forme di una grande festa per la "creazione di un'opera d'arte globale", che unisca tutti e da cui ripartire, come è scritto nel manifesto del *Rebirth-day*.
Poiché lo Spazio Grisù vuole essere **un luogo aperto e inclusivo**, che nasce con lo scopo di diventare un motore di sviluppo locale su base culturale e creativa, **il giorno 21 dicembre l'ingresso sarà libero** e le porte saranno aperte a tutti gli interessati e appassionati di arte e cultura.
L'iniziativa del 21 dicembre si configura anche come momento di approdo e di avvio di un'attività che si svilupperà pienamente nel 2013: nel mese di **gennaio**, infatti, si darà il via alla **seconda tranche di domande di ammissione**, questa volta **allargata al territorio nazionale. L'ultima tranche** sarà, invece, **rivolta a tutte le realtà internazionali** che intendono creare un ponte culturale e professionale con la città di Ferrara, e che quindi sono interessate ad avere una sede, oltre che all'estero, anche nello Spazio Grisù. **Da marzo a giugno**, inoltre, si terranno **workshop, *talks* e incontri sul tema delle dismissioni creative e sulle *cultural industries***.
La riattivazione di uno spazio simile – 4.000 mq. inutilizzati dal 2004 – come **"casa per creativi"** in cui le migliori energie del territorio e i talenti esteri possano incontrarsi ed esprimersi autonomamente, rappresenta un potente segno di rinnovamento, oltre che un motore di riqualificazione urbana e di rigenerazione sociale del quartiere.

Associazione Grisù: www.spaziogrisu.org info@spaziogrisu.org
Rebirth-day: www.rebirth-day.org

Ideato da Fabrizio Casetti, il Progetto Grisù nasce contro il clientelismo e il baronismo del mondo dell'architettura, per dare l'opportunità a giovani architetti selezionati tramite un bando di trovare un ufficio da ristrutturare ma senza pagare alcun canone d'affitto e di poter collaborare all'occorrenza con altri giovani architetti per progetti più importanti. Al momento delle selezioni, precedenti alla data di pubblicazione della «chiamata alle arti», sono stati pochi gli studi di architettura ad aver compilato la domanda e molte erano invece le aziende di vario tipo, l'associazione decise allora di cambiare direzione di marcia. Quest'atto, che potrebbe parere una forzatura e sintomo di scarsa professionalità, incarna invece bene il significato del termine *progetto*: «piano, proposta per l'esecuzione di un lavoro; proposito più o meno definito»[12]. Secondo Fabrizio è necessario procedere *step by step*, facendo piccoli interventi consecutivi e osservando le reazioni della cittadinanza per capire quali siano i desideri. La città è piccola, solo 130 mila abitanti in confronto ai quasi 400 mila di Bologna, ed è più difficile che ci sia un target sufficientemente alto di persone per riempire il posto indipendentemente dal tipo di proposta attuato. Essendo un progetto autofinanziato è necessario progredire gradualmente e che ogni gradino sia produttivo e autoconclusivo, dal punto di vista economico non è prudente pianificare attività dispendiose poiché il rischio che il progetto fallisca aumenterebbe, ad esempio per il mese scorso era stato organizzato un corso di fotografia a pagamento, un piccolo progetto invitante poiché prevede il coinvolgimento di un artista, redditizio, limitato nel tempo e senza la previsione di repliche.

[12] Vocabolario on-line Treccani, voce: «progetto».

FIG.15 _ Corso di due giorni tenuto dal famoso fotografo italo-palestinese Mustafa Sabbagh.[13]

Il bando si propone come un appello alle «arti», non solo nella declinazione dell'espressione estetica della creatività umana, ma anche riferendosi all'accezione di unione degli artigiani e mestieranti, per dare l'idea di una solidarietà tra lavoratori stimolati da un fine comune. Pur non definendosi esattamente un FabLab, laboratorio di fabbricazione digitale, le linee teoriche attraverso le quali si definisce sono pressoché le stesse. Così come nei FabLab, a Spazio Grisù la figura lavorativa emergente è il *maker*. «Non esiste una definizione univoca di 'maker'»[14], il termine deriva da un movimento nato in America e diffuso dalla rivista Make, che pone al centro di tutto un forte interesse per la confluenza tra tecnologia, cultura e attivismo sociale; da qui sono nati anche gli *hacker* che fanno dell'attivismo politico legato alle tecnologie e ai

[13] Foto caricata sul sito http://spaziogrisu.org/workshop-intensivo-di-fotografia-con-mustafa-sabbagh/ il 25/05/15.
[14] Bertram Niessen in Maker a-z 2014: 12

software la loro prima ragione d'essere. Alla base di tutto c'è l'idea che il fai-da-te (spopolano su Youtube i video *do-it-yourself*) e la comprensione della tecnologia, come forma di espressione dell'ingegno dell'uomo contemporaneo, siano dei valori. In campo lavorativo il *maker* dovrebbe essere curioso, ingegnoso, ambizioso, appassionato e soprattutto con la voglia di fare impresa e di crearsi un lavoro, non importa il certificato di laurea ma ciò che si sa fare, se si ha una laurea in psicologia ma la passione e le conoscenze per proporsi come web designer, allora si può presentarsi al mondo del lavoro come tale poiché si viene testati per le proprie capacità e per l'inventiva, non per il curriculum. Il *maker* è per definizione anche *hacker* ("colui che fa a pezzi") poiché scompone in modo creativo il sistema tecnologico sul quale vuole intervenire, per conoscerlo e modificarlo secondo le proprie esigenze. La creatività non è un'abilità particolare nel rimaneggiare dei dati per risolvere enigmi, ma è un processo che coinvolge tutta l'umanità ed è incorporato nell'essere umano. L'uomo è l'unico essere in grado di svincolarsi dalle catene della biologia coinvolgendo l'istinto creativo, «impulso di senso antivedente il bisogno»[15]. Legato sia all'ambiente che lo circonda sia alla propria coscienza, l'uomo si trova perennemente nella condizione di doversi relazionare con l'alterità. Chiamato ad agire, egli crea, genera la propria vita e il proprio senso vitale, definisce sé stesso e il mondo, in un continuo processo antropo-poietico. L'uomo non risponde in maniera meccanica agli stimoli dell'ambiente ma, per adattarsi, adotta di volta in volta un comportamento creativo, innovativo, generativo.

[15] Campanella in Pezzano 2012: 1

La sensazione, più o meno conscia, di questa condizione intrinseca all'esistenza umana, attraversa tutta la nuova ideologia del rinnovamento e del fai-da-te.

Per la nuova "generazione creativa", il garage è divenuto il luogo simbolo, un'officina dove poter sperimentare e creare. *Maker-space* per eccellenza, è un luogo aperto dove le idee possono circolare e dove ognuno può riporre i propri attrezzi da lavoro comuni con i quali creare oggetti (e idee) da condividere con altri, come a dire che ognuno può diventare Steve Jobs e fondare la Apple in un garage con gli amici Steve Wozniak e Ronald Wayne. Nel blog del "The FabLab Make in Milano", il presidente Massimo Temporelli ha pubblicato le «undici regole del garage» che ben rappresentano la filosofia del movimento, scritte da Bill Hewlett e David Packard, fondatori dell'HP nella Silicon Valley.

> Bill e David avevano solo vent'anni e questo loro documento per noi del FabLab è un monito a fare meglio ogni giorno:
> 1. Believe you can change the world.
> 2. Work quickly, keep the tools unlocked, work whenever.
> 3. Know when to work alone and when to work together.
> 4. Share tools, ideas. Trust your colleagues.
> 5. No Politics. No bureaucracy. (These are ridiculous in a garage.)
> 6. The customer defines a job well done.
> 7. Radical ideas are not bad ideas.
> 8. Invent different ways of working.
> 9. Make a contribution every day; if it doesn't contribute, it doesn't leave the garage.
> 10. Believe that together we can do anything.
> 11. Invent.[16]

[16] «Work is not a job» in http://www.thefablab.it/work-is-not-a-job/ (Consultato il 18/08/2015)

Non c'è alcuna classificazione delle arti e dei mestieri, uno spazio simile è aperto ad artisti, ingegneri, musicisti, designer, pensatori, l'unica cosa che interessa veramente ai fini dell'esistenza stessa del FabLab è collaborare condividendo le conoscenze e inventare. C'è una sostanziale differenza da questo punto di vista tra il FabLab e Grisù: il FabLab nasce con e per il co-working; Grisù nasce per le aziende, il co-working, per quanto vivamente atteso, è solo raccomandato. Nonostante siano nati vari progetti in collaborazione tra le diverse aziende di Grisù, dopo quasi tre anni dalla nascita l'open-space progettato per essere dedicato alle attività di collaborazione non è ancora funzionante e viene utilizzato come deposito.

Come sono definibili la figura e il ruolo del maker, o artigiano digitale, nel mercato moderno? Se l'artigiano è colui che «esercita un'attività per la produzione (o anche riparazione) di beni, tramite il lavoro manuale proprio e di un numero limitato di lavoranti, senza lavorazione in serie, svolta generalmente in una bottega»[17], l'artigiano digitale è colui che lavora in officina solo o con un numero limitato di collaboratori, senza lavorazione in serie, e produce beni attraverso dispositivi computerizzati, spesso autoprodotti, o ri-assembla parti di prodotti smontati ri-funzionalizzandoli per immettere qualcosa di nuovo nel mercato. Come gli artigiani, i *makers* si auto-riconoscono in una serie valori, di pratiche e di spazi, processo caratteristico dell'emersione di un gruppo sociale, inoltre entrambi, per sopravvivere nell'economia post-fordista, hanno la necessità ri-materializzare il valore aggiunto. Il sistema di produzione in serie su larga scala, combinato all'economia del libero mercato, ha offerto

[17] Vocabolario online Treccani, voce: «artigiano»

l'occasione di una capitalizzazione dovuta ai tagli dei costi della produzione e all'ampliamento dei mercati. Dopo la seconda guerra mondiale, la curva della domanda di mercato era salita vertiginosamente dando la possibilità al sistema di produzione fordista di affermarsi in tempi rapidi, le aziende crebbero a ritmi spropositati e nacquero le multinazionali che, dominando una larga fetta di mercato, avevano più mezzi e opportunità di condizionarlo. La conseguente saturazione del mercato obbligò le imprese a cercare altri sistemi che favorissero la loro crescita, l'effetto fu la smaterializzazione del valore aggiunto. Negli anni Novanta, alle bambine veniva regalata la bambola di plastica Barbie che arrivava a costare più di 50.000 Lire, un prezzo quasi quattro volte maggiore di una normale bambola non 'di marca'. Nel primo caso la differenza tra i costi di produzione e il prezzo di vendita, il valore aggiunto, era giustificato dall'incorporazione nel prodotto di un senso simbolico creato da grossi investimenti in *marketing* ed era slegato invece dal valore materiale di produzione (la qualità delle materie prime, l'abilità e la competenza del produttore, il perfezionamento delle tecniche di produzione artigianale, ecc.). Nel tentativo dell'artigianato di affermarsi in un tal contesto, la ri-materializzazione di questo valore diviene necessaria, l'inventiva, le capacità e la valorizzazione del territorio iniziarono ad essere considerate le uniche risorse sicure che permettessero di perdurare su lungo periodo.[18] Nel sito web di AuGusto[19], e-commerce per la vendita di cibo sviluppato dall'azienda Quantility, viene continuamente

[18] Palmi 2014: 56
[19] https://www.augustoitalianfood.com/

valorizzata la produzione locale degli alimenti commercializzati. Numerosi *tags* rimandano alle fotografie e alle rappresentazioni delle località di provenienza dei produttori, focalizzando l'attenzione sulle bellezze naturalistiche e sulla qualità delle materie prime, inoltre dei *link* nei menù di navigazione, sui lati superiore e inferiore della pagina web, ci indirizzano alla scoperta delle aziende selezionate da AuGusto ed a racconti sulla produzione artigianale attraverso i quali si tenta di affascinare il potenziale acquirente narrando della «salsa di pomodoro datterino Cappello: una ricetta di famiglia» oppure della «famiglia Oliveri: artigiani d'eccellenza dell'Alto Monferrato»[20], concentrando così l'attenzione sull'originalità, esclusività, trasparenza, creatività e pregevolezza del prodotto.

Con il bando Spazio Grisù si è rivolto a questa nuova classe di lavoratori che annovera artisti, web designer, architetti, ingegneri, falegnami, tutti tesi a *re*inventare il proprio lavoro. È il prefisso *re-* (*re*inventare, *ri*creare, *ri*generare, *ri*nascere, *ri*materializzare) a definire questo nuova corrente, una elemento linguistico con valore iterativo oppure che spesso ha la funzione di indicare il ritorno ad una fase anteriore dopo il compiersi di un'azione espressa dal verbo opposto, ad esempio rinascere dopo esser morti oppure ritrovare qualcosa che era stato smarrito. Questa corrente, non solo di stampo economico-lavorativo, è supportata filosoficamente dalla teorizzazione del Terzo Paradiso, celebrato durante il *rebirth day* (in italiano "giorno della rinascita") e traguardo auspicato da tutti gli attori coinvolti nella rigenerazione dell'ex-caserma dei vigili del fuoco.

[20] «Storie di Cibo» in https://www.augustoitalianfood.com/blog (Consultato il 20/08/15)

FIG.16 _ Simbolo del Terzo Paradiso, da http://it.terzoparadiso.org/ (Consultato il 10/09/15)

Il *rebirth day* è la giornata celebrativa del Terzo Paradiso, una teoria elaborata dall'artista Michelangelo Pistoletto secondo la quale il primo paradiso, dove l'uomo e la natura sono in completa armonia, e il secondo paradiso, fatto di bisogni e piaceri artificiali, si fondono idealisticamente. Secondo Michelangelo Pistoletto, l'universo naturale e quello artificiale sarebbero in rotta di collisione e l'uomo, attraverso le sue abilità, si deve impegnare a ripristinare l'equilibrio con la natura realizzando il «nuovo mito» del Terzo Paradiso, le cui celebrazioni cadono annualmente il 21 dicembre, giorno del solstizio d'inverno. Il termine solstizio deriva dal latino *sol stetit* che significa letteralmente "sole fermo" e corrisponde ai giorni in prossimità dei Solstizi in cui i punti di levata e tramonto sembrano essere sempre gli stessi. L'asse d'inclinazione della Terra è obliquo di circa 23 gradi e mezzo rispetto alla sua orbita intorno al Sole, condizione che, unita al movimento, genera le stagioni, intorno al 21 dicembre nell'emisfero boreale l'asse terrestre raggiunge il massimo grado d'inclinazione rispetto al Sole e si vive la notte più lunga e il giorno più breve dell'anno. In coincidenza di

quest'evento, le diffuse e antiche feste rituali celebravano il Sole, fondamentale per la vita, e il ritorno della luce dopo il periodo più buio dell'anno. I romani festeggiavano il *Dies Natalis Solis Invicti*, il giorno del natale del sole invitto cioè della rinascita della luce invincibile, nell'antica Grecia si onorava Dioniso, in Persia il dio guerriero Mithra "il Salvatore", nella Babilonia del 3000 a.C. il dio Shamash, e gli aborigeni australiani, attraverso delle danze ritualizzate in coincidenza delle loro migrazioni stagionali, celebravano l'equilibrio della Terra con il Sole. Inoltre il 21 dicembre 2012, data d'inaugurazione di Spazio Grisù, era il giorno in cui, secondo alcune credenze e profezie, sarebbe dovuto accadere un evento apocalittico, di proporzioni planetarie, come la fine del mondo, diffusa dai mezzi di comunicazione di massa sulla base di interpretazioni errate del calendario maya. Oggi le feste rituali stanno velocemente scomparendo lasciando un vuoto nelle modalità di rigenerazione del legame dell'uomo con la natura quindi la decisione di far coincidere la giornata per il Terzo Paradiso e la "fine del mondo" con l'inaugurazione di Spazio Grisù, conferisce all'occasione forti valenze simboliche con carattere sacro e mitico. Secondo Mircea Eliade (1907-1986) il mito è una «storia esemplare» che «indipendentemente dalla sua natura, enuncia un avvenimento che avvenne "in illo tempore" e per questo costituisce un precedente esemplare per tutte le azioni e 'situazioni' che, in seguito, ripeteranno l'avvenimento»[21], il carattere miticizzato dell'approdo al terzo paradiso risiede nel ritorno ad una condizione originaria primordiale, e quindi di per sé edificante ed esemplare, ed è legato al mistero della

[21] Eliade 1976: 164

vita e della rinascita, concretizzato in questo caso nella ri-generazione urbana. Nel mondo agricolo il legame tra la terra (lo spazio) e il ritmo delle stagioni (il tempo) era il fondamento indecifrabile della rigenerazione vegetale, necessaria alla vita, che è sempre stata accompagnata da cerimoniali volti ad esorcizzare la morte, le azioni umane ritualizzate che sacralizzavano il ruolo della madre-terra divenivano il tramite tra la sfera della vita e quella della morte. Oggi Pistoletto teorizza uno sgretolamento del legame uomo-terra e, nonostante il progresso scientifico, vede nel «nuovo mito» del Terzo Paradiso e nella rinascita urbana il risanamento di questo legame necessario poiché sacro, che riporterebbe l'uomo allo stato di benessere paradisiaco originario. Ogni ripetizione di quest'evento sacralizzato conquista la valenza di rituale, i rituali si collocano fuori dalla storia intesa nel senso moderno e si inseriscono nel tempo mitico, il rinnovamento di edifici "morti" diventa un fatto al quale aspirare e da attuare, e la festa annuale del *rebirth day* fissa questa nuova condizione. Le tecnologie frutto dell'artificio del secondo paradiso, non vengono esorcizzate ma diventano strumento dell'uomo moderno per comprendere e recuperare questo rapporto.

Ovviamente la realizzazione di un concetto simile è d'ispirazione per le aziende ma è abbastanza ambiziosa e lontana dalla quotidianità, molto più intuitivamente comprensibile è il senso di Spazio Grisù come «casa per creativi» che sottintende una possibilità di «appaesamento»[22] sollecitato dall'opportunità di modellare il proprio spazio di vita attribuendogli significati propri; esprime la volontà di disfarsi dell'alta differenziazione d'uso

[22] Signorelli 1999: 61

venutasi a creare nella società borghese dove i luoghi e tempi del lavoro sono mantenuti separati dai luoghi e tempi dello svago. L'azienda che meglio segue questa modalità di gestione è Google, incoronata miglior posto di lavoro al mondo, che permette di portare i figli a lavoro offrendo un servizio di baby-sitting, con il "20% project" riserva una parte della giornata lavorativa allo svago dando la possibilità di bersi anche una birra e si può intrattenersi in azienda anche oltre l'orario di lavoro perché lo spazio è stato progettato per essere vissuto. Ci sono ampi spazi luminosi all'interno dell'azienda dove è possibile discutere oppure sedersi su di una poltrona isolata e persino dormire. Questa fusione tra i luoghi destinati al tempo libero e al lavoro viene riproposta con modalità diverse a Spazio Grisù, dove ognuno possiede una porzione dell'edificio destinata a divenire ufficio da creare e organizzare secondo i propri schemi abitativi e secondo i propri ritmi quotidiani.

I finanziatori

Attraverso un bando di ammissione, tuttora aperto, l'Associazione Grisù decide di selezionare delle Imprese Culturali e Creative (ICC) che, per il loro carattere *profit*, hanno l'opportunità di contribuire economicamente al buona riuscita dell'iniziativa divenendone i primi *stakeholder*. Proprio perché assegnatari degli spazi, la loro affermazione economica dipende dal successo del progetto, un veloce recupero dell'immobile gli permetterà di attrarre più clienti e accrescere il fatturato, quindi il loro coinvolgimento è massimo. In Europa negli anni Novanta, con l'aumento dell'attrazione verso l'innovazione e le abilità tecniche e artistiche degli operatori, si inizia a prestare attenzione alle Imprese Culturali e Creative. La Comunità europea ha tentato spesso di dare una definizione univoca a questa tipologia d'impresa ma a causa della sua peculiare multidisciplinarietà, caratteristica mai evidenziata precedentemente, possiamo solo descrivere a grandi linee di cosa si tratti. Il Libro Verde "Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare" redatto nel 2010 dalla Commissione Europea recita:

> per "industrie culturali" si intendono quelle che producono e distribuiscono beni o servizi che, quando vengono concepite, sono considerate possedere un carattere, un uso o uno scopo specifici che incorporano o trasmettono espressioni culturali, quale che sia il loro valore commerciale. Oltre ai settori tradizionali delle arti (spettacolo dal vivo, arti visive, patrimonio culturale – incluso il settore pubblico), questi beni e servizi comprendono anche film, dvd, video, televisione e radio, videogiochi, nuovi media, musica, libri e stampa.

La cultura viene intesa nelle sue manifestazioni visibili, ossia come espressione fisica delle conoscenze acquisite in un particolare settore (cinema, danza, pittura, scultura, ecc.) oppure avvertita come stimolo nella produzione di oggetti funzionali da parte di diversi rami dell'imprenditorialità (moda, architettura, pubblicità, ecc.). Nel panorama nord-europeo e iberico, l'attenzione riservata allo sviluppo di questo settore economico è maggiore rispetto a quella datagli in Italia, l'estrema varietà composizionale che caratterizza questo tipo di imprese gli da la possibilità di adattarsi a vari contesti, modalità d'impiego e obiettivi, per questo motivo le ICC sono state fin da subito coinvolte in progetti di sviluppo urbano, economico e imprenditoriale. In Italia, solo negli ultimi cinque anni il valore delle ICC è iniziato ad essere seriamente preso in considerazione, nel 2007 si avvertiva nelle parole Giorgio Napolitano una quasi nulla presa di coscienza di questo fenomeno all'interno della realtà imprenditoriale del Paese:

> Un punto di forza del nostro paese (é) la cultura della creatività, che deve far considerare grande il potenziale delle nostre imprese e del nostro lavoro. E in questo nuovo esprimersi della creatività italiana, rivive la forza di una tradizione, di un patrimonio e di una sensibilità cui dobbiamo dedicare ben maggiore attenzione.[23]

Il "Libro Bianco sulla Creatività" redatto dalla Commissione sulla Creatività e Produzione di Cultura in Italia (MiBAC) nel 2009**,** descrive bene la situazione imprenditoriale italiana, le

[23] Estratto del discorso di fine anno tenuto da Giorgio Napolitano, l'allora Presidente della Repubblica, al Palazzo del Quirinale durante la sera del 31 dicembre 2007.

ICC sono quelle che si occupano del patrimonio culturale storico-artistico (arti dello spettacolo, architettura, musica e arti contemporanee), dell'integrazione dell'alta tecnologia nell'industria dei contenuti per la produzione di servizi (editoria, cinema, pubblicità, tv e radio, *software science*) e della produzione di cultura materiale (macro-settori della moda, del design e dell'industria del gusto). Questa descrizione si adatta perfettamente alla realtà di Spazio Grisù perché cataloga esattamente tutte le tipologie di imprese presenti.

Il tradizionale investimento finanziario bancario è ormai una chimera per chi non ha garanzie, un'alternativa per arginare quest'ostacolo, scelto dall'Associazione Grisù e da molte altre realtà simili, è *crowdfunding*, letteralmente 'finanziamento della folla', che in molti casi si è rivelato decisivo per il reperimento di capitali. Si sceglie una piattaforma online di *crowdfunding*, si descrive il progetto e si imposta un tetto di guadagno, se quella soglia viene raggiunta, chi ha lanciato la raccolta fondi riceverà il denaro, in caso contrario i profitti andranno direttamente all'ente gestore del sito web. È un modo per sollecitare il sistema dei micro-finanziamenti, grazie al quale attori non direttamente coinvolti ma in linea con lo spirito dell'iniziativa decidono di contribuirvi economicamente. La folla nasce in previsione di soddisfare una necessità nella quale non è coinvolta direttamente; nonostante la folla virtuale sia un importante finanziatore, nel caso di Spazio Grisù non è coinvolta nei meccanismi decisionali e di gestione. Ma come riunire e attrarre questa folla virtuale di finanziatori? Esistono diverse strategie da attuare per stimolare lo spirito d'iniziativa, il desiderio di conoscere, di stare insieme, di migliorare la società e di essere più partecipativi.

Una categoria motivazionale, che potremmo chiamare strumentale, prevede l'utilizzo dei *social network* e della rete per espandere la rete di conoscenze, esprimere l'identità, cercare e guadagnare approvazione e rispetto. Un grosso lavoro, secondo me, è stato quello fatto da Spazio Grisù in questo campo, non venivano utilizzati solo Facebook e Twitter ma si sono appoggiati a progetti più conosciuti, come quello del *rebirth day*, è stata fatta molta pubblicità su quotidiani popolari e trasmissioni televisive nazionali, pensiamo solo all'alta visibilità conquistata grazie alla puntata del 5 maggio 2015 di Report. Grazie allo sfruttamento di questi canali di comunicazione, Grisù era popolare ancor prima dell'avvio, le finalità e l'immagine identitaria del progetto erano state espletate e comprese. Inoltre la partecipazione ad autorevoli festival nazionali sulla rigenerazione urbana e sull'imprenditoria, così come la comparsa a Report, hanno infuso nel pubblico una sicurezza sulla qualità e sull'importanza dell'iniziativa non solo a livello locale ma anche internazionale, coinvolgendolo in quella nuova modalità d'intendere il lavoro come qualcosa di soddisfacente, interessante e stimolante teso al progresso non solo economico ma anche umano e, in taluni casi umanitario, con la diffusione di principi come la solidarietà, la sostenibilità ambientale e la collaborazione, individuiamo così un'altra categoria motivazionale che mira a soddisfare le necessità dei membri, ad aiutare gli altri e a condividere il piacere di 'fare insieme'. In conclusione, gli elementi del *crowdfunding* sono: un nutrito gruppo di persone (*crowd*); un obiettivo specifico e chiaro; una forma di 'ritorno' ai finanziatori che può essere anche di natura morale; canali telematici; una previsione di risorse finanziarie (*funds*).

CAPITOLO QUARTO

> La storia comincia raso terra, con dei passi, che sono il numero, ma un numero che non costituisce serie. Non lo si può infatti contare poiché ciascuna delle sue unità ha un carattere qualitativo: esprime uno stile di apprensione tattile e di appropriazione cinestesica. Il loro formicolio è un insieme innumerabile di singolarità. Le successioni di passo sono una forma di organizzazione dello spazio, costituiscono la trama dei luoghi.
>
> Michel de Certeau

La rete associazionistica

La nascita di Spazio Grisù fu preceduta da un massivo investimento in pubblicità. Essendo un progetto autofinanziato era importante, secondo Casetti, far sì che gli abitanti del quartiere accettassero in maniera entusiasta l'iniziativa, forse anche nella speranza che collaborassero finanziandolo attraverso la piattaforma di *crowdfunding*. Inoltre essendo un edificio di proprietà pubblica, si voleva evitare che la comunità percepisse l'insediamento delle aziende come un'occupazione in stile centro sociale ma personalmente reputo improbabile un riconoscimento di questo tipo da parte della popolazione, la tendenza all'abusivismo abitativo a Ferrara è pressoché nulla. Secondo Davide, dipendente all'ufficio progettazione del Comune, mi dice che, a differenza di altri stati come Germania e Inghilterra, in Italia i casi di occupazione di un edificio dismesso (*squatting*) per fini riabilitativi sono molto rari, gli insediamenti abusivi sono più legati invece all'immigrazione e alle difficoltà economiche. In particolare a Ferrara tutto ciò è pressoché inesistente, ogni tentativo di *squatting* viene

intercettato dal Comune che riesce così a controllare tutto il territorio. Davide mi racconta ad esempio dell'ex centro sociale autogestito Dazdramir che in realtà esisteva perché il Comune gli concedeva lo spazio pagando le bollette e permettendogli di aggirare qualche normativa sulla quiete pubblica, «in realtà il Comune aveva detto: "Questi venticinque mettiamoli lì che fanno le loro cose." Ed erano anche bravetti.»[1]

FIG.17 _ Lavoro su uno spazio pubblicitario firmato da l'Alieno, situato alla circonvallazione di corso Isonzo. © Ylenia Patuzzi

[1] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 210

È l'idea di questo controllo imperante che viene comunicata dalla frase dall'artista e performer ferrarese Andrea Amaducci, in arte Alieno. Non esistono spazi non mappati, non controllati e non organizzati su consenso delle amministrazioni, il controllo dell'amministrazione locale sul territorio è molto serrato, tanto che dopo vent'anni di convivenza, nel 2007 il Comune ha di nuovo fatto sentire l'incombenza della propria presenza all'interno dello spazio, facendo sgomberare gli occupanti e murandone le vie d'accesso, la chiusura di questo centro sociale è coincisa con l'apertura di vari spazi aggregativi e servizi al cittadino. Come ha ricordato l'ex sindaco Gaetano Sateriale nel 2008 in occasione di un incontro con giovanissimi cittadini ferraresi:

> Campi sportivi, ciclabili, marciapiedi, strade meno dissestate, piscine, biblioteche, segnaletica per bambini, migliori trasporti pubblici sono richieste perfettamente legittime. Anche a noi piacerebbe avere più campi e più giochi, ma rispondere a queste esigenze per otto circoscrizioni è un problema rilevante. Se poi queste richieste le moltiplichiamo per le località del nostro territorio, la mole di lavori necessari è talmente grande da non poter essere realizzata nei prossimi anni.[2]

Quindi il Comune decide in quegli anni di puntare al rinnovamento di spazi dismessi dandoli in gestione ad associazioni controllate da contratti di locazione, strategia utile per abbattere i costi del dipartimento della cultura e per le opere pubbliche, per migliorare l'immagine della politica e della città, per diversificare le attività culturali e sportive sul territorio in base alle specializzazioni di ogni singola associazione e per invitare alla socializzazione e stimolare la produzione culturale.

[2] Discorso pronunciato in data 25/05/08 e reperibile sul quotidiano online del Comune di Ferrara "Cronaca Comune", "Bambini e ragazzi spiegano agli amministratori la città che vorrebbero", http://www.cronacacomune.it/notizie/11503/bambini-e-ragazzi-spiegano-agli-amministratori-la-citta-che-vorrebbero.html (Consultato l'01/09/15)

Il centro Dazdramir viene ristrutturato dal Comune, lasciando però i graffiti che hanno vestito le pareti in questi ultimi trent'anni e che hanno contribuito nell'attribuzione di un'identità artistica già appresa e definita dalla comunità, e subito viene dato in gestione all'associazione culturale AlterAzione, costituita tra l'altro da alcuni membri dello stesso centro sociale riuscendo egregiamente a mediare tra le varie parti coinvolte, cittadinanza e occupanti. Dopo lo scioglimento di AlterAzione, nei locali si stabilisce Ferrara Off, un'associazione che organizza corsi a buon mercato di teatro e di discipline artistiche in collaborazione col teatro comunale. L'accesso e lo sfruttamento di questo spazio non è esclusivo dei membri dell'associazione ma è aperto a tutti e chiunque può affittare gli spazi per organizzare eventi, laboratori o corsi. Anche questa è una sorta di esperienza di *coworking*, dove però la collaborazione è spontanea e forte di una lunghissima tradizione artistica dove scrittori, teatranti, sceneggiatori, ballerini, musicisti, tutti collaborano per la riuscita dell'esibizione.

FIG.18 _ Uno degli ingressi alle ex officine Amga, sede prima del Dazdramir e poi di Ferrara Off.[3]

[3] Fotografia presa da http://www.ferraraoff.it/ (Consultato il 02/09/15)

L'idea moderna del *coworking* prevede, però, altre figure professionali, si tratta di liberi professionisti o specialisti in discipline completamente diverse ma affini tra loro che lavorano in maniera indipendente e allo stesso tempo hanno l'opportunità di condividere spazi comuni, attrezzi e idee.

> La grande forza è fare rete tra persone che hanno delle competenze complementari alle tue.
>
> Eugenio[4]

Questi spazi di solito sono ad accesso libero, aperti ad ogni ora del giorno e della notte, tutti i giorni della settimana, sono multifunzionali e mettono a disposizione dispositivi elettronici, materiali da lavoro comuni ma soprattutto la disponibilità a collaborare per la realizzazione di un idea. Nella puntata "Effetto dirompente" di Report[5], si illustrano approfonditamente interventi di *coworking* vincenti sia negli Stati Uniti sia in Europa. Intervistato da Michele Buono, il graphic designer Francesco Caporale dice:

> Il bello dei *coworking* è il fatto di avere figure totalmente diverse e differenti dalla tua. Dal mio punto di vista che alla fine sono diciamo, un creativo. Il problema dei creativi è che spesso pensano a tante idee che però alla fine restano lì incubate e non riesci a portarle avanti, perché mancano dei tasselli.

[4] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 124
[5] Puntata del giorno 25/05/15.

Dal punto di vista produttivo ed economico, l'utilità di questo nuova concezione di lavoro, che respinge il settorialismo, è proprio quella di permettere che idee simili vengano realizzate, trovando i «tasselli mancanti» nelle esperienze e nelle capacità dei collaboratori. È l'inizio di una nuovo metodo di produzione, la diffusione e la versatilità delle nuove tecnologie ha facilitato il processo manifatturiero e ne ha abbondantemente abbassato i costi, rendendo molto meno oneroso investire in imprese che, per via dei loro alti margini di rischio, sarebbero soffocate nel mercato finanziario standard. Possedere un luogo frequentato da professionisti, studiosi, curiosi e innovatori che collaborano per la crescita economica dell'impresa, aperto e fruibile da tutti, è una vetrina espositiva per le aziende e genera automaticamente valore.

Con un intento simile nel 2008 nasce il Consorzio Wunderkammer, in tedesco "camera delle meraviglie". Sistemati gli ex magazzini generali, il Comune indìce un bando che viene vinto da un consorzio di tre associazioni eterogenee: Basso Profilo, Katabasis e 4oldPc. Katabasis è un'associazione sportiva che organizza corsi di apnea e di nuoto e attività legate all'acqua e al rapporto con il proprio corpo, Basso Profilo è un'associazione di promozione sociale nata da degli studenti di architettura che si occupa della promozione e tutela del territorio, 4oldPc si occupa invece del recupero di materiali elettronici e hardware e della produzione di software.

FIG.19 _ A sinistra, Palazzo Savunuzzi sede di Wunderkammer e il fiume Darsena. A destra, un momento di lavoro nella sala polivalente.[6]

Inizialmente il palazzo era utilizzato da diverse associazioni che collaborando e creando corsi, laboratori e affittando lo spazio riuscivano a pagare il canone di locazione al Comune, le bollette e ad organizzare degli eventi per la città. Dall'anno scorso è attivo il progetto *BanCo*, termine nato dall'unione di 'banco' (come banco di lavoro, di scuola, di mutuo soccorso) e 'co' (di comunità, collaborazione, coproduzione, condivisione ecc.). Ideato da Basso Profilo e Altrosguardo nell'ambito del progetto europeo Lowaste, atto a diffondere un modello di economia circolare sostenibile basata sulla prevenzione, sul riuso e sul riciclo dei rifiuti, BanCo si propone di sviluppare modelli di coworking e coproduzione tra la filiera dei rifiuti e quella dei maker sempre sulla logica della sostenibilità e della rivalutazione dell'artigianato italiano. Il bando redatto per BanCo prevede l'assegnazione gratuita per sei mesi di cinque postazioni di lavoro, su dieci disponibili in totale all'interno della struttura, ai migliori progetti presentati. Fin dalla sua origine Wunderkammer si propone attraverso laboratori, workshop e corsi come spazio aperto a tutti e catalizzatore di energia creativa, un luogo non celato ma presentato e utilizzato dalla cittadinanza, un luogo relazionale che avvia dinamiche

[6] Fotografie prese da http://onnoffmagazine.com/2015/02/03/banco-nuove-filiere-convergono/

di ri-territorializzazione e ri-significazione tra i cittadini, una fase, questa, utile per entrare nella geografia relazionale urbana. Infatti, diversamente da Spazio Grisù, Wunderkammer è stato spesso citato spontaneamente durante i colloqui senza che io l'avessi prima nominato, ciò è segno di un'assimilazione dell'elemento all'interno delle mappe mentali dei cittadini.

Vediamo, almeno in questi fatti, una maggior attenzione alla socialità e all'educazione culturale e imprenditoriale, non potendo fare massivi investimenti, il Comune decide di sistemare il contenitore per poi cederlo in gestione o in affitto a qualcun altro senza l'onere di sobbarcarsi ulteriori costi. Si tratta di soccorrere lo stato quando non ha mezzi per conseguire gli obiettivi, negli Stati Uniti la chiamano 'economia delle soluzioni' e mira, attraverso un percorso partecipato tra esperti, propositori e decisori, all'individuazione di soluzioni legate a politiche pubbliche ed economiche dell'Agenda di Governo: finanziamenti all'innovazione, valorizzazione del patrimonio culturale, incentivazione al turismo, Expo 2015, smart city, e tanti altri.

Un vero esempio di questo tipo di economia è Spazio Grisù, fedele alla linea del coworking che abbiamo enunciato precedentemente e con l'obiettivo di diventare un catalizzatore di imprese creative aperto alla città. A differenza di Wunderkammer, nasce senza alcun investimento pubblico e aiuto economico, inizia spontaneamente per volere di una coppia di galleristi ferrarese che, dopo aver raccolto consensi e formato l'associazione, ha messo in atto un lavoro pubblicitario notevole, tanto che Spazio Grisù divenne noto ancora prima di nascere. Il proposito di una riqualificazione urbana e sociale del quartiere per mezzo del progetto Grisù e la grande pubblicità fatta precedentemente ha creato molte aspettative negli abitanti, consentendone un accoglimento entusiasta da parte soprattutto dei residenti. Quando il 14 marzo 2015 l'associazione presentò il progetto al quartiere disse che uno dei loro obiettivi era la riqualificazione dell'area attraverso il dialogo con le realtà locali e il

coinvolgimento attivo dei residenti per l'organizzazione di eventi, laboratori e mostre, questa notizia viene accolto favorevolmente da tutti, uno dei blogger più fecondi scrive: «Credo, o almeno ho avuto l'impressione, che nel cedere ad uso gratuito i locali, l'amministrazione abbia richiesto di migliorare in qualche modo la vivibilità nel quartiere.»[7] Nonostante nessuno abbia visto il progetto portatore di miracoli, sono venute a crearsi alte aspettative nei residenti che la pubblicità ha continuato a fomentare, si pensava che ci fosse più collaborazione con gli elementi già presenti sul territorio e che ci fosse un'apertura al pubblico subitanea, forse lo si pensava simile al già noto Wunderkammer che ha attivato fin da subito un'ampia collaborazione con le associazioni e i gruppi ferraresi. La spinta all'associazionismo in città è altissima quindi le realtà organizzate locali con le quali poter collaborare sono molte e in molti hanno espresso la disponibilità e il desiderio di lavorare anche con Spazio Grisù. Uno di questi è il centro di mediazione sito alla base del Grattacielo, un ufficio aperto nel 2007 dal Comune, in concomitanza con la ristrutturazione di Wunderkammer e dell'ex centro Dazdramir, e dato in gestione alla cooperativa sociale Camelot secondo la logica dell'economia delle soluzioni. L'obiettivo del centro di mediazione è gettare un ponte tra le varie etnie, promuovendo l'integrazione e le 'buone' pratiche di gestione del territorio. Nicola, impiegato al centro, durante il nostro incontro del 25 maggio mi racconta che erano state organizzate varie riunioni per gli enti e le associazioni del quartiere, al fine di tentare una collaborazione per programmazione di qualche attività. Tutti, compreso Spazio Grisù che era presente, si sono dimostrati disponibili poi però nulla si è realizzato perché: «È difficile collaborare, mettiamo insieme tutte le progettualità poi, come si dice a Ferrara, ognuno balla con sua nonna». Spazio Grisù voleva fare degli eventi solo al suo interno ponendo già molti

[7] Tratto da «Riunione Informativa su Spazio Grisù» in http://ferrarazonastadio.blogspot.it/2013/03/riunione-enffrmativa-spazio-grisu.html (Consultato il 02/09/15)

limiti alla sua volontà di aprirsi alla città, la qual cosa è contraddittoria, «ti chiudi volendo però fare attività sul quartiere», e per di più le serate dei concerti di Grisù erano anche in contemporanea con altri eventi nelle vicinanze già stabiliti.

Le associazioni sono molte e composte da pochi membri per cui mettersi d'accordo non è semplice, inoltre molti di questi piccoli gruppi di quartiere si interessano a temi migratori verso i quali l'associazione Grisù non ha mai mostrato di provare interessi. Benché Ferrara abbia dei tassi di criminalità bassissimi, da quando i problemi legati all'immigrazione sono continuamente sotto i riflettori dei media, l'attenzione dei singoli e dei gruppi di cittadini è in aumento, per questo sono state create varie aggregazioni, blog e azioni spontanee. La strategia comunicativa che è stata considerata dalla maggioranza come la più efficace al fine di tamponare il giro di spaccio e prostituzione è l'occupazione di aree pubbliche. In questi ultimi anni le forze dell'ordine hanno scoperto alcune case chiuse e ridotto il giro della prostituzione in zona, mentre lo spaccio continua a rimanere un problema per il quale l'amministrazione sembra non avere un vero piano d'azione ma vengono proposte attività che allontano il problema invece di affrontarlo, spacciatori e consumatori si stanno spostando verso aree più lontane. Da quando l'interesse verso la zona è divenuto mediatico, alcune di queste associazioni di residenti organizzano biciclettate e presidi per la riappropriazione del quartiere, denunciando le situazioni di degrado e lo scarso interesse della polizia, quindi del Comune:

> Ho letto sui giornali qualche giorno fa che hanno potenziato la sorveglianza in centro, proprio sotto il castello, solo perché un consigliere è stato infastidito, mentre nel quartiere tutto è lasciato andare dal comune perché non ci sono interessi. Siamo dimenticati.
>
> Andrea [8]

[8] Annotazione del diario di campo in data 13/04/15

In queste occasioni i residenti utilizzano gli spazi pubblici per far si che altri non li occupino. Ma cosa sono esattamente gli spazi pubblici? Si tratta di strade, parchi e piazze, luoghi di transito e aggregazione indirizzati ad un utilizzo diffuso e comune dello spazio, sede di interessi collettivi, «il cui uso può collegarsi all'emergere di una struttura di rapporti sociali capace di agire per il soddisfacimento di bisogni che i membri della struttura stessa riconoscono come comuni»[9]. La comunità entra in relazione con lo spazio fisico attribuendogli un'identità che rappresenti e non collida con l'autorappresentazione della comunità stessa, ci si identifica in quello spazio che assume rilevanza storica e simbolica proprio perché legato all'uomo, è il luogo antropologico per mezzo del quale le comunità organizzano e costruiscono lo spazio occupato. L'amministrazione pubblica non viene coinvolta dai cittadini che spontaneamente si auto-organizzano, con i percorsi delle biciclettate e i presidi il quartiere diventa una costellazione di luoghi messi in connessione tra di loro e con i corpi che li frequentano. Presidiare il Parco Giordano Bruno e il parchetto del Grattacielo, passando per le vie adiacenti allo stadio, significa marcare il territorio, far presente a qualcuno che ci si (ri)appropria della zona e la si controlla. Benché sede di interessi collettivi, lo spazio pubblico, che forse sarebbe meglio chiamare *dominio pubblico*[10], non è mai utilizzato in modo spontaneo e immediato ma è «sempre socialmente regolamentato e culturalmente definito»[11], controllato e gestito per mezzo di rapporti di potere. Non intendo un potere istituzionalizzato, ma quello inteso come rapporti di forza che attraversano la nostra quotidianità e che spesso sono difficili da riconoscere. Secondo Foucault il potere è onnipresente «perché si produce in ogni istante, in ogni punto, o piuttosto in ogni relazione fra un punto e un altro. Il potere è dappertutto non perché inglobi tutto, ma perché viene da ogni

[9] Signorelli 1996: 55
[10] Brighenti in Cancellieri, Scandurra 2012: 142
[11] Signorelli 1993: 59

dove»[12], e può essere prodotto in vari modi all'interno delle molteplici relazioni nelle quali è implicato, in base al ruolo che chi lo esercita riveste contestualmente.

Una situazione simile, nella quale i cittadini prendono 'il potere', l'iniziativa, agiscono e si auto-regolamentano entro il *loro* territorio dai confini mutevoli, poiché frutto di mappe mentali e non normate, è inaccettabile per un'amministrazione pubblica responsabile e sovrana di un territorio preciso racchiuso entro confini tracciati. Il Comune decide allora di intervenire direttamente o tramite uffici affiliati, nella pianificazione delle attività in queste zone e fornendo alle associazioni più spazio e libertà d'azione, si inizia a parlare così di percorsi di cittadinanza attiva.

Nel 2011 nasce anche l'Urban Center, con sede all'interno del palazzo municipale, queste nuove strutture, arrivate in Italia dagli Stati Uniti, hanno il compito di promuovere la partecipazione critica dei cittadini nella gestione della città e della vita urbana, e di favorirla grazie alla semplificazione normativa. Dal confronto con gli impiegati dell'Urban Center di Ferrara è emersa da parte loro la necessità di lavorare *in primis* all'interno della stessa macchina amministrativa per la ridefinizione delle procedure burocratiche.

> Soprattutto per lo sviluppo dei percorsi partecipati è importante che siano attivi uffici diversi del comune, però non è che abbiamo una programmazione e una rete di collaboratori, non siamo ancora a questa fase di maturità. Un primo percorso partecipato che va fatto è dentro, è importante che la macchina amministrativa si doti di strumenti che permettano un percorso trasversale.
>
> Chiara[13]

Questi uffici fungono da punti di riferimento per i gruppi di cittadinanza attiva presenti sul territorio, registrano le preferenze dei cittadini e accompagnano i percorsi partecipativi,

[12] Foucault 2004: 82 (or.1976)
[13] Annotazione del diario di campo in data 19/05/15

insieme si organizzano e pianificano le attività, che nel quartiere Giardino sono state numerose e tutte hanno registrato un'elevata frequentazione multigenerazionale e molto entusiasmo. Gli obiettivi di queste attività sono sviluppare il senso di comunità e di affezionamento al territorio attraverso la cura del verde pubblico, pranzi di vicinato e feste all'aria aperta, educando a quella che viene chiamata *cittadinanza attiva* ossia la capacità dei cittadini di organizzarsi con modalità molteplici al fine di garantire la salvaguardia, lo sviluppo e la condivisione dei beni comuni e dei valori, un'opera solidale che mira, attraverso la condivisione, a coinvolgere chi, per qualsivoglia motivo, si sente non integrato nella vita pubblica. Dopo essere stati abituati ad esaltare l'individualismo e la proprietà privata, a percepire la condivisione come un atto di munificenza e sottrazione di risorse personali ed a riconoscere la predominanza della sfera privata su quella pubblica, lo sforzo di questi nuovi tecnici del sociale ad avvezzare l'uomo alla condivisione e solidarietà sembra quasi impresa titanica, si vuole incoraggiare la socializzazione spontanea ma è impensabile che si giunga a livelli simili a quelli dei piccoli paesi di provincia, dove "tutti conoscono tutti" poiché la frequenza e la varietà delle interrelazioni è di gran lunga inferiore. Degli eventi così sporadici organizzati dal comune e consegnati già pronti ai cittadini rischiano di vedere queste occasioni di condivisione come un'eccezione alla norma, alla normalità quotidiana e abitudinaria. Molti residenti del quartiere sostengono che queste iniziative vanno più che bene ma sono avvertite come "specchi per le allodole", una strategia per deviare l'attenzione dai problemi quotidiani e abituali ed è qui invece che il comune dovrebbe agire con prontezza. Per questo sono nate tante altre piccole associazioni di quartiere che però difficilmente, per quanto ho potuto constatare, collaborano e dialogano con altre organizzazioni non istituzionali. Come si inserisce Spazio Grisù in tale contesto? Lo spazio non è utilizzato in maniera intensiva, per ora ne usufruiscono solo le aziende che vi lavorano e da un mese, per

una mattinata alla settimana, l’agri-mercato della Coldiretti e i primi clienti. Dopo la decisione iniziale di Fabrizio sul non voler aprire prima di un re-styling completo, ora Grisù si sta lentamente svelando.

Considerazioni conclusive

Il modello di Grisù, secondo il quale ognuno ristruttura prima il proprio spazio e poi quello condiviso, è difficile da perseguire, soprattutto se le zone in comune sono molte e il sistema pecca di organicità. Come hanno affermato vari miei interlocutori, l'area di competenza è ampia e, in confronto, le aziende inserite sono poche, inoltre queste sono tutte piccole aziende o liberi professionisti con scarse possibilità d'investimento. A ciò si aggiunge, come ulteriore elemento sfavorevole, la mancata sistematicità degli interventi riabilitativi: per un'area così vasta sulla quale dover operare, sarebbe necessaria una stretta collaborazione tra le imprese e una calendarizzazione delle scadenze al fine di mantenere una velocità e un controllo costante sull'evoluzione del progetto, in realtà da statuto non vi è alcuna clausola che vincoli in questo senso le aziende, di modo che il tempo e l'impegno riversato rimane discrezionale e quindi il peso di questa situazione incerta e rischiosa, di questo agire in maniera un po' *blasé*, ricade da una parte sulle spalle di chi ha subitaneamente trasferito l'ufficio nei locali dell'ex caserma e dall'altra disincentiva chi ha complicazioni troppo costose da risolvere.

> Quelli che stanno dall'altra parte del cortile gli piove dentro, non verranno mai a lavorare qui finché gli piove dentro e pioverà sempre finché non verranno fatti i lavori.
>
> Eugenio[1]

L'importo necessario per risolvere i problemi strutturali è troppo oneroso per queste poche piccole aziende ma fortunatamente, negli ultimi anni, la regione Emilia Romagna ha indetto numerosi bandi per finanziamenti indirizzati ad imprese innovative, incubatori e acceleratori d'impresa ai quali Spazi Grisù ha partecipato e vinto. Lo scorso anno però, la riforma Del

[1] Frammento di trascrizione dell'intervista a pagina 142

Rio[2] ha complicato ogni cosa, con lo smantellamento delle province, l'organismo proprietario e referente dell'ex caserma è venuto meno, impossibilitato nel vaglio di qualsivoglia decisione; ancora oggi tutto è paralizzato nell'interminabile attesa che la competenza passi al comune e che si possano sbloccare i fondi regionali tanto attesi. Indipendentemente da questo stallo burocratico, l'associazione è stata più volte accusata di non lavorare abbastanza né per l'apertura al pubblico né per la comunicazione con le aziende, e di essere rimasta troppo ancorata alle linee direttive iniziali non rendendosi conto che alcune proposte imprenditoriali scartate avrebbero potuto far salpare il progetto senza dover attendere gli auspicati finanziamenti pubblici o privati. Se nell'euforia dell'inizio la pubblicizzazione di Spazio Grisù fu diffusa ed efficace, nelle fasi successive l'associazione perse di vista i propri "vicini di casa" al fine di presenziare a fiere e convegni sparsi per l'Italia intera. Evidentemente l'obiettivo era proprio quello di cercare finanziatori senza però rendersi conto che senza coinvolgimento dei ferraresi stessi l'azione di *crowdfunding* avrebbe potuto subire un tracollo, cosa che si è realmente verificata con 500 Euro raccolti per un obiettivo di almeno 5 mila Euro. Questa è solamente una, e forse la meno preminente, delle ragioni per le quali il *crowdfunding* ha fallito, alcune di queste, per la natura stessa del sistema virtuale, non sono indagabili o quantomeno lo sarebbero solo con l'aiuto degli studi di *marketing*.

In molti auspicavano una maggior accessibilità dello spazio e coinvolgimento del quartiere, dalle successive due frasi si capisce che i ruoli non erano probabilmente ben definiti fin dall'inizio.

> Però ovviamente loro (aziende) stanno lì dentro, stanno lavorando, e quindi non è che chi lavora fa sempre degli eventi o aiuta sempre la città.
>
> Fabrizio[3]

[2] Legge 7 aprile 2014, n. 56

[3] Frammento di trascrizione dell'intervista a pagine 171

Noi (aziende) siamo l'anima economica e poi c'è l'anima sociale.

Massimo[4]

Una carenza di comunicazione è all'origine di una minima frequenza di momenti collaborativi e denota una scarsa disponibilità all'ascolto, fatto confermatomi da alcuni soggetti coinvolti nel progetto. Per l'apertura alcuni avevano proposto di fare un'assemblea per mezzo della quale raccogliere idee per il restyling, alcuni *street artist* si erano mostrati disponibili per la realizzazione grafica. In occasione dell'open day, infatti, alcuni di loro hanno lavorato per la realizzazione di questo murales che però, ad oggi, rimane celato in questa sala inutilizzata.

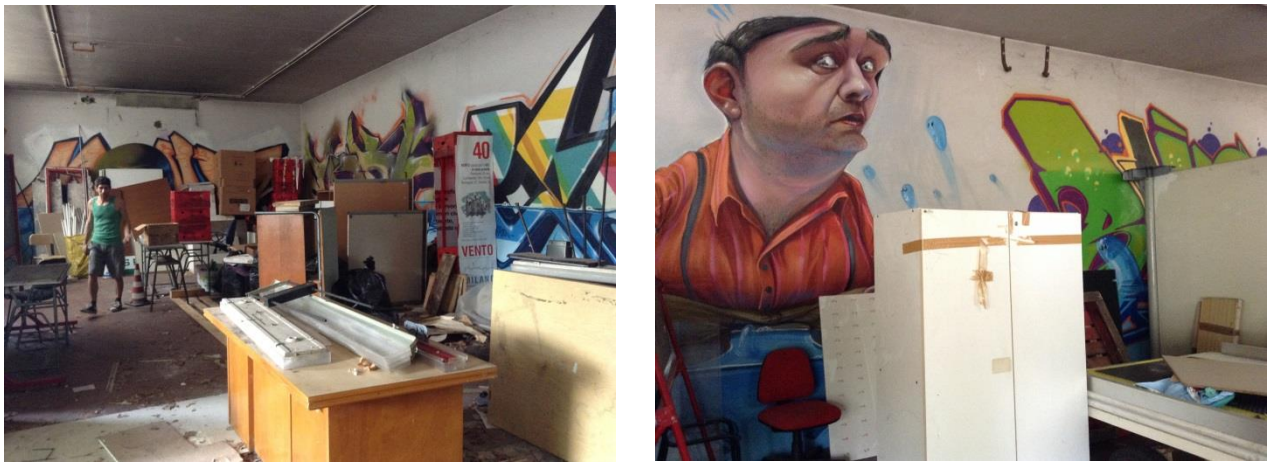


FIG.20 _ Le condizioni del locale le cui pareti furono la tela di diversi street artist nel giorno dell'inaugurazione. Nella foto a sinistra, Andrea Amaducci mi mostra sconfortato lo stato di sottoutilizzo della struttura. © Ylenia Patuzzi

Secondo Paolo è necessario «cambiare l'estetica di un confetto medievale»[5], l'abito[6] del luogo rappresenta il primo passo per un'identificazione identitaria, una teoria largamente

[4] Annotazione del diario di campo in data 11/03/15

applicata, si provi a pensare ad una delle sue declinazioni: il logo, ad una data azienda o prodotto è associato un solo logo di una forma ed un colore precisi e diverso da tutti gli altri, quindi l'immagine, l'abito vive solo con il corpo di chi lo indossa. La prima cosa importante da fare sarebbe dovuta essere una personalizzazione dal punto di vista estetico per conferire un'identità precisa e per comunicare di esser-ci nel mondo, di esistere e di essere attivi e funzionanti. Questo è un aspetto confermato anche da Eugenio quando dice: «Noi non abbiamo nemmeno le insegne»[7] e quindi è normale che la gente pensi che questo posto sia abbandonato e che il progetto Grisù sia naufragato. Quindi l'associazione aveva trovato manodopera gratuita, creativa, affermata nel campo, referente di un settore artistico considerato importante portatore di rinnovamento, ma ha deciso di non sfruttarla.

Un'altra proposta avanzata era quella di Andrea Amaducci, performer nonché vice presidente dell'associazione, la quale consisteva nel cedere un locale dell'edificio all'associazione dei vigili del fuoco per creare un legame col passato, un punto in comune all'origine di un progetto sociale esperito dalla comunità e che avrebbe dato più autorevolezza al tutto. Secondo Andrea, con la partecipazione degli ex pompieri ferraresi si sarebbe potuto ottenere più supporto nel fasi di coinvolgimento del quartiere e una facilitazione per il riconoscimento identitario dei nuovi occupanti. L'obiettivo sarebbe stato quello di coinvolgere tutti affinché ognuno lo sentisse un po' proprio, permettendo di raggiungere quella condizione di collaborazione diffusa auspicata da Fabrizio, l'ideatore di Spazio Grisù.

---

[5] Annotazione del diario di campo in data 15/05/15 durante un colloquio con gli artisti Andrea Amaducci e Paolo, uno degli *street artist* che hanno collaborato alla realizzazione dell'opera muraria nella figura 20.

[6] La matrice di 'abito' è il latino *habitus*, «anche gli abiti-vestiti presentano alcunché di ripetitivo, e questa stessa ripetizione rinvia in qualche modo a una foggia, a uno stile (non importa quanto elegante), e si può probabilmente arguire che, come gli abiti-abitudini foggiano il comportamento, così gli abiti-vestiti danno una foggia al corpo.» in Remotti 1973: 33.

[7] Annotato del diario di campo in data 11/03/15.

> Se il bisogno è collettivo tanti collaborano quindi non avrai una persona che paga e una che decide ma avrai tante persone che collaborano.
>
> Fabrizio[8]

Ultimamente, incentivato forse dalle numerose attività organizzate in questi mesi, Grisù sta decidendo di svelarsi aprendo le porte ogni mercoledì mattina per l'agrimercato di Coldiretti. L'iniziativa ha colto molti pareri favorevoli e, dal punto di vista antropologico, ha grande valenza simbolica.

> Mi sembra una buona idea quella di partire dal mercato perché ci vanno tutti, tutti hanno bisogno di mangiare, poi io credo sempre di più nella mescolanza di persone, la ghettizzazione porta all'isolamento mentre mescolarsi invece è mettere insieme tutti, i delinquenti con i non delinquenti.
>
> Arianna[9]

Come sostiene anche Arianna, il mercato è una realtà inclusiva utile per superare le diverse dicotomie, tra le quali una delle predominanti è italiano-straniero, è uno dei centri di scambio, non solo economico, per eccellenza ed è una delle forme più diffuse e versatili di animazione sociale. La riqualificazione di Spazio Grisù potrebbe produrre effetti positivi a lungo termine: miglioramento ambientale, aumento dell'uso degli spazi pubblici, maggiore percezione della sicurezza, diffusione delle forme di produzione artistica integrate alla vita urbana, sostegno al settore imprenditoriale creativo, quindi accrescimento economico e incremento occupazionale. Affinché questo progetto funzioni e prosperi è necessaria un'ampia partecipazione della cittadinanza ai processi decisionali e agli interventi trasformativi. La

[8] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 171
[9] Frammento della trascrizione dell'intervista a pagina 192

Convenzione europea del Paesaggio regolamenta il rapporto società-ambiente e incita i vari governi ad impegnarsi nella sensibilizzazione, attraverso modalità partecipative, della società al valore del paesaggio, poiché riconosce il paesaggio (culturale, ecologico, ambientale e sociale, quindi anche urbano) come una componente vitale essenziale, per cui è importante che le relazioni simbolico-identitarie vengano rispettate. Progetti simili di riqualificazione urbana e sostegno alle imprese culturali e creative stanno velocemente crescendo in tutto il mondo e non c'è alcuna garanzia che copiando sperimentazioni già riuscite, si ottengano gli stessi risultati perché ogni esperienza è singolare e irripetibile, ed è esattamente sul proprio carattere distintivo che deve essere posto l'accento. Penso che sia basilare prestare attenzione alle necessità non colmate della popolazione e alle specificità delle circostanze, ed è inoltre fondamentale non perdere mai di vista la comunità locale perché essa rappresenta il primo, e spesso anche l'unico, abitante, sostenitore e finanziatore del luogo in questione.

APPENDICE

Documento n°1. Lo statuto attuale dell'associazione Grisù, depositato nel febbraio 2015.

STATUTO
(associazione culturale Grisù)

Costituzione e scopi

Art.1
E' costituita in Ferrara, in Via Poledrelli 21, un'associazione culturale di promozione sociale, ai sensi della L.R. 34/2002 denominata **"Grisù"**. L'associazione è autonoma, pluralista, apartitica a carattere volontario e democratico. Non persegue finalità di lucro. L'associazione potrà spostare la sede legale nel Comune di Ferrara senza che ciò comporti la modifica dello statuto, purché lo spostamento sia deliberato dall'assemblea dei soci e sia comunicato agli organismi ed istituzioni con cui l'associazione ha rapporti.

Art.2
L'associazione "Grisù" avrà una propria tessera sociale.

Art.3
Lo scopo principale dell'associazione è quello di promuovere la nascita e il consolidamento di attività culturali e creative, spaziando dall'arte al design, dall'architettura alle nuove tecnologie e al video, nella volontà di creare un centro che si propone di divenire un luogo di raccolta di eccellenze in ambito culturale e creativo per la città e per il territorio, in un ambiente arricchito da relazioni stimolanti e innovative. Tale scopo associativo può essere realizzato attraverso diverse attività tra cui la stipula di convenzioni, la gestione di spazi e/o servizi, la partecipazione a bandi, gare, avvisi (autonomamente e/o in rete con altre organizzazioni) per l'accesso a contributi e finanziamenti che consentano la realizzazione e il sostegno economico di progetti atti a sviluppare tali finalità. In tal modo si favorirà la nascita di attività e servizi legati alla creatività giovanile in un'ottica di scambi internazionali, contribuendo alla crescita culturale e civile dei propri soci e dei cittadini e a una più completa formazione umana e civile. Tutti i campi in cui si manifestano esperienze culturali, creative e formative sono potenziali settori di intervento dell'associazione. Per tali scopi l'associazione potrà:
1) avvalersi prevalentemente dell'attività spontanea e gratuita dei propri associati, ma anche di prestazioni retribuite;
2) raggiungere tutti quegli accordi atti a garantire l'economia e la funzionalità dell'associazione ed a favorire il suo sviluppo;
3) dare la propria adesione a quelle associazioni od enti che possono favorire il conseguimento dei fini sociali;
4) pubblicare una rivista di argomento affine agli scopi statutari;

5) svolgere qualunque attività connessa ed affine agli scopi stessi;
6) compiere tutti gli atti necessari e concludere ogni operazione di natura mobiliare, immobiliare e finanziaria, nessuna esclusa, compatibilmente con la normativa sull'associazionismo. Ciò avverrà tramite la cessione temporanea da parte dell'associazione di spazi a singoli o associazioni italiane ed estere sulla base della qualità dei progetti presentati al momento della richiesta degli spazi. Ciò avverrà tramite la cessione temporanea da parte dell'associazione di spazi a soggetti italiani ed esteri sulla base della qualità dei progetti presentati al momento della richiesta degli spazi.

Associazione

Art.4
Il numero dei soci è illimitato; all'associazione possono aderire le persone di ambo i sessi, indipendentemente dalla propria appartenenza politica e religiosa, cittadinanza, appartenenza etnica e professione. Per i minori di 14 anni è richiesto l'assenso dell'esercente la potestà. Per iscriversi all'associazione è necessario presentare domanda scritta al Consiglio Direttivo utilizzando l'apposito modulo. Con la domanda l'aspirante socio dovrà: 1) indicare nome e cognome, luogo e data di nascita, professione e residenza; 2) dichiarare di attenersi al presente statuto, ai regolamenti interni ed alle deliberazioni degli organi sociali. La domanda di iscrizione deve essere firmata dall'aspirante socio, annotandovi gli estremi di un documento di identità. Lo status di socio, una volta acquisito, ha carattere permanente e può venir meno solo nei casi previsti dal successivo art.8.
Art.5
E' compito del Consiglio Direttivo, ovvero di uno o più consiglieri da esso delegati, esaminare ed esprimersi, entro trenta giorni, in merito alla domanda di ammissione, verificando che gli aspiranti soci siano in possesso dei requisiti previsti. Il diniego deve essere comunicato all'interessato, nulla ricevendo il silenzio vale come assenso. Nel caso in cui la domanda venga respinta l'interessato potrà presentare ricorso al Presidente, sul ricorso si pronuncerà, in via definitiva, l'Assemblea dei soci alla sua prima convocazione ordinaria. Nell'ipotesi di rigetto della domanda dopo il rilascio della tessera, all'atto della restituzione della tessera associativa verrà rimborsata la quota versata. Il mancato rinnovo entro tre mesi della tessera comporta la automatica decadenza del socio.

Art.6
Gli associati hanno diritto a partecipare a tutte le iniziative e manifestazioni promosse dall'associazione ed a riunirsi in assemblea, se maggiorenni, per discutere e votare sulle questioni riguardanti l'associazione stessa.

Art.7
I soci sono tenuti:
- al pagamento della quota associativa annuale, fissata dal Consiglio Direttivo, per il rinnovo delle tessere;

- alla osservanza dello statuto, degli eventuali regolamenti interni e delle deliberazioni prese dagli organi sociali, comprese eventuali integrazioni della cassa sociale attraverso versamenti di quote straordinarie per servizi e attività dell'associazione.
La quota sociale rappresenta un versamento periodico obbligatorio a sostegno economico del sodalizio e non costituisce, pertanto, titolo di proprietà o di partecipazione a proventi né è trasmissibile o rimborsabile, salvo quanto previsto dall'art.5, terzo capoverso.

Art.8
La decadenza da socio può avvenire per:
- decesso
- dimissioni;
- mancato rinnovo della quota associativa;
- espulsione o radiazione.

Le dimissioni da socio dovranno essere presentate per iscritto al Consiglio Direttivo con la restituzione della tessera.

Provvedimenti disciplinari

Art.9
Nel caso di infrazioni da parte dei soci delle norme sancite dal presente statuto e dai regolamenti interni, di insofferenza alle comuni regole di educazione e del reciproco rispetto, il Consiglio Direttivo potrà applicare le seguenti sanzioni:
1) ammonizione scritta;
2) sospensione da ogni attività e benefici sociali per un periodo fino a sei mesi;
3) espulsione o radiazione;
I soci sono espulsi o radiati per i seguenti motivi:
a) quando non ottemperino alle disposizioni del presente statuto, ai regolamenti interni o alle deliberazioni prese dagli organi sociali;
b) quando si rendano morosi nel pagamento delle somme dovute all'associazione;
c) quando, in qualunque modo, arrechino danni morali o materiali all'associazione. Le radiazioni saranno decise dal Consiglio Direttivo a maggioranza.
I soci radiati per morosità potranno essere riammessi previo pagamento del dovuto.
Tali riammissioni saranno deliberate dal Consiglio Direttivo.
I soci decaduti e quelli radiati non potranno continuare a frequentare i locali dell'associazione e partecipare alle sue iniziative. Contro la decadenza, la radiazione e l'espulsione è ammesso il ricorso all'assemblea dei soci che deciderà in via definitiva.

Patrimonio sociale e Bilancio

Art.10
Il patrimonio sociale è indivisibile ed è costituito dal patrimonio mobiliare ed immobiliare di proprietà dell'associazione. I proventi sono costituiti:

a) dalle quote di iscrizione;
b) dai contributi associativi;
c) dai contributi di Enti o privati;
d) dagli interessi sulle disponibilità depositate presso Istituti di Credito;
e) da elargizioni, donazioni e lasciti diversi;
f) entrate derivanti da attività commerciali, produttive e di servizio marginali o da iniziative promozionali.

Art.11
L'esercizio sociale si intende dal 1 gennaio al 31 dicembre di ogni anno; di esso deve essere presentato un rendiconto economico e finanziario all'assemblea entro il 30 aprile dell'anno successivo. Ulteriore deroga può essere prevista in caso di comprovata necessità o impedimento. Il rendiconto dovrà evidenziare in modo analitico i costi ed i proventi di competenza dell'esercizio, nonché la consistenza finanziaria e le partite creditorie e debitorie.

Art.12
Il residuo attivo del bilancio sarà utilizzato per l'attività sociale e per iniziative di carattere, culturale, solidaristico, per l'acquisto di nuovi impianti ed attrezzature. Una quota potrà essere destinata ad ammortamento delle attrezzature esistenti e a fondo di riserva. E' fatto divieto di distribuire, anche in modo indiretto, avanzi di gestione comunque denominati, nonché fondi, riserve o capitale.

Organismi sociali

Art.13
Sono organismi sociali:
a) l'Assemblea dei soci;
b) il Consiglio Direttivo;
c) il Presidente;
In caso di particolari necessità, l'associazione può ricorrere a rapporti di lavoro retribuito anche ricorrendo ai propri associati.

Elezioni

Art.14
Le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali avranno luogo ogni cinque anni e saranno tenute di norma a scrutinio segreto. Possono partecipare alle elezioni soltanto i soci maggiorenni in possesso della tessera sociale ed in regola con il pagamento delle quote sociali. Ogni associato dispone di un solo voto. Possono essere eletti alle cariche sociali i soci maggiorenni che abbiano maturato almeno dodici mesi di iscrizione.

Assemblee

Art.15
Le assemblee dei soci possono essere ordinarie e straordinarie. L'assemblea ordinaria è convocata o con avviso scritto cinque giorni prima della data fissata o con avviso esposto presso la sede dell'associazione almeno 20 giorni prima della data fissata. L'assemblea straordinaria è convocata o con avviso esposto presso la sede dell'associazione almeno 20 giorni prima della data fissata o con avviso scritto recapitato al domicilio di ogni socio almeno 5 giorni prima della data fissata. Gli avvisi dovranno specificare il giorno, il luogo, l'ora dell'assemblea e l'ordine del giorno.

Art.16
L'assemblea ordinaria viene convocata di regola una volta l'anno. Essa: - approva le linee generali del programma di attività per l'anno sociale; - approva il bilancio consuntivo e preventivo; - delibera su tutte le questioni attinenti alla gestione sociale. Negli anni in cui occorre rinnovare le cariche sociali: − elegge il Consiglio Direttivo e gli altri eventuali organismi sociali.

Art.17
L'assemblea straordinaria è convocata su un ordine del giorno prefissato: - tutte le volte che il Consiglio Direttivo lo reputi necessario; - allorché ne faccia richiesta motivata almeno 1/4 dei soci. L'assemblea dovrà avere luogo entro 20 giorni dalla data in cui viene richiesta. E' onere di chi richiede la convocazione provvedere agli avvisi previsti.

Art.18
In prima convocazione l'assemblea sia ordinaria che straordinaria è regolarmente costituita con la presenza di metà più uno dei soci maggiorenni. In seconda convocazione l'assemblea ordinaria è regolarmente costituita qualunque sia il numero degli intervenuti e delibera validamente a maggioranza assoluta dei voti dei soci su tutte le questioni poste all'ordine del giorno. La seconda convocazione dovrà aver luogo in giorno diverso dalla prima e potrà essere già indicata in sede di prima convocazione.

Art.19
Per la validità dell'assemblea straordinaria chiamata a deliberare sulle modifiche da apportare allo statuto è indispensabile la presenza, personale o a mezzo delega, di almeno il 50% dei soci e il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti. Per la validità dell'assemblea straordinaria chiamata a deliberare sullo scioglimento e sulla liquidazione del patrimonio dell'associazione, occorre il voto favorevole dei 3/4 dei soci maggiorenni in regola con le norme sul tesseramento.

Art.20
Le votazioni avvengono normalmente per alzata di mano, possono avvenire a scrutinio segreto quando ne faccia richiesta la maggioranza dei presenti. Per le elezioni delle cariche sociali la votazione avverrà di norma a scrutinio segreto.

Art.21
L'assemblea, tanto ordinaria che straordinaria, è presieduta dal Presidente dell'associazione; le deliberazioni adottate dovranno essere riportate su un Libro Verbali a cura del Segretario, che sottoscrive il verbale unitamente al Presidente, il verbale dovrà essere a disposizione dei soci. Per le elezioni degli organismi direttivi dovranno essere riportati il numero dei votanti, il numero delle schede valide, nulle e bianche.

Consiglio Direttivo

Art.22
Il Consiglio Direttivo è composto da un minimo di 5 consiglieri eletti fra i soci che ne hanno diritto. Il Consiglio Direttivo dura in carica cinque anni ed i suoi membri sono rieleggibili.

Art.23
Il Consiglio Direttivo elegge nel suo seno il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario, e fissa la responsabilità degli altri consiglieri in ordine all'attività svolta dall'associazione per il conseguimento dei propri fini sociali.

Art.24
Il Consiglio Direttivo si riunisce ordinariamente una volta al mese e straordinariamente ogni qualvolta lo ritenga necessario il Presidente o ne faccia richiesta un terzo dei consiglieri. Per la validità delle deliberazioni occorre la presenza della maggioranza dei componenti. Le riunioni del Consiglio Direttivo sono presiedute dal Presidente ed, in mancanza, dal Vicepresidente o dal membro anziano. Le sedute del Consiglio Direttivo non sono pubbliche. Il Consiglio Direttivo può decidere, qualora ne ravvisi la necessità, di renderle pubbliche, in tutto od in parte. Le deliberazioni del Consiglio Direttivo, riportate a cura del Segretario, saranno trascritte sul Libro Verbali. Tutti i soci che ne facciano richiesta hanno diritto di prendere visione dei verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo.

Art.25
I Consiglieri sono tenuti a partecipare attivamente a tutte le riunioni, sia ordinarie che straordinarie. Il consigliere che ingiustificatamente non si presenta a tre riunioni consecutive decade. Decade comunque il consigliere dopo sei mesi di assenza ingiustificata dai lavori del Consiglio Direttivo. Il consigliere decaduto o dimissionario è sostituito, ove esista, dal socio risultato primo dei non eletti, diversamente la nomina di un altro socio dovrà essere conseguita tramite elezioni. Ove decada la maggioranza del Consiglio si deve provvedere alla elezione di un nuovo Consiglio Direttivo.

Art.26
Il Consiglio Direttivo assume la direzione e l'amministrazione dell'associazione ed è investito di tutti i poteri di ordinaria amministrazione della stessa che non siano espressamente riservati all'Assemblea. A tal fine deve: - redigere i programmi di attività sociale previsti dallo statuto sulla base delle linee approvate dall'assemblea dei soci; - curare l'esecuzione delle deliberazioni dell'assemblea; - redigere i bilanci preventivo e consuntivo; - compilare i progetti per l'impiego del residuo del bilancio; - stipulare tutti gli atti e contratti di ogni genere inerenti all'attività sociale; - formulare il regolamento interno; - deliberare circa l'ammissione, la radiazione e l'espulsione dei soci; - delegare uno o più dei propri membri ad esaminare le domande di adesione. Nell'esercizio delle proprie funzioni, il Consiglio Direttivo può avvalersi, per compiti operativi o di consulenza, di commissioni di lavoro da esso nominate, nonché dell'attività volontaria di cittadini non soci in grado, per competenze specifiche, di contribuire alla realizzazione di specifici programmi ovvero costituire, quando indispensabile, specifici rapporti professionali, nei limiti delle previsioni economiche approvate dall'Assemblea.

Presidente

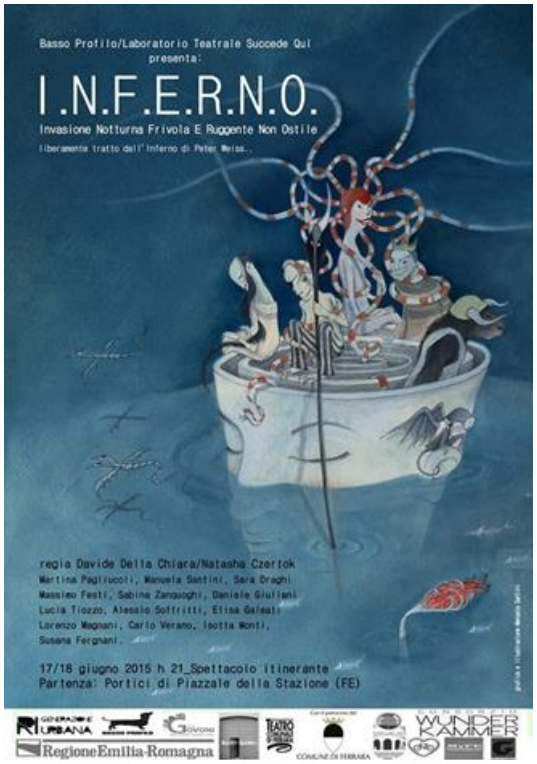
Art.27
Il Presidente ha la rappresentanza legale e la firma sociale e presiede il Consiglio Direttivo. In caso di assenza o di impedimento del Presidente tutte le sue mansioni spettano al Vicepresidente. Può, in casi di urgenza, assumere provvedimenti di normale competenza del Consiglio Direttivo che dovranno essere sottoposti a ratifica dello stesso entro 10 giorni.

Scioglimento dell'Associazione

Art.28
La decisione di scioglimento dell'associazione deve essere presa con le modalità previste dall'art.19. La stessa Assemblea, che ratifica lo scioglimento, decide sulla devoluzione del patrimonio residuo, dedotte le passività, per uno o più scopi previsti dal presente Statuto e, comunque, per opere di utilità sociale, procedendo alla nomina di uno o più liquidatori, scelti preferibilmente tra i soci. E' esclusa, in ogni caso, qualunque ripartizione tra i soci del patrimonio residuo. Disposizione finale Art.29 Per quanto non previsto dal presente Statuto o dal regolamento interno decide l'Assemblea, a maggioranza dei soci partecipanti con diritto di voto, a norma del Codice Civile e delle leggi vigenti in materia di associazionismo.

Il Presidente	Il segretario
Fabrizio Casetti	Maria Livia Brunelli

Documento n°2. Le locandine di alcune attività proposte nel quartiere Giardino durante il peridio di ricerca sul campo.



Succede Qui

II EDIZIONE 2015

Percorso di narrazione partecipata del Quartiere Giardino di Ferrara

Il progetto, promosso da **Basso Profilo**, prosegue il percorso avviato nel 2014 insieme ai residenti del quartiere giardino, per sperimentare nuove forme di partecipazione attiva e creativa degli spazi urbani.
Tra gli obiettivi di questa seconda edizione vi è la realizzazione di una " narrazione partecipata" , ovvero un racconto costruito attorno agli abitanti e alla loro percezione degli spazi condivisi, attraverso un percorso graduale di incontri, confronti e relazioni. I diversi attori sociali del quartiere parteciperanno alla costruzione di una storia, o più propriamente di una " drammaturgia" , da cui estrarre materiale per uno spettacolo teatrale da mettere in scena proprio nei luoghi del quartiere.
Centrale nel progetto è la condivisione di domande propulsive, utili non tanto a trovare risposte immediate quanto a stimolare altre domande e generare nuove idee e progetti, favorendo un processo di maturazione dei rapporti sociali e di rigenerazione dello spazio urbano, in un territorio connotato da conflittualità e degrado.
Protagonista è dunque il quartiere, attore e spettatore di un percorso creativo di scoperta e ascolto che, al di là del risultato, contribuirà a creare momenti di festa, divertimento e conoscenza.

La metodologia scelta è quella del **World Cafè**, che si ispira ai vecchi caffè creando un ambiente di confronto che invita i partecipanti ad una discussione libera ed appassionata. La finalità è di stimolare conversazioni autogestite dai partecipanti all' interno di un quadro comune e sotto la guida di alcune domande di riferimento.

COMUNE DI FERRARA · GOVONI · BASSO PROFILO · GENERAZIONE URBANA · CONSORZIO WUNDER KAMMER · ANCeSCAO · Teatro Nucleo · TEATRO COMUNALE DI FERRARA

I promotori delle varie attività sono in ordine:

- Il Comune di Ferrara
- Istituto Comprensivo Govoni, scuola primaria nelle vicinanze dell'Acquedotto
- Basso Profilo, associazione di promozione sociale
- Ri-generazione Urbana, programma ideato e curato in partenariato dall' associazione Basso Profilo e dal Comune di Ferrara
- Consorzio Wunderkammer
- Centro di promozione sociale Il Quadrifoglio (ANCeSCAO)
- Teatro Il Nucleo di Ferrara
- Teatro Comunale di Ferrara

INTERVISTE

Nome	Eugenio
Età e luogo d'origine	31 anni; Ferrara
Professione	web designer
Data e ora dell'intervista	Intervista n°1: 11/03/15, ore 12:53 Intervista n°2: 28/04/15, ore 15:42
Luogo dell'intervista	Intervista n°1: Ufficio di Eugenio all'interno di Spazio Grisù. Intervista n°2: Ad un tavolo del bar Tiffany in piazza Municipale.
Durata dell'intervista	Intervista n°1: 1:32:39 Intervista n°2: 1:26:45
Contestualizzazione	Intervista n°1: Raggiungo Eugenio nel suo ufficio durante la pausa pranzo, sta lavorando sodo e non ha molto tempo a disposizione. È la prima volta che vedo il suo ufficio e dopo avermi spiegato come l'ha ristrutturato e il perché di qualche scelta stilistica, accendo il registratore. Lo spengo appena prima di congedarci. Intervista n°2: Raggiungo Eugenio a Spazio Grisù e da lì mi propone di spostarci verso il centro a bere qualcosa, è un bel giorno di sole e vuole prendersi una pausa dal lavoro. Durante il tragitto da Spazio Grisù alla piazza Municipale mi racconta del suo rapporto con la città e mi mostra i luoghi ai quali è più affezionato. Accendo il registratore quando siamo seduti al tavolo del bar e lo spengo appena prima di congedarci.

<u>Intervista n°1</u>

YLENIA – Ho visto che hai un blog che adesso però è chiuso.

EUGENIO – Il mio blog personale si, Obst non è chiuso, è abbandonato lì. È la solita cosa del calzolaio che gira con le scarpe rotte, non c'è mai tempo andando sempre di corsa con i lavori ad aggiornare il sito, anche il portfolio non è aggiornato da un anno. Tanta gente mi contatta attraverso il sito, trova lavoro tramite il sito e va a giudicare dei lavori vecchi, le cose importanti che ho fatto negli ultimi due anni lì non ci sono.

Y – Dove li hai scusa?

E – Non ci sono, cioè non ci sono online, non li aggiorno perché non ho mai tempo. Però tante cose che ho fatto non sono documentate dal mio sito. Alcune di queste cose che ho fatto non ci sono.

E – Si, è la prima volta che ci vieni?

Y – No ho un'amica di Ferrara per cui mi ha portato qua varie volte in gita.

E – Sempre di giorno però.

Y – Sono stata una sola volta la sera.

E – Ah ok! No nel weekend ci sono tante cose, è molto viva poi io soprattutto sono una persona a cui piace molto Ferrara altrimenti non avrei neanche fatto partire un giornale online in cui parlo di Ferrara, mi piace tutto sommato, alla fine offre molto per essere così piccola rispetto a Parma o Reggio Emilia, Piacenza insomma altre dell'Emilia.

Y – Già. La prima cosa che mi ha fatto vedere questa mia amica è stato il castello, l'unico in Italia con ancora il fossato con l'acqua.

E – Si è tenuto molto bene il castello, oddio ha avuto un po' di danni dal terremoto però è suggestivo, non è il castello che tu ti aspetti dalle favole, non è da principessa ma da signorotto, è suggestivo. Infatti noi abbiamo un festival molto bello Ferrara Sotto le Stelle, che è una rassegna di concerti a fianco del castello, noi abbiamo avuto i Radiohead e i Radiohead hanno scelto di venire a Ferrara perché suonavano davanti al castello e quindi erano rimasti affascinati, nel 2003 fecero una data credo Milano Lazzaretto, all'ippodromo a Roma e Ferrara perché gli piaceva il contesto, sono venuti i National due volte per dirti perché gli piaceva proprio il contesto cioè di suonare in una piazza raccolta con cinque mila persone massimo e poi sotto le stelle. Di notte è suggestivo per cui quasi più chi suona lo vede che non tu che guardi il palco, suonano in un contesto che per loro è magico infatti ogni anno son venuti sempre artisti di calibro internazionale. È un piccolo fiore all'occhiello per la città perché è un festival che funziona, come Internazionale. Anche Internazionale ha scelto Ferrara come città perché si gira in bici, si sta bene, ad ottobre di solito c'è ancora il sole si sta in maglietta. Poi da ottobre non c'è più niente, inizia l'inverno, c'è la nebbia, si sta in casa. La primavera è la stagione più bella, da cui in avanti è un fiorire, si sta bene, lungo il Po che arriva fino al mare, c'è il palio di Maggio, adesso inizia la stagione di tutti gli eventi.

Y – Sono stata lungo l'argine del fiume che porta a Bondeno e ho visto i pavoni scorrazzare liberi, insomma c'è anche questo a Ferrara.

E – Si, hanno fatto una corsa l'anno scorso che si chiama Peacock Run organizzata da Slam Jam insieme a Nike. Conosci Slam Jam?

Y – No.

E – Slam Jam è un marchio di distribuzione d'abbigliamento, è una delle ditte più grosse ferraresi, la sede proprio e il fondatore sono di qua. Ha iniziato distribuendo abbigliamento streetware, roba slargona poi negli anni si è ingrandita e a Ferrara nella loro sede che è poi un'industria arriva tutta la merce che mandano come distributore in tutta Italia o anche all'estero e sono talmente grandi che nel tempo hanno preso dei marchi più grossi tra cui Nike, arriva da Roma la Nike che poi loro distribuiscono, fanno i cataloghi, le foto, gli fanno l'e-commerce cioè fanno tutta una serie di servizi accessori per cui loro sono una

parte della Nike molto importante e loro hanno organizzato i primi di settembre una corsa in quella zona dove tu sei andata dei pavoni in collaborazione con Nike.

Y – Voi lavorate insieme a loro?

E – Mia sorella lavora per loro, per cui conosco bene sta cosa e loro cioè Slam Jam è sponsor di Listone Magazine per cui ogni tanto ci compra la pubblicità sul magazine.

Y – Ma listone è completamente staccato da Obst?

E – Non completamente. Obst è uno studio grafico. Obst banalmente sono io che faccio della grafica del web. Questo studio qua, questo dove siamo è la stanza dove lavoro dove c'è anche il mio collega che si chiama Fabio, lui si occupa più della parte web, io della parte visuale, creativa, grafica. Ci dividiamo un po' tra grafica cartacea, pubblicità, post, locandine, siti web, programmazione e e-commerce che sono un po' le cose che fa Massimo. Non a caso Massimo diverse volte dei progetti mi da' da fare la grafica. Quindi io realizzo un layout del sito e poi i ragazzi che ci sono di qua (stanza di Quantility, di qua dietro le sue spalle) lo sviluppano per cui diventa un sito effettivo, io ne disegno l'interfaccia praticamente.

Y – Ero convinta che per Quantility tutto avvenisse là.

E – Loro hanno due grafici interni ma hanno tanto lavoro per cui capita che mi chiedano a me di fare delle cosine per conto loro. Io mi metto a disegnare proprio a livello statico per cui gli do un file di Photoshop con l'aspetto visivo che tu vedi nel sito. Fisso un immagine e poi dall'idea grafica che gli do loro lo fanno funzionare praticamente. Questo è quello che fanno loro, se non lo faccio per loro anche noi in autonomia facciamo gli e-commerce, i siti internet, quindi io faccio la stessa cosa che fa Massimo ma con il mio collega che fa programmazione e diventa un sito a tutti gli effetti. Quindi Obst è questo è uno studio grafico di comunicazione che è aperto da sette anni a Ferrara.

Y – Dove stavate prima di venire qui?

E – Prima in via Frutteti, nella zona appena fuori dalle mura rispetto alla mappa di Ferrara. [Mi mostra la mappa di Ferrara con Google Maps sul cellulare] Ferrara è un diamante no? Hai visto che ha una forma che viene detta diamante, in effetti è il simbolo degli Estensi, ricorre molte volte, sai che c'è Palazzo dei Diamanti? Il diamante è un simbolo ricorrente nel casato estense appunto la forma delle mura lo richiama un pochino poi ci vuole un po' di fantasia ma insomma questa forma qua è una pietrona. Questo è il perimetro delle mura no? Noi ci troviamo qui nella zona della stazione appena dentro le mura dove c'è il pallino blu, io prima ero dalla parte opposta della città cioè lì dove vedi la casetta, appena fuori dalle mura. Io praticamente da casa mia vedo le mura e il centro cittadino. Adesso ci abito ma quello prima era lo studio, ora sono andato a viverci. È un appartamento e prima c'era l'ufficio ma da quando c'è Grisù, ci abito e quindi ha cambiato completamente aspetto, insomma prima immaginati queste cose dentro là. È un appartamento di due stanze, un bilocale in cui però era tutto predisposto cioè cucina tutto, nasceva come appartamento in un palazzo residenziale ma era uno studio.

Y – La sede legale era là?

E – La sede legale è ancora là, non l'ho ancor spostata per ritardi vari.

Y – Come mai?

E – Ma perché qui l'agibilità e tutte le cose ufficiali le abbiamo avute da ottobre o novembre non ti credere tantissimo però non l'ha ancora spostata.

Y – Ma lo farai?

E – Io risulto ufficialmente che ho sede lì, ricevo le comunicazioni lì e tutto quanto, questa è come se fosse la sede operativa fondamentalmente, dove si lavora ma non c'è la sede legale. Ce la metteremo.

Y – Crea problemi il fatto che la sede legale sia là anche se la in effetti ci vivi tu?

E – La stragrande maggioranza delle società hanno una sede legale non dove poi lavorano, se tu noti in tante carte intestate o siti c'è una sede legale diversa perché a volte proprio per questioni fiscali è molto più semplice lasciare la prima sede in cui sei stato operativo che non stare a spostarla ogni volta che ti sposti. Cioè è normale che si cambi ufficio nel tempo ma è inutile cambiare anche il domicilio fiscale, alla fine risulta nelle fatture, risulta nelle comunicazioni cioè considera che noi non abbiamo una vetrina sulla strada, noi non abbiamo neanche uno sportello al pubblico, non è che di colpo da quella porta entra qualcuno quindi se qualcuno mi chiama e prende un appuntamento gli dico di venire qua.

Y – I clienti vengono qui?

E – Si vengono qua, facciamo due chiacchiere stanno seduti dove stai tu e stiamo qua. Banalmente se ci sono da fare riunioni o incontri con i clienti stiamo sempre qua. Io non ho come Massimo tante stanze, loro sono un SRL quindi dispongono di molti ma molti più soldi. Io fondamentalmente sono da solo, nel senso che è una ditta individuale, la partita IVA è intestata a me ciò vuol dire che i lavori di sistemazione qua me li sono pagati da solo, le tasse me le pago io cioè tutta la gestione della mia attività è legata ad una singola persona. Io faccio rete con Fabio e con Antonio, ci sono altre persone che mi danno una mano con alcuni aspetti dell'attività per questioni puramente fiscali di convenienza perché in Italia è complesso far partire una società specialmente quando sei giovane e ognuno a la sua partita IVA, allora ci si fanno fattura a vicenda, non ti sto a tediare su cose economiche, ognuno fa un pezzo del lavoro e presenta fattura per i suoi progetti. Fai conto che prendo i progetti dal cliente e dico a Fabio: 'Ho bisogno che mi dai una mano col sito', 'Giacomo ho bisogno che mi fai un servizio fotografico e poi mi fai fattura per quello che ti devo dare per il servizio fotografico'.

Y – Quindi paghi anche il tuo compagno di ufficio?

E – Esatto. Noi non siamo una società, ognuno ha la sua partita IVA e lavoriamo insieme sotto un'etichetta che può essere quella di Obst ma a volte invece capita che se il lavoro non l'ho preso io, io faccio la consulenza a qualcun altro e il lavoro esce con il nome di qualcun altro capito?

Y – Ma è così complesso far partire una società?

E – Far partire una società ha dei costi molto più alti. Qua hai delle agevolazioni enormi per una persona che parte come libero professionista, paga meno tasse per cinque anni.

Y – Come te?

E – Come me, io sono alla fine di questo percorso. I primi due anni ero con una partita IVA di un'altra persona. E anche lì, per iniziare intanto ti fai le ossa, intanto ti fai i clienti, poi ho la mia, intanto sono passati cinque anni e io dal 2016 non sono più nel regime agevolato,

quindi di conseguenza o facciamo una società o in qualche modo dovremo cambiare un po' l'assetto delle cose.

Y – Dal 2016, dal prossimo anno?

E – Si perché io sono nell'ultimo anno in cui mi conviene questa cosa così, per cui io ho la mia partita IVA e gli altri hanno la loro. Cioè sarà la volta buona verso fine anno di ragionare su come unire le forze e fare una società, come Massimo sono quattro soci che sono tutti di là insomma non so se li hai conosciuti?

Y – Ho conosciuto solo Massimo.

E – In qualche maniera converrà fare un SRL, un SNC dopo lì la forma fiscale la si trova.

Y – Ma tirate dentro anche Giacomo?

E – Ne parlo già con Giacomo da un po' perché anche lui sarebbe interessato.

Y – Perché pure lui è da solo.

E – Lui è da solo ed ha trentotto anni per cui non so neanche se è ancora nel regime agevolato o meno insomma, anche lui converrebbe coinvolgerlo in qualcosa di più strutturato.

Y – Si anche perché un fotografo fisso vi farebbe comodo.

E – Ma già lo è di fatto perché quando mi chiedono un servizio fotografico già lo è, cioè di facciata, e questa è una cosa che accomuna molte persone che iniziano a mettersi in proprio, cioè di facciata dai l'impressione di essere un qualcosa di strutturato, dietro non c'è la società con le password, la segretaria, la contabile ma è una cosa completamente liquida in cui uno lavora da casa, uno sta al bar, l'altro fa il giro dei clienti, cioè capita appunto che siamo qua, io per dire domani non sarò qua. Se ci sono dei giorni che devo andare da un cliente qua la luce è chiusa e rimane freddo, è tutto molto come dire … vapore, molto vago come gestione capito? Ognuno fa le sue cose, nei progetti si uniscono le forze e a seconda di a chi serve una mano a fare che cosa si mette insieme il team di lavoro quindi fai conto che io a seconda del cliente che ho coinvolgo le varie persone di cui ho bisogno nel progetto, alcune volte non coinvolgo nessuno cioè magari sono solo lavori di grafica e me ne occupo direttamente io.

Y – Con chi collabori di solito oltre a Giacomo?

E – Che conosci qua di Grisù nessun altro, cioè da Massimo ottengo, sono io che faccio da consulente quindi è lui che chiede a me di collaborare con loro, collaboro con Fabio che è un programmatore web quindi si occupa di tutta la programmazione tipo di siti web ed e-commerce.

Y – Che è sempre di Quantility?

E – No, queste sono persone che non centrano niente con Quantility. Fabio non c'è qua oggi ma è un ragazzo che appunto ha la sua partita IVA autonoma, programmatore web. Antonio è invece un programmatore di software quindi quando c'è da fare qualcosa di più personalizzato e complesso coinvolgo Antonio. Giacomo per le fotografie. Simone è l'illustratore. Simone Campana è quello che mi ha fatto quell'illustrazione qua [mi fa vedere l'illustrazione di Listone] e anche le altre.

Y – È lo stesso che ha fatto l'illustrazione su Obst quando cercavate personale?

E – No. Ma alla fine tu vedi il sito, adesso lascia stare che non è aggiornato, però ti sembra che dietro ci sia un gruppo di lavoro, una società vera e propria ma abbiamo tanti clienti in

realtà cioè per essere effettivamente giovane, a trent'anni fa sarei stato vecchissimo ma a trent'anni al giorno d'oggi mediamente hai finito l'università, stai cercando un lavoro comunque non lo trovi, molti dei miei amici non lavorano cioè in realtà mi posso ritenere un privilegiato da questo punto di vista perché io banalmente mi sono messo in proprio da subito e quindi mi stanno anche andando bene le cose però la grande forza è fare rete tra persone che hanno delle competenze complementari alle tue capito? Non siamo ancora nelle condizioni di fare secondo me una società, quando lo faremo il prossimo anno sarà un azzardo perché comunque i primi anni ci rimetti a livello economico, saranno più tasse che non. Però tra l'altro in qualche modo l'evoluzione è quello, prima o poi sarà naturale fare così però è davvero difficile fare una società, ci sono dei costi molto alti da sostenere. Magari non il primo anno, non subito, apri una società ma poi ci sono delle tasse che incidono ogni trimestre che sono pesanti. Fai conto io voglio avere mille euro per un lavoro, di quei mille euro in una società in tasca te ne rimangono, quindi da divedere tra i soci, ne rimangono circa seicento e il quaranta per cento se ne va in tasse, non è poco, insomma hai un'incidenza delle tasse in Italia molto alta che è la cosa che scoraggia molti che si mettono in proprio, per cui vanno all'estero.

Y – Tu come hai iniziato?

E – Io ho iniziato a Venezia, tre giorni alla settimana sono a Venezia. Studiavo qua a Ferrara ingegneria informatica poi ho fatto il servizio civile al Comune di Ferrara per il progetto che vedi là. Mi occupavo della redazione, stavo alla redazione, arrivavano gli articoli, li buttavo su, mi occupavo di grafica allora ho iniziato a fare i miei primi esperimenti di grafica proprio lì al servizio civile, finito l'anno di servizio civile loro avevano piacere che in quell'ufficio del Comune che è uno dei tanti che si occupa dei giovani, distribuisce la Carta Giovani con le agevolazioni per gli studenti, è l'assessorato ai giovani, avevano piacere che continuassi a lavorare con loro e a dargli una mano dal punto di vista grafico. Io non facevo questo lavoro, era un hobby e nel contempo la mia ex che è di Venezia, veneziana DOC da generazioni insomma, ha visto che c'era un bando del comune di Venezia che da delle agevolazioni per aprire imprese giovani, perché il centro storico si spopola bla bla bla così. La fase dopo era: ho venticinque anni, giovane, donna e apriamo un'impresa creativa e bla bla bla, un sacco di donazioni, infatti vinciamo questo bando e arriviamo secondi, quindi ci danno dei contribuiti per aprire a Venezia, apriamo uno studio a Venezia.

Y – Puntini?

E – Puntini, che dura un paio di anni perché poi fondamentalmente io ero unico, cioè lei era l'amministratrice economica, parte amministrativa e io ero l'unico che praticamente portava avanti tutto il lavoro ma ad un certo punto il lavoro era principalmente su Ferrara perché io appunto avevo delle richieste da parte del Comune di Ferrara dove avevo lavorato prima per l'assessorato. E poi lavoravamo per suo padre, il più grosso cliente è suo padre che è il proprietario di AliLaguna quindi insomma lavori grossi, di fatto noi stavamo in piedi per lavorare per AliLaguna nel senso abbiamo fatto un e-commerce, abbiamo fatto partire un sito di vendite online per i vaporetti, i biglietti e queste cose qua e quello era il nostro lavoro principale. Dopo due anni, il sito lanciato, le cose andavano bene

su Venezia e nel frattempo lei non si sbatteva a trovare clienti per lo studio grafico perché di fatto è come se avessimo aperto per lavorare per suo padre mentre io avevo nel frattempo un po' espanso i clienti qua a Ferrara, l'ha chiuso, ha chiuso lo studio, io sono stato assunto da AliLaguna per continuare a curare la comunicazione grafica e il web per conto loro, e nel frattempo ho detto: 'e tutti i miei clienti di Ferrara?' quindi ho dovuto aprire una partita IVA qua per portare avanti i miei lavori qui.

Y – Quindi l'hai aperta subito?

E – L'ho aperta subito, nel frattempo appunto i lavori crescevano per cui ho avuto sempre l'interesse di portare avanti le cose qui, mi piaceva ed è la cosa che mi da più soddisfazione. Tuttora lavoro per AliLaguna cioè ho un contratto con loro di assistenza per i quali seguo l'e-commerce e la grafica. Questa la danno a migliaia di persone all'arrivo in aeroporto, qua ci sono i tour, dietro ci sono le informazioni con gli orari delle linee, AliLaguna ha delle linee all'interno del centro storico, serve l'aeroporto e sono gli unici. E io gli faccio queste robe qua. Poi dietro vedi questa la apri tutta e poi è quella che dai al turista con le linee di Venezia e io faccio sia quei lavori qui più la parte web ed è il motivo per cui faccio avanti e indietro da Venezia, però dal Tronchetto cioè alla fine non vedo niente di bello. Sai dov'è il Tronchetto?

Y – Si.

E – Cioè zona di uffici e basta. E quindi ho avuto la fortuna un po' di fare il servizio civile di conoscere la gente a Ferrara che è un passaparola perché tra l'altro fare dei lavori per il comune ti da subito una bella visibilità, meno che se li stai facendo per il vicino di casa no? E quindi si è innescato un passaparola per cui dopo pochi anni avevamo già diversi clienti anche abbastanza grossi insomma nella città di Ferrara con i quali abbiamo la fortuna di lavorare. Abbiamo lavorato con il Teatro Comunale, con l'Orto Botanico, l'università di Ferrara, la Provincia per rimanere nel pubblico, poi abbiamo aziende varie, adesso abbiamo una ditta che si occupa di materiali medici e seguo loro, quindi sto seguendo delle cose, ogni tanto lavoro su Quantility per un marchio che fa reggiseni, sto facendo un lavoro per l'associazione delle donne medico per dire anche una piccola realtà, sto facendo lavori con fotografi, studi di commercialisti, c'è un po' di tutto, abbiamo fatto un sito per un asilo delle suore, per una ditta che fa serramenti, finestre, porte cioè si spazia in qualsiasi ambito possibile.

Y – Quanto ci metti mediamente a costruire un sito?

E – Un sito internet di solito passano un paio di mesi tra una cosa e l'altra.

Y – Hai tantissimi clienti.

E – Sono tanti clienti, li portiamo un po' avanti in parallelo ma è lungo. C'è la fase in cui fai le riunioni col cliente per capire cosa vuole, poi fai una bozza grafica, lui l'approva e poi dopo inizi a realizzarla, quando è pronta ci metti dentro i contenuti, lui si accorge che alcune cose sono da rivedere, tra una cosa e l'altra quando poi hai la grafica e i contenuti e li metti online passano quel paio di mesi insomma almeno.

Y – Le riunioni le fate di solito qui?

E – Le riunioni le facciamo qui o dal cliente insomma dipende.

Y – Da dove li fate entrare?

E – Li facciamo entrare da giù. [S'intende il portone su via Ortigara ristrutturato. Alla fine dell'intervista, uscendo dall'edificio con lui e Silvia da quello stesso portone, si lamentavano di quanto sia semplice entrare e uscire dagli uffici quando non c'è nessuno. Il portone su via Ortigara è facile da scassinare e quello su via Poledrelli è facile da scavalcare tanto che il padre stesso di Eugenio, una sera durante i lavori di ammodernamento dell'ufficio, resosi conto che ormai era rimasto solo, lo scavalcò con molta facilità, nonostante fosse settantenne.]

Y – Perché da là [indico la direzione dell'ingresso dal portone su via Poledrelli] non si può?

E – Da là no, l'abbiamo chiusa perché c'è tutta una parte abbandonata della struttura che non è stata messa a posto. L'hai vista?

Y – Si io ero entrata da là infatti, la volta scorsa.

E – Quanto tempo fa?

Y – Due settimane.

E – Dalla scalinata quella con la cacca di piccione?

Y – Si ce n'è un po'.

E – Ma era aperta perché stavano facendo dei lavori? Perché solitamente non la usiamo mai cioè la parte infondo a questo corridoio non la usiamo.

Y – No, non in fondo a questo corridoio. Quando tu arrivi da dentro il portone quello lì [su via Poledrelli]. Ok tu entri e a destra della torre c'è una porticina.

E – Ah certo!

Y – Tu qual è che dici?

E – Lì ci entriamo noi, cioè parcheggiamo la macchina nella corte interna e entriamo da lì. No qui giù, giù da queste scale, girando qua a destra c'è la vetrata che poi vai giù dalle scale, lì c'è un portone che da qua fuori. Da lì entra la gente, è lì che c'è il campanello. Da lì entrano le persone, entrano e salgono, non passano dalla parte schifosa, disordinata che c'è là. Quella parte lì [il chiostro] è tutta in disordine cioè non è pulita, fa schifo. Ma fino a poco tempo fa non li ricevevo qua perché era in disordine, fino a quest'estate qui era irricevibile, magari un amico, un conoscente si ma il resto … Adesso suonano il campanello, salgono le scale e vengono direttamente qua.

Y – Perché prima no?

E – Prima il pavimento era tutto sporco, c'era il pavimento scuro. Tutte queste stanze erano abbandonate, non erano ancora state ristrutturate, c'era la polvere ovunque cioè era tipo cantiere quindi praticamente era sempre sporco, entrava uno e rimanevano tutte le impronte.

Y – E l'elettricità?

E – L'elettricità c'è stata. Hanno fatto un impianto generale, all'inizio di Grisù hanno chiesto una tassa d'ingresso alle imprese che entravano e ogni persona a cui è stata assegnata una stanza, anche una sola come questa, gli veniva chiesta una quota che hanno messo in un pentolone comune per fare l'allacciamento generale dell'impianto. Perché qui non c'era più niente e quindi hanno dovuto portare la corrente dell'ENEL dalla cabina fuori, portarla dentro il cortile e portarla in ogni stanza. Quindi da me sono entrati con quel contatore che vedi laggiù quello coi cosi arancioni, quello è stato fatto con l'impianto generale quindi

qualcuno, un'impresa, ha tirato i cavi dentro i corridoi, ha portato la luce dentro i corridoi, fino dentro le singole stanze quindi quello c'è in ogni stanza e si chiama parzializzatore, quello è l'interruttore mio che accende o spegne la mia corrente no? Quindi qui ognuno tiene traccia dei consumi della propria impresa paga quello che consuma in effettivo. Poi queste canaline e queste cose qua le abbiamo fatte noi, cioè dopo lì ti arrangi, fa parte di quello che poi ognuno di noi ha voluto mettere quindi le vuoi fare esterne, le vuoi fare piatte, tubolari, ti arrangiavi tu come volevi cioè.

Y – Fuori non c'era la corrente prima che arrivaste voi.

E – No, qui non c'era. Cioè era completamente fermo da dodici anni, era tutto molto molto messo male. Qui c'era un termosifone pesantissimo che abbiamo tolto in ghisa ma che era disattivato da anni, c'erano dei neon che venivano giù come quelli delle scuole di una volta, tutti abbandonati. Ripristinare il vecchio impianto era un macello. Il palazzo è degli anni venti, più o meno fine anni venti e ha gli impianti completamente inutilizzabili, in rari casi abbiamo trovato dei buchi nel muro dove i vari cavi non erano marci. È troppo grande questo spazio, cioè per anni è rimasto inutilizzato perché era troppo grande da trovargli un utilizzo, era difficile riqualificarlo. Questo tentativo è un tentativo in realtà se ci pensi, perché in parte qui funziona ma c'è i tre quarti della caserma che è esattamente rimasta com'era in realtà.

Y – Qui funziona perché ci siete voi effettivamente che vi siete insediati.

E – Brava si. Il modello di Grisù è che ognuno si mette a posto i suoi spazi. È un modello difficile se ci pensi.

Y – Per voi o per la realizzazione del progetto?

E – Per tutti e due. Per noi perché comunque tu tendi a fare tutto al risparmio, cioè io potevo fare passare questi fili dentro il muro che era più elegante, potevo cambiare la porta invece di tenere quella che c'era, l'ho solo ridipinta e anche male.

Y – Ma un po' tutti, ho visto che avete tenuto le stesse porte.

E –Le abbiamo tenute perché chi è entrato cercava una soluzione economica, credeva nel progetto, in qualche modo ci piace lo spirito del coworking, poi il coworking tra virgolette perché ognuno è nella sua stanza. Però in qualche maniera avere un ambiente di lavoro così in un posto recuperato, cioè c'è tutta un'atmosfera filosofica dietro che ovviamente chi viene apprezza. Anche il fatto che non sia perfetto al cento per cento, che ci piove dentro, che ci siano due foglie giù e la povere fa parte del gioco, per un'impresa creativa ci sta capito? Chi viene qua non si aspetta lo studio legale dell'avvocato con le poltrone in pelle ma gli piace un posto arredato IKEA, col pavimento preso al BRICO e arrangiato per cui non c'è neanche il battiscopa tra le altre cose, fa parte del lavoro creativo.

Y – Quindi è tutto IKEA?

E – È tutto IKEA, tranne quella sedia lì gialla e nera che mi ha fatto una mia amica, l'ha presa da un mercatino, poi c'ha cambiato l'imbottitura, c'ha fatto il coso giallo, l'ha costruita lei. Il resto è proprio tutto IKEA. Questa (la lavagna alle sue spalle) era qua dentro, perché qua dentro stoccavano materiali della provincia e delle scuole, cioè man mano che dismettevano le lavagne, i banchi, infatti ci sono tanti banchettini in giro per i corridoi, li abbiamo trovati qua e ce li siamo fregati, è tutta roba che era da buttare e quindi non sono

l'unico ad avere nell'ufficio, anche giù ne hanno due o tre, le lavagne quelle delle elementari di una volta. Io la uso come bachechina, giù la usano con i gessi.

Y – Da quant'è che sei qui tu? Da quando è partito il progetto?

E – Io sono stato tra i primi primi primi. Cioè pensa che Massimo è l'ultimo, in realtà c'è una nuova impresa che si chiama MIDO, sono ingegneri elettronici, fanno centraline per i termostati, i ventilatori, sono gli ultimi arrivati ma non sono ancora qua fisicamente.

Y – Però hanno già il contratto con l'associazione?

E – Si, gli danno la stanza giù infondo al corridoio.

Y – Ma sei stato tu che hai creato il sito dello Spazio Grisù?

E – Si.

Y – Però non ci sono tutte le aziende che hanno in realtà un contratto con l'associazione.

E – Tutte tranne MIDO, tranne MIDO ci sono tutte.

Y – Anche quella che ha già un contratto ma che non riesce ad insediarsi perché la provincia non gli cede gli spazi?

E – ArchLiving? Si. Sono poche, inizialmente erano di più ma è tipo i dieci piccoli indiani, pian pianino stanno andando via perché comunque appunto le cose si faranno lunghe, anche i tempi della provincia annunciati in cui magari sistemavano il tetto, arrivavano due lire per rifare le cose negli ambienti comuni stanno tardando parecchio, per cui chi non aveva un'immediata necessità sta andando, è andato altrove, chi non aveva soldi da investire nel progetto è andato altrove. C'era un biciclettaio giù al piano terra, è andato via, gli hanno chiesto mille euro nell'arco di un anno per le spese che c'erano varie che ci sono state, dall'allacciamento ENEL, a soldi che abbiamo messo comuni per fare piccole spese di vario tipo insomma per la gestione di Grisù e mille euro sono niente se tu hai un'attività in un anno e lui non ha voluto mettere neanche più mille euro per cui giustamente è uscito da questa realtà. Cioè per alcuni magari una cifra piccola può essere importante, per altri brustoline infatti per Quantlity mille euro cosa vuoi che siano, cioè te li da senza battere ciglio. E quindi a seconda delle esigenze qualcuno s'è allontanato, qualcuno non ha mai neanche messo a posto i suoi spazi perché appunto non ne ha urgenza. Io invece appunto ho aderito da subito al progetto, sono stato tra i primi primi primi ad essere annunciato come impresa vincitrice nel senso che parliamo di dicembre 2012. Io ho fatto domanda a settembre 2012 quando è uscito il bando, a agosto/settembre pubblicano il bando, dicendo se volete fare richiesta per uno spazio a Grisù comunicatelo a…

Y – Il bando è uscito sulla Gazzetta?

E – No, sul sito di Grisù, non so neanche se c'era il sito, sui giornali è uscita la notizia, sui giornali locali è uscita la cosa, però c'era già una bozza di sito iniziale. Tu scaricavi il modulo, lo compilavi e presentavi un business plan, poi una sorta di progetto, cioè andavi a dire che cosa volevi fare, perché chiedevi uno spazio qua dentro no?

Y – Tu cos'hai presentato?

E – Questo. [Mi mostra una cartolina di Listone Mag] Lo avevo proposto questo progetto qua dentro e cioè io avevo tutto quello che ti ho raccontato, uno studio fotografico bla bla bla ma avevo già uno studio dove farlo che adesso è casa mia, cioè nel senso c'era già.

Y – Anche prima era casa tua?

E – Era un appartamento intestato a me però di fatto non lo usavo per viverci, era proprio uno studio. Fatto sta che c'era un po' nell'aria l'idea di fare una roba del genere e quando ho visto lo Spazio Grisù ho detto beh sai possiamo proporlo come progetto perché sai un po' le linee guida di Grisù erano impresa culturale/creativa o che facesse parte del menù delle arti ma in un senso molto molto ampio comunque, qualcosa che valorizzi il territorio, che rappresenti un'eccellenza per il territorio insomma, si parlava di territorialità e di creatività. Listone nasce, c'è scritto qua molto molto in sintesi, nasce con l'idea di valorizzare proprio la città di Ferrara nel senso che è un Magazine online che ogni giorno racconta una storia su Ferrara, non da le notizie proprio intese come cronaca, non c'è cronaca e non c'è politica, ma cultura arte spettacolo quello che vuoi. Ogni giorno racconta una storia, che ne so oggi racconta di un gruppo storico della scena punk italiana, punk-ska degli anni ottanta che fa un nuovo disco dopo vent'anni, sono di Ferrara, è da tanti anni che a Ferrara sono conosciuti appunto, ma era da tanti anni che non facevano più un disco, l'hanno fatto e noi oggi abbiamo l'intervista con un video in cui dentro un pub di Ferrara loro suonano, fanno una chiacchierata con noi e ci presentano un po' il fatto che dopo vent'anni si sono ritrovati, hanno una certa età ormai e tornano sulla scena. E questa è la storia di oggi, ieri siamo andati in un paese fuori Ferrara che fa la salama da sugo, cioè ogni giorno c'è una storia che racconta qualche cosa della città no? A volte c'è anche un articolo storico, su un monumento, su un palazzo chiuso da anni con robe da rifarci dentro, insomma ci occupiamo di varie cose che raccontano Ferrara ai ferraresi, perché la scoprono perché tante cose un ferrarese non le conosce magari, ci vive ma non le sa e così le andiamo a riscoprire, anche soprattutto per la mia generazione, magari le persone più anziane certe cose già le sanno, negli anni le hanno vissute, ma un evento che è successo nel 1975 o nel 1983 la mia generazione non le sa. I matti che c'erano in piazza o un monumento che non c'è più, i vecchi cinema, raccontare la Ferrara del novecento alla mia generazione è una scommessa, farlo con il linguaggio del web e coi social sui quali siamo molto molto presenti è una scommessa. Cioè cercare di far incuriosire persone magari della tua o della mia età a qualcosa che non hanno vissuto per fargli riscoprire un po' di Ferrara e nel contempo raccontiamo anche l'attuale per cui le mostre, i concerti, gli eventi che ci sono in città, le feste tipo Internazionale o i Buskers eccetera, tutto questo è Listone e abbiamo messo assieme una redazione di trenta persone e ormai siamo quasi quaranta. Quando facciamo le riunioni, allora una volta le facevamo qui, mettevamo al centro le sedie, adesso non ci stiamo più, tant'è che c'è il direttivo del giornale che siamo in nove e quindi quando facciamo le riunioni del direttivo ci troviamo qua, ci sediamo qua con delle sedie.

Y – Gli altri adesso dove sono? Tu hai solo questa stanza?

E – Ne ho una a fianco che è un magazzino praticamente è piccola piccola e non è neanche sistemata, non è ne riscaldata ne sistemata.

Y – Ci tieni tutte le cose che producete?

E – No, c'ho delle sedie e dei tavoli messi li, dovrei mettere a posto. Quella di là doveva diventare, nell'ottica in cui ho chiesto questi spazi, la redazione di Listone. Cioè io ho detto, io vorrei far partire a Grisù, cioè vorrei che avesse sede a Grisù la redazione di questo giornale no? Però questo giornale di fatto è fatto da persone che hanno altri lavori,

chi collabora con il magazine, chi scrive, chi fotografa, chi disegna e anche chi fa video, fa altro nella vita quindi non passa in redazione tutto il giorno e anche lì non abbiamo la gestione come una grande redazione, non siamo Repubblica che chiamano le agenzie e arrivano le notizie in contemporanea no? Le storie che raccontiamo per cui io ti dico Maria, Antonio provate a raccontare questa cosa qua, andate in quel posto lì, il tal giorno c'è l'intervista, viene con voi Giacomo a fare le foto, perché anche Giacomo collabora anzi è tra i più attivi dei fotografi di Listone e loro vanno a fare le interviste e quindi tornano a casa e scrivono il pezzo e te lo mandano e lo pubblichiamo, non c'è un lavoro di redazione quotidiana in un posto fisico però di fatto la redazione ha sede qui, quindi se c'è da fare una riunione, incontrare un cliente, fare un'intervista, magari la facciamo qui. Al momento si mescolano un po' diciamo lo studio grafico per il quale io mi trovo a lavorare fisicamente qua e anche le attività del Listone, passano attraverso questa stanza. Questo perché non abbiamo messo a posto la stanza di là, altrimenti di fatto staremmo fisicamente nella stanza di là a fare le riunioni.

Y – Quindi una persona scrive il pezzo a casa propria.

E – Si funziona tutto via internet, usiamo wordpress, è usato anche da Estense.com che è un'altra testata locale, è usato da TeleEstense, la usano molti dei media specie più piccoli perché è una piattaforma gratuita e facile da usare. Il lavoro di creazione tecnica, di grafica, di impaginazione e di gestione, la facciamo io e Fabio. Cioè immagina Listone come un prodotto di Obst, cioè Obst come studio grafico e di comunicazione ad un certo punto, c'è l'idea di Grisù? Grisù è un luogo e diciamo noi portiamo qua dentro non solo il nostro lavoro, cioè non chiediamo uno spazio a Grisù solo per portare avanti il lavoro di grafica e di web altrimenti lo continuavamo a fare da un'altra parte, veniamo qua e quello che diamo alla città, cioè noi abbiamo avuto questo spazio in comodato d'uso gratuito no? Sai come funziona? Per cui di fatto è un privilegio per le persone che sono qua dentro perché lavoriamo in un luogo dove paghiamo solo le bollette e basta, bene. Cosa restituisco alla città visto che è qualcosa, è un bene pubblico questo di proprietà della provincia e adesso passerà al comune? La restituzione che facciamo alla città è questo magazine, è un progetto, cioè noi qua dentro facciamo le riunioni, lo progettiamo insomma è il luogo fisico dove ci incontriamo per preparare le cose del giornale.

Y – L'avete presentato anche in altre città?

E – No, questa è una cosa esclusivamente fatta apposta per Ferrara. Listone è quella lista gigante, il gradino che c'è al centro della piazza di Ferrara. Sei stata qui?

Y – Si.

E – La piazza di Ferrara è lunga e stretta, lunga lunga lunga e ha un gradino al centro, qui ci sono i piccioni, i bambini che giocano, non c'è niente, non ci sono i lampioni. Questa cosa qua rossa si chiama Listone.

Y – Ah! Lo chiamate Listone qua.

E – No, non siamo noi che lo chiamiamo Listone. Ferrara è l'unica città pensa dell'Emilia Romagna ad avere un listone perché il listone è una cosa veneta, cioè c'è a Piazza San Marco, c'è a Padova, c'è a Vicenza, in alcune piazze nelle piazze principali, a Padova c'è nella Piazza dei Mercanti o dei Signori non mi ricordo il nome, a San Marco c'è in una

parte della piazza, un gradino che viene chiamato Liston. E il listone c'è in tante città venete ma in nessun'altra città d'Italia.

Y – Quindi ti sei portato un po' di Venezia con te?

E – Ferrara però è stata sotto il dominio di Venezia, sotto l'influsso del Veneto e quindi eredita lo spritz come aperitivo e anche il Listone e quindi noi abbiamo questa striscia a cui i Ferraresi sono affezionatissimi, pensa che tre anni fa si discuteva in comune l'idea di toglierlo completamente, insurrezione popolare, telegiornali, lettere, sondaggi, cioè la gente lo voleva. Ed è storicamente, questo in tutte le città venete, il luogo del mercato, cioè dove si fa il mercato. Piazza delle Erbe, che c'è in tante città, si fa sul gradino, sull'alzato, qua ci mettevano le bancarelle i mercanti. E il listone è il centro di Ferrara, noi l'abbiamo così perché è simbolicamente il luogo, a parte il Castello Estense che a Ferrara qualsiasi cosa è estense, Pizzeria Estense, Giornale Estense, nome della squadra Estense, cioè tutto tu puoi trovare Idraulico Estense fino al musicista Estense, cioè tutto. Basta Estense, al di là del Castello, l'altro simbolo può essere la piazza, la piazza intesa come il Listone, per quello si chiama così.

Y – Lo fanno ancora il mercato?

E – Lo fanno ancora, il venerdì e il martedì. Non è qualcosa di replicabile in altre città, a meno che tu non lo esporti come format e dici fatelo anche voi seguendo le nostre linee guida, però noi l'abbiamo fortemente improntato su Ferrara, perché raccontiamo la città e quello che facciamo è noi facciamo anche una guida degli eventi, noi facciamo una cosa che non si amava più fare e cioè l'agenda degli eventi, cioè censiamo tutti gli eventi che ci sono, cioè il concertino della banda ferrarese, cioè tutto tutto tutto noi abbiamo l'unica guida di quello che succede in città giorno per giorno e ci mandano le segnalazioni, molti proprietari dei locali se le mettono da soli dentro il sito li caricano in autonomia e quasi tutto quello che abbiamo creato dagli anni a questa parte, tra un mese saranno due anni ed è nata grazie a Grisù, nel senso che questo è il luogo fisico in cui comunque avviene tutto.

Y – L'idea per il nome quindi l'hai avuto tu?

E – Si, l'ho avuta io.

Y – La scritta sotto?

E – Ferrara tra cinquecento anni sarà Ferrara? Agli occhi di un non ferrarese non vuol dire niente, invece per un ferrarese quella frase è diventata forse lo slogan più famoso degli ultimi anni. Ad un certo punto compare in piazza, proprio sotto questo portico proprio dove c'è McDonald, dentro nel muro interno, non lo vedi più perché l'anno imbiancato ormai, una notte compare una scritta "Ferrara 500 anni fa era New York!" ok?

Y – Quando è successo?

E – Tre anni fa. È durato un anno e mezzo quel graffito poi l'hanno coperto. L'opera è fatta da uno famoso a Ferrara, da un famoso graffitario di Ferrara che conoscono tutti, è un artista, performer, lavora in carcere coni detenuti.

Y – Come si chiama?

E – Andrea Ameducci. È il vice presidente di Grisù non a caso però. Il presidente l'hai conosciuto è Fabrizio Casetti, imprenditore, esperto d'arte con sua moglie, lui è una persona completamente diversa da me, lui è una persona molto più organizzata e posata se

vogliamo no? Andrea è la parte creativa e imprevedibile di Grisù, è il vicepresidente e lui appunto nasce come attore, fa teatro con i detenuti, fa graffiti, in giro per Ferrara è pieno di cose sue di disegni qua e là, lui disegna l'alieno che è un pupazzetto alto così [circa 15/20 cm], col nasino rosso. Ecco quella cosa lì lui ne ha fatto tanti per anni poi lui ha fatto delle performance, si metteva in mutande, lui è andato in mutande con dei cartelli alla mostra del cinema di Venezia, alla base del Pirellone a Milano, insomma lui ha fatto una serie di performance e si faceva chiamare l'alieno con delle maschere, lui si è fatto una mascherona di cartapesta e si è sempre fatto chiamare l'Alieno, e in città è molto conosciuto e una notte scrive questa cosa, questa frase, sembra di poco significato ma ha aperto un dibattito molto interessante e cioè Ferrara cinquecento anni fa nel Rinascimento era New York, era il centro del mondo cioè qui c'erano i pittori, gli artisti, i filosofi, gli scrittori Ludovico Ariosto, Tasso, davvero qui è passato la crème de la crème del Rinascimento era qua, cioè noi da città sfigata di provincia oggi, avevamo nel Rinascimento gli Estensi, i Gonzaga, gli Sforza cioè avevamo le signorie più importanti del Rinascimento italiano. La frase era un po' tipo, aprite gli occhi e guardate che cinquecento anni fa eravamo qualcuno, oggi siamo una città di provincia quindi oh svegliamoci, diamoci da fare, com'è che ci siamo ridotti così? Ok? Al contempo è stato come dire uno schiaffo in faccia, guarda che noi abbiamo tanto potenziale, abbiamo ancora tanto da dire, proviamo a valorizzarlo no? Allora quella frase lì è stata pensata un po' come il pay off, sai cos'è il pay off?

Y – No.

E – Eh sono abituato al linguaggio pubblicitario. Questo è il logo, il pay off è la frase che accompagna di solito, il sottotitolo diciamo così, che ne so Galbani vuol dire fiducia o Craft cose buone al mondo, cioè lo slogan che accompagna, abbiamo preso la frase di Andrea che appunto era già conosciutissima, cioè quando ho aperto Listone quella frase tutti l'avevano letta, tutti l'avevano fotografata, se n'era parlato sui giornali e tanti articoli erano usciti proprio su questa riflessione scaturita da quel graffito. Listone ha aperto con questa frase, quel giorno l'abbiamo spiegata, l'abbiamo detto in conferenza stampa, qui, nel garage che c'è giù in cortile dove c'è tutta ammucchiata la roba.

Y – A destra di Worma?

E – Si, là dentro abbiamo fatto la conferenza stampa il giorno in cui abbiamo inaugurato Listone, simbolicamente qui perché appunto era qui che nasceva alla presenza del vice sindaco e dell'assessore della cultura e della provincia perché lo stabile appunto è della provincia e simbolicamente sono venuti loro a battezzare il primo progetto che abbiamo presentato dentro Grisù, immagina questo apre nel 2012 e i primi che entrano sono cinque imprese tra cui siamo io, Giacomo, quelli giù di Tryeco, Innova e un'altra che è andata via. Cinque nel dicembre 2012, noi apriamo ad aprile, tra o quattro mesi dopo e questo era ancora un cantiere, nessuno lavorava qui dentro, non c'era nessuno, questa stanza era messa male, fredda cioè c'era una stufetta e quindi ci trovavamo qui giusto il necessario per le riunioni. Presentiamo Grisù, presentiamo Listone e spieghiamo diciamo, il graffito di Andrea è servito per darci uno spunto per dire facciamo in modo che Ferrara tra cinquecento anni sia Ferrara cioè sia conosciuta perché è Ferrara non perché è come New

York, cioè facciamo in modo che Ferrara, noi proviamo oggi ad analizzare, a raccontarla, a raccontare tutto il bello che c'è perché il nostro *file rouge* un po' per tutte le storie è che raccontiamo di persone che fanno cose belle per la città, che hanno fatto qualcosa di buono, da un'attività commerciale ad un'associazione al volontariato, a cose storico-artistico-culturali, ma non raccontiamo il degrado, i tossici nella stazione cioè la cronaca la lasciamo davvero ai giornali locali e quindi l'idea di valorizzare il patrimonio artistico culturale di Ferrara è che speriamo che tra cinquecento anni Ferrara non debba essere paragonata a New York ma sia Ferrara cioè conosciuta perché Ferrara è un piccolo centro di provincia che fa tante belle cose, in questo senso abbiamo usato quel graffito e quindi quella frase ad un esterno non dice niente.

Y – Cosa pensi della zona nella quale siete?

E – Questa zona è al centro di un forte degrado negli ultimi anni, eh insomma ti sarai documentata. Si chiama GAD, è un acronimo ma fondamentalmente questo quartiere che si chiama Giardino era il quartiere della Ferrara bene degli anni Trenta, Quaranta, il primo dopo guerra, qui hanno costruito delle case popolari che sono tutte delle ville liberty molto belle, poi è successo che la stazione e tutta l'urbanizzazione ha portato negli anni dalla prostituzione allo spaccio prevalentemente da questa via, via Ortigara, fino alla stazione cioè da qui partono il bronx ferrarese puro che negli anni Ottanta era più da un'altra parte ma tra i Novanta e gli anni Zero si è riprodotto qui e adesso c'è un malumore diffuso di chi abita qui, quindi proprio il fatto di avere un appartamento qua si è svalutato tantissimo, dal grattacielo a questa zona qua, perdita di valore degli immobili.

Y – Tu hai mai vissuto qui?

E – No no, mia nonna abitava qui intanto in questo palazzo arancio (visibile dalla sua finestra, a destra del tendone da tennis) e mia mamma e mia zia stavano qua da piccole.

Y – Cosa ti raccontava tua nonna?

E – Stava benissimo! Era un quartiere signorile. Mio nonno era poliziotto e sono state assegnate delle case ai poliziotti ad un prezzo agevolato, nel Cinquanta. Quella è una casa in cui la prevalenza era delle famiglie che erano dentro la polizia per cui era un quartiere rispettabilissimo questo qua, ma qui non c'era proprio niente qua. Se tu guardi le foto d'epoca di questa caserma, qui non c'era niente, questo edificio davanti era la sede della gioventù fascista ora c'è l'associazione del palio di San Giacomo, c'è una cooperativa, c'è la palestra di karate ed ora c'è la sede della polizia municipale e anche del centro di volontariato ma adesso lo danno in dismissione, si stanno spostando da un'altra parte, però qui dopo non c'era nulla, cioè dove c'è la polizia lì, non c'era niente, c'era il vuoto. La stazione era una casupolina in mezzo a strade sterrate, già questa via era sterrata nel Cinquanta, qui l'urbanizzazione è arrivata negli anni Settanta. Tutti quei palazzi che ci sono di qua andando verso il centro, viale Cavour, si è espanso tantissimo negli anni Settanta e il degrado è arrivato veramente negli anni Novanta non prima.

Y – Ma quanto degrado rispetto a prima?

E – Il degrado, più che altro è una zona di prostituzione, di immigrazione, c'erano molti molti immigrati che hanno preso appartamenti in affitto in questa zona qua, però è esplosa proprio la questione dello spaccio in maniera pesante negli ultimi sei o sette anni fai conto.

Y – Ma pensi che sia reale quanto i racconti di ferrarazonastadio.blog?

E – È realissimo. Però Ferrarazonastadio è un leghista proprio intransigente , è un uomo, uno, è un cittadino che abita qua dietro, molto intransigente, e quindi lui la vive male, ha sempre organizzato delle biciclettate, non so se hai letto tutte le iniziative. Se cerchi su internet "Listone ferrarazonastadio" abbiamo intervistato quelli che fanno le biciclettate notturne, la situazione qua è esplosa perché un po' quel blog denuncia il degrado della zona quindi magari l'inciviltà di uno che non raccoglie la cacca del cane, le siringhe nel parco, cose del genere che c'è da tanti anni ma ancora c'è qualcuno che lo mette in luce, poi lui è molto sprezzante e lo fa per dare addosso all'amministrazione comunale ma chi vive qua vive in una situazione comunque un po' di suggestione e anche un po' di paura perché quando esci di qua di sera trovi gli spacciatori, li trovi, ci sono. Ora è vero che non ti torcono un capello, non ti faranno mai del male però immaginati una signora, anche solo mia madre di sessant'anni, se vivesse qua la sera avrebbe timore non so a scendere la sera e andare al cinema o a fare una passeggiata, perché ti ritrovi questa gente che gira, pattuglia completamente il quartiere sulle biciclette, fatti un giro una sera qua in macchina se hai l'occasione, ma se tu passi di qua la sera in bici o a piedi ti avvicinano. Ti salutano perché questa è la zona dove vieni a comprare la droga di qualunque tipo, dal fumo alla cocaina, anfetamine all'eroina c'è di tutto. Da qui al grattacielo, tu trovi dei crocchetti di persone o tra di loro che parlottano oppure in bicicletta che girano girano girano perché sanno che qualcuno magari non si ferma più di due secondi, accosta con la macchina, scambio soldi droga e se ne rivanno. La polizia sa e magari fa qualche ronda e loro vanno via sulle biciclettine però è un presidio continuo di questa gente che gira. Per quello loro hanno fatto le biciclettate, le biciclettate vogliono dire, il quartiere è nostro e cene riappropriamo, partiamo da qua e giriamo tutta la sera in bici, suoniamo i campanelli, facciamo rumore, ci facciamo vedere così questi qua non escono a fare le loro ronde.

Y – Le fanno ancora?

E – Ne fanno poche, raramente, non serve granché, tutti i santi giorni qua c'è un giro dello spaccio e molto capillare e diffuso, ogni tanto dalle parti del grattacielo arrestano qualcuno ma il problema rimane, è un problema annoso ormai su cui, l'amministrazione sa che c'è un problema e dunque fa dei giri di pattuglia ma non sa che pesci pigliare.

Y – E se qui dovesse andar tutto bene?

E – Questo progetto com'è stato venduto a livello politico? Ripristiniamo un posto come questo, evitiamo il degrado della zona, di giorno ci portiamo della gente che ci lavora, imprese creative, nel progetto iniziale c'era anche che questo cortile interno era aperto al pubblico. Qua sotto ci sono tre portali grandi di legno che dovevano essere aperte per cui la nonna con il nipotino lo porta dentro, qua ci sono le panchine, c'è il verde, c'è il wifi pubblico ma non è ancora stato fatto tutto questo no? E quindi di fatto grisù nella percezione della città non è vista come una cosa positiva, è vista come un progetto interessante partito non nel migliore dei modi. Su questo la stampa locale, se fai una breve ricerca su Google trovi le peggio cose, nei commenti trovi la pancia del cittadino che dice, questi sono dei soldi pubblici e li state dando a questi quattro creativi che si appropriano

dei locali coi nostri soldi ma non stanno facendo niente, guardate come è messo male, non hanno mosso ancora un dito.

Y – Ma in realtà nessun soldo pubblico vi è ancora stato dato.

E – Non ci sono e in previsione arriveranno.

Y – Per fare quello di cui i cittadini si lamentano. Quindi non ha tanto senso quello che si legge.

E – Non ha senso, però questa è la reazione della gente quindi vuol dire che la gente l'ha percepita male questa cosa. Vuol dire che nelle fasi di comunicazione ad un certo punto non siamo stati bravi, mi ci metto dentro anche io, a spiegare cosa stiamo facendo. La maggioranza dei miei amici mi dice, ah ma tu sei dentro Grisù? Ah ma pensavo fosse fallito, pensavo che non ci fosse nessuno dentro, io quando passo non vedo nessuno, noi invece entriamo nel cortile lavoriamo, ma sembra che da fuori questo posto sia morto. Il quartiere all'inizio era entusiasta e dice che bello che sti qua vengono qua a ripristinare la caserma poi in realtà non sta avendo nessun beneficio cioè noi non facciamo niente per il quartiere no? Non organizziamo neanche niente di pubblico, se non d'estate i concerti nel cortile fatti da un bar però che quest'estate non ci saranno perché il bar è andato in perdita perché ha piovuto una marea di serate.

Y – Non per le ristrutturazioni quindi?

E – No no no probabilmente lui dice mi è andata male non me la sento di rifare, poi però magari cambia idea giugno non lo so, anche l'anno scorso lo diceva e l'ha fatto però comporta delle spese. Quella che è una bella cosa che ha portato una valanga di gente a venire nel cortile, a bersi una birra e ad ascoltare i concerti, è stata presa malissimo da chi abita qui intorno perché la musica è troppo alta, la gente, il caos, le biciclette buttate giù nella strada, mi hanno pisciato sotto casa. Cioè immaginati quando tu raduni tre o quattrocento persone qua che vengono al concerto ogni sera, chi vuol dormire la prende male. Quindi Grisù, il quartiere non l'ha presa bene e questo quartiere appunto però ha i nervi a pezzi perché ci son le retate della polizia, lo spaccio in giro con le biciclette, le prostitute che ci sono, si sono un po' spostate un po' marginalmente da qua però ci sono. Hanno fatto chiudere un centro di massaggi cinese dove comunque c'era un giro di prostituzione, due metri qua verso la stazione e ci sono, non sono mappate, non sono conosciute ma ogni tanto ne sgamano qualcuna e ci sono case chiuse in appartamento ma ci sono, situazione del genere, quindi via vai di clienti, chi è del condominio lo sa, insomma non si vive bene qua, era un posto signorile e adesso è diventato un posto dove molte persone vendono casa e la comprano o la affittano extracomunitari e che di conseguenza nella visione del cittadino medio alimentano, cioè automaticamente l'extracomunitario che viene ad abitare qui o è uno spacciatore o un pappone e per cui alimenta questo genere di… per cui questo quartiere è degradato e sul quale il comune, associazioni, si stanno spendendo a fare dei progetti di recupero, di riqualificazione ma che sono per adesso insufficienti cioè nella percezione della gente questo quartiere è il più degradato di Ferrara.

Y – E nella tua percezione?

E – Nella mia è … cioè non riesco tanto a farmi un idea sensata perché io sono qua tutto il giorno e tutto questo non lo vedo, lo vedo la sera. Se io vengo a fare una riunione qua la sera come quando facciamo il direttivo del Listone, alla sera percepisco in effetti che ci sono delle zone buie, c'è della gente che gira e gli spacciatori che si avvicinano ma non ti fanno niente cioè non riesco a mettermi nei panni di chi ci vive tutti i giorni, perché magari può essere spaventato e ne ha tutte le ragioni, sicuramente stiamo esagerando il problema nel senso che appunto una persona che gira in bicicletta, io non sono tenuto a sapere che in tasca ha della droga da vendere a me mi dice ciao niente di più, io dico ciao e tiro dritto, ti si avvicinano per capire se sei interessato a comprare qualcosa ma succede anche a Bologna o altrove cioè non è niente di nuovo, però capisco che un residente magari si spaventi, la prende male e così. Immaginati uno che ha una casa e non riesce a venderla perché questa zona è "degradata", immaginati il mal di pancia ecco per cui è nata l'associazione Ferrarazonastadio, il blog, le biciclettate, petizioni, insomma è da anni che se ne parla di questa cosa. Grisù poteva essere un attore nel discorso ma per il momento non lo è ancora stato.

Y – Pensi che lo sarà mai?

E – Lo sarà nel momento in cui però qui intanto dobbiamo venirci in di più perché molte delle imprese non ci sono ancora fisicamente dentro. Al di là delle ristrutturazioni, una volta che qua fisicamente durante il giorno ci lavoriamo in più persone ne nascono anche progetti comuni, voglia di fare qualcosa di più che non sia chiudere l'ufficio e andare a casa e tornare la mattina a lavorare no? Assieme provare a costruire qualcosa magari che coinvolga il quartiere. Non è mai stato fatto ma è nelle intenzioni dell'associazione Grisù.

Y – Ma è innegabile che anche se dovessero venire tutte le attività, c'è bisogno di ristrutturare gli spazi.

E – Assolutamente. Lo spazio è messo molto male, cioè noi gli abbiamo dato proprio una cosa di facciata, un maquillage così ma di fatto ha dei difetti molto grossi e quelli vanno ristrutturati ma quello su cui ci siamo arenati è chi paga questi lavori? Perché l'idea di Grisù era di arrangiarci con le nostre risorse ma abbiamo visto che non siamo proprio in grado ma questo perché? Immaginati che Grisù dice l'idea iniziale di Fabrizio e Marina era apriamo questo posto alle imprese creative, imprese che investono i loro capitali per tenere vivo e mantenere questo, la Provincia non ci mette una lira ed è felice perché questo stabile non gli va in malora. Il gioco funziona nel momento in cui ti vengono dentro davvero delle imprese grosse, ma dove sono a Ferrara le imprese grosse? Le imprese grosse sono magari manifatturiere o industriali o agroalimentari in campagna e non vengono qui a cercare un ufficio. Chi è venuto qui è venuti perché A cercava un ufficio che costasse poco/zero quindi gente più freelance o piccoli che ne so l'architetto, il geometra, l'ingegnere che cercavano un ufficio, piccolo uno spazio piccolo e di conseguenza essendo piccoli come lo sono io o Giacomo non hanno tutti questi soldi da investire, a malapena si mettono a posto e imbiancano, cioè io ho imbiancato con mio papà e ci siamo messi noi, non è che ho chiamato la ditta a mettere giù il pavimento no? Di conseguenza come facciamo noi a risolvere i problemi strutturali del tetto, come si fa? Non si può, si parla di ottanta mila euro, non ce li ha nessuno di noi, a quel punto lì cosa fai? Ti tieni il tetto che perde e con

le bacinelle porti pazienza fino a che puoi, allora ecco che l'associazione Grisù ha cercato dei bandi pubblici come quello a cui stiamo partecipando con la regione Emilia Romagna in cui si prendono dei soldi per ristrutturare l'immobile perché è chiaro che il modello funziona finché ognuno si mette a posto la sua stanza ma io una volta che questa stanza è carina non posso decidere le fogne o il tetto cioè quella è una roba che è talmente grossa che non siamo in grado.

Y – Ma avete dei sentori che potrebbero non arrivare questi fondi?

E – Io sono convinto che non arriveranno. Sono molto pessimista sulla cosa, Massimo è più possibilista probabilmente Fabrizio e Maria Livia ci credono molto perché le cose stanno ritardando molto e si stanno impantanando nei fili della politica.

Y – Politica intendi dibattiti, come su Estense?

E – No, non tanto sul dibattito, cioè la gestione di questo posto non segue l'opinione dei cittadini su Estense, quello è un commento e ci sta. Cioè è proprio una questione di organizzazione, cioè nel momento in cui questo edificio è della provincia è la provincia che deve fare una serie di burocrazie per far partire i lavori, le gare d'appalto, firmare le convenzioni con la regione, fare le fideiussioni con le imprese, c'è una burocrazia molto lunga che è passata attraverso i mesi in cui le province sono decadute. Capisci? Cioè il momento è proprio il più sbagliato di tutti in cui la presidente della provincia non c'è più e le sue deleghe in questo momento sono passate al comune che ancora deve analizzare tutto e capire bene cosa deve fare e in tutto questo cosa fa l'associazione Grisù? Cosa fa la provincia? Ognuno che ruolo ha? È molto confuso e questo ha rallentato lo sviluppo di questo posto, quindi tradotto in soldoni cos'è successo che chi ha esigenze pratiche di lavorarci si è rimboccato le maniche, ha aperto il portafoglio e si è pagato le ristrutturazioni all'interno della sua stanza, Massimo ha fatto fin troppo perché si è occupato anche di sistemare il corridoio cioè insieme abbiamo pagato una parte dell'illuminazione e del parquet, io e lui, perché in questa zona ci siamo io e lui. L'altra parte se la guardi non ha il parquet, da qui delle scale in giù dove c'è giacomo e deve venirci una casa editrice di fumetti.

Y – Ma come deve venirci? Non è Kappalab che pubblica fumetti giapponesi?

E – Non è mai venuta cioè non è qui fisicamente capito? Loro hanno il posto ma non hanno mai ristrutturato, non ci sono ancora venuti, evidentemente hanno un altro ufficio e non hanno tutta questa urgenza e quindi Giacomo è di la da solo, mentre tutta questa parte è più a posto e di conseguenza chi aveva urgenza è venuto e parte e ci lavora, ma i soldi pubblici per le grandi ristrutturazioni, per sistemare il giardino, il tetto e le fognature, l'ascensore per metterlo a norma per i disabili… auguri!

Y – Ma indipendentemente che lo stabile sia passato dalla provincia al comune…

E – Non ancora. Adesso siamo in uno stadio in cui la provincia sta dismettendo tutte le sue funzioni e deve decidere a chi assegnarlo, il comune ha il passaggio di tutta la documentazione, poi il comune deve riaprire tutte le pratiche.

Y – Ci sono da una parte le persone che dovranno decidere in base a gusti personali e dall'altra le stesse persone che invece possono prendere come punto di vista le potenzialità di riuscita che questo progetto può avere.

E – I soldi li danno, cioè la regione ha fatto un bando in cui da dei fondi per ristrutturare edifici dismessi in Emilia Romagna ad uso tipo imprese creative e roba del genere, uffici e roba del genere, di modificazione di strutture come questa, tipo dieci milioni una roba del genere, una marea di soldi, cioè la regione ha detto se siete interessati fatevi vivi non è una gara, è una manifestazione di interesse, la provincia di Ferrara ha detto noi abbiamo Spazio Grisù e il Mercato Coperto Ortofrutticolo, che non è più un mercato, in parte è una strada che usano per degli eventi, mostre, per Internazionale ci fanno conferenze, è un mercato coperto e fa parte di una struttura come c'è a Parigi o a Roma, una parte piccola piccola è rimasta di mercato e l'altra parte è vuota, una struttura qui in centro andando verso la piazza, non la noti quasi passando perché è inglobata in mezzo alle case e dentro la usano per conferenze e così, anche su quella volevano presentare un progetto di qualificazione, ha candidato queste due cose qua e la regione ha detto benissimo, i soldi ci sono, in Emilia Romagna si sono candidate mi pare 8 città con delle strutture, tutte 8 sono state finanziate, sulla carta hanno detto va bene finanziamo tutto perché la copertura economica c'è, vuol dire che anche nei progetti tutti hanno chiesto meno dei dieci milioni che c'erano a disposizione evidentemente, ne avessero chiesti dodici qualcuno restava fuori, ne hanno chiesto mi pare otto in totale e quindi alla fine il denaro era sufficiente a finanziarli tutti chiaro?

Y – Da dove viene il tuo pessimismo se le coperture per i finanziamenti ci sono per tutti?

E – È vero tu dici loro vogliono darci i soldi noi li vogliamo prendere è fatta. Ne hai già parlato con Massimo di questo aspetto o con Fabrizio? A livello di cronaca sai a che punto siamo, come sono andate le cose?

Y – No.

E – Nel senso, di fatto la provincia ha detto bene io mi impegno a mettere una parte dei soldi, il comune mette una parte dei soldi ma voi imprese dovete mettere una parte dei soldi, una piccola parte la mettete anche voi simbolica per partecipare, tutto questo pastone di soldi per fare i lavori che ci sono da fare e per partecipare a questo bando della regione. Noi siamo allo stadio in cui ognuno di noi deve fare delle fideiussioni con la banca per garantire che ognuno di noi metterà quella parte di soldi e alcune imprese non l'hanno ancora fatto, non avendole ancora fatte…

Y – Ma si tratta di una cifra tanto impegnative?

E – La cifra non è impegnativissima però appunto mancano ancora due imprese che devono garantire loro quindici mila euro, una roba del genere credo perché è proporzionale poi anche al tipo di attività, quanto è grande, quanti spazi ha eccetera eccetera.

Y – Tu pensi che non lo facciano?

E – Io l'ho fatto a giugno dell'anno scorso.

Y – Non potete fare una riunione d'urgenza?

E – Si ma non lo stan facendo! Lo sanno cosa devono fare, gli viene ricordato ogni tanto.

Y – A quelli dell'associazione?

E – Si! Ci sono almeno due imprese, almeno poi ho perso il filo che non stanno facendo la fideiussione, non facendola, se ne manca anche solo una, la provincia non può presentare la domanda. Nel frattempo la provincia è decaduta, fine. Quindi in questo momento se

anche facessero la fideiussione manca proprio quel qualcuno che deve fare che dovrebbe essere il comune ma ancora la provincia non ha detto al comune di farlo. Quindi punto interrogativo chi gestirà, i modi, con che tempi e quando. Recentemente ci sono state le elezioni regionali e hanno rinnovato le cariche, la provincia di fatto esiste ed è l'unione di sindaci solo che è il caos totale a livello politico e quindi la cosa si è arenata di brutto. Per dire io ho fatto un impegno con la banca e con la provincia a mettere la mia parte a giugno 2014, tra un po' passa un anno e ancora gente deve fare una fideiussione. Sai quanto tempo ci ho messo a fare la mia fideiussione? Ci avrò messo un quarto d'ora in banca. Nel senso che quando l'associazione ha detto ognuno metta la parte dei quota proporzionata agli spazi per partecipare a questo progetto, ha fatto tutte le carte e io sono andato in banca a firmare per i soldi e l'ho fatto io che sono da solo, figurati una s.r.l o una ditta più grossa avranno un reparto amministrativo che lo fa. Evidentemente qua ci sono appunto varie marce, qualcuno corre qualcuno tira indietro qualcuno non è interessato davvero a venirci e manda a monte tutto il lavoro degli altri. Qui è vero siamo creativi le cose però da parte di Grisù ristagnano profondamente.

Y – Capisco che forse l'associazione non stia lavorando molto bene.

E – Noi di fatto l'associazione non la sentiamo mai, non abbiamo aggiornamenti non sappiamo cosa fa o non fa e purtroppo anche quello si. E anche dentro l'associazione ci sono stati dei litigi totali, gente che è andata via cioè se tu guardi l'organigramma dell'associazione un anno fa due anni fa praticamente non c'era nessuno, perché che era disinteressato chi ha litigato chi non era d'accordo con la gestione, il caos. Tant'è che questo bendo della regione provvederà quando arriveranno i soldi la formazione di un ente gestore, quindi qua bisognerà trovare un nuovo ente gestore e anche questo sarà molto complicato. Il fatto di dare i soldi a questa struttura e a questo progetto passa attraverso il fatto che sia garantita poi l'amministrazione da parte di un ente che non è l'associazione. L'associazione se vuole si può candidare e può costituirsi non so come cooperativa, come qualcosa di un po' più grosso. Quindi ci sarà l'incognita, chi gestirà questo posto, anche noi stessi eh! Noi discutiamo per un consorzio d'imprese fatto da noi stessi che ci autogestiamo, ma quello è riservato all'aspetto amministrativo. I ritardi sono puramente politici. Cioè la nostra pratica in questo momento è là sulla scrivania di chissà chi e non si sa chi prenderà in gestione il posto.

Y – Nel caso in cui riusciste a far fare le fideiussioni attraverso delle riunioni, col tempo qualcuno poi leggerà le pratiche.

E – Ma si è un pessimismo da campa cavallo che non è mai, prima o poi accadrà. Fatto sta che contratto alla mano, noi possiamo star qua dentro cinque anni e ne son passati già tre. Cioè se entro due anni qua non succede la cosa delle fideiussioni e non si fa partire il bando e non viene fatto un nuovo contratto, noi tra due anni ce ne andiamo da qua tecnicamente poi, prima che vengano qua i carabinieri a portarci via probabilmente passeranno altri quindici anni, rimarremmo qua finché ce lo consentiranno ma contratto alla mano noi, io poi parlo su scala molto piccola perché è una gestione molto semplice la mia, ma immagina una società con dipendenti che deve fare delle previsioni di bilancio e sa che questo posto e questi uffici in cui ha investito soldi tempo ed ha spazi e può contare su

infrastrutture tra due anni lo perde, cioè cavolo non riesce neanche a fare un bilancio di previsione delle spese, tra due anni sei in mezzo ad una strada. Non è facile, quindi capisci che alcuni stanno più sulle spine e altri meno, alcuni hanno messo a posto il loro spazio e dicono chi se ne frega, o potrebbero dire dall'oggi al domani, ed è successo, io non vengo più ciao. Stanza liberata, queste stanze sono occupate le hanno date a massimo perché lui ha bisogno, altri non ne avevano bisogno e le hanno liberate senza magari averle rimesse a posto . ci sono un po' tutte le varie casistiche però di fatto questo in questo momento è un posto in cui stiamo lavorando e aspettiamo che arrivino le ristrutturazioni, si riesca a far qualche cosa insieme, da parte nostra un consorzio, da parte della regione qualcosa che tenga in piedi la baracca a livello di immobile che noi non ne siamo in grado. Il modello iniziale di Fabrizio Casetti "alla berlinese" come diceva lui funziona per rimettere a posto la stanza ma appena esco da qui c'è il gelo e c'è sporco e chi mi mette a posto le luci nei corridoi e chi mi paga le cagate di piccione dalle scale, non è facile, è una struttura troppo grossa perché funzioni solo con le imprese e le imprese che si sono rivolte qui, ed è questo il problema che magari non si aspettavano inizialmente, sono imprese piccole, altrimenti non vengono qua, si comprano un attico in centro e hanno tutti i soldi per una sede prestigiosa davanti a castello, chi è venuto qua era un'impresa culturale creativa, molto creativa, senza troppe pretese e senza una grossa capacità di spesa, altrimenti non veniva qua.

Y – Tu pensi che ci sia un modo per accelerare l'avvio delle pratiche per il bando?

E – No. Fabrizio un po' ci ha provato tramite il sito ma lui dice che aspetta che noi facciamo una qualche mossa e che prendiamo in mano la situazione ma passa anche attraverso quel bando e che al momento è…

Y – Ma forse per mossa si intende qualcosa di più audace.

E – No no. Lui dice costituite un consorzio e candidatevi al bando, ma il bando della provincia ancora non è uscito, cioè è impantanato. Cioè secondo me non succederà niente a meno che dicono non facciamo qualche inizio dei lavori, ma non è che l'associazione Grisù ci dica esattamente le cose come stanno, non le sappiamo neanche noi. Cioè le interpretiamo sulla base di chi becchiamo nei corridoi e magari quel giorno ci fai due chiacchere ma c'è chi dice, tipo Massimo, che i lavori partiranno comunque, entro la fine dell'anno partiranno comunque i lavori, la provincia di tasca sua i soldi che ha impegnato li userà per fare ad esempio il tetto e le fogne, indipendente dal fatto che una parte delle imprese non li abbiano ancora messi.

Y – L'associazione non avendoci investito non perde niente.

E – No. Di conseguenza ci lavora anche pochino, più che fare di facciata una pubblicità, il resto non è che ci lavora molto.

Y – Una pubblicità che non sembra ben costruita.

E – In città la pubblicità è pessima, fuori di qua loro vanno in giro in Italia, varie conferenze a raccontare del modello Grisù e tutti la prendono come una cosa fighissima.

Y – Sono stata alla conferenza a Modena ma si è capito poco.

E – C'era Grisù? Chi c'era?

Y – Agnoli, si vedeva che non era ancora partito e se sai che la prima anima è della aziende, perché nessuno di voi c'era? Alcuni tra voi non lo sapevano.

E – Non c'è comunicazione tra l'associazione Grisù e quello che fa per percepire gli scopi di pubblicità di questo posto e le imprese. Niente. Se si rompe una tubatura lo sappiamo noi che siamo qua, se c'è qualche problema pratico lo sappiamo noi che siamo qua, l'associazione non ci viene mai, oltre a non venirci, non parla con noi, non ci informa su cosa fanno. Se Fabrizio prende un volo e va a Bari alla fiera a raccontare Grisù e lo mette in conto all'associazione, noi non vedremo mai un bilancio non sappiamo che spese fanno per noi, non sappiamo come usano i soldi che noi diamo per questo luogo.

Y – Voi che veramente ci avete investito non potete prendere in mano la situazione in qualche modo "sovversivo"?

E – No in modo sovversivo no. L'associazione deve fare un accordo con la provincia. In questo momento è un momento di transizione verso il momento in cui ci saranno i soldi per ristrutturare l'immobile e il bando per un gestore, allora lì potremmo fare cose in maniera completamente legale.

Y – Se voi vi costituiste come associazione?

E – La provincia ha dato all'associazione il posto, noi abbiamo chiesto di farne parte, invece non ne facciamo nemmeno parte. E questa è una cosa molto grave intento perché le associazioni sono tutte libere in Italia, vuol dire che se tu fai un'associazione non puoi impedirmi di unirmi all'associazione.

Y – A meno che non lo preveda lo statuto.

E – Si d'accordo, però diciamo che io posso fare domanda, l'associazione ci ha detto di no per lunghe pippe dopo un anno e mezzo ci hanno ammesso, ora siamo membri dell'associazione, abbiamo pagato anche la nostra tesserina inutile, siamo dell'associazione ma non veniamo convocati alle riunioni, non sappiamo, non vediamo niente del bilancio, non sappiamo mai cosa decidono, non sappiamo nulla della gestione di questo posto eppure siamo noi che occupiamo questo posto, siamo noi che abbiamo investito soldi, solo noi, non Maria Livia e suo marito, solo noi ok? A loro tempo ci ha hanno messo la faccia, anche avuto una pubblicità negativa cioè loro sono due imprenditori, hanno la loro attività, in città sicuramente non hanno avuto un riscontro positivo, nel momento in cui grisù viene criticata loro sono le facce di questo posto, non noi. Noi siamo le vittime perché abbiamo aderito con entusiasmo e adesso siamo impantanati nella situazione politica, però loro secondo me un po' ci avranno anche smenato a livello di immagine, hanno investito tempo, di sicuro non denaro. Noi siamo tagliati fuori dall'amministrazione di grisù e questo cosa è un fattore molto pesante di critica nei confronti dell'associazione, tutti noi su questo punto qua non siamo felici, decidono delle cose o vanno a raccontare grisù e raccontano una verità a metà. Io come faccio ad aggiornare il sito? Mi chiama Angelo e mi dice che c'è una nuova impresa e io non lo sapevo: "Si aggiungi questa nuova impresa, cambia quella cosa lì, guarda che ci hanno linkato su quel sito, mettilo nella rassegna stampa". Io ho fatto il sito, inizialmente, gratuitamente tra l'altro e poi lo tengo aggiornato quando mi dicono di mettere del materiale sempre gratuitamente, però non mi aggiornano neanche a me, noi siamo qui e lavoriamo allo scuro, per cui è una situazione a metà, noi ci sta bene perché

abbiamo un posto dove lavorare però si potrebbe fare molto meglio, intanto interagire tra chi gestisce e chi ne fa parte e poi davvero darsi una mossa a livello politico. Perché se l'associazione ha le palle, ma scherziamo? E anche lì, tu dici facciamo noi l'ente gestore, ma chi Massimo? Che sta a lavoro fino a mezzanotte? Io stanotte ho fatto le due per finire una cosa. Come facciamo abbiamo le giornate piene, io ho Obst, listone vado a Venezia, io ho quattro vite diverse, non ne vengo fuori. Giacomo è più incasinato, essendo un fotografo è fuori ufficio spesso. E siamo tra quelli che siamo venuti qua, giù c'è Tryeco e poi innova, basta e le altre imprese dove sono. Siamo troppo pochi, non ci siamo neanche tutti. Quando gli dici di fare un ente gestore, di chiamare qualcuno ad amministrare ti dicono eh ci pensiamo quando verremo, ma non vengono finche non vengono fatti i lavori, quelli che stanno dall'altra parte del cortile gli piove dentro non verranno mai a lavorare qui finche gli piove dentro e pioverà sempre finché non verranno fatti i lavori.

Intervista n°2

Y – Qual è secondo te la finalità di Spazio Grisù, io avevo dato per scontato l'apertura al quartiere ma penso a questo punto di essermi sbagliata. Ti mostro la Chiamata alle Arti.

E – Forse era tra gli obiettivi iniziali, l'hanno venduto anche così perché forse a livello politico faceva comodo, l'idea di recuperare quello spazio in quel quartiere a livello politico funziona però non è mai stato fatto nulla in tal senso. La chiamata alle arti era un open day, ne hanno fatti due o tre. Erano due o tre inaugurazioni poi hanno smesso di inaugurare perché diventava ridicolo, inauguravano e non partiva mai. Cioè ogni inaugurazione in realtà non c'era nessuno dentro a lavorare, poi tra inaugurazioni e visite guidate uno veniva ed era tutto un cantiere e poi è iniziato il periodo delle accuse più totali e delle polemiche, di lavori che non erano in regola e quindi hanno smesso di inaugurare. La gente è venuta ma ha visto che non partiva niente.

Y – Forse le persone hanno esperienza di posti come Basso Profilo dove tu effettivamente partecipi alla realizzazione dei progetti.

E – Ma la differenza sostanziale è che Basso Profilo riceve dei soldi dal Comune per fare queste robe qui, paga l'affitto al Comune in maniera calmierata, lo stabile è del Comune, hanno trovato l'ambiente pronto, fatto, curato, sistemato, riscaldato. Il Comune ha prima ristrutturato quello stabile poi ha detto chi lo vuole, qui siamo partiti al contrario, noi ci siamo rimboccati le maniche e siamo arrivati dove siamo arrivati adesso cioè poco perché comunque più di tanto non si riesce a fare con le nostre forze, cioè devono ancora arrivare i soldi pubblici di Grisù, Basso Profilo è partito al contrario. Infatti Grisù il primo esperimento loro hanno detto era il recupero di spazi senza l'uso di soldi pubblici ma appunto con il fai da te, un modello diverso. La finalità di Spazio Grisù attualmente o quella che doveva essere?

Y – Entrambe.

E – Quello che doveva essere era un incubatore d'impresa tra virgolette nel senso che doveva essere un posto dove catturare le eccellenze dell'Emilia Romagna e di Ferrara.

Y – Ma mi reciti la chiamata alle arti?

E – C'è scritto questa roba qua no? L'intento iniziale era quello. L'idea a cui noi abbiamo partecipato rispondendo al bando era proprio quella di creare un polo di industrie creative e di creativi che facessero dei lavori 2.0, informatici, innovativi in qualche modo e che quindi lavorando vicini tra di loro potessero nascere delle sinergie creative. Questa era l'idea iniziale e a noi ci piaceva molto che fosse così poi in tanti non sono mai neanche entrati a sistemare i loro spazi. Dal punto di vista dell'Associazione Grisù era un qualcosa che dava un po' di prestigio a livello politico e anche a loro infatti l'associazione è fatta da imprenditori e da persone che lavorano in ambienti e che avevano tutto l'interesse come ritorno d'immagine a prendere un posto abbandonato e farlo diventare qualcosa di bello per la città. Queste persone che ci entravano a lavorare come me ed altri dovevano dare poi qualcosa in cambio alla città cioè creare un piccolo luogo dove si producesse qualcosa di bello e utile per la città, è un giro economico per cui la provincia ti dice: "Io ti do l'immobile, tu ci lavori dentro per il bene di tutti, nel senso nuovi posti di lavoro, l'hanno venduta anche così. In tanti documenti c'è scritto "inaugurato ieri, sessanta nuovi posti di lavoro" e tante volte io che correggevo il sito dicevo che secondo me non dovevano scrivere nuovi posti di lavoro, è gente che già lavora e vanno a lavorare lì, noi non stavamo assumendo nuove persone. Fatto sta il messaggio è noi diamo una scrivania e un tetto a questa gente che fa del bene alla città e in qualche maniera produce dell'economia per la città, reddito per la città e quindi è un bene per la città, nel ramo culturale, creativo, artistico e di valorizzazione del territorio. È un po' il motivo per cui io personalmente ho proposto di fare un magazine su Ferrara, è una cosa adatta a Ferrara, io restituisco il fatto che mi danno una poltrona per qualcosa di buono per la città, io mi sono sentito in dovere di fare qualcosa.

Y – Questa è una cosa che avete sentito tutti?

E – Non lo so, non ne ho mai parlato con gli altri, si è un po' appiattita la cosa, molti hanno aderito banalmente portandoci l'ufficio anche se non lavorano direttamente con Ferrara comunque in qualche maniera hanno aderito perché gli piaceva l'idea, in molti ci hanno visto anche l'idea di risparmiare su un affitto di un posto, coworking, di avere un ufficio in un posto carino, tante cose.

Y – Non avete mai parlato di quello che potrebbe accadere lì quando tutto sarà sistemato?

E – No, perché nel frattempo le cose si sono talmente rallentate che nessuno parla mai del dopo, tutto sommato la nostra zona è più o meno riempita quindi anche dopo resterà così, metti anche che diventi più bella però le persone sono quelle che ci lavorano quindi già adesso stiamo lavorando insieme su tante cose.

Y – Ho parlato con Fabrizio che penso sia il portavoce, no?

E – L'ideatore.

Y – Ho notato che è difficile che siano ammesse opinioni diverse dalla sua.

E – Allora lui ha deciso di sua spontanea volontà chi ammettere e chi no, noi non eravamo d'accordo su tante scelte. Doveva venirci un ristorante di pesce e poi non è venuto, non lo

so il perché. Doveva venirci una palestra di yoga e non c'è venuta perché li hanno dissuasi dal venirci. Ci doveva venire un'industria informatica e non ci è venuta cioè loro hanno deciso molto arbitrariamente chi si e chi no in maniera molto personale senza consultare noi, noi magari avevamo delle idee diverse su chi metterci lì dentro, chi davvero se lo meritava. Inizialmente a Grisù c'era un biciclaio, come fai a mettere un biciclaio dentro una *factory* creativa? Hanno dovuto rivenderla dicendo che lui prendeva i pezzi, li riciclava, ricreava biciclette ma era un biciclaio come tanti altri, ce ne sono cinquanta e infatti gli altri biciclai dicevano perché lui si e io no. Cosa centra lì in mezzo, c'è gente che fa i droni, gli antri fanno plastici in 3D, cioè c'è gente che fa davvero delle cose fighe, alcuni li hanno messi dentro veramente in amicizia. Quello che è successo è che loro veramente pensavano che arrivassero le migliori menti della nostra generazione che fossero interessati a Grisù, non è stato così e chi ha fatto domanda di fatto è entrato, molti ci hanno chiesto come avevamo fatto ad avere un posto lì, abbiamo semplicemente chiesto cioè non c'è stata la ressa, non è che hanno selezionato noi in una lotta all'ultimo duello con altre aziende, cioè chi ha chiesto e faceva una professione che era un attimino adatta a quell'edificio lì, è entrato, non è che siamo i più bravi. Quindi si è un po' perso quello spirito di essere le eccellenze della città.

Y – Tra di voi, ma Fabrizio in testa ce l'ha ancora.

E – Lui in testa ce l'ha ancora però ho paura che la venda un po' così a chiunque, lui si auto convince di tante cose, è come Berlusconi agli ultimi giorni in cui era convinto ancora di andare avanti, lui è così. Non capisci se è lui e in cuor suo lo sa e fa finta di niente o è mentalmente convinto da vedere un mondo rosa che non c'è.

Y – Forse tu sei un po' disfattista, se alla fine arrivano i finanziamenti è fatta.

E.C. – Non solo io. Ma se alla fine arrivano i finanziamenti e migliorano quel posto da punto di vista dello stabile e poi? Le persone che ci sono dentro siamo sempre noi e facciamo sempre le stesse cose.

Y – Nel colloquio che ho fatto con Fabrizio è uscito che secondo l'associazione quella dovrebbe diventare il luogo delle idee quindi vorrebbe aprire una sala studio per far venire lì i ragazzi e far vedere come lavorate voi.

E – Vorrebbe lo so, ma chi ci viene poi. Ma si potrebbe essere una buona idea. Il punto è che ci siamo resi conto che la zona coworking, la zona aperta al pubblico, la piazzetta aperta al pubblico con l'accesso per le signore e i nipotini che giocano al parco, il parco non è stato restaurato, il coworking non è stato fatto, le zone abbandonate hanno delle criticità che devono essere messe a posto. Mettiamo che facciamo tutto figo, tutto nuovo, ma poi chi ci viene? Chi lo frequenta quel posto che non è proprio in centro, siamo pieni di aule studio, di sale polivalenti per i congressi, ne è piena la città, ce n'è davvero bisogno o c'è bisogno di uffici per delle aziende? L'idea di Fabrizio è interessantissima ma rischia di rimanere un contenitore veramente vuoto. Il magazzino alla Dersena è bello ma è vuoto c'è solo la Fidal che fa gli eventi però è uno stabile vuoto, l'hanno data in gestione infatti una parte alla banda, una parte all'associazione culturale, ognuno si è ritagliato delle stanzette però non è che ci va tanta gente, quando fa gli eventi Wunderkammer alle conferenze ci vanno magari 50 persone poi vanno via ma durante il giorno…

Y – Perché solo uno spazio per eventi?

E – C'è anche lo spazio coworking caspita, c'è proprio uno spazio aperto dove tu puoi andare lì noleggiare per un tot mesi la scrivania, come alcuni coworking anche loro hanno provato a farlo ma non c'è nessuno, cioè non c'è la domanda di questa cosa capisci? Forse dobbiamo ancora educare la città a questo tipo di cose, cioè siamo più indietro rispetto ad altre.

Y – Ma non so, hai presente la Sala Borse a Bologna? All'ultimo piano ci sono spazi adibiti a quello ma lo si usa raramente infatti la gente va su a studiare come nei corridoi inferiore. Forse non si dovrebbe educare la gente e basta, parlandoci mi sono resa conto che c'è voglia di fare le cose insieme, forse se ci fossero dello cose da fare come un parchetto da realizzare lo farebbero insieme ai proprietari del locale.

E – Insieme all'Associazione Grisù o alle imprese? Perché ricordiamoci una cosa, Grisù è un contenitore di imprese, sono uffici.

Y – Allora mi stanno vendendo una cosa che non sarà mai.

E – Tu adesso quando sei arrivata non hai trovato della gente a prendere il sole che chiacchierava, che parlava di filosofia, c'erano delle porte chiuse con la gente che lavora, se qualcuno si incontra nei corridoi è perché sta andando in un'altra stanza, nessuno a tempo da perdere, se venisse della gente a vedere lo spazio e ti dice: "Posso vedere Spazio Grisù?", tu gli diresti: "Guardi, chiami il presidente Casetti.". Cioè lì c'è gente che sta lavorando, non ha tempo per tutte queste cose di contorno e quindi una volta che è entrato in quel gruppo se c'è posto ci va per lavorare e fine. Quindi se la città e il quartiere lo vuole vivere quel posto non interagirebbe con le persone che lavorano lì dentro a meno che non si fanno dei particolari momenti, eventi ogni tanto, però è chiaro che ci siamo resi conto anche noi che nel momento in cui ti metti a lavorare non hai più tempo per tutto il resto al punto che nessuno di noi si cura del contenitore Grisù, se ne prende cura, ne parla, lo fa funzionare, lo fa vivere, lo pubblicizza, ha un'idea che sia una per rivitalizzare il luogo in sé e aprirlo al pubblico, zero. Appunto tu lì alle otto di mattina parcheggi la macchina, accendi il computer e lavori, torni a casa e fine, è un luogo di lavoro, è diventato esattamente un insieme di uffici in questo momento perché? Perché il ruolo di tutte queste cose di contorno spetta all'Associazione Grisù la quale ha detto: "Noi ci occuperemo esclusivamente di questo, non vogliamo occuparci della parte economica per cui con un bando cercano il gestore, non vogliamo occuparci della parte del pagamento di bollette per cui c'è un amministratore di condominio ma noi ci occupiamo dello sviluppo e della promozione, andiamo agli eventi, andiamo alle fiere, organizziamo qualche cosa che sia per i cittadini per raccontare che cosa succede a Grisù, non è stato più fatto un po' per le polemiche e un po' perché lì non è più successo niente e quindi probabilmente ad un certo punto che cosa andiamo a raccontare? Poi ad un certo punto l'associazione si è sfaldata, si è sfilacciata in una maniera esagerata, se tu vai a vedere chi erano all'inizio i fondatori, sono riamasti in 4 o 5 tantissima gente se n'è andata, ha litigato e questo purtroppo è dovuto alla gestione tra di loro, a livello caratteriale sono persone che si cozzano e comunque ci piacerebbe ricevere ogni tanto una mail dal presidente o dal vice-presidente che ci dice: "Ragazzi, organizziamo una giornata di questo tipo, organizziamo una porte

aperte, cioè io non ricevo una mail o un aggiornamento su Grisù da tipo un anno e mezzo, cioè io sono lì dentro tutti i giorni ma non ho la più pallida idea. Ieri sera ero ad una festa, c'era il vice sindaco e mi fa: " Come va Grisù?" e gli ho detto: "Dovrei chiedertelo io a te".

Y – E lui ci è rimasto spiazzato?

E – No, mi ha detto: " Non ci sono sviluppi", "Beh neanche da parte nostra". Tutto è così, però capisci, è tutto un po' arenato da quello che era l'intento iniziale e quindi noi nel frattempo chi è dentro lavora e chi non ci è ancora entrato non ci lavora proprio, non ci perde tempo neanche a mettere in ordine la sua stanza perché aspetta che arrivino i soldi per fare i lavori grandi. Questo è successo perché le persone che gestiscono Grisù non sono capaci e questo il vice sindaco lo sa, lo sa bene da molto tempo e sta cercando in ogni modo di far trovare qualcuno che capisca questo, il problema è che non è che puoi buttare fuori Fabrizio, è il suo progetto.

Y – Lui sembra preparato ad un ricambio però.

E – Lo sa, ormai intorno non lo sopporta più nessuno, se n'è reso conto. Il punto è che a livello politico stanno cercando di capire come fare a dare in gestione a qualcuno che di più capace, ottima l'idea, ottima la promozione che hanno fatto, bravissimi a rendere il prodotto in tutta Italia, di Grisù se ne parla anche da Palermo ad Aosta però nel concreto qui non sono stati capaci di gestire a livello imprenditoriale la faccenda tra le imprese e gli strumenti, ad invogliare nuove imprese, non se ne vedono da Quantility e ad invogliare investitori, partner insomma, tante cose, c'era una banca che poi si è tirata indietro, da quel punto di vista lì un disastro. Come dire che il giochino " Hai un ottima idea ma non sei capace a livello imprenditoriale di gestirla, come se non sei un buon manager di un'azienda", è sfuggita un po' di mano la questione.

Y – Per le nuove imprese forse invoglierebbe il fatto di metterlo a posto.

E – Secondo me sicuramente, diciamo che quando poi lo metteranno a posto secondo me diventerà molto più appetibile per le nuove aziende.

Y – Per quanto riguarda il ruolo dell'associazione forse servirebbe qualcuno che semplicemente proponesse delle iniziative pubbliche, un po' di volontariato.

E – Il presidente ha avuto una bambina e ha una galleria da mandare avanti, già queste due cose sono impegnative, il vicepresidente Andrea, non so se l'hai incontrato, è un artista, lui lavora in carcere, fa teatro con i carcerati da dieci anni più ha una compagnia teatrale e gira, più fa performance di vario tipo, lavora in tv ogni tanto e in più gli è nato un bambino anche a lui, sparito, più fatto niente a livello pubblico neanche come artista, chiaro che la vita di ognuno di quelli dell'Associazione Grisù è andata avanti e si sono un po' dimenticati di Grisù, come dire intanto quelli che c'erano dentro e ci tenevano tanto hanno le loro chiavi e vanno a lavorare e stanno buoni, portano pazienza un anno, due anni fintanto che non scade il contratto e quindi è tutto fermo, spetta a loro la promozione cavolo, anche a raccontare quello che succede, qualcuno delle imprese dentro vince un premio e ci va ad una fiera, ha inventato qualcosa di nuovo, raccontare il racconto di Grisù, sul sito l'ultima notizia è che è venuto Franceschini un anno fa. Vuol dire proprio che in un anno non è successo niente, nemmeno una piccola cosa a parte i concerti estivi che non riguardano Grisù. Quindi questo dico proprio, la mancanza di novità è palese.

Y – In che senso non riguardano Grisù?

E – I concerti sono stati fatti da un pub che ha preso lo spazio interno e sono stati fatti i concerti, basta, non è una cosa di Grisù, non la organizza Grisù, hanno solo preso il cortile a noleggio diciamo così e hanno organizzato lì dentro, Grisù non ha fatto niente. Hai un calendario di concerti, possibile che non vuoi fare una serata, presentare cioè zero.

Y – Ho parlato col ragazzo del pub anche lui mi ha detto la stessa cosa, era molto risentito da quello che è successo.

E – *A tal cred* [trad. A ti credo], abita nel mio palazzo, l'anno prossimo non ci viene più. Non si parla più né nel bene né nel male di Grisù, se tu chiedi hai cittadini che impressione hanno, come sondaggio generale, io ho tanti amici che quando gli dico di venire a trovarmi in ufficio lì dicono: "Ah ma tu ci sei entrato, allora è partito" perché loro pensano che in realtà sia naufragato il progetto, per questo credo che loro stiano zitti come associazione.

Y – Perché?

E – Perché l'opinione pubblica in modo molto delicato si è divisa tra chi difendeva il progetto e chi diceva che è una cagata ed un progetto fallimentare, e loro nel silenzio hanno detto: "Va beh facciamo cadere un po' le malelingue e lasciamo tutto così, ci rifaremo vivi più avanti quando avremo qualcosa di più, da presentare.". Adesso Grisù non esiste, non è partner di nessuno, non compare da nessuna parte, nessuno dice di Grisù, nemmeno noi come Listone diciamo che siamo di Grisù e di venirci a trovare, cioè Grisù non è più niente di niente.

Y – Infatti non avete mai scritto niente voi su Grisù.

E – No, mai. Noi abbiamo fatto cinquecentocinquanta articoli ma niente su Grisù perché doveva essere fatto all'inizio ma era un momento critico e quindi ci hanno detto aspettate un attimo che le cose si sistemano, dopo di che è caduto nel dimenticatoio e in attesa di questo famigerato bando aspettiamo il momento di raccontare qualcosa.

Y – L'opinione di molti cittadini è negativa riguardo la gestione ma forse basterebbe far vedere un filo di partecipazione dei cittadini nel progetto per migliorarla.

E – Ma qualunque cosa, ma basterebbe fare una cena di quartiere, lo apri, ci fai una tavolata e coinvolgi la gente.

Y – Il cortile è agibile?

E – Certo ci fanno i concerti. Non c'è la volontà né da parte dell'associazione perché fanno altro quelle persone e poi la Provincia è decaduta quindi a livello politico il padrone di Grisù non c'è più o meglio c'è e non c'è, la Provincia, l'associazione è sbrindellata, sono rimasti in tre gatti e non ne hanno voglia perché hanno altro da fare, non hanno più il ritorno d'immagine. Io lo continuo a dire ma l'interesse dei singoli che hanno aperto quel posto, non essendoci un ritorno economico, è in un ritorno d'immagine nei singoli, cioè di farsi belli per aver riaperto quel posto e per aver dato lavoro ai giovani creativi ma questo non vale più, non lo possono più spendere cioè se uno di loro oggi in pubblico dice: "Grisù" gli tirano i pomodori e quindi è meglio che stiano *low profile*. Quindi loro non organizzano niente e noi stiamo lavorando, nessuno di noi mentre prende un caffè dice: "Ragazzi, perché non organizziamo un bell'evento?", anche noi *low profile*, meglio lasciar perdere. È venuto il controllo dell'U.S.L., dei carabinieri, se viene un controllo noi

abbiamo il terrore che qualcosa non sia a posto, è andato tutto bene ma noi aziende non sappiamo se davvero è tutto a posto, non abbiamo tutte le documentazioni, non lo sappiamo perché l'associazione non ci informa di come stanno andando avanti le cose.

Y – C'è la possibilità che anche l'associazione non s'informi?

E – Può darsi di si, lì appunto l'improvvisazione, non essere capaci di gestire questo posto, vuol dire anche non sapere le cose che devono essere necessarie appena van sapute, e quindi informarsi, documentarsi. Tutto questo insieme di cose fa si che non ci sono novità ed è un peccato perché nessuno ha più voglia di sbattersi, non in questo momento, all'inizio forse si, eravamo più propositivi tutti quanti.

Y – Però non tocca a voi, no?

E – No però ti faccio un esempio, noi la festa di Listone non l'abbiamo fatta dentro Grisù perché ma chi sa se la potevamo fare, c'è la zona che è ancora un po' un cantiere, i vicini che protestano quando ci sono i concerti magari protestano anche se portiamo la musica noi. Insomma nel dubbio si sta lontano da Grisù, perfino noi, e siamo andati da Razzo che è lì dietro e almeno ha una rivendita di robe da bere ed era la parte finale della festa. Noi prima abbiamo fatto tre ore in barca, solo ad invito, quindi c'era la redazione con qualche amico stretto, abbiamo fatto un giro di tre ore con la barca sul Po con la musica a mangiare, quella è la festa privata che abbiamo fatto e ci siamo beccati lì da razzo, però si nota un distaccamento da Grisù un po' di tutti.

Y – Ma voi aziende che ritorno avreste dall'essere in un posto dove c'è partecipazione anche dai cittadini?

E – Che è un posto più divertente per tutti, cioè non so io stacco da lavoro, scendo e non so lì giù trovo della gente, c'è qualche evento, una presentazione di un libro, un concertino, una mangiata insieme, tantissime cose, il cortile è grande, lo lasci aperto così ci può entrare della gente invitandola, coinvolgendo tutta la gente che abita in quel quartiere a fare delle cose lì. C'è un potenziale enorme, se apriva un ristorante lì dentro, era bellissimo, noi eravamo tutti pro ristorante perché il ristorante ti porta il via vai di gente che vive la piazzetta, tu scendi a prendere un caffè, invece di prenderlo alla macchinetta in corridoio, anche la palestra, pensa a quanta gente avrebbe vissuto la palestra , a me piaceva come idea, era una palestra molto particolare, yoga e riabilitazione per gli anziani, non disturbava e portava soldi.

Y – Perché pensi che queste cose non siano andate in porto?

E – Non lo so, non ne ho idea.

Y – Quello che ho capito parlando con Fabrizio è che tutto deve essere assolutamente in linea col progetto.

E – Lo so, ma ha rifiutato persone che lo erano parecchio, quindi non so dirti. Era un bel progetto pensato dalle persone sbagliate, tutto qua, vendono molto fumo e sono molto bravi in questo.

Y – Un bellissimo progetto che potrebbero fare dal momento che hanno una galleria d'arte sarebbe portare qualcosa anche lì in occasione delle loro mostre temporanee.

E – Si, infatti. Guarda che c'è l'hangar enorme sotto il mio ufficio, la Sala Macchine, che è un posto industriale che si presterebbe per dell'arte contemporanea, quello è uno spazio

espositivo secondo me molto bello così grezzo un po' da salotto newyorkese però alla fine non l'hanno fatto.

Y – Il progetto però per come è iniziato non era per il quartiere ma per voi.

E – Si è per noi, non è per il quartiere ma per la città. Comunque è un volano economico dato dalle imprese creative che lavorano per la città. A livello simbolico di comunicazione loro dicono di prendere le eccellenze che ci sono in città, di non farle andar via ma di metterle tutte assieme che magari nascono sinergie e nuovi progetti per la città, io e giacomo lavoriamo con clienti per lo più tutti in città, gli altri con clienti più di fuori Ferrara. Però è vero che insieme abbiamo fatto delle cose già ora per la città, capita ed è capitato quindi quello funziona. Sarebbe importante raccontare chi c'è lì dentro, che cosa sta facendo, raccontare quel po' di buono che è nato. Il punto è che quando faremo un articolo su Grisù dovremmo essere molto onesti, non voglio che lo veda Fabrizio e mi dica se va bene o non va bene, bisogna dire le cose come stanno e quindi raccontare anche lo stato di stallo tra il politico e istituzionale in cui ci si trova. Dopo un anno e mezzo che non si parla di Grisù lo leggerebbero tutti, andrebbe raccontato che c'è chi tiene vivo quel posto, cosa che l'Associazione Grisù non sta più facendo, però se esce su Listone che sta lì dentro è chiaro che è un po' viziata la cosa, è bello se riusciamo ad essere imparziali, se riusciamo ad essere anche critici se no uno si aspetta che c'è Listone che ne fa parte e di leggere uno sbrodolata dove si dice quanto sia bello Grisù. Poi fare qualcosa lì dentro senza avvertire l'associazione non so se la prenderebbero bene, c'è stata un'occasione nella quale volevamo fare una grigliata a Ferragosto e ci hanno detto che avremmo dovuto versare uno quota all'associazione perché usavamo il cortile cioè sono tutti che già subito mettono i paletti.

Y – Pensi che le persone siano affezionate a quel posto?

E – Non troppo, era comunque chiuso anche quando c'erano i pompieri e poi quando era abbandonato, è un luogo che in pochi hanno visto, c'è gente che mi viene a trovare anche miei clienti che dicono che nonostante sia una vita che abitano a Ferrara non sono mai entrati lì dentro perché prima era una caserma, poi è stato abbandonato e adesso comunque la gente non ci entra a parte qualche curioso che si avventura, è un segreto ma anche solo raccontare la caserma e come era fatta, è solo che ci sono delle parti inagibili, non si può portare in giro la gente per tutta la struttura, è tutta calcinacci e crepe. Sarebbe compito dell'associazione fare promozione, è quello che fanno nelle fiere, loro ci vanno e lo fanno nelle fiere personalmente non ho mai avuto l'occasione di partecipare ad uno di questi eventi.

Y – Io sono stata ad una conferenza a Modena dove c'era la Agnoli ma è stato difficile capire quale fosse veramente lo stato attuale del progetto, era molto chiaro invece dove trovare la piattaforma di crowfunding.

E – Ma si lo capisci subito, è come quando leggi l'annuncio di una casa in affitto per le vacanze e non ti fa vedere la camera e il bagno ma ti fa vedere i panorami della città, c'è qualcosa sotto forse brutta. Stessa cosa lì, come mai non fai vedere la gente che ci lavora? Evidentemente lì dentro non c'è nessuno e quindi la gente avrà l'idea che qualcosa non è ancora partito.

Y – Cosa significa la frase “motore di riqualificazione urbana e di rigenerazione sociale del quartiere” scritta sulla “Chiamata alle arti”?

E – Significa se io quello stabile non lo lascio marcire ma ci porto della gente che ci porta della gente, che riceve tutti i giorni i clienti e quindi crea un via vai perché la gente ci lavora ecco che togliamo dal degrado quella zona. Questa era l’idea all’inizio, ma alle otto noi andiamo a casa e arrivano le mignotte cioè non se ne esce.

Y – Come dovrebbe essere una serata di presentazione di Spazio Grisù?

E – Se è una serata dove racconti cosa fanno le imprese non ci viene nessuno perché è poco interessante. Hanno già fatto due o tre inaugurazioni dove hanno presentato la caserma com’è, come stata e come sarà, le imprese che ci lavorano dentro, cosa fanno. Se organizzi qualcosa e lo fai sapere, la gente del quartiere sarebbe felicissima, verrebbe subito, sarebbe strafelice di partecipare, è che non parte proprio l’idea da chi fa parte di Grisù, è quello il problema. Loro vogliono il ritorno di immagine come dicono loro, ci hanno più volte scoraggiato dal fare iniziative a nome di Grisù perché spetta a loro il controllo di questa parte e loro hanno una visione ben precisa di come devono procedere diversa da noi, non siamo mai stati d’accordo noi imprese e l’associazione su come raccontare e pubblicizzare quel posto, mai. Quando c’è stato il problema dell’agibilità abbiamo detto di fare una conferenza stampa e spiegare le cose come stanno, di ammettere gli errori, di scusarci perché non siamo esperti e che rimedieremo, ma no, tutto sotto silenzio. Man mano che le persone uscivano dall’associazione venivano cancellate dal sito così, puf. Ogni tanto qualche giornalista diceva che magicamente le imprese erano diventate undici poi dodici, sembravano i dieci piccoli indiani che man mano ne muore uno, l’associazione erano in vendi e ne son diventati otto, cioè se ne accorgono che sotto silenzio man mano insabbiano e manovrano. Non c’è volontà di comunicare in maniera tranquilla e onesta, per cui l’ultima notizia è che è venuto Franceschini o il figlio di Marta Marzotto, ma chi se ne frega. Il giorno in cui è venuto il figlio di Marzotto si sono raccomandati di esserci tutti ma io ero a Venezia e non me ne fregava niente del figlio di Marzotto che veniva nel mio ufficio e mi stringeva la mano. Raccontate ai cittadini ferraresi cosa succede a Grisù altrimenti se ne disinteressano, questo posto deve funzionare per Ferrara, è inutile che andiate a raccontarlo a Napoli, deve funzionare qui e qui è disastroso. Queste cose qui le ho dette venti miliardi di volte a Maria Livia e a Fabrizio e ad Andrea, noi abbiamo un modo di raccontare Grisù diverso ed ecco perché secondo me nel momento in cui fai una cosa per Grisù se la vengono a sapere te la cassano, per cui li devi coinvolgere ma se li coinvolgi rischiano di portare tutto su un’apologia. Io sono stato a parlare di Grisù al Mercato Coperto per gli Emergency Days, due anni fa, si parlava del recupero di spazi dismessi con invitati da varie parti d’Italia tra centri sociali o progetti di coworking, e c’erano a parlare Fabrizio e Maria Livia per Grisù ma hanno invitato me a parlare di Spazio Grisù, non Fabrizio e Maria Livia perché la responsabile di Emergency di Ferrara è una mia amica che sapeva che era appena nato Listone, era partito da poco lì dentro, e mi ha chiesto di raccontare la nostra esperienza a Grisù. Quando hanno saputo non da me che andavo a parlare, si sono autoinvitati al punto che a quella conferenza hanno intervenuto Fabrizio poi Maria Livia e poi io, si sono tuffati perché chi sa che cosa avrei detto io, loro

dovevano comunque dare la loro visione delle cose. Penso che non sia possibile che loro decidano le cose senza avere nemmeno un nostro rappresentante, non c'è un rappresentante, hanno ammesso tutti i singoli come privati nonostante questo non veniamo convocati alle assemblee cioè per farci contenti siamo soci e c'hanno pure chiesto quindici euro di tesserina di cartoncino che non serve a niente ma non ci convocano alle assemblee, non ci dicono quando sono. La Agnoli ogni tanto mi scrive che sarà in città per qualche assemblea, di vederci e bere un caffè insieme, ma non ci chiamano.

Y – Vi tenete in contatto tu e la Agnoli?

E – Ci sentiamo spesso perché io aggiorno il sito.

Y – Hai mai parlato con lei dei problemi di gestione che hai riscontrato?

E – Si, tutto quello che abbiamo detto, lei lo sposa ala cento per cento pur facendo parte del direttivo. Lei è molto dissidente all'interno del direttivo, non è d'accordo su niente. A livello umano ormai ha rotto completamente con Fabrizio e Maria Livia però porta pazienza perché a lei piace il progetto e per rispetto per le persone che ci hanno creduto.

Y – Vedo nella città che sono interessati, forse perché ha creato scalpore, ma nonostante tutti i commenti negativi penso che se ci si impegnasse le cose potrebbero migliorare. Tu?

E – Si, l'opinione più diffusa in città è che è un bellissimo progetto dato in mano a degli imbecilli, se qualcun altro lo prendesse in mano torna la fiducia, loro sono compromessi a livello di immagine, non piacciono più a nessuno, solo che fino ad oggi si è rispettato il fatto che l'idea è venuta a loro non è che puoi destituirli così.

Y – Anche perché non sono ancora scaduti i cinque anni.

E – No infatti, è quello il tappo che tiene frenato Grisù.

Y – Quindi i tappi sono i finanziamenti e il mandato dell'Associazione?

E – Certo, portiamo pazienza.

Y – Capisco che non abbiate tempo di portare avanti attività impegnative oltre il vostro lavoro ma voi che ne fate parte non avete mai parlato del futuro del progetto o di come vi piacerebbe che sia?

E – No, zero, dimenticato completamente. Le uniche cose di cui si parla è di come gestire quel posto per poter essere completamente autonomi nella gestione, nient'altro. Poi a qualcuno interessa e a qualcuno no, Massimo Marchetto è interessato e Giacomo no. Non so, dipende poi anche da quanti soldi comporta la gestione autonoma però tutto è nell'ottica di consorziarci per poi fare dei bandi, partecipare a dei bandi.

Y – E fare invece l'associazione d'imprese temporanea?

E – No, non è nell'interesse. Chi è un'impresa ragiona da impresa, ragiona per portare soldi. Loro hanno interesse per progetti molto più grossi, a lungo termine, cosa per cui ti danno delle retribuzioni in denaro interessanti per progetti che durano anni. L'associazione di scopo la fa Listone, la faccio io, la fa Giacomo ma non un'impresa, quando sei un'impresa ragioni a livello di lungimiranza enorme al punto che una Tryeco si agita a sapere che ha un contratto lì di cinque anni.

Y – Non era un contratto di dieci anni per le imprese?

E – Al momento non c'è nulla di firmato, così come stanno le cose fra due anni ce ne andiamo. Capisci che finché sono io che prendo le mie cose e me ne vado ok ma

un'impresa che ha un bilancio da quadrare, ha fatto investimenti sui muri, sui restauri, sui mobili, non è tanto contenta di quest'incertezza. È per quel modo di ragionare diverso. Alcuni hanno delle esigenze alte da impresa, alcuni hanno bisogno banalmente di una scrivania, uno studio dove fare le foto. Quindi ogni ipotesi futura è su questioni lavorative, non di Grisù, cioè Grisù diventerà una serie di uffici da cui poi col nome Grisù noi possiamo proporci come una serie di forze e competenze professionali per fare progetti grossi e vincere bandi. Il contratto che abbiamo noi e che è stato stipulato il 23 marzo 2012 è di comodato d'uso precario, tre anni più due. Proprio ieri con il vice-sindaco gli chiedevo: "Ma quel tre più due cosa vuol dire? Che dopo tre lo dovete rinnovare o che è già cinque?" e lui fa: "È già cinque.". Tra l'altro mi ha detto anche che non ci sono tempistiche per il bando, che non verrà fatto a settembre il bando, verrà fatto chi sa quando, e che finché la provincia non passa tutta la documentazione al comune, il comune non apre il bando per il gestore di Grisù. Lui mi ha detto che la vede dura che tutto accada entro settembre e che si potrebbe andare ben più avanti. Lui è la persona che gestirà Grisù, il referente del comune sarà il vice-sindaco ma lo è già di fatto, abbiamo già indetto una riunione in cui il presidente della provincia ha detto, lui è il vostro uomo, da oggi chiedete a lui e il vice-sindaco non ha nessuna tempistica da darci e chiede a noi che ci lavoriamo come va. Insomma lì le cose andranno veramente molto lunghe.

Y – Dai, se le cose andranno bene, sarete stati un po' dei rivoluzionari.

E – Si infatti, io sono contentissimo di farne parte. È un'esperienza pilota, che vada bene o che vada male, è un qualcosa di interessante a cui far parte. Poi a Ferrara quando succede qualcosa così mi piace partecipare e fare parte di queste piccole rivoluzioni. Io sono contentissimo di far parte di Grisù, tutto sommato anche se fallirò so che è un'esperienza che ha insegnato tante cose, tante cose.

Y – I tuoi genitori non abitavano lì davanti?

E – Mia mamma da bambina, da ragazza e mia nonna materna si.

Y – Cos'hanno quando gli hai detto che andavi a lavorare lì?

E – Beh oddio, mia mamma era un po' scettica sulla cosa, cioè non era sicura che funzionasse e mi fa: "Perché non ti fai i cavoli tuoi che un ufficio ce l'hai già?" però gli ho detto: "Perché quello è un appartamento e ci vado a vivere.". Cioè io avevo da incastrare queste cose: una morosa che voleva andare fuori di casa, arrivata a trent'anni in casa con i genitori che non ne poteva più e voleva cercarsi un affitto; io che ho un appartamento che sto usando come studio; Grisù che sta per partire. Quindi gli ho detto: "Se Grisù parte, io porto il mio ufficio là e veniamo a vivere qui. Tu ti cerchi un affitto, io sto a casa dei miei poi dovrei venire in affitto con te ma allora andiamo a pagare dei soldi quando c'è già un appartamento che è di proprietà?" perché i miei me l'avevano proprio comprato. Quindi avevo tutto anche l'interesse a far combaciare queste cose. Mia mamma aveva paura che io andassi ad investire dei soldi su una cosa che non funzionava, molto a rischio. Gli ho detto: "Mamma, ragioniamo un attimo quanti soldi devo investire. Io non sono un nababbo e ho qui pochi soldi che ho risparmiato lavorando otto anni. Dico, beh stiamo parlando di cifre ridicole, i mobili sono quelli dell'ufficio che ho già e non li devo neanche comprare, tra l'altro robe dell'Ikea che costa non so cinquecento euro tutto l'ufficio." Tra l'altro lì

rimbiancare e mettere il quadro dell'impianto elettrico l'ha fatto mio padre, i due imbianchini e messo giù il parquet, cioè di che costi stiamo parlando? Io alla fine sono due anni che sono lì e non pago l'affitto giusto? Quanti soldi ho risparmiato? Quindi se anche ci spendi tre o quattro mila euro di lavori, io sono arrivato a circa quattro mila euro, quattro mila euro in un anno li spendi eccome di affitto, di cose, di utenze, di bollette cioè è un risparmio enorme. Poi alla fine l'anno capito e son contenti, gli piace anche da matti alla fine l'ufficio com'è venuto, anche mia nonna è venuta.

Y – Ma tua nonna abitava lì perché tuo nonno faceva il pompiere?

E – No mio nonno era della polizia stradale, faceva rilievi anche sulle autostrade però in quella ci sono delle case che assegnavano ai poliziotti quando li trasferivano. Mio nonno è di Pavia, l'hanno trasferito da Pavia a Ferrara e non so se eri in affitto o la compravi, erano case di tutti poliziotti. Fatto sta che la palazzina a fianco del campo da tennis erano tutti poliziotti, tutt'ora qualcuno è ancora in vita, mio nonno poi quando è morto mio nonno si è trasferita due o tre vie più in là.

Y – Perché?

E – Non lo so, io non ho mai visto dentro quel palazzo, da quando esiste mai, negli anni sessanta si è trasferita. Ci ha abitato i primi anni poi è andato a vivere oltre però comunque era contenta dell'ufficio lì, di Grisù sono contenti.

Y – Ho una curiosità sul tuo lavoro. L'ultima volta mi hai detto: "Si, si, il coworking poi però ognuno sta nel suo ufficio.", cosa intendevi?

E – L'idea iniziale era anche quella di fare uno spazio di coworking lì dentro, alcune sale aperte al pubblico dove qualunque persona veniva lì a lavorare, a studiare potenzialmente con altre persone, trovava altre persone che facevano altri lavori, da cosa nasce cosa e ci si mette a lavorare assieme. L'idea era anche che alcuni di noi lavorassero in uno spazio proprio condiviso, l'ala quella oltre le scale coi piccioni, lì l'idea era proprio che ci fossero una parte di imprese che lavorassero assieme, alcuni hanno pagato pochissimo per entrare lì dentro perché non avevano un ufficio ma uno spazio condiviso, alcuni di noi hanno chiesto uno spazio chiuso, alcuni si sono accontentati di uno spazio condiviso, quello spazio è fallito completamente perché le cose tardavano al punto che l'ala nessuno la metteva a posto, non han fatto nemmeno l'allacciamento elettrico, tutto in ritardo a differenza di questa parte qua dove noi avevamo più esigenze e pressioni, si è sfilacciato tutto, alcune aziende sono uscite e via tutto, mai partito. Cioè il coworking che alcuni avevano sposato come idea, a noi va benissimo lavorare assieme, siamo tutti tra gli architetti e i makers nel senso artigiani che comunque lavoravano dei materiali, quindi erano luoghi anche più sporchi, teniamo uno stanzone per intagliare il ferro, il legno, le colle, bello però non è stato fatto. L'associazione da parte sua non ha saputo organizzare perché è chiaro che se ci sono tante persone tutte attorno ad un tavolo che aspettano qualcuno dall'alto che organizza, se poi questo qualcuno non c'è è difficile che si auto-organizzino queste imprese perché non sono lì tutti i giorni, lavoravano, giustamente ogni giorno erano nel loro precedente ufficio e non hanno avuto modo di organizzarsi il loro spazio condiviso, mentre ognuno a fatto i lavori nella propria stanza chiusa a chiave nella parte che funziona, guarda caso è un modello diverso dal coworking. Il coworking a

Ferrara non è mai partito da nessuna parte, ce ne sono tre di spazi coworking proprio nel senso che affittano ma non funzionano, sono mezzi vuoti. Uno dentro Wunderkammer, all'ingresso ci sono i tavoli, han fatto un bando che si chiama "Banco" per assegnare questi spazi ma non c'è quasi mai nessuno, qualcuno ha vinto ma poi non li usa quasi mai, poi ce n'è un altro che si chiama SpaceCowork mi pare e un altro si chiama DominoCowork.

Y – Quindi tra gli obiettivi dell'associazione esposti durante la Chiamata alle Arti, quali sono quelli andati a buon fine?

E – A buon fine? Le sinergie collaborative tra le imprese che si sono create stando a contatto, cioè nel momento in cui: "Salve, sono il tuo vicino di casa.", come tra vicini che ti presti lo zucchero, ti trovi una sera a giocare a carte e ad andare al cinema, ecco che con Massimo e con Giacomo, Giacomo fin dal primo giorno mi ha detto: "Ciao, sono il fotografo che sta qua a fianco, hai bisogno di un fotografo per Listone?", ecco e ora lavoriamo assieme, lavoriamo assieme su clienti miei e clienti suoi. Vuol dire che se suoi clienti ai quali fotografa hanno bisogno di siti o grafica chiede a me e io se ho bisogno di fotografie coi miei clienti chiedo a lui, Massimo ha bisogno di grafica e chiede a me, di fatto io e Giacomo, noi stiamo già lavorando, Innova e Tryeco vanno fuori assieme, fanno progetti i 3D, droni. Questo sta succedendo tantissimo ma questo succederebbe anche se Grisù fosse un cumulo di macerie, cioè le persone quando sono vicine socializzano e se hanno un'opportunità reciproca di fare un lavoro assieme insomma poi da cosa nasce cosa. Questo sta funzionando a prescindere da chi gestisce capito? Potrebbe esserci un imbecille a capo della cosa ma la gente seduta ad un tavolo vicina va d'accordo, funziona così a prescindere da un presidente che non ci ha ancora pensato, com'è possibile? Dovrebbe essere il presidente che spinge ad esempio per pubblicizzarlo.

Y – Forse non se ne rende conto perché non ha ancora parlato a quattr'occhi con qualcuno del quartiere.

E – Ma non è nemmeno il tipo, è timido. Sai a chi dovresti rivolgerti invece? Ad Andrea, lui l'ha fatto questo passaggio. Lui è simpaticissimo, è un fiume in piena proprio.

Y – Comunque non vi conoscevate tra voi, associazione e imprese?

E – Io conoscevo Fabrizio e Maria Livia, io facevo la grafica alla galleria quando ancora investiva dei soldi in grafica per il sito della galleria e tutta la grafica di volantini, eventi, mostre. Poi ad un certo punto a talmente tante stagiste che gli danno una mano che lo fanno le stagiste quindi non serve più, noi aggiorniamo il sito e basta. Io conoscevo loro due quindi loro quando hanno fatto partire il progetto mi hanno scritto: "Eugenio, sei interessato?", quindi io sapevo di questo prima ancora che lo annunciassero al pubblico: "Abbiamo un progetto, devi chiedere alla provincia quello spazio lì.". Maria Livia quasi in maniera molto, come dire, bypassando l'ufficialità di un bando e la meritocrazia, mi dice di provare a fare domanda così magari ci portavo il mio studio. Io invece di portarci lo studio mi sono sentito in dovere di farci un progetto intorno che si meritasse di essere lì dentro, cioè non di portarci il mio studio e basta ma di fare qualcosa di concreto per Grisù e per la città. All'epoca lavoravo ancora con lei, adesso quasi no.

Y – Sarà stato soddisfacente vedere quanti volontari lavorano per Listone e con che frequenza.

E – Si, si assolutamente. Quella è una cosa che ancora mi stupisce, ricevere curriculum, gente che mi chiede di scrivere. Oggi ha esordito un nuovo giornalista, lavorava ad Estense.com, ne abbiamo due già. Si divertono di più perché alla fine hanno più libertà di raccontare le storie in maniera un po' più informale. Ah! Questa Chiamata alle Arti è quella del 21 dicembre, proprio la prima prima. Siamo rimasti in pochi di quella, eravamo in cinque annunciati. Qua non c'è scritto chi erano?

Y – No, mi sembra di averlo trovato su Estense, lì c'è la lista della aziende presentate. Invece dal sito di Grisù c'è un link che rimanda al Rebirth Day del quale però Fabrizio non mi ha parlato.

E – Era una cosa che succedeva quel giorno lì. Ah! Ma perché era l'ultimo giorno prima della fine del mondo, ti ricordi? Il 21 dicembre 2012 era la fine del mondo per i Maya.

Y – Sono andata a vedere sul sito internet e c'era tutto un discorso sul paradiso.

E – Si, una roba… non hai capito bene?

Y – Ma in realtà l'ho letto poco fa sul cellulare quindi non sono riuscita a visualizzare tutto, ho guardato però tutti gli eventi registrati per quel giorno e in realtà Spazio Grisù non c'è, nonostante da qui sembri una cosa organizzata con loro in realtà non si sono registrati. Tu sai di progetti simili a Spazio Grisù che mettano in relazione privato e pubblico in questo modo?

E – No, forse a Bologna, Planimetrie Culturali ma era stato fatto in maniera diversa, lì era uno spazio occupato inizialmente poi avevano chiesto i permessi, ma lì non c'è una grossa relazione tra la gente del quartiere e quello che fanno lì dentro.

Y – Ma a te piacerebbe seriamente che ci fosse questa relazione?

E – Assolutamente, sarebbe una cosa molto bella ma una cosa su cui nessuno ha lavorato. Se ci fosse un minimo di luogo partecipato che davvero lo sentono anche un po' loro i cittadini sarebbe bello e invece non so.

Y – Lo statuto dell'associazione è sempre quello?

E – No, è appena cambiato penso per ammettere le imprese, credo. Te lo giro subito perché poi non so quando aggiorno il sito, lo faccio quando ho tempo. Quindi questo è quello vecchio e possiamo vedere quello che è cambiato, avranno cambiato secondo me una roba al volo, quella della rielezione della cariche, si saranno tutelati per restare il più possibile e l'altra che ammettono una persona a rappresentante delle imprese, come uditore.

Nome	Massimo
Età e luogo d'origine	Circa 50 anni; Lendinara (Ferrara)
Professione	imprenditore
Data e ora dell'intervista	11/03/15, ore 10: 39
Luogo dell'intervista	Ufficio di Massimo all'interno di Spazio Grisù.
Durata dell'intervista	1:15:34
Contestualizzazione	Raggiungo Massimo nel suo ufficio, accendo il registratore dopo qualche convenevole iniziale e lo spengo appena prima di congedarci. Noto che inizia a sciogliersi solo quando gli chiedo di raccontarmi dei suoi studi e del suo percorso di vita per giungere alla creazione dell'azienda Quantility.

MASSIMO – […] e il rallentamento dovuto a problemi gestionali legati al fatto che l'edificio è di un ente in via di smantellamento, la Provincia, quindi in questo momento non esiste nemmeno una volontà politica. Chi comanda in Provincia è il segretario generale che è nel senso buono un ragioniere, una persona che fa i conti. La giunta non c'è più cioè non c'è un ruolo politico della Provincia oggi, c'è un ruolo formale del presidente che è il sindaco di Ferrara ma fondamentalmente è un ente a potenziale dismissione dal punto di vista politico, non c'è più un'assemblea che lo guida no?, il consiglio provinciale. Quindi di fatto non c'è una progettualità politica. Questo fatto ha determinato che un'idea che inizialmente è partita con una sua forza adesso è in attesa di una ridefinizione da parte della politica. Cioè chi sarà a gestire politicamente questo spazio, la Provincia? Il Comune? Attualmente è un condominio privo di progettualità perché da un lato non esiste più la Provincia, dall'altro il Comune non ha competenze, dall'altro ancora l'associazione deve ridefinire il suo ruolo in base a questa dinamica che sta accadendo e noi imprese pure abbiamo la necessità di ridefinire il nostro ruolo rispetto a queste dinamiche.

YLENIA– Ma se l'idea è partita come riqualificazione di uno spazio, il ruolo dell'associazione alla fine rimarrebbe sempre quello indipendentemente da qualsiasi ente pubblico si interessi poi dei locali. Poi essendo andato anche su Report ha creato una certa risonanza all'interno della Provincia, non dico che Report sia la Bibbia però è molto seguito.

M – Indubbiamente. E' anche vero che dietro l'etichetta di rigenerazione può esserci di tutto e di più. Partiamo dal presupposto che questa struttura è un'anomalia molto interessante perché parte con un'idea di costruire un connubio tra aspetti culturali, antropologici se vogliamo, e aspetti più strettamente economici, cioè l'idea di sostenibilità di questo spazio che è dato dalla presenza di aziende ed imprese. Ha una funzione che però non è d'incubatore, questo spazio non è un incubatore di impresa per questo ci sono altre esperienze, altri…

Y – Ma non si poneva come obiettivo anche questo invece?

M – Le aziende che ci sono qui dentro sono aziende che hanno già un loro business plan, hanno già i loro clienti, non c'è un servizio finanziario alle imprese, non c'è nessuno che ci da della consulenza su come fare il nostro mestiere, cioè non c'entra minimamente nulla con un incubatore.

Y – Devo esser sincera, un po' mi ha colpito il fatto che essendo l'associazione composta da varie figure professionali, nessuno si interessasse comunque di collaborare anche con voi.

M – No. Noi siamo comunque delle imprese che hanno scavallato la fase dell'incubazione, quindi noi siamo delle imprese qui che vogliono crescere, quindi il termine corretto sarebbe acceleratore d'impresa. Cioè sono imprese … noi siamo un'azienda che fa trecento mila euro di fatturato, non siamo né carne né pesce, non siamo delle partite iva né delle grandi aziende. Noi siamo in quella fase della nostra vita aziendale nella quale dobbiamo decidere se crescere oppure se implodere verso un modello minimale. Quindi chiaramente la nostra presenza qui è una risposta ad un'idea di modello di business alternativo che è quello di crescere attraverso degli schemi tradizionali, crescere in una struttura che mi da la possibilità ad esempio di avere un fotografo che sta nella stanza accanto che ha la sua partita IVA e la sua attività ma che mi fa le foto di e-commerce.

Y – Quindi collaborate tra di voi?

M – Tra di noi aziende si.

Y – Quindi è stato un bene essere venuti qui.

M – Ma assolutamente sì.

Y – Voi prima dov'eravate come azienda?

M – Noi prima avevamo un appartamento da un'altra parte della città.

Y – Lavoravate in casa quindi?

M – In un certo senso sì perché siamo in quattro soci, dei quali due di Udine, uno di Modena e io sono di Ferrara e quindi anche adesso abbiamo un appartamento ad uso foresteria qui a Ferrara dove i miei soci dormono quando sono qui a Ferrara.

Y – È lontano da qui?

M – Tre chilometri, un po' fuori, non tantissimo ma un po' fuori. Per cui siamo nati già con questa caratteristica dovuta al fatto che siamo gente di diverse località.

Y – Dove vi siete conosciuti?

M – Io conoscevo uno degli altri tre perché ci eravamo conosciuti ad un progetto, tipo venticinque anni fa a Venezia. Questo faceva un progetto LIFE con un'associazione dove lui stava facendo lo stage universitario e ci siamo conosciuti in quell'occasione, siamo sempre rimasti in contatto e ad un certo punto abbiamo deciso di fare una cosa insieme.

Y – Che studi ha fatto, ha studiato anche lei a Venezia o qua a Ferrara?

M – No, no, no. Io vengo da un percorso, avendo un po' di capelli bianchi in testa, io vengo da un percorso un po' anomalo perché quando mi sono iscritto io a scienze politiche all'università, la facoltà di informatica doveva ancora essere inventata. C'erano la facoltà di matematica, c'era scienze dell'informazione a Pisa, alla Normale che era una cosa folle.

Y – Con i mega computer?

M – No, no, no, era una cosa teorica assolutamente teorica. Quindi io ho fatto un percorso totalmente diverso però ho sempre coltivato sin dall'infanzia interessi informatici, poi finiti gli interessi per la politologia, ho deciso di occuparmi professionalmente del mondo digitale da quando avevo circa venticinque anni in sostanza.

Y – Come ha iniziato?

M – Ho iniziato con una mia azienda, prima una piccola azienda in due, poi una micro azienda in due, poi prima di spiaccicarmi al suolo finanziariamente ho deciso di fare il consulente per una decina d'anni per un'azienda grande, ho chiuso e ho deciso di fare il consulente per una decina d'anni e conclusa quest'esperienza come consulente ho prima fatto un po' il battitore libero freelance per due/tre anni su più aziende. Dopodiché invece per un periodo di tre anni ho fatto consulenza su grandi aziende diverse finché poi ho deciso di fare della forma destrutturata della consulenza quella che … quindi ritornare alle origini. Perché io ho cominciato come imprenditore, ho capito di non avere la forza per poterlo fare, ho passato dodici o tredici anni a fare l'apprendista facendo il consulente per altri e poi ho deciso che era giunto il momento di fondare di nuovo la mia azienda.

Y – Quindi di cosa si occupa in specifico?

M – Eh … noi siamo un'azienda un po' particolare perché facciamo, ci occupiamo, realizziamo output digitali che significa per lo più siti web o software che funzionano online però partiamo da un punto di vista che non è né tecnologico informatico né comunicazionale, ma economicistico. Quindi ci approcciamo alle aziende sulla base innanzitutto di una selezione che facciamo prima, noi andiamo ad incontrare un prospect, cioè un potenziale cliente, lo adiamo ad incontrare con il suo bilancio in mano. Quindi prima di chiedere un appuntamento commerciale setacciamo le imprese, controlliamo il loro bilanci e quando troviamo imprese che hanno un buon bilancio e un prodotto che secondo noi potrebbe essere valorizzato tramite il web chiediamo l'appuntamento.

Y – Se c'è il prodotto ma non un buon bilancio?

M – Non andiamo.

Y – Questo perché?

M – Per il semplice motivo che ci interessa innescare meccanismi che funzionino e se l'azienda non ha i fondamentali economici per poter agire sul mercato, è inutile andarla a visitare diventerebbe una mera consulenza di direzione aziendale. Su quattro soci, tre sono consulenti di direzione aziendale cioè il loro lavoro primario è andare nelle imprese a controllare i bilanci, a fare controlli di gestione, a risanare imprese, a fare funzionare le aziende degli altri. Però a noi questo non interessa, a noi interessa creare output digitali. Per poter creare output digitali in modo che servano a qualcosa bisogna che ci siano fondamenti economici di partenza altrimenti diventerebbe un progetto di ristrutturazione aziendale. Se noi troviamo un'azienda che sta per fallire quello diventa un altro tipo di servizio che non ci interessa dare.

Y – I clienti li incontrate qui principalmente?

M – Generalmente per il nostro tipo di lavoro il cliente si incontra in azienda, siamo noi che andiamo da loro e questa è quindi di fatto un'unità produttiva.

Y – Quindi stamattina il fatto che dovesse incontrare un cliente qui era un'eccezione?

M – Allora diciamo che il percorso di lavoro con un cliente generalmente dura anche degli anni, cioè il nostro lavoro non dura un mese o due mesi o tre ma generalmente un cliente lo accompagniamo anche tre anni. Il primo cliente che abbiamo acquisito è ancora nostro cliente e lavoriamo con lui tutti i giorni.

Y – Voi siete aperti da quando?

M – Da tre anni.

Y – Da quando siete venuti qui quindi?

M – No, noi siamo qui da meno di un anno.

Y – Quindi era già tutto ristrutturato, la scala e l'ingresso.

M – No, qui abbiamo imbiancato noi, il pavimento l'abbiamo messo noi e le porte le abbiamo dipinte noi molto alla buona, garibaldinamente con spirito da centro sociale.

Y – Com'è stato?

M – È stato molto faticoso fisicamente perché ormai io son vecchio.

Y – Ma ha tanti baldi giovani!

M – I baldi giovani quando si tratta di stare davanti al computer si ma quando si tratta di posare un pavimento … Fortunatamente ho qualche amico dal nord Africa e ho qualche amico dell'est Europa che sono delle care persone e che m'hanno dato una mano nel momento della disperazione, e qualche iraniano.

Y – Tutti che abitano qui a Ferrara?

M – Si tutti di Ferrara che mi hanno aiutato da neofita delle ristrutturazioni a fare il minimo indispensabile.

Y – Non è tanto facile in effetti ristrutturare tutto, anche il soffitto?

M – No, uno dei lavori che farà il bando sarà restaurare il tetto, il tetto perde acqua e il problema nostro è che essendo dentro un grande cantiere non possiamo fare i lavori che ci pare a noi. Ecco uno dei problemi burocratici per entrare nel merito di dove stanno i guai. I guai stanno che un'impresa che entra, si ritrova dentro un cantiere di quattro mila metri quadri con un livello di burocratizzazione allucinante e uno non può entrare qui e dire adesso qui io mi rifaccio tutto come voglio, no perché sei dentro un edificio dell'amministrazione provinciale con un cantiere aperto, con un bando regionale, con tutta una serie di paletti tali per cui si entra facendo dei compromessi, si entra dicendo ok, metto il riscaldamento elettrico.

Y – Diventa quindi molto costoso per l'azienda.

M – Quindi è costosa l'elettricità per l'azienda, impianto elettrico a vista, non tocchiamo il tetto. Questo perché è un piano di medio periodo sul quale si impatta. Quindi se il riscaldamento è da fare con quel progetto là non è che ogni azienda si può ristrutturare la sua stanza e farsi il suo piccolo impianto di riscaldamento, per fare un esempio pratico. Quindi questo è un po' di fatto l'aspetto negativo della vicenda.

Y – Quindi l'impianto elettrico era già così?

M – L'impianto elettrico in alcuni casi c'era già fatto a metà diciamo, ma per lo più l'abbiamo dovuto rifare.

Y – Pensi che sia convenuto comunque venire qui?

M – Dunque dal punto di vista economico non ci ha cambiato la vita nel senso che non si viene in un posto come questo per risparmiare dei soldi detto francamente proprio perché non è un incubatore, allora in un incubatore tu vai ed hai un servizio di consulenza ti danno uno spazio gratis, già ricostruito, ristrutturato, trovi tutto i tavoli, i mobili, le sedie, eccetera. Questo non è così. Questo è uno spazio che era … nella stanza di là per dire c'era un buco così nel muro, di fatto si entra qui perché è interessante l'idea di lavorare in un posto dove il tuo vicino di casa è un fotografo, poi di là ho un web master, poi in fondo arriva il primo di aprile un'azienda che fa sistemi di telecontrollo digitali per utenze, acqua, luce, eccetera. Sotto ci sono quelli delle stampanti 3D, accanto ci sono quelli che fanno i droni. Quindi di fatto per noi è interessante proprio per il tipo di lavoro che facciamo, si parla di business online e stare in un posto dove posso trovare o dei subfornitori, tipo il fotografo, o dei partner, tipo Tryeco2.0. Per fare un piccolo ente locale del Veneto stiamo facendo un progetto insieme su un piccolo museo facendo noi la parte web e loro la parte di progettazione e allestimento. Su Innova invece stiamo iniziando un percorso, un ragionamento ipotetico di elaborazione di un progetto per la promozione e la vendita dei prodotti che loro fanno. Stiamo anche valutando l'ipotesi di far nascere un consorzio di Spazio Grisù.

Y – Senza l'associazione?

M – No, senza l'associazione. L'associazione culturale ha un ruolo di comunicazione e ci siamo trovati anche bene perché Grisù ha una certa immagine, però se tu vai a vederti il sito non è che nel sito ci siano delle pagine pubblicitarie a favore delle aziende, c'è solo una paginetta con un elenco di una riga che dal punto di vista aziendale non serve assolutamente a nulla ok? Ed è un certo senso giusto che sia così perché secondo me una componente del progetto deve restare l'idea che questo è uno spazio d'impresa che però è aperto al territorio per il quale dobbiamo poter fare delle iniziative squisitamente culturali e no profit che però devono essere in relazione all'attività delle aziende che sono inserite. Quindi c'è un'anima economica e un'anima sociale, l'associazione culturale incarna bene l'anima culturale e sociale. Le aziende sono innanzitutto delle aziende che non sono né dei soggetti democratici né dei soggetti no profit e quindi prima o poi il percorso ci porterà a fare un consorzio per avere una politica economica che non è un cosa da associazione culturale. Nell'associazione culturale fanno parte molti di quelli che lavorano qui a titolo di persona fisica quindi l'azienda non entra nell'associazione culturale.

Y – Però non sarà un problema per il consorzio che le aziende vadano e vengano?

M – Non è detto che sia il modello giusto che le aziende vadano e vengano.

Y – Voi avete un contratto di cinque anni con l'associazione e dieci con la Regione giusto?

M – No, penso che non giungeremo mai a portarlo a dieci anni. C'è una strenue e tesa trattativa in corso e penso che arriveremo sugli otto anni.

Y – Comunque rinnovabili?

M – Rinnovabili non a titolo gratuito probabilmente. Però noi non siamo qui, questo non è un incubatore. Forse ti hanno dato un'idea sbagliata. Grisù non è un porto di mare dove un'azienda entra e sta qui sei mesi e se ne va e poi entra un'altra al suo posto e sta qui e se ne va. Non è così perché abbiamo un contratto di cinque anni che sarà quasi sicuramente

prorogato ulteriormente, lo scopo è quello di avere una struttura permeabile il che significa con degli spazi di coworking.

Y – Quindi è questo che l'ha attratta?

M – Assolutamente si. Di là c'è tutta un'ala da ristrutturare dove ci sta una sala convegni, una sala riunioni, piccoli box dove far lavorare delle persone e qui sarà sì un porto di mare ma perché ci sono all'interno delle imprese forti che reggono la sostenibilità. Tutto il resto son frottole, una struttura così non sta in piedi con le associazioni culturali che stanno qui un anno e poi se ne vanno. Una struttura di quattro mila metri quadri non sta in piedi a meno che la pubblica amministrazione decida di cambiare totalmente strategia e dedicare un milione all'anno o in tre anni alla gestione di Spazio Grisù, ma non è così. L'associazione e la provincia non ci mettono un euro. Qui chi le paga le bollette, chi paga per tenere in piedi questa cosa? Non delle associazioni culturali che faranno bilanci da qualche decina di migliaia di euro all'anno.

Y – Io pensavo a dei prodotti del coworking che dessero visibilità alle aziende e che quindi una volta lanciate dovessero cedere il passo a qualcun altro.

M – Sicuramente se io mi dovessi ritrovare con quaranta dipendenti come è successo ad un'altra azienda che è qui dentro ma non c'è, non si è ancora insediata e sono cresciuti molto, sarei obbligato a trasferirmi. Sono quaranta persone e hanno preso una sede da un'altra parte. Hanno uno spazio che non utilizzano.

Y – Chi sono?

M – Archliving, sono degli architetti e a valle della ristrutturazione insedieranno qui probabilmente un nucleo specifico per uno studio di progettazione sul tema per l'appunto della rigenerazione urbana però adesso noi siamo circa quindici persone se mi dovessi ritrovare tra tre anni con un'azienda di quaranta persone questo non è più il posto per me ovviamente.

Y – Ma le piacerebbe tenere qui una sede operativa?

M – non lo so, questo è tutto da vedere. Però non è un percorso che fai un anno, per fare un salto dimensionale un'impresa oggi nel pieno della crisi non ci mette sei mesi a diventare da una partita IVA ad un'azienda con quaranta dipendenti. Per dire Innova hanno la sede produttiva in provincia di Verona, la fibra di carbonio la fanno in provincia di Verona con il capannone da un'altra parte. Qui hanno solo la progettazione e il montaggio, hanno l'intelligenza in qualche modo. Per cui possono essere di questo tipo i modelli ma non è possibile che uno entra sta qui sei mesi poi esplode e se ne va.

Y – Voi invece fate tutto qui dall'inizio alla fine del vostro lavoro o avete altre sedi?

M – noi facciamo tutto qui, abbiamo cinque stanze.

Y – Lì c'è la segreteria giusto?

M – Più o meno. Ci sono due persone che in questo momento fanno un po' segreteria. C'è una ragazza che da noi si occupa di progettazione europea, va alla ricerca di bandi europei, Chiara che viene il pomeriggio.

Y – Si occupa di progettazione europea. Cioè?

M – Segue i bandi per noi e per i nostri clienti.

Y – Come è organizzato il lavoro di Quantility?

M – È organizzato su un *workflow* che è abbastanza complesso perché si parte da l'incontro commerciale che nasce comunque da una preanalisi, quindi ci sono delle persone che si occupano di analizzare bilanci, di analizzare siti e selezionare le aziende da andare a visitare.

Y – Si trovano tutti nella stessa stanza?

M – Diciamo prevalentemente questa di qua.

Y – Quindi loro hanno i computer, fanno ricerca.

M – Loro fanno ricerca e poi incontrano il cliente.

Y – Sempre loro?

M – Si. Se poi il *prospect* diventa cliente, si parte con l'attività di analisi vera e propria che è sempre svolta da loro. Dopo di che l'analisi da degli output che sono delle mappe mentali, delle *site map*, dei documenti guida che vengono passati alla parte produttiva che è fondamentalmente la stanza di qua.

Y – Strumenti sempre computer e internet, sono questi i vostri strumenti di base?

M – Esatto. E quindi viene creato un *mockup*, uno schizzo del progetto che deve essere realizzato e poi viene realizzato completamente.

Y – Viene realizzato il progetto web e rimane tutto sullo schermo non viene stampato nulla?

M – No, noi carta non ci occupiamo generalmente. Ci occupiamo solo di output digitali.

Y – Cosa significa Quantility?

M – Qualità, quantità e utilità che è un principio economico di base. Bisogna produrre cose qualitativamente ben fatte, quantitativamente rilevanti, se faccio dei pezzi unici non creo mercato, ma soprattutto queste cose oltre che essere belle e tante devono servire a qualcuno altrimenti stanno nei magazzini.

Y – Quindi l'obiettivo di Quantility è prendere un'azienda, vedere il prodotto che produce e venderlo sostanzialmente via internet.

M – Esatto.

Y – Augusto quindi fa parte di Quantility?

M – Diciamo che durante l'arco del nostro percorso abbiamo iniziato anche a ragionare su un altro modello di business che non è solo quello consorziale di realizzazione di prodotto ma anche quello di avere delle aziende un po' nostre. Abbiamo fatto il primo esperimento con un'azienda che si chiama CambioCaldaia3.0. Abbiamo fatto un progetto di ristrutturazione del debito, gli abbiamo fatto chiudere la società vecchia e ne abbiamo fondato una nuova con il nostro cliente dove abbiamo preso una piccola quota noi e quindi abbiamo ristrutturato il debito e dall'anno prossimo comparteciperemo agli utili. In un altro caso invece abbiamo preso un'azienda a gestione familiare che vende smalti per unghie e l'abbiamo trasformata in un'azienda, abbiamo trovato un finanziatore di start up, abbiamo trovato un po' di capitale, abbiamo trovato un nome, abbiamo rifatto la gamma prodotti e adesso abbiamo incontrato il prodotto adeguato alle normative, abbiamo fatto una serie di interventi per cui adesso anche lì abbiamo una nostra piccola quota. Nel caso di Augusto abbiamo fatto un'altra operazione ancora, ovvero abbiamo trovato un selezionatore di cibo di alta qualità che fa il mestiere da un sacco di tempo, poi l'abbiamo preso come socio di

una società nuova e abbiamo costruito un rapporto con i produttori, proponendo ai produttori di diventare soci di Augusto.

Y – Però augusto è un'idea vostra.

M – Si, che noi abbiamo proposto ad un panel di produttori coi quali abbiamo fatto un po' il contrario di quello che fa per intenderci in grande scala Eataly. Eataly cosa fa? Dice 'Io sono Eataly, sono numero uno nel mondo per il cibo italiano, vuoi che venda il tuo prodotto? Cedimi il quaranta per cento della tua azienda.' Questo è il modello Farinetti, quando prende un'azienda che fa un buon prodotto la fagocita. Noi abbiamo fatto il contrario, facciamo un E-commerce però ti vogliamo socio dell'E-commerce. Alcuni di questi produttori hanno accettato, altri invece sono solo conferitori di prodotto. In tutte queste aziende noi solitamente svolgiamo un lavoro di *governance* quindi esprimiamo l'amministratore delegato per intenderci, in modo tale da seguire lo sviluppo dell'azienda.

Y – Vengono spesso a visitare il posto i vostri soci o no? So anche che avete un magazzino.

M – Non vengono a visitarci anche perché uno che so io è il Bonaiuto di Modica, per intenderci. Non sarebbe molto comodo diciamo, non è molto facile soprattutto per la cultura d'impresa che c'è in Italia mettere in rete delle aziende.

Y – Quindi i prodotto che avete in magazzino vi arrivano via posta?

M – Certo. Vengono via corriere, noi facciamo il magazzino e poi mandiamo via ai clienti. Il modello è di questo tipo anche se abbiamo un piano per andarli a visitare periodicamente tutti uno ad uno.

Y – Chi si occupa di questo?

M – Pascal che è il socio selezionatore.

Y – Lei invece di cosa si occupa?

M – Io mi occupo della produzione web.

Y – Quindi sta in quella stanza?

M – No l'ultima stanza che abbiamo di là è chiamiamolo ufficio del border cioè dove ci sono i tavoli dove stanno i 4 soci, perché tra di noi ci dobbiamo guardare a vista, per controllarci minuto per minuto. [risate] Ognuno di noi si occupa di una parte della produzione, io mi occupo della produzione web in sostanza.

Y – In quanti siete che si occupano della produzione?

M – Della produzione web in questo momento ci sono di interni otto persone più altri due esterni.

Y – In tutto in quanti siete in Quantility?

M – È un po' difficile dare un numero preciso perché noi siamo abbastanza mobili, non nel senso che abbiamo del ricambio, del turn over, però siamo in crescita e quindi facciamo dei percorsi che cercano di includere persone nuove in sostanza. Adesso per dire su otto persone due sono stagisti di un corso, un centro di formazione qui di Ferrara che ci manda continuamente persone. Quindi noi spesso testiamo e cerchiamo là dove possibile di tenere in azienda le persone.

Y – Facevate stage anche prima di venire qui?

Y – Io personalmente mi sono occupato di formazione per quindici anni della mia vita

Y – Cosa ha fatto?

M – Ho fatto il consulente di una cooperativa, di cui sono stato però per un periodo anche presidente. Facevamo progetti di formazione e ricerca sociale. Quindi mi sono occupato di temi, di applicazioni di tecnologie web su tematiche sociali come al di là della classica disoccupazione con l'impatto e il beneficio della tecnologia informatica sulla disoccupazione quindi il risultato sui soggetti più deboli nel mercato del lavoro, anche di digitalizzazione di libri regalati.

Y – Se dovesse fare un progetto sull'impatto del beneficio portato alla sua azienda venendo?

M – Noi siamo qui da meno di un anno

Y – Però avete già assunto nuove persone, vi siete ingranditi.

M – Questo è sempre successo, detto sinceramente.

Y – Anche in uno spazio più piccolo come una casa?

M – Ma lo spazio di per sé non conta niente, noi i soldi per prenderci un altro appartamento più grande li avevamo lo stesso, non è quello. È il fatto di stare in una struttura dove ci sono altre aziende circolano altre idee e posso trovare un fotografo che mi fa le fotografie nella porta accanto o un web master che mi fa delle grafiche nella porta accanto quando io non ce la faccio con i ragazzi. In questo momento è un beneficio che è ancora in una fase embrionale e sarà più elevato nel momento in cui riusciremo a fare questo consorzio, per rendere più sistematica la collaborazione con le imprese. Ieri ero a Bologna in Regione che c'è stata una giornata di presentazione di Horizon2020 faccio un esempio. Affrontare un Horizon2020 è impossibile per qualsiasi azienda che c'è qui, bisogna creare delle aggregazioni e per creare delle aggregazioni è necessario avere una progettualità comune e avere un soggetto aggregante che non può essere un'associazione culturale perché i fondi europei non sono per associazioni culturali se non in minima parte, è un incubo per un'associazione culturale partecipare ad un bando europeo.

Y – Penso che non ci provi nemmeno a questo punto.

M – Cioè ci sono degli spazi ma è una follia allo stato puro, è una follia a partire dal fatto che se l'associazione culturale non si dota di una personalità giuridica perfetta e non si avvicina ad un modello di azienda non può fare certe operazioni economiche ma soprattutto perché i soci e in particolare il presidente dovrebbero rispondere in solido e indebitamente con i beni personali. Allora un'associazione culturale non è un'azienda nella quale far transitare illimitatamente centinaia di migliaia di euro perché si rischia la pellaccia.

Y – Quindi l'associazione culturale risulta un po' come la faccia, la grafica del sito web?

M – Persone che vanno a presentare il progetto a destra e sinistra a volte dicendo cose corrette e a volte magari no, però sono presenti e fanno conoscere il progetto Grisù in giro per l'Italia e non solo. Inoltre bisognerebbe arrivare secondo me ad un momento nel quale il progetto deve essere consolidato anzitutto fisicamente perché se non c'è un ascensore per i disabili qui non si può aprire uno spazio di bar al pubblico per una conferenza per intenderci, quindi bisogna mettere a norma lo stabile per l'apertura al pubblico. C'è un secondo aspetto del progetto che è l'apertura di questa struttura al pubblico e questa è una grossa differenza. Un incubatore è un capannone in periferia dove le imprese fanno il loro business con delle agevolazioni economiche fiscali, di consulenza, eccetera. No qui no. Questo è uno spazio in centro storico che deve aprirsi e restare aperto alla cittadinanza, qui

ci sono delle imprese che vivono qui dentro ma poi ci sono degli spazi che possono essere utilizzati per una conferenza, per parlare di tecnologia al pubblico, per fare dei workshop gratuiti o a pagamento, si vedrà. E lì c'è un ruolo forte dell'associazione culturale, ma è il futuro.

Y – Quindi non ci vorrà tanto tempo a questo punto.

M – Qui ci vorranno due anni perché il cantiere sì chiuda, realisticamente.

Y – Però in realtà dovrebbe iniziare questa primavera no?

M – Primavera no, penso che sia più realistico autunno.

Y – In linea di principio nel momento in cui dovessero arrivare tutti i finanziamenti e i fondi per ristrutturare tetto e cortile, le linee guida della ristrutturazione …

M – Lei vuole un caffè?

Y – Mi scusi?

M – Non ci possiamo dare del tu per favore?

Y – Si.

M – Vuoi un caffè?

Y – Si molto volentieri.

M – Andiamo al bar, sai si sente la parola bar e … ma che stai dicendo scusa?

Y – Ho visto Fabrizio e mi ha detto che in giardino vorrebbe posizionare dei cavi per fare concerti e un punto wifi. In linea di principio la ristrutturazione e la finalità d'uso degli spazi che avete voi e l'associazione è la stessa, ne avete parlato?

M – Ma il problema di fondo è proprio questo, noi siamo in una fase nella quale queste cose, allora innanzitutto la stessa associazione non è una persona sola ma è tante persone quindi l'associazione ha più anime, per dirti c'è anche un attore, un ragazzo straordinario che è un attore bravissimo che ha delle idee anche dal punto di vista culturale che sono anche molto avanzate e spinte, a me personalmente magari queste cose interessano molto e ad altre aziende magari non interessano per niente. Ok? Quindi non è semplice e noi siamo nella fase nella quale, essendo arrivati qui molto garibaldinamente senza una struttura ancora agibile al pubblico, si fa dibattito ormai da tre anni ma non si possono ancora fare le cose concretamente. Per cui questo stare in attesa di questa ristrutturazione che adesso comincia però non durerà tre mesi, di fatto significa che alcune di queste idee non si possono dire ancora completamente condivise perché sono delle conversazioni da bar ok? Allora la prima cosa cos'è? Scontrarsi con che cosa? Ad esempio verrà nominato un progettista, questo progettista farà questo progetto ok? E lì bisognerà discutere con lui perché lo stabile è di proprietà della Provincia, l'incarico sarà di proprietà della Provincia non di noi e neanche dell'associazione culturale, cioè se noi lo spazio lo vogliamo attrezzare per uno scopo dobbiamo aprire un tavolo con i tecnici che gestiscono questa ristrutturazione. Nulla di tutto ciò è certo oggi, la Provincia potrebbe anche dirci che ha deciso che nel sottotetto non fa niente punto. Zucchero?

Y – No.

M – No? Ma forse è meglio che ce lo beviamo di là perché qua fa freddino. Quindi ci sono molti aspetti che sono ancora idee ma che non sono oggi delle certezze proprio perché è un cantiere che deve ancora cominciare. La Provincia è in corso di smantellamento e il

Comune, che si presume avrà un ruolo importante, oggi non ce l'ha per cui non si esprime. In Comune adesso noi abbiamo il presidente della Provincia che è il sindaco di Ferrara ok? Quindi avrà un idea su come vede grisù tra cinque anni o tra tre anni ma oggi non ce la dice perché siamo in questa fase.

Y – Nella quale sono tutte chiacchiere da bar.

M – Allo stato attuale stiamo aspettando che questo scoglio burocratico della partenza del cantiere sia superato e poi dovremmo iniziare veramente a metterci a tavolino ma cominceremo adesso, dalla prossima settimana.

Y – Voi, i tecnici e il sindaco?

M – Non lo sappiamo. C'è stato un momento che guarda, c'è stato un momento nel quale addirittura circolavano voci sul fatto che la proprietà questo stabile potesse passare dalla Provincia al Comune, abbiamo sentito di tutto e di più. Hai presente tutta la storia della legge che ha sciolto le Provincie, la Del Rio, di fatto c'è voluto molto tempo per sapere quale sarebbe stato l'iter di scioglimento delle Province. Quindi ci sono tante idee ma è un momento di grande incertezza per cui non si sa, non solo Spazio Grisù ma tutti gli stabili di proprietà della provincia, che fine faranno se le provincie verranno sciolte. L'edificio rimarrà di proprietà della provincia o la provincia dovrà cedere ad altri enti locali l'immobile?

Y – Con altri enti locali s'intende Regione?

M – S'intende i Comuni.

Y – Che differenza ci sarebbe? Se qui la gente lavora, se il progetto sta andando avanti bene, che differenza potrebbe portare?

M – No, no. Le differenze ci sono, delle differenze anche contrattuali nel senso che ad esempio come vede il segretario generale della provincia il contratto che c'è tra la provincia e le associazioni? Nel momento in cui cambia la proprietà bisognerà fare un nuovo contratto ma il segretario del Comune è una persona diversa e può vedere il progetto in maniera diversa dal segretario della Provincia.

Y – Si ma penso che sia difficile che qualcuno ne sia contrario.

M – No, no, no ma scherziamo?

Y – Opinioni contrarie ci sono ma sembra solo nella città di Ferrara.

M – Noi abbiamo i consiglieri comunali all'interno del consiglio di Ferrara che ci considerano dei delinquenti quasi perché siamo qui degli imprenditori in una struttura pubblica.

Y – Ho letto qualcosa in merito su estense.com.

M – Esatto. Guarda da questo punto di vista se mai ci dovessero essere le elezioni e dovesse vincere il M5S o la destra a Ferrara noi avremmo un grosso problema di convincere che questo progetto è un progetto serio.

Y – Anche il M5S?

M – Ma sì, il M5S ci è venuto addosso pesantemente.

Y – Perché?

M – Più che nei confronti delle singole imprese, nei confronti del Comune, dell'amministrazione pubblica e dell'associazione che hanno gestito il progetto. Però adesso io non voglio entrare in questioni politiche perché lo trovo veramente noioso,

diciamo che come in tutti i Comuni d'Italia c'è la tendenza per l'opposizione di andare contro a qualsiasi cosa faccia la maggioranza, poi l'opposizione diventa maggioranza. Io mi aspetterei anche una cosa così, abbiamo visto a Parma il famoso inceneritore che appena è diventato sindaco uno dei Cinque Stelle ma non è cambiato assolutamente niente, non è stato tolto niente ed è stato confermato tutto esattamente com'era prima no? Allora quindi capisco il gioco delle parti, noi però stiamo facendo le cose sul serio qui. Quindi oggettivamente è fastidioso essere oggetto di diatribe che hanno un significato semplicemente politico di scontro. Però per l'azienda è fastidiosa l'incertezza perché sei qui che investi dieci mila Euro, venti mila Euro, adesso noi abbiamo sottoscritto fino ad ora più o meno settanta mila Euro di contributo nostro delle imprese per questa struttura, per poter stare qui.

Y – Avete così tanti soldi per sistemare i locali?

M – No, noi ci siamo impegnati con delle fideiussioni a contribuire alla gestione della struttura, è chiaro che è un investimento su noi stessi perché se la struttura funziona il beneficio lo traiamo noi. Però abbiamo firmato delle fideiussioni in banca anche. Per cui che cosa significa questo? Significa che ecco qui ci sono anche delle aziende veramente micro, fai uno sforzo per ottenere una fideiussione bancaria in un momento storico come questo, una garanzia le banche non te la danno più così, e non sai effettivamente chi è il tuo referente. È un periodo un po' così da prendere con filosofia. Questo però ha ottenuto che un progetto come Grisù che è un progetto che ha un gran valore e tante idee, l'ha tenuto per troppo tempo sulla teoria.

Y – Al convegno sulla rigenerazione urbana che si è tenuto a Modena non c'era nessuna azienda, c'era solo l'Agnoli che cercava di pubblicizzare Spazio Grisù e la piattaforma di crowdfunding, ma vendeva valori e ideali del progetto e non il prodotto che ne esce. Non è un problema?

M – Oggi a causa di questo problema burocratico che ha tenuto ferma la struttura fino ad oggi, l'ha tenuta veramente ferma, non si è potuto creare quella concretezza di apporto da parte dell'impresa al progetto per cui oggi grisù è troppo condominio e poco progetto d'impresa e l'associazione culturale non ha per sua natura la capacità di essere rappresentativa delle imprese. Un'associazione culturale è un'associazione culturale punto. Adesso qui fisicamente ci saranno la metà delle aziende che hanno aderito, fisicamente qui dentro. Ok?

Y – Quelle che ci sono scritte lì sono quelle fisicamente presenti o ce ne sono altre?

M – No, la metà degli spazi sono vuoti perché le aziende hanno aderito ma non sono state messe nelle condizioni di entrare. Abbiamo un'azienda che ha un magazzino e il magazzino è occupato dalla Provincia con delle cose che non si decide a spostare. Creano problemi anche di tipo pratico, di rapporto burocratico con l'ente pubblico tale per cui abbiamo un impresa non insediata perché la Provincia, non come ente astratto ma come persone fisiche che sono incaricate di gestire quelle cose lì, non stanno sgomberando un locale e purtroppo in Italia ahimè avere a che fare con un ente pubblico a volte è trovare magari dei politici lungimiranti e poi una macchina burocratica che dice va bene il mese prossimo e torno dopo un mese e dice: 'guarda il mese prossimo te lo faccio'.

Y – Quindi la forza del consorzio sarebbe quella?

M – Quindi alla fine secondo me dovremo arrivare ad un punto nel quale innanzitutto magari le persone dell'associazione che vanno in giro a parlare di Grisù hanno un rapporto un pochino più sistematico e stabile con le imprese. Ad esempio io con Fabrizio il presidente ho rapporti costanti ma tutti gli altri sinceramente dopo il giorno in cui ho sostenuto l'esame di selezione non gli ho più visti.

Y – Perché siete amici ed entrambi di Ferrara?

M – Non siamo amici. Viviamo a duecento metri di distanza uno dall'altro ma ci siamo conosciuti nel dominio di Grisù, non per quello. I rapporti costanti tra imprese e associazione sono sulla persona di Fabrizio. Per tutti gli altri membri dell'Associazione Grisù io non ho avuto di fatto rapporti nel tempo. Quindi questo è un nodo sicuramente da sciogliere. Qual è il ruolo futuro dell'associazione? Qual è il rapporto futuro che si deve stabilire tra le aziende e l'associazione? Ha senso un consorzio? E se sì, che rapporti avrà il consorzio con l'associazione? Questo è un nodo cruciale da sciogliere rispetto al quale io vedo oggi la principale carenza del progetto Grisù. Cioè diciamo che il progetto Grisù si è congelato a livello di idea culturale e politica in una fase iniziale a causa di questo allungamento dei tempi dell'inizio dei lavori di ristrutturazione che hanno tenuto alcune aziende fuori. Per cui adesso l'azienda più grande che si dovrebbe insediare qui non lo fa perché piove dentro a secchiate. Fino ad adesso siamo andati avanti dal punto di vista dell'idea e della comunicazione anche bene, dal punto di vista del progetto economico, perché questa struttura sta in piedi se c'è una sostenibilità cioè se ci sono delle imprese che funzionano qui dentro, siamo ancora in una fase embrionale perché gli spazi sono al cinquanta per cento se non più vuoti ok? Perché sono vuoti? Non perché l'associazione ha lavorato male o perché le imprese hanno lavorato male ma perché la complessità del rapporto pubblico-privato ha dilatato molto i tempi. Quindi un'idea che oggi potrebbe essere non solo un'idea ma già qualcosa che è passato attraverso un rodaggio e qualche bilancio, in realtà non lo è. Non lo è, è ancora tutta da costruire e la cosa più grossa che manca è proprio la stessa progettualità delle imprese che stanno qui dentro nel rispetto del progetto comune. Perché se metà delle imprese non sono insediate, metà delle imprese non partecipano ancora alla quotidianità del progetto e quindi è difficile trovarsi e ragionare su sviluppi futuri eccetera.

Y – E anche sul consorzio.

M – Anche sul consorzio. Siamo ancora in una fase embrionale

Y – Ma il consorzio aspetterà la ristrutturazione per essere realizzato o no?

M – Fosse per me verrebbe realizzato anche domani perché al progetto Grisù ci credo, credo al ruolo dell'associazione ma credo anche al limite del ruolo dell'associazione e del progetto che è innanzitutto un limite economico. Delle aziende che lavorano su una struttura come questa se si consorziano possono accedere a dei finanziamenti per rendere più sostenibile la struttura stessa. Un'associazione culturale non lo può fare perché non è il soggetto giuridico nato per farlo. Questo è il mio punto di vista personale. Per arrivare a questo c'è bisogno che le aziende però entrano tutte, sentano loro lo spazio, lo possano vivere come loro e si crei quell'amalgama. Noi, un altro particolare siamo entrati solo

l'anno scorso come persone fisiche nell'associazione. Dobbiamo ancora confrontarci con la prima assemblea 2015. Nel 2015 faremo un'assemblea e per la prima volta noi imprenditori, soci dell'associazione, saremo chiamati a partecipare ad un'assemblea dell'associazione. Capito? Siamo in questo stadio qui adesso, che noi dobbiamo ancora partecipare per la prima volta a pieno titolo alla prima assemblea dell'associazione. Quindi come facciamo ad esprimere un'idea rispetto al progetto se non siamo stati convocati nemmeno una volta ad un assemblea ancora.

Y – Siete già qua da un anno però.

M – Siamo entrati quest'autunno in sostanza nella compagine sociale dell'associazione

Y – Ed è solo un meeting all'anno?

M – Allo stato attuale delle cose ci sono questi cambiamenti in corso ma essendo dei cambiamenti non sono maturati ancora, perciò non c'è uno storico alle spalle.

Y – Però poiché è un periodo un po' così vedersi qualche volta di più potrebbe aiutare.

M – Aspettiamo un assemblea di condominio a dicembre, perché il condominio è stato fondato a dicembre. Questo per dire, lo stato d'avanzamento reale del progetto Grisù è questo. Il condominio Grisù esiste da dicembre 2014. Ok quindi ne abbiamo di lavoro da fare. C'è un idea, c'è un'opportunità, c'è una struttura ci sono delle imprese ma l'amalgama è tutta da fare ancora.

Y – una domanda su di te. Vivevi in questo quartiere prima?

M – Io non abito esattamente a… Allora Ferrara è piccolissima, il centro storico si attraversa a piedi da una parte all'altra in mezz'ora, è un posto dove si vive benissimo, io vengo a lavorare tutte le mattine a piedi, abito ad un chilometro da qui in direzione Castello. Questo è un quartiere che si chiama Giardino e già il nome è un programma, poi i ferraresi al solito riempiono i forum dicendo la droga, la prostituzione, la delinquenza.

Y – stiamo parlando del blog Ferrara Zona Stadio?

M – si questa è zona stadio, lo stadio è li, è il nostro vicino di casa. Però caspita allora vai a vivere a Milano in una periferia vera per due o tre giorni poi mi racconti che cos'è la criminalità a Ferrara o a Bologna facendo trentacinque chilometri di strada, ecco allora noi abbiamo la fortuna che non voglio negare che esista lo spaccio di droga in zona stazione per carità, non voglio negare che esista la criminalità assolutamente, però dobbiamo anche uscire dagli stereotipi. Essendo io in qualche modo impegnato anche sul tema dell'immigrazione perché seguo il progetto di un'associazione culturale che si chiama Cittadini del Mondo che ha un sito occhioaimedia.org che fa segnalazioni di articoli di stampa italiana che non rispettano la Carta di Roma diciamo, il codice deontologico rispetto alla comunicazione sulle tematiche multietniche, quindi personalmente sono particolarmente sensibile rispetto al tema dello stereotipo sociale e come la stampa e i media costruiscono a tavolino le guerre tra poveri in sostanza e in qualche modo le amplificano e ne fanno del business, perché non ci possiamo nascondere che dietro ad un quotidiano c'è un'impresa che deve vendere, e la gestione dell'ansia attraverso gli strumenti di comunicazione è un meccanismo per fare soldi. Non vendi più copie raccontando le buone prassi. Le copie le vendi se amplifichi le cose che fanno paura alle persone quindi come tutte le stampe locali e come tutta la stampa nazionale c'è anche su

questo quartiere l'alimentazione di uno stereotipo, che non significa che non è vero che ci sono degli spacciatori in zona stazione, però io a volte mi chiedo quanto il crollo dei prezzi degli immobili delle zone vicine allo stadio sia dovuto al fatto che la gente ha davvero paura o al fatto che tutti i giorni i giornali escono con notizie che amplificano il fenomeno. A forza di martellare la gente dicendo vivi in un posto insicuro crollano i prezzi delle abitazioni e nessuno vuole venirci a vivere. Ripeto non voglio negare comunque il fatto che ci sono dei problemi e la cosiddetta integrazione non è una passeggiata. I fenomeni migratori però sono una caratteristica di tutte le società di tutti i tempi tu mi insegni da antropologa. Le migrazioni sono sempre avvenute e hanno generato grandi opportunità e grandi problemi, sempre. Lo sviluppo di una società è la capacità di gestire in modo sempre più efficace questo tipo di problematiche, il che non significa usare una repressione migliore. Non ci dobbiamo dimenticare che i ghetti li abbiamo inventati noi, ghetto è una parola veneziana che nasce da getto che era il luogo dove c'erano le antiche fonderie a Venezia trasformate in luogo di reclusione degli ebrei. Quindi per me come imprenditore e come persona diciamo socialmente impegnata un pochino, nel limite del possibile, venire in questa zona qui che si chiama Giardino ma che è considerato un posto terribile dove vivere …

Y – Perché giardino da l'idea di?

M – No perché siamo vicini alla stazione ferroviaria dove c'è lo spaccio. Quindi questa è una delle zone malfamate di Ferrara. Si chiama Giardino perché è una zona molto verde e tradizionalmente ha una storia di case anche di lusso, c'è la zona dell'acquedotto con queste ville, cioè anche qui davanti ci sono delle case che non sono proprio delle casette popolari. Però allo stesso tempo con i fenomeni legati all'immigrazione ovvero lo spaccio di droga e i furti di biciclette sostanzialmente Ferrara ha un mito, ha scoperto i furti di biciclette solo con gli immigrati a quanto pare, leggendo i giornali prima di rubare le biciclette a Ferrara mai. Ecco perché penso che insediare delle imprese in una zona abbandonata della città e in questo stabile che è in una zona un po' critica, percepita critica dalle persone, abbia anche una funzione sociale. E quindi è si un fatto positivo, soprattutto quando si chiuderà il cerchio ed oltre ad esserci delle imprese ci saranno anche delle attività culturali. Quindi è uno splendido progetto Grisù, speriamo di uscire dal pantano delle questioni burocratiche nel quale ci siamo infilati a causa di una contingenza storica, lo scioglimento delle Province.

Nome	Fabrizio
Età e luogo d'origine	Circa 50 anni; Ferrara
Professione	Imprenditore e gallerista
Data e ora dell'intervista	11/04/15, ore 10: 39
Luogo dell'intervista	Nella sala pranzo di casa sua.
Durata dell'intervista	1:25:29
Contestualizzazione	Raggiungo Fabrizio a casa sua che, essendo anche una galleria d'arte, è spoglia di qualsiasi elemento personale come fotografie o soprammobili. Il registratore rimane acceso per tutta la durata dell'incontro.

FABRIZIO – All'inizio abbiamo dovuto proprio presentarlo alla città perché essendo uno spazio che è tipo occupato diciamo dentro cui venivano fatte delle nuove attività, uno spazio di proprietà pubblica, avevamo paura che venisse percepito come un'occupazione, la creazione di un centro sociale o quelle cose lì, quindi abbiamo dovuto dire alla città invece che ci andavano delle imprese, ci andavano dei giovani ma che volevano farsi un mestiere, che volevano costruirsi un ruolo e quindi una cosa produttiva. Questi qui è servito per diciamo tranquillizzare diciamo rassicurare le persone sul fatto che quello che si faceva lì dentro non era un centro sociale autogestito di giovani che andavano lì a bere ma era una cosa diversa ed era un esperimento. Quindi la prima cosa che abbiamo fatto è che l'abbiamo presentato, però ovviamente loro lì dentro stanno lavorando e quindi non è che chi lavora fa sempre degli eventi o aiuta sempre la città quindi loro adesso stanno lì dentro e diciamo le imprese stanno lavorando quindi si sta sviluppando il progetto ma si sta sviluppando non in maniera eclatante cioè non è qualcosa che si fanno le feste si fanno quelle cose lì.

YLENIA – Però penso che la città l'abbia intesa in maniera diversa almeno da quello che ho percepito dalle persone con le quali ho parlato che sono di diverse età, che fanno diversi lavori, di diversa estrazione sociale, che si interessano in modi diversi alle cose, leggono quotidiani diversi. Sono tutte persone completamente diverse che però ho notato che si aspettavano qualcosa di diverso, più partecipazione nel quartiere.

F – Ah lì è produttivo, che poi la produttività, queste imprese siano legate alla cultura e alla creatività è un'altra cosa. Però diciamo è un progetto che è fatto a step, cioè noi vogliamo incentivare uno sviluppo a Ferrara. Siccome sarebbe molto bello farlo tutto bello tutto in fretta mettendoci un bel po' di soldi per farlo che non ci sono, bisogna incominciare per gradi. È vero che la nostra idea finale è di uno spazio, un cortile aperto in cui i ragazzi vadano lì a studiare, ad imparare, trovare nuove idee e suggestioni, dove ci sarà una sala conferenze in cui verranno fatti, si spiegheranno nuove idee, nuovi sviluppi, chiameremo ospiti da fuori che conosciamo già e sono già pronti a venire, però prima di arrivare lì, non avendo una qualche decina di milioni di euro pronti per essere investiti ma forse non essendo neanche il metodo giusto quello lì, perché se tu guardi casi del genere in cui tutto è stato sistemato ed è partito tutto insieme subito classico esempio Fabbrica del Vapore a

Milano non funziona, stenta a partire. Siccome la nostra idea è quella di non appoggiarci sui finanziamenti, sui soldi, uno perché Ferrara non ha disponibilità di grossi finanziamenti, due perché la nostra idea è che non è detto che la tua idea o la nostra idea sia giusta cioè io a tavolino posso avere un'idea bellissima, posso essere la persona più intelligente del mondo ma sul campo non è detto che funzioni per un'infinità di motivi, allora la nostra idea è stata quella di dire ok partiamo con piccoli interventi a step a moduli successivi che però siano autoconclusivi cioè che ognuno concluda qualcosa che diventi subito gradino e subito produttivo, poi man mano che andiamo avanti vediamo la deriva che prende il progetto, cioè lì dentro in uno spazio del genere è più interessante fare un centro studi e una biblioteca o una zona produttiva o innovativa o una via di mezzo ma come fai a saperlo? Se fossimo in una grande città con milioni di abitanti sicuramente avremmo sufficienti un target e un numero di persone sufficienti per riempire lo spazio, in una piccola città dobbiamo riuscire a capire qual è il desiderio principale della città e metterlo lì dentro, ma questo lo capisci mentre vai. Allora se andiamo avanti per fasi successive e sentiamo che ci troviamo ad un bivio possiamo scegliere da che parte andare mentre stiamo percorrendo la strada, se prima di partire abbiamo già deciso la destinazione non possiamo più cambiare.

Y – Adesso ci sono dei problemi però che stanno rallentando non poco il processo. Ad esempio non ci sono tutte le aziende già insediate.

F – Non tutte, noi lasciamo ad ognuna la sua indipendenza, noi assegniamo lo spazio alle imprese poi ogni impresa che abbiamo valutato se possa essere all'altezza o interessante per il progetto, poi ognuno a seconda delle proprie forze, delle proprie necessità, del proprio tempo procede con velocità diverse. Dentro lì ce ne sono alcuni che sono già creativi, lavorano, altri che sono a metà strada, altri che devono partire, perché chi deve partire sta aspettando, deve configurare tutto il progetto, ci sono alcuni che hanno un progetto grosso per cui stanno aspettando di raccogliere fondi, di avere finanziamenti questo qui però permette anche a loro di capire lungo la strada dove stanno andando. Come ti avevo raccontato a Spazio grisù dovevano andare studi di architetti, quanti studi hai visto di architetti?

Y – Uno che si deve insediare.

F – Esatto. Perché, cos'è successo? Che mentre abbiamo fatto la call per chi voleva entrare, abbiamo visto che il panorama di chi voleva entrare era molto ampio e molto diverso cioè c'erano persone, c'erano imprese che avevano molto più bisogno di giovani architetti di quello spazio lì, ma addirittura c'erano pochi giovani architetti che ci chiedevano quello spazio lì quindi la nostra idea iniziale malgrado fosse buona, malgrado fosse plausibile non era così realistica perché c'era un panorama che noi non conoscevamo cioè io non sapevo che a Ferrara ci fossero imprese che facevano droni, è stato mentre abbiamo fatto la call che le abbiamo viste, allora cosa avremmo dovuto fare? No, abbiamo deciso di fare studi per giovani architetti e quindi queste qua le scartiamo? Invece abbiamo cambiato strada e quindi adesso ci sono imprese molto più innovative ma anche molto più concrete. Poi cosa succederà? Adesso abbiamo le imprese che ci sono andate dentro e si sono sistemate ognuno gli spazi, quelli che hanno sistemato i propri spazi poi cos'hanno fatto? Hanno

sistemato il connettivo. Tu hai visto il piano sopra, oltre alle stanze a posto, hanno il corridoio, il corridoio se lo sono sistemati loro e sistemandosi il corridoio poi si sono fatti tutti la messa a norma di agibilità, tutti i permessi, quindi tutti assieme dopo che si erano sistemati hanno sistemato il tutto per l'agibilità dello spazio, hanno sistemato le scale e hanno aperto un accesso da dietro quindi si parte prima dal proprio nucleo, poi ci si relaziona col nucleo di fronte, si sistema il connettivo assieme, in questa maniera si comincia a collaborare, ci si conosce e già da lì partono nuove idee, nuove cose. Quando poi sarà sistemata questa parte qua quindi nucleo interno, connettivo esterno poi si passerà allo spazio esterno, allo spazio per il pubblico, per il sociale ma per fare in quella piazza lì una piazza pubblica per il quartiere ci servono due cose fondamentali: il bisogno e i fondi. Cioè ci dev'essere un bisogno espresso che ci dica a cosa servirà quella piazza lì, per cosa quella piazza lì è chiesta e i fondi e le forze per farlo, per sistemarlo. Quindi quando lo faremo, adesso attualmente non ci sono fondi per sistemare la piazza oppure potrebbe arrivare qualcuno che dice io vi do un sacco di soldi, chiamate un architetto di grido, fate una figata lì che sarebbe una cosa bellissima ma mi sembra abbastanza improbabile, invece se il bisogno è collettivo tanti collaborano quindi non avrai una persona che paga e una che decide ma avrai tante persone che collaborano, quindi a quello spazio lì si applicherà la regola del dieci. La regola del dieci è quella che dice che uno spazio pubblico per funzionare deve avere dieci motivi per andarci, ciò vuol dire che ci devono essere dieci nuclei di utenti che vanno in quello spazio per un motivo, ognuno il proprio ma quando sono là trovano altri nove motivi per cui quello spazio possa essere frequentato per hanno altre nove possibilità di motivo per tornare in quello spazio. Questo si è visto che è una norma che fa di quello spazio un luogo perché altrimenti creiamo delle bellissime piazze alla Aldo Rossi che sulla carta e sul disegno sono bellissime, ci fai delle bellissime foto ma non ci va un'anima.

Y – Pensavo che alcune aziende non si fossero ancora insediate perché non ci fossero ancora tutti gli spazi resi disponibili dalla provincia. I magazzini della provincia rientravano nel progetto quando l'avete presentato?

F – No, sono già tutti disponibili. Quei magazzini lì sono ancora della provincia, non si sa quando li libereranno, li libereranno prima o poi ma non si sa. Tutti gli altri spazi sono stati assegnati alle imprese ma l'assegnazione che noi diamo alle imprese significa che noi diamo le chiavi quindi hanno la possibilità di accedere, poi sta a loro decidere come partire, come intervenire, come farlo. Noi abbiamo di quelle che vengono lì, ogni tanto sistemano perché poi sono tutte imprese atipiche quindi ognuno ha delle modalità di lavoro diverse, quindi noi abbiamo di quelle che l'ottanta per cento del loro tempo lo trascorrono in sede e ci sono di quelle che l'ottanta per cento del loro tempo lo trascorrono in cantiere, in giro dai clienti e quindi ci sono modalità diverse di fruizione dello spazio però tutti gli spazi sono assegnati, rimangono sei spazi ancora da assegnare più tutta la parte che ti abbiamo fatto vedere che diventerà coworking.

Y – Affinché questo progetto possa realizzarsi forse le aziende dovrebbero sentirsi più a casa loro lì dentro. Quando sono stata là ho notato che in molti non c'erano, in molti non sono mai entrati, altri stanno lì poco per cui quelli che stanno quotidianamente lì sono…

F – Quelli che hanno più bisogno di stare lì, quelli che hanno più bisogno dello spazio, ce ne sono altri che hanno bisogno dello spazio però non hanno ancora le forze, hanno bisogno di fare grossi lavori iniziali per cui quando partiranno, partiranno con un cantiere grosso e quindi mentre quelli che sono entrati subito sono quelli che avevano più fretta ai quali abbiamo dato gli spazi che erano messi meglio così loro potevano con pochi interventi partire subito, chi invece non aveva urgenza di partire gli abbiamo fato gli spazi belli ma che richiedevano un po' più di lavoro. Se io davo uno spazio messo bene a chi non aveva urgenza e uno spazio messo male a chi aveva urgenza non sarebbe partito perché avrebbe creato ostacoli a chi aveva fretta e avrei sprecato spazi per chi non ne aveva.

Y – Fate delle assemblee per discutere di tutto questo?

F – Si. Facciamo assemblee sia tra di noi con le imprese, sia sono le imprese diciamo assemblee condominiali. È stato fondato un condominio, in pratica quello lì è un condominio. C'è un amministratore condominiale che è quello che si occupa delle cose spicciole, abbiamo preso un amministratore condominiale perché secondo la normativa certi poteri e certe mansioni sono un amministratore iscritto le può avere. Non fa parte della lista degli associati a Spazio Grisù, è uno esterno proprio perché metti che alle imprese non gli va bene possono decidere di cambiarlo, fosse stato uno dei nostri imposto non sarebbe stato così facile quindi è stata presa una persona esterna, una persona terza per essere amministratore di condominio.

Y – Perché proprio un condominio?

F – Perché ci sono le spese condominiali, dalla pulizia delle scale, alle luci, alla divisione delle bollette, ci sono tante cose spicciole che fanno capo a quelle di condominio. Si è visto che la modalità più semplice, più comoda, più giusta anche dal punto di vista legale era quella di attivare un condominio.

Y – Attivare un consorzio?

F – Un consorzio è un'altra cosa, serve più all'utilità, il condominio serve all'operatività spicciola, pagare le bollette per intenderci. Probabilmente adesso le imprese stanno, stiamo studiando come organizzarci con le imprese ma per la partecipazione a bandi e a concorsi. In pratica quello che noi adesso abbiamo qui dentro sono tanti ingredienti, ognuna è un'eccellenza nel suo campo, combinando assieme gli ingredienti che abbiamo si possono creare delle macchine perfette per realizzare certi lavori o partecipare a certi bandi. Quindi adesso si deve decidere come fare per mettersi il cappotto migliore a seconda di dove ci si deve presentare.

Y – Cioè di come presentarsi ai bandi?

F – Diciamo che si può fare un consorzio per partecipare a dei lavori, si può fare un A.T.E. o un A.T.I. a dei bandi, si può fare un A.T.S. per partecipare ad altro. Cioè avendo tanti ingredienti posso fare tante torte, questo diventa molto più operativo anche per le imprese perché magari io sono una piccola impresa però non posso partecipare a quel certo bando o a quella certa gara d'appalto perché mi mancano certe competenze, quindi cosa faccio, posso chiedere alle altre imprese lì dentro quelle che servono di fare un A.T.I., associazione temporanea d'impresa per partecipare, magari un'altra avrà un altro concorso e chiederà a me di fare un A.T.S. per partecipare a quel concorso. Quindi è una specie di

transformer, caso per caso si può trasformare e si può definire e questa è la modalità più fluida per poter stare sul mercato in questo modo nessuno deve sovra-strutturasi, ogni impresa si dimensiona per il suo *core*-business e poi però ha la possibilità espandersi al bisogno unendosi alle altre imprese che ci sono lì dentro e questa potrebbe essere una delle soluzioni lavorative per le giovani imprese anzi per le piccole imprese, perché ormai in Italia sono tette piccolissime e micro-imprese che però hanno potenzialità sia tecniche che di competenze per partecipare a grosse gare e lavori, messe assieme, singolarmente no. Ma è tutta l'Italia che è fatta così, in Italia ci sono poche grandi imprese e tante piccole e medio imprese. Trovare le modalità per sfruttare al meglio, per fare reti d'impresa, le imprese non fanno reti d'impresa perché non si conoscono di persona, non hanno neanche tempo di cercarsi fra di loro. Lì dentro si conoscono perché semplicemente si trovano davanti alla macchinetta del caffè, parlano davanti ad una fetta di torta, cominciano a fidarsi e ad appoggiarsi una con l'altra e quindi la rete d'impresa diventa spontanea, non una cosa fatta a tavolino poi lì siamo micro imprese, se si potesse fare una cosa del genere su scala più grande però non vogliamo farlo noi, noi lavoriamo nel piccolo. Poi le imprese lì dentro, tu dici il quartiere si aspettava qualcosa di più, ma noi siamo aperti alle richieste, per due anni sono stati fatti dei concerti lì dentro ma non perché li abbiamo organizzati noi ma perché è venuto qualcuno che ci ha chiesto di farli. Ci sono varie associazioni nel quartiere che ci hanno chiesto di poter utilizzare lo spazio per fare delle cose, attualmente non le abbiamo potute fare perché quello che ci chiedevano non era a norma con quello che avevamo noi, fare degli incontri con bambini o ragazzi, però lo spazio non è così agibile perché è ancora accantierato. Quindi prima le imprese devono finire di sistemare i loro spazi, dopo di che le imprese avranno tempo, disponibilità, voglia o sentiranno il bisogno di sistemare il cortile.

Y – C'è tempo?

F – Si, dieci anni. Le imprese hanno uno spazio assegnato per dieci anni. L'immobile passerà al comune attorno a settembre, ci sarà il bando per il gestore al quale noi parteciperemo come Associazione Grisù, speriamo di vincerlo noi, se lo vince qualcuno più bravo di noi va bene, l'importante è che il progetto vada avanti. Noi non è che siamo i più bravi a fare queste cose qua, noi abbiamo fatto partire la cosa e che hanno più esperienza rispetto a quella cosa lì, ma può arrivare qualcuno che ha idee migliori, non dobbiamo essere gelosi delle proprie cose. L'idea è stata nostra, cerchiamo di svilupparla al meglio ma sicuramente c'è qualcuno nel mondo più bravo di noi in queste cose.

Y – O che forse hanno più fondi.

F – Si, però noi abbiamo dei capital venture che vogliono entrare, che stanno aspettando di entrare da noi e che ci porteranno parecchi soldi. Stanno solo aspettando il fatto che se rimaniamo noi come gestori, a quel punto poi la cosa si comincia a fare seriamente.

Y – Quindi stanno aspettando il prossimo anno?

F – Stanno aspettando di vedere appunto perché quello che a rallentato molto è questo fatto della sparizione delle Province perché ha creato questa confusione a livello politico che demotiva chi deve investire soldi, per cui adesso stanno aspettando di vedere cosa succede ma questo sta succedendo un po' in tutta Italia quindi adesso quando la situazione si sarà

chiarita, i nostri investitori sono lì che non aspettano altro perché sono già venuti varie volte a vedere le imprese, le hanno conosciute, alcune imprese sono già state adottate da dei business *angels* quindi le cose stanno già andando avanti.

[Suona il citofono, entra la collaboratrice di MLB Home Gallery che deve lavorare per finire di allestire la mostra che verrà inaugurata il giorno successivo, mentre noi parliamo lei resta in un'altra stanza a lavorare.]

F – Quindi il progetto va avanti per step, man mano che si conclude uno step che è produttivo si fa un altro step, in più sprecare fondi ed energie a pioggia, è meglio concentrarsi a fare i compiti uno alla volta. Quindi bisogna andare avanti a step, quello che bisogna fare con lo step successivo viene fuori strada facendo perché nessuno è così bravo da preveder il futuro.

Y – Adesso cosa serve per ottenere l'agibilità?

F – Per il cortile dovremmo praticamente, già sono state eliminate alcune barriere mettendo delle rampe di accesso allo spazio per andare nella corte centrale, sulla piattaforma, però comunque lo spazio del cortile è abbastanza sconnesso, è messo male per cui vogliamo metterlo meglio, fare una cosa più bella. Per alcune cose è già agibile, per altre comunque non è bello. Abbiamo già preso accordi, siamo in trattativa con varie altre enti e associazioni di categoria per fare altre iniziative lì dentro che probabilmente inizieranno a livello organizzativo a maggio o a giugno, adesso vediamo. Attività orientate al quartiere, anzi alla fine saranno soprattutto quelli del quartiere a trarne vantaggio però siamo ancora in trattativa e neanche loro vogliono che si sappia però le idee sono tante, quello che noi facciamo è raccogliere le idee per cui se c'è qualcuno che ha un'idea o una proposta, un'idea nuova, plausibile e realistica noi siamo sicuramente disposti ad aiutare però devono essere cose sostenibili. Per noi è importante la sostenibilità, quello che si fa lì dentro deve stare in piedi e deve comunque, è un po' la nuova politica che ha anche la Comunità Europea adesso quando da i fondi con i nuovi bandi come Horizon2020, vogliono che sia dimostrato che io ti aiuto a far partire un'iniziativa ma mi devi far vedere quando non ci saranno più quei fondi lì l'iniziativa prosegue. Troppo spesso è successo che si trovano fondi per fare un evento poi finisce perché non si trovano altri fondi, ma se l'evento lo si struttura perché sia sostenibile che stia in piedi da solo viene aiutato a partire. È un po' la metodologia che dovrebbe funzionare un po' in tutte le cose, cioè uscire dall'assistenzialismo costante e passare invece all'aiuto, ai consigli, alla consulenza e agli aiuti spesso non proprio finanziari ma tecnici ed organizzativi poi quando sei partito però se l'idea va avanti sta in piedi da sola, è per quello che noi abbiamo cercato di prendere delle imprese perché l'impresa viene aiutata a partire, viene agevolata col fatto che ha uno spazio disponibile per sé, però poi l'impresa per sua natura fa profitto, fatturato, sta in piedi da sola.

Y – Sono piccole però queste imprese perché riescano ad investire negli spazi comuni, come per il tetto.

F – Il tetto non possiamo farlo noi perché è un intervento strutturale che spetta al proprietario dell'immobile, cioè non possiamo intervenire sulla struttura perché siamo accomodatari

dello spazio cioè noi non possiamo per il contratto che abbiamo noi fare lavori strutturali. Un affittuario banalmente non può andare a rifare il tetto della casa dove abita.

Y – Adesso quindi dovete aspettare l'anno prossimo che sarà l'anno di svolta.

F – Beh adesso col bando regionale sono stati stanziati dei fondi dalla Regione e dalla Provincia per la sistemazione del loro immobile, l'immobile è il loro quindi sistemano tutto loro quindi sistemeranno il tetto e i condotti fognari e probabilmente la parte del cortile.

Y – Quindi voi avete partecipato al bando?

F – No, è un finanziamento regionale per una pubblica amministrazione, quindi è un finanziamento che la regione da ai comuni o alle province per sistemare dei loro immobili e noi ci siamo dentro. È come se il nostro proprietario di casa faccia dei lavori nella sua casa, non è obbligato ma ha trovato i fondi e ovviamente l'immobile ha bisogno di manutenzione quindi la Provincia con l'aiuto della Regione farà dei lavori, noi siamo dentro. Le imprese contribuiscono, perché questo bando che la regione ha fatto non so se sei andata a guardarlo. L'abbiamo un po' ispirato noi perché parlando con la Regione, con gli assessori Mezzetti e Muzzarelli, gli avevamo raccontato le varie esperienze che ci sono in Italia e quello che noi stiamo facendo a Grisù, cioè la possibilità per un gruppo di privati di adottare gli spazi, contribuire al recupero e manutenzione di alcuni spazi, quindi hanno studiato questo bando regionale, finalizzato alle pubbliche amministrazioni in cui praticamente si dice "Io Regione do a te, Comune o Provincia, dei soldi per sistemare uno spazio che diventerà e sarà destinato ad attività produttive, nuove tecnologie, incubatori d'impresa ecc… Voglio però che questo spazio non sia solo una cosa sulla carta che poi rimane una cattedrale nel deserto ma che ci sia già un nucleo di interessati ad usare e a far funzionare questo spazio, che diano le energie per farlo funzionare ma che hanno anche un idea di che cosa ci si può fare dentro. Quindi questo progetto è co-finanziato anche da questi gruppi di privati, le imprese dentro Spazio Grisù hanno già attivato una fideiussione a favore della provincia per contribuire a questi lavori per un totale di circa settanta mila Euro. È una cosa molto nuova, io privato do a te pubblica amministrazione dei soldi per sistemare una cosa tua di cui poi usufruirò e ne trarrò vantaggio, in questo caso le imprese perché sono in quello spazio ma potrebbe essere anche un parco pubblico cioè potrebbe anche essere che io adotto un parco pubblico e ne traggo vantaggio perché se sistemato poi ci porto i miei bambini a giocare. La cosa fondamentale è che si voleva che ci fosse questo nucleo di privati, un nucleo di persone che dicesse io credo nel progetto e voglio che questo spazio, questo immobile, questo luogo ritorni vivo e prenda una certa attività tant'è che sono pronto a contribuire io stesso quindi sono proprio i privati che danno dei soldi al pubblico per sistemare una cosa pubblica.

Y – Pensi che i progetti che avete in mente porteranno beneficio al quartiere?

F – Per il progetto che dovrebbe partire a maggio-giugno il quartiere sarà molto contento e non sarà come i concerti.

Y – Beh poi le critiche ci saranno sempre.

F – Ma è giusto, però ad esempio i concerti sono serviti per fare entrare nella testa della gente quel luogo lì. Se tu fai caso, conosci la Sala Borse qui di fianco? È un luogo bellissimo ma i ferraresi non lo conoscono, ci vanno pochissimo perché non è nella testa, cioè nella

mappa mentale della gente servono delle iniziative. È come quando pensi a dove andare a mangiare la pizza la sera, ti vengono in mente quei due o tre posti perché sono quelli che ci sono nella tua mappa mentale quindi se poi in qualche modo riesco a farti passare e farti rimanere in testa quello spazio, allora ti viene in mente e puoi usufruirne, per quello dicevo prima la regola del dieci, ci devono essere dieci motivi per andare, se tu hai dieci potenziali motivi per pensare a quello spazio.

Y – Ma di chi è questa teoria?

F – La trovi sul sito "project for public spaces", molto interessante. È un'associazione americana che ha fatto molti studi su come gli spazi funzionano, sul *place making*. Che differenza c'è tra un parcheggio è una piazza? Perché una piazza funziona e un'altra no? Perché un centro pubblico è ben frequentato e un altro no? Ci sono dei motivi per cui le cose vanno in un certo modo. Hanno fatto un grande studio e hanno ricavato alcune regole di base, nel dettaglio nel sito che è www.pps.org c'è proprio una sezione dove ci sono vari documenti e ricerche molto interessanti da leggere e la regola del dieci si è visto che funzione dalla Malesia agli Stati Uniti, ma è una regola che hanno poi capito in Europa, soprattutto in Italia, perché le piazze sono un invenzione italiana, sono un'invenzione europea. Quanti motivi hai per andare in piazza? Trovarsi con le persone, fare la spesa, andare a bere un caffè, andare a fare due passi, andare a vedere una qualche manifestazione, andare in ufficio, per cui hai tanti motivi per cui ti serve quello spazio, se fosse solo uno ci andresti solo quando devi fare quella cosa lì. È per quello che i supermercati hanno inventato le gallerie commerciali.

Y – Ed è per quello che a voi serve tempo per farlo.

F – Più che il tempo, servono i fondi. Si è visto che in questi progetti la carenza di fondi iniziale obbliga a trovare aiuti, per trovare aiuti devi costruire una rete, i nodi della rete si auto espandono, per cui se tu riesci a coinvolgere e a motivare amici, collaboratori, stake holder di genere, questi se sono sufficientemente motivati espandono la rete e fanno convergere altri aiuti, quindi molto probabilmente trovi tramite la rete che ti vai a costruire aiuti maggiori di quelli che ti servivano all'inizio al punto tale che ad un certo punto i fondi che ti servono sono inferiori a quelli che ti servivano all'inizio quindi hai bisogno di cento, attivi una rete, trovi degli aiuti e magari alla fine ti basta venti perché tutto il resto ti è arrivato in una maniera diversa. Ci sono tanti esperimenti anche in Italia per cose del genere ad esempio Zuppa Project a Milano, che facendo la zuppa, un po' come in una favola quando eravamo piccoli, facendo una zuppa attirano il quartiere, attirano nei luoghi, attirano persone in un luogo con una idea di fare la zuppa o con la sistemazione di orti urbani o con la sistemazione di un giardino pubblico, le grandi città sono piene di angoli abbandonati che possono diventare angoli verdi, tutto sta a trovare la metodologia per cui uno spazio che non è di nessuno diventi uno spazio di tutti. Però non lo fai a tavolino.

Y – Da dove viene la scelta di quel posto, in quel quartiere, nella vecchia Caserma dei Pompieri? Forse perché era un luogo già presente nella mente delle persone o forse perché il quartiere è malfamato?

F – No, noi abbiamo guardato quali erano i vari immobili che erano disponibili a Ferrara, ne abbiamo trovati tanti sia pubblici che privati, questo qui è quello che aveva le potenzialità

maggiori e che aveva anche la maggior facilità di assegnazione, perché era in vendita, come ti avevo detto il fatto che fosse in vendita ha permesso di prestarcelo senza problemi per la pubblica amministrazione, perché nel caso il nostro progetto fosse andato in qualche maniera male, nel caso non fosse stato realistico e concreto, la pubblica amministrazione se lo riprendeva, ci prendeva le chiavi ed eravamo a posto. Però noi l'abbiamo scelto perché è bello.

Y – Noi chi?

F – Diciamo noi dell'Associazione Grisù. Ci è piaciuto perché è molto bello e ha del fascino, è in centro cioè dentro la città, è vicino alla stazione che è un vantaggio per le imprese perché la stazione vuol dire maggiori collegamenti quindi non è il fatto che hai un brutto quartiere. È un bellissimo quartiere, vicino alla stazione dove hai i treni e la navetta per l'aeroporto a tre minuti a piedi e quindi sei perfettamente collegato col resto del mondo, è in centro per arrivarci a piedi anche dal castello, è abbastanza fuori per riuscire a parcheggiare bene, a tanti vantaggi. È bello ma è messo anche sufficientemente male tale da giustificare un intervento, ci avevano proposto altri spazi in centro storico affrescati però cosa ci puoi fare dentro? Se fai uno studio dove metti giù solo un tavolo e un computer allora si ma se ci vuoi far qualcosa no. Il fare qualcosa serve anche perché se io intervengo sullo spazio, quello spazio diventa mio, lo adotto e quindi lo mantengo meglio, lo gestisco meglio. Se vado in biblioteca a studiare o in sala studio all'università attacco la gomma da masticare sotto al tavolo, a casa mia no. Giusto? Però se la sala studio l'ho costruita io, l'ho imbiancata io, il tavolo l'ho in qualche maniera montato io, quella lì diventa quasi casa mia e quindi non solo non ci attacco la gomma da masticare ma se ti vedo mettercela mi incazzo anche, sto attento che anche gli altri lo mantengano bene quindi c'è un'adozione dello spazio pubblico.

Y – Per ora è stato adottato dalle aziende e poi quando sarà aperto al quartiere sarà adottato anche dal quartiere.

F – Si, l'idea è quella. Diventerà anche del quartiere e quindi ci serve del tempo perché dobbiamo trovare la normativa. Perché adesso le persone che entrano dovrebbero essere iscritte all'associazione perché è assegnato all'associazione, sono soci dell'associazione.

Y – Però sullo statuto dell'associazione c'è scritto che chi ci lavora non può essere socio dell'associazione.

F – Allora questo punto ce l'hanno fatto cambiare perché le imprese non possono essere socie dell'associazione ma l'associazione è aperta per cui chiunque, le persone, si può iscrivere.

Y – Chi ve l'ha fatto cambiare?

F – La normativa che stiamo studiando per definire i modi di governance di quello spazio lì. La stiamo studiando non solo noi a Ferrara, c'è il progetto a Bologna con la norma per l'uso temporaneo degli spazi pubblici. La normativa la stanno studiando da due o tre anni, quindi Bologna ha già fatto questo regolamento che è un po' la regola che in tutta Italia che stanno studiando, Milano ha già fatto delle iniziative per l'assegnazione a privati e ad imprese di spazi pubblici, Roma ha emesso ieri o l'altro ieri un bando per l'assegnazione di venti immobili, di venti spazi di proprietà del Comune in giro per Roma, la Regione Puglia ha appena fatto un emendamento per il riconoscimento dell'auto-costruzione e dell'auto-

restauro quindi sono tutte cose che stanno convergendo in questa cosa che significa che se tu vuoi fare qualcosa vedo di aiutarci, ci aiutiamo, io ho qualcosa che a te può essere utile e troviamo insieme un modo per farlo, per costruire qualcosa. Quindi trovare caso per caso l'interazione pubblico-privato.

Y – Tu ti sei fatto un'idea di quello che si potrebbe fare lì in futuro, che ti piacerebbe fare?

F – L'idea non è tanto per il quartiere quanto poi per tutta la città, cioè a me piacerebbe che quello lì diventasse il luogo delle idee cioè che chi a Ferrara ha un'idea o cerca un'idea sa che può andare lì per trovare qualcuno a cui raccontare la propria idea, trovare qualcuno da cui prendere idee, quindi essere anche un po' l'*entry point* per il mondo del lavoro, lo studente universitario che si laurea, il dottorando che sta facendo la sua tesi lì trova già un luogo ibridi che è già a metà sala studio, a metà coworking, a metà impresa quindi un luogo in cui sperimentare, una sala studio evoluta. Io vado lì per studiare ma di fianco a me c'è un professionista, io sto studiando una cosa teorica ma li la sta facendo in pratica e quindi magari mi da dei consigli o forse io gli do delle idee, non so. E quindi la mia idea, la nostra idea è quella di far diventare quello lì il luogo delle idee della città perché Ferrara ha un'energia enorme data dall'università, a Ferrara abbiamo quindici mila studenti e quindi quindici mila teste pensanti e pensanti ad un altro livello che quindi possono coalizzarsi, far scaturire nuove idee, se stimolate opportunamente possono far scaturire delle cose incredibili, deve essere una specie di catalizzatore che quello lì serve per provocare altre cose, quella lì è la mia idea. Poi se lì diventa un luogo figo ed è importante. La *coolness*, è uscito un articolo anche ieri su Wired mi sembra, una ricerca su che cos'è la *coolness* cioè come l'essere figo stimola le scelte a livello neuronale sia d'acquisto sia comportamentali, se io insegno ad un ragazzino a fare il bravo bimbo non lo fa, se io insegno che quel comportamento non è figo lo fa, perché la gente segue i film e non segue l'esempio del catechismo? Perché uno vuol imitare le star? Però se faccio vedere che una cosa è interessante, è figa, è cool allora… e questa è una cosa che si sta sviluppando un po' in tutto il mondo, è uscito anche un articolo appunto, l'ho linkato ieri su Facebook mi sembra, molto interessante, hanno fatto proprio una ricerca a livello neurologico cioè sul fatto che le persone, soprattutto i ragazzi, soprattutto chi si sta costruendo una personalità cerca di avere, fare e stare in luoghi che considera fighi. C'è poco da fare, dall'abbigliamento all'atteggiamento alla musica che si ascolta ai bar che si frequentano, può essere figo anche opporsi però comunque la scelta parte da quello. Quindi se a Ferrara Spazio Grisù diventa un luogo delle idee che diventa non un villaggio artigiano con dentro Geppetto, il calzolaio eccetera ma un luogo in cui là c'è il designer, il maker, ci sono i droni, ci sono le nuove tecnologie, c'è il grafico e quello che crea i siti in realtà aumentata, diventa figo andare là quindi io ragazzino forse piuttosto di andare a giocare a calcio vado lì o faccio tutte e due quindi anche dare nuovi stimoli, perché altrimenti gli orizzonti rimangono stretti.

Y – Con quanta frequenza fate le assemblee per parlare di queste cose?

F – Dunque una o due al mese.

Y – Con tutte le aziende?

F –Dipende dai casi, dipende dall'argomento, da chi ha richiesto qualcosa, noi come associazione cioè noi come consiglio direttivo ci riuniamo circa una volta al mese. Se ci

sono casi particolari anche più di frequente, siamo ovviamente sempre in contatto, cioè spesso le decisioni si prendono anche senza essere fisicamente presenti. Con le imprese si fanno varie riunioni, la settimana scorsa ne abbiamo fatte tre per dire, con nuclei di imprese diverse, tempi diversi. Poi ne fanno anche tra di loro sia per motivi di lavoro perché magari hanno progetti in comune, sia per motivi organizzativi magari per organizzare i posti auto all'interno, cioè è molto fluida la cosa, e in questo modo c'è un po' una regola che vige in questi spazi "Chi parla, fa" cioè se tu denunci un bisogno proponi anche una soluzione e cominci a farla. C'è bisogno di smettere di dire che qualcuno faccia qualcosa, ma bisogna dire che c'è questo problema e io faccio questo e chi mi vuole aiutare viene per risolvere il problema così si va avanti velocemente.

Y – Scusa se pongo l'attenzione al quartiere ma ho notato che le persone che abitano si sentono molto infastiditi dal problema dello spaccio e della prostituzione che non viene risolto, mentre chi non ci abita pensa che forse gli abitanti del quartiere abbiano una percezione troppo esagerata della situazione, che non è sicuramente pari a quella della stazione di Bologna la notte ad esempio.

F – È un quartiere che ha una certa fascia di età di popolazione, cioè è un quartiere prevalentemente di anziani, di villette indipendenti quindi una fascia abbastanza alta. Purtroppo questo fatto di avere delle villette, di essere prevalentemente residenziale quindi con pochi negozi porta al fatto che come succede nei quartieri residenziali la sera c'è il deserto e il deserto è il luogo ideale per lo spaccio e la prostituzione, quindi più spaccio e prostituzione e meno attività. Portare delle attività semplicemente li fa allontanare, se io faccio confusione se faccio traffico lì la prostituta va due strade più in là perché io le do fastidio, non è che smette però si sposta allora più il quartiere è vivo più diventa vivo, più è morto più muore.

Y – Infatti in via Ortigara, davanti allo stadio, hanno riaperto un bar e mi sto rendendo conto che è stato un evento accolto con molta gioia in questo senso. Nel caso riusciste ad inserire un ristorante o un bar dove mi avevi detto, nella Sala Macchine, potete tenere aperta la struttura anche la sera?

F – Si, si. Lì sta a chi fa il ristornate avere i permessi.

Y – L'agibilità e l'eliminazione delle barriere architettoniche spetta al ristoratore?

F – Nello spazio che usa si. Se prende la Sala Macchine per fare un ristorante deve metterlo a norma per fare un ristorante poi è stato individuato anche quello spazio lì perché avendo i portoni che danno verso l'esterno, lì potrebbe avere l'accesso diretto e anche la sera potrebbe aprire senza dover far entrare le persone dal cortile. Sono già venuti vari a vederlo, in varie modalità interessanti, lì quello che possiamo dare è lo spazio le altre imprese.

Y – Accettereste di mettere una catena di ristorazione o gelaterie?

F – Noi cerchiamo qualcuno che faccia qualcosa in linea con il progetto Grisù, finora quelli che sono venuti a vedere lo spazio e a studiare la fattibilità erano in linea col progetto.

Y – A proposito, dove posso trovare il bando che avete pubblicato all'inizio?

F – È la domanda di ammissione che c'è sul sito.

Y – Quando avete fatto la chiamata alle arti era per presentare il bando.

F – Esatto, che è quello lì, è sempre presente e sempre aperto quindi scarichi dal sito la lettera di ammissione. All'inizio abbiamo spiegato tutto, come funziona. Noi speriamo sempre che lì venga un ristorante, è vero che mettere su un istituto tecnico a livello normativo è molto più semplice che non aprire un ristorante. Il che vuol dire che anche l'investimento economico è inferiore quindi quelli che vengono devono avere le spalle abbastanza grosse per poter fare un investimento che consiste in una qualche centinaia di migliaia di euro. Ci sono tante modalità per cui si può fare, io ho visto degli spazi come non so, mi piace molto il bar che c'è dentro il Palais de Tokio a Parigi, il centro di arte contemporanea. È molto stile Grisù, anzi forse messo peggio di Grisù, è tutto sgarupato e dentro il bar è una roulotte che è stata piazzata all'interno, oppure anche la biglietteria. Quindi loro hanno fatto questo spazio che era abbandonato, l'hanno sistemato però le funzioni le hanno messe a nucleo cioè una roulotte che è un bar o che è anche ristorante, prima hanno aperto quel bar lì per attirare la gente in modo che entrasse nella mappa mentale della gente, poi hanno aperto quel ristorante fighissimo, uno di quelli che vanno di moda adesso un po' rabberciati, con le cosa usate, coi muri scrostati che adesso vanno molto di moda e quindi è la nostra fortuna. Ma va molto di moda perché un po' è il trend internazionale che va così.

Y – Ci sono dei ragazzi a Parigi che hanno aperto un'enoteca italiana a Belleville e hanno arredato il locale con i mobili trovati per strada. Questo modo di fare è molto stimolante e da speranza anche a chi magari non ha molti fondi.

F – E il vantaggio è che se vai in un posto così oggi vieni considerato figo, è quello. Fino agli anni ottanta probabilmente l'avresti schifato. Sta cambiando la mentalità, stanno cambiando i desideri e la percezione di cosa è bello, di cosa è importante e di cosa è valido. Per quello che se anche avessi fatto un progetto vent'anni fa adesso sarebbe stato da rifare, adesso tutta la gente vuole qualcosa di diverso. Non vedi che le discoteche adesso stanno chiudendo tutte? Io quando ero ragazzino ci andavo.

Y – Ma forse erano diverse, non erano luoghi promiscui.

F – Noi ci andavamo apposta perché erano luoghi promiscui. Quando avevamo vent'anni noi partivamo a mezzanotte da Ferrara per andare a Rimini-Riccione e farci due ore di coda perché non ti facevano entrare poi star lì dentro stravolto perché ormai erano le tre di notte quando riuscivi ad entrare e poi facevi l'alba e tornavi a casa. Perché era figo quello, andavamo là ed eravamo vestiti in una maniera che non ti dico, il più sano aveva la cresta. Però era quello che veniva ricercato, adesso viene ricercato un'altra cosa. Quindi se io dovessi costruire lì adesso una discoteca io la penserei probabilmente come quella perché è quella che penso io ma non funzionerebbe e quindi è per quello che io non posso mettermi lì a tavolino a fare il progetto ma devo ascoltare gli input della gente, quando il quartiere verrà dentro Grisù manifestando un bisogno di utilizzare quello spazio lì, manifestando un desiderio, un'aspettativa, essendo però anche nello stesso modo disposto a contribuire a collaborare e ad adottarlo, allora partirà.

Y – Hai già visto manifestazioni di questo tipo?

F – Quando abbiamo sgomberato il cortile è venuta della gente ad aiutarci dal quartiere, è venuta a sporcarsi per ripulirlo perché avevano voglia di vedere pulito quello spazio lì.

Y – Pensi che fosse un punto centrale per Ferrara quando era una caserma?

F – Allora per i ferraresi era un *landmark*, per quelli del quartiere era quasi un orgoglio perché i vigili del fuoco con la protezione, il fatto che il vigile del fuoco è colui che ti salva, tant'è che si sono lamentati dei concerti che abbiamo fatto ma avevano le sirene dei vigili del fuoco che partivano a tutte le ore del giorno e della notte a sirene spiegate ma non si lamentavano perché quello era qualcuno che va salvare qualcun altro quindi era un orgoglio per la città e per il quartiere, quando è stato abbandonato a tutti dispiaceva, quando hanno visto che lo sistemavamo molti sono venuti ad aiutarci perché spesso entra della gente nel cortile quando sono là che mi dice: "mi ricordo che qua da piccolo venivo a vedere…", quindi c'è anche un legame affettivo con questo spazio che si spera di poter incentivare, di poter aumentare, di poter fare in modo che domani nel cortile ci siano dei bambini coi nonni che giocano e degli studenti.

Y – Ci sono vari parchi in quel quartiere ma sono pressoché sempre deserti. Tanto che penso che abbiano spostato gli sbandieratori a provare dietro Spazio Grisù per far presenza contro gli spacciatori.

F – E scacciarli coi tamburi, si va beh. Però è lì è il fatto di creare gente che gira, traffico, movimento, poi qualcuno si lamenterà, sicuramente gli spacciatori e le prostitute stanno zitti perché gli conviene far poco casino e quindi non ti disturbano se tu ascolti la televisione però il quartiere non è bellissimo se ho i ragazzi che giocano, gli sbandieratori, delle attività, dei mercatini serali, delle cose, cioè qualunque cosa, fa più casino ma la gente ci vive meglio, è più bello il quartiere, c'è più partecipazione. Bisogna trovare un compromesso, tutti dobbiamo sopportare qualcosa, tutti dobbiamo fare qualcosa.

Y – Come con le ronde?

F – Le ronde sono la manifestazione che la gente vuole fare qualcosa, non vuole che qualcuno faccia qualcosa ma vuole fare qualcosa, quella è una delle idee, quelle persone lì pensano che quella cosa possa andar bene, si sentono bene a far quella cosa lì e qualcosa fanno sicuramente. Altre persone possono avere idee diverse per fare qualcos'altro per risolvere la situazione e possono essere interessanti, non so cene di quartiere, tornei di briscola.

Y – Quest'anno il comune sposterà varie manifestazioni ed eventi che venivano fatte in altri luoghi della città, proprio qui vicino all'acquedotto, sempre nell'ambito della lotta alla criminalità nel quartiere.

F – Sono venute a vedere Spazio Grisù varie persone da tutta Italia e vari anche consigli comunali e dicono: "Voi non avete mai visto un quartiere degradato".

Y – Questo è vero ma le persone del quartiere lo percepiscono male invece.

F – Si, c'è sempre qualcuno che sta peggio di te però cerchiamo di stare bene noi.

Y – Ma è molto significativo tutto il dibattito che c'è nel quartiere perché lo sentono tutto proprio come casa loro.

F – Si, esatto. Quando sono andato a studiare a Bologna abitavo in un quartiere medio, non me ne fregava niente del quartiere, ero lì per poco, non era mio, mi piacevano quei tre o quattro negozietti in cui conoscevo la signora che mi teneva le uova fresche ma poi com'erano gestiti per il quartiere i giardini di fronte non me lo ricordo neanche. Però magari se avessi fatto qualcosa o mi avessero coinvolto in qualcosa che mi interessava forse adesso farei una cosa diversa. Non so, è molto a livello proprio delle persone e lì,

Grisù è un'idea da cui vediamo cosa nasce, è un seme piantato lì che può far nascere tante cose, direttamente ed indirettamente perché poi magari da lì può avere un'idea qualcuno e far partire qualcos'altro, chi sa. Quindi è importante fare qualcosa, dimostrare che si può fare perché poi magari da lì qualcun altro prende il coraggio per fare qualcos'altro. Tanti ragazzi sono venuti lì a vedere cosa stavano facendo, quando vengono gli faccio vedere anche le imprese che son lì dentro per dire guarda questi sono riusciti a far così, con poco, con tanto impegno, con costanza, con impegno personale sono riusciti a fare questo poco che hanno fatto e tanti dopo hanno preso il coraggio e hanno fatto altre cose, a Ferrara, fuori Ferrara, in giro per l'Italia. Cioè bisogna far vedere che si può far qualcosa, anche sbagliando, non è detto che quello che facciamo noi sia tutto giusto, si fa, si sbaglia, se si sbaglia si riprova, si fa qualcos'altro, si corregge il tiro. Anche quello lì, aver paura di sbagliare è una cosa che si evita sempre ma se aspetti di avere una base perfetta non parti mai, invece bisogna cominciare. Le cose più importanti nel mondo sono partite dal piccolo poi si sono sistemate. Tutti i più grandi progetti sono partiti da un garage, Facebook, Microsoft, eccetera. Non è che Bill Gates ha preso un grattacielo in centro con vetrate a specchio, è partito da un garage quindi ha provato e ha visto. Bisogna cominciare e non aver paura di sbagliare, non sentire la colpa di sbagliare e non recriminare chi sbaglia.

Y – Ma qui il ragionamento funziona e anche no, perché poi c'è chi investe denaro proprio, magari non ne ha tantissimo e ovviamente a paura di sbagliare.

F – Si però se non investi non vai da nessuna parte, qui bisogna un po' togliere la sindrome dello zero a zero.

Y – Cioè?

F – Non importa che io perda, l'importante è che non vinca tu. Cioè spesso, soprattutto nelle città di provincia, l'attrito che c'è tra le varie persone che fanno, associazioni, gruppi, eccetera, c'è quasi più il desiderio che gli altri non riescano piuttosto di riuscire, piuttosto che riuscire nel proprio lavoro spesso la gente preferisce che non vincano gli altri.

Y – Posso capire questo nel momento in cui porti avanti un idea non con soldi tuoi. Nel momento in cui investi denaro, stai sul limite, sei a rischio, lì forse cambiano le priorità, lì forse preferisco vincere io e magari che vinciamo anche insieme, chi se ne frega, piuttosto di perdere.

F – Ma in una città di provincia c'è molto questo, quello dello zero a zero cioè io cerco di far successo ma è quasi più importante che non faccia successo il mio compagno di banco.

Y – Perché se no perderei io.

F – Esatto… no! Perché se no avrei invidia del fatto che lui sia riuscito e io no, cioè non è che se tu vinci io perdo, potremmo anche vincere tutti e due, però spesso c'è il desiderio che se io non vinco spero che non vinca nemmeno lui perché così mi sento giustificato. Molte delle critiche che arrivano sui progetti sono anche dovute al fatto che chi non ha il coraggio di fare, odia chi prova a fare. Se io non ho il coraggio di partire e vedo che tu sei partito e in qualche maniera fai qualcosa, allora il fatto che io non parta è colpa mia, non è che perché la situazione, la congiuntura, le amicizie, le cose io non riesco, io ho messo tutta l'energia tutte le cose ma per cause esterne a me, non riesco a partire, perché se tu sei partita vuol dire che sono solo io che non ce l'ho fatta, che non ce l'ho fatta a provare e

quindi, mai poi questo qui è ala base di tutti i troll e gli eteros che ci sono su internet, il cyber bullissimo è quello, è nato da quel fatto lì, perché io ho una bellissima idea, sono super figo, non riesco a dimostrarlo perché non si può fare, la società non me lo consente, ma se tu invece ci riesci nella stessa società vuol dire che allora non è vero che la società non me lo consente, sono io che non ne sono all'altezza. E quindi per quanto riguarda le critiche, che sono critiche da bar perché da sempre tutti criticano l'amico che non c'è: "Fa tutto il figo ma hai visto che moglie che c'ha? Chi pensa de essere?". È normale, è la vita che è fatta così e quindi bisogna prenderla con le pinze però bisogna partire e fare. Se guardi in Italia ce ne sono tantissimi, la gente in Italia ha capito che deve fare qualcosa in prima persona, addirittura alcuni non vogliono assolutamente avere contatti col pubblico, con le pubbliche amministrazioni perché non si fidano più. Alcuni pensano che entrare in contatto con la politica sia sporcarsi, invece bisogna trovare dei punti di contatto e meglio sporcarsi le mani di terra perché si lavora, cioè chi fa qualcosa si sporca, chi lavora si sporca. Spazio Grisù va avanti, non in maniera eclatante nel senso non in maniera pubblica perché quello che stiamo facendo adesso non ha pubblicamente un aspetto visibile, però sta andando avanti tutto bene, le imprese stanno costruendo delle cose, hanno raggiunto traguardi importanti, hanno vinto dei premi non solo nell'ambito degli appalti quindi vanno avanti.

Y – Hai qualche copia del progetto che avete presentato alla Provincia?

F – Alla Provincia per partire noi abbiamo presentato l'idea, cosa volevamo fare, come pensavamo di farlo, come pensavamo di selezionare le imprese e la metodologia con la quale volevamo fare. Loro avevano tutto, le planimetrie ce le avevano date loro poi abbiamo scoperto che le piante erano antiche, erano piante vecchie che non erano più realistiche perché sono stati fatti dei lavori interni.

Y – Se le hai, posso vederle?

F – Dovresti chiederlo alla Provincia, agli uffici della Provincia in Corso Isonzo, agli uffici tecnici della Provincia e vedere se loro sanno qualcosa. Sono documenti loro quindi penso che te li debbano dare loro. Comunque adesso vedremo quando ci saranno le prossime cose se il quartiere sarà contento, alcuni sì e alcuni no, però cerchiamo di fare un progetto che il più possibile vada avanti da solo.

Nome	Arianna
Età e luogo d'origine	Circa 54 anni; Ferrara
Professione	Bibliotecaria
Data e ora dell'intervista	17/04/15, ore 14:48
Luogo dell'intervista	Al tavolo del bar Birraria Giori alle spalle del Castello Estense.
Durata dell'intervista	1:08:28
Contestualizzazione	Raggiungo Arianna in biblioteca alla fine del turno di lavoro, non ha ancora pranzato e mi propone di andare da Giori. Accendo il registratore dopo la comanda e lo spengo quando decidiamo di alzarci. La accompagno verso casa, fino alla fine di Viale Garibaldi in direzione di Corso Isonzo.

YLENIA – Da quanto tempo abiti lì?

ARIANNA – Ci abito dal 2010.

Y – Il quartiere è vivo, fanno eventi?

A – Eh… no. Ci sono che vengono organizzate dall'acquedotto, adesso c'è questo mercato al giovedì pomeriggio all'acquedotto, fanno un mercato dei prodotto a chilometri zero diciamo, dei prodotti locali. Però intorno all'acquedotto che ci sono i giardini, gli anziani, le mamme e i bambini.

Y – Vivi lì vicino?

A – Vivo nello stesso palazzo di Martina, lei entra da Corso Piave e io da via Fiume ma è lo stesso palazzo.

Y – Tu che hai seguito un po' la storia di Spazio Grisù, cosa ti aspettavi all'inizio?

A – Non so se l'ho seguita, cioè io ho sentito di questa iniziativa e veramente a me interessava capire cosa ne sarebbe stato di quell'edificio dopo che se ne sono andati i pompieri, perché quella era la caserma dei pompieri, e ho pensato che potesse essere un posto interessante per tante diverse cose, solo che ovviamente sarebbe stato molto costoso realizzare qualunque progetto. Quando è venuta fuori questa cosa, che la Provincia ha provato a venderlo due o tre volte e l'ha messo all'asta ma l'asta è andata deserta, insomma non sono riusciti a venderlo perché nel frattempo è intervenuta la crisi. Poi c'è stata questa bella idea, di darlo in gestione a titolo gratuito a delle aziende che a loro spese si organizzassero lì dentro. Però subito dopo l'enunciazione dell'idea e il fatto che ci siano andate delle aziende, io francamente mi sono chiesta, non solo io, ci siamo chiesti, quali erano le modalità di fruizione in realtà di questo posto, secondo quale criterio. Un conto se tu occupi uno spazio pubblico o privato e sai che sei fuorilegge perché sai che possono buttarti fuori e questa è una strada, un conto è invece quando tu vieni invitato a prenderne possesso e dimentichi tutta una serie di garanzie che dal punto di vista della sicurezza e della messa a norma degli impianti che devono essere garantiti, questo è il primo problema. Il secondo problema è capire con quali criteri questa aziende sono state selezionate per

partecipare o non c'è stata selezione e semplicemente si sono presentate solo queste. Rispetto a queste operazioni, rispetto a tutto questo, io quello che so è che c'è mancanza di trasparenza.

Y – In cosa l'hai notato?

A – Io ho visto queste aziende che sono andate là e non so come.

Y – Da dove hai saputo queste cose?

A – La stampa locale e anzi abbiamo chiesto a qualcuno che lavora in Provincia ma non avevo le conoscenze giuste. Poi ci fu dal primo gennaio del 2014 che le Province sono state abolite di fatto e quindi andavano ad esaurimento, venivano mantenuti i consigli fino ala scadenza ma poi non venivano più rinnovati e dal primo gennaio 2014 le Province non sono più state finanziate da parte dello Stato in quelle attività per cui non erano previste deleghe che la Legge Del Rio aveva stabilito. So che alla fine del 2013 sono stati stanziati gli ultimi soldi che avevano perché dovevano chiudere il bilancio per l'adeguamento e la messa a norma degli spazi all'interno di Grisù. Poi questo è quello che ho letto sui giornali ma a questo punto a maggior ragione le mie domande diventano ancora più pertinenti perché se prima si poteva dire che tutto questo era avvenuto a costo zero per la comunità, nel momento in cui invece c'è un intervento pubblico giustamente per l'adeguamento e la restituzione degli spazi, voglio vedere a questo punto chi ne beneficerà e con quali criteri si sono scelte le ditte che faranno i lavori, poi in realtà tu mi hai detto che questi soldi non sono stati spesi.

Y – Non ancora, ci sono ma non si sa quando verranno spesi. La Regione con un finanziamento per la riqualifica degli spazi pubblici ha stanziato mi sembra un milione di euro, più del necessario, per tutti gli immobili da riqualificare che hanno aderito, a Spazio Grisù spettano ottanta mila euro e altri ad esempio per il Mercato Ortofrutticolo, ma sono tutti fermi finché la situazione non si sblocca.

A – Ma infatti anche per il Mercato Ortofrutticolo ci sarebbe da fare un gran discorso ma vai avanti, cosa dicevi?

Y – Riguardo al bando di Spazio Grisù del quale parlavamo l'ultima volta, è sempre aperto sul sito di Spazio Grisù, sono le schede per l'ammissione. Loro il 21 dicembre 2013 avevano fatto la chiamata alle arti e l'hanno presentato.

A – Quindi la situazione, lì come al Mercato, è bloccata per via di questo impasse amministrativo di governance che non si sa, come tutte le cose che erano della Provincia.

Y – Forse la burocrazia è un po' lenta.

A – Ma allora più che lentezza burocratica, io ti posso dire, e credo sia la stessa cosa per tutto il resto delle biblioteche. La Provincia per quanto riguarda le biblioteche, a differenza di altre zone d'Italia e soprattutto del sud dove la Provincia era proprietaria di una biblioteca provinciale, questa situazione qui non c'era però ha sempre esercitato una funzione di coordinamento sulle biblioteche del territorio, quindi nel corso degli anni passati è stata sempre una funzione fondamentale di connessione e coordinamento soprattutto delle biblioteche dei comuni e metteva in connessione comuni piccoli e comuni grandi, si occupava dell'aggiornamento del personale bibliotecario, svolgeva un ruolo di raccordo tra le realtà locali e la Regione, la Sovrintendenza ai Beni Culturali dell'Emilia Romagna. Nel

momento in cui questo anello di congiunzione, immaginalo come uno smistatore la cui funzione vien meno, c'è una frattura, la Regione non riesce più ad arrivare ai comuni allora certo che possiamo aspettare che le cose si sistemino e si organizzino però nel frattempo c'è una pratica e una serie di azioni che sono state messe in moto alcune delle quali sono legate a delle commesse, a degli appalti che scadono e quindi se l'appaltante non ha il rinnovo del contratto smette di erogare il servizio. Allora noi, come tanti altri, in questo momento non possiamo aspettare perché abbiamo dei contratti che ci scadono e quindi dobbiamo rinnovarli ma non essendoci più la Provincia che lo poteva fare, c'è stata tutta un'azione di pressione da parte dei bibliotecari ma anche della popolazione, un'opera di sensibilizzazione ai politici, i quali dopo un'assemblea hanno deciso che in questo momento transitorio il Comune di Ferrara farà da capofila per organizzare questi servizi. Però siccome il Comune, così come quello di Comacchio, Mirabello insomma tutti i comuni, sono enti territoriali che hanno un'influenza giuridica solo sul proprio territorio e non possono legiferare per altri comuni, bisogna mettersi d'accordo per fare una convenzione, una volta si facevano i consorzi tra i comuni, e quindi bisogna redigere la convenzione, mandarla a tutti i comuni, leggerla e approvarla ma ci vuole un po' di tempo e forse potremmo anche costituire un modello organizzativo anche per altre realtà perché anche i musei saranno messi nello stesso modo. Noi avevamo delle scadenze, scadeva a fine dicembre ma sono riusciti con un inghippo a prolungarla fino a fine giugno, il servizio che trasporta i libri in tutte le biblioteche che è Interlibro che era un servizio del comune ma organizzato dalla Provincia, e quindi sarebbe finito se non avessero prolungato. Non è una banalità in effetti quindi non è proprio una questione di lentezza burocratica perché dietro hanno dei fatti di questo tipo. Nel frattempo però che c'è dentro al Grisù, ci sono queste ditte e basta?

Y – Si, perché? Cosa ti aspettavi?

A – Tutto quello di cui hai parlato prima, i ristoranti e le altre cose.

Y.P. – Ma ci vuole tempo.

A – Appunto! Nella legge Del Rio tra l'altro c'è scritto, a meno che non facciano delle proroghe perché l'Italia è il paese delle proroghe, che entro fine aprile le Regioni devono legiferare in materia di deleghe e stabilire esattamente che cosa gestiranno in proprio e che cosa lasceranno ai comuni. Di tutte le deleghe che avevano appena dato alla Provincia, perché erano sempre deleghe che le Province avevano dalla legge sul decentramento degli enti locali che proviene dalla Costituzione. Solo che al momento i miei informatori dicono che in Regione stanno litigando praticamente tra i vari assessori per il controllo di questo e di quel territorio perché un'latra delle cose è che la regione va a rideterminare questi enti di area vasta, perché hanno abolito le Province ma un ente intermedio tra la Regione e i comuni ci dovrà essere, allora le città capoluogo saranno Città Metropolitane che si prenderanno dentro un luogo probabilmente molto più vasto di quanto non era prima la Provincia. Le città più piccole si dovranno aggregare ad altre e creare questi enti di area vasta ed è sulle aggregazioni che stanno litigando, perché Ferrara deve andare con Modena piuttosto che con Reggio Emilia, soprattutto i nodi grossi stanno sull'agricoltura tra Reggio Emilia, Modena e Parma che sono le tre Province più prestigiose dal punto di vista

agroalimentare e che hanno una capacità contrattuale maggiore di Ferrara che non ha niente, poi c'è tutta la Romagna, la riviera, forte dal punto di vista economico per il turismo. I giochi sono questi.

Y – Mi ha detto che avevi dato un'occhiata all'ex caserma dei pompieri. Per cosa ci avevi pensato?

A – Un posto così appetibile, vicino al centro, con la fame di spazio che c'è. Non lo so, tante cose.

Y – Da proporre alla biblioteca?

A – Anche. Io chiaramente penso sempre a spazi di tipo culturale però quella lì se funziona è un'idea migliore.

Y – E riguardo al Mercato Ortofrutticolo?

A – Anche lì, è uno spazio sottoutilizzato e quando sento che pensano ad un parcheggio mi vengono i brividi.

Y – Quindi quando hai pensato a qualcosa di culturale hai pensato al quartiere o no?

A – Subito. Ecco se tu devi focalizzarti sul quartiere, diciamo che il quartiere è completamente fuori da questa dinamica, la dinamica del Grisù. Ti sembra che il quartiere sia coinvolto? Sai, se tu non coinvolgi i cittadini fin dall'inizio nei processi decisionali attraverso questa democrazia partecipata, dopo è difficile far partecipare e dire io vi ho fatto questa cosa, adesso ve la regalo e adesso utilizzatela. Non funziona così, la gente non può sentire come propria questa cosa.

Y – Che messaggio è passato quando hanno fatto pubblicità all'inizio?

A – All'inizio di quello che avevano in mente non è passato nessun messaggio, non hanno fatto quasi pubblicità. Ma comunque il problema è monte, non è pubblicizzare una cosa già successa, il problema è farlo insieme, insieme ai cittadini. I processi di democrazia partecipata sono processi molto delicati, che non si mettono in piedi in due giorni e non basta una riunione, devi partire veramente dalle piccole cose, piccolissime, da un orto di quartiere e si dovrebbe creare in una maniera assolutamente spontanea un'aggregazione tra la gente, altra cosa invece è il problema che un'amministrazione pubblica proprietaria di un immobile che viene abbandonato in un centro cittadino si deve porre per riutilizzarlo. Far nascere dei progetti di democrazia partecipata all'interno delle città e dei quartieri non è facile, è una cosa molto complicata, le esperienze delle quali io sono a conoscenza sono magari partite bene, anche perché ci vuole un lavoro di alimentazione, ci vuole soprattutto, cosa che oggi è il momento storico più inopportuno, una fiducia dei cittadini nei confronti delle amministrazioni che oggi non c'è perché i politici si sputtanano ogni due minuti. Quindi io in questo momento la strada che proporrei più proficua è un auto-organizzazione in generale.

Y – Mi sembra una cosa molto difficile da raggiungere. Non penso che nell'idea che tu avevi in mente per un auto-organizzazione rientrasse il coinvolgimento dell'amministrazione pubblica.

A – Io penso ad un mondo ideale. L'idea di cosa pubblica, di gestione pubblica che ho io, con la quale sono cresciuta e che avevo in testa negli anni settanta, io pensavo proprio a quello, oggi mi rendo conto che è un sogno fallimentare, la mia generazione non è riuscita a dare

corpo a quel sogno ma io ti assicuro che la mia generazione quando andavo a lavorare che avevo la tua età per noi era un punto di prestigio e di onore lavorare nella pubblica amministrazione, sentivamo di metterci al servizio dei cittadini e c'era questo senso di mettersi al servizio, per noi pubblico era davvero bello e privato no, è che negli ultimi vent'anni ci hanno bombardato raccontandoci il contrario che assolutamente non è vero.

Y – Chi ci ha bombardato?

A – I politici, anche il PD oggi ma diciamo la cosa viene da lontano e quindi adesso mi sembra di parlare degli UFO, mentre sto parlando con te mi sento e dico: "Ma cosa sto dicendo?" però ti assicuro che era così, io ho degli amici medici, avvocati, professionisti, commercialisti che non hanno pensato un attimo ad aprire uno studio privato ma sono andati tutti a lavorare nel pubblico con gioia perché si sentivano a servizio, anche se dal punto di vista dei guadagni chiaramente ne avrebbero sofferto perché gli stipendi pubblici insomma sono sempre quelli che sono. Oggi come oggi mi rendo conto che non è più così, io ce l'ho ancora nella testa e faccio questo mestiere perché ho ancora questo stile, però mi rendo conto che oggi una persona anche di trenta o quaranta anni non c'è l'ha altrettanto, insomma non ce la può avere con quello che ha visto, con quello che ha sotto gli occhi e che vede tutti i giorni.

Y – Gli piacerebbe forse che fosse così ma la vede come un utopia.

A – Molti della mia generazione, quelli della mia area politica, ci hanno davvero creduto che in questa regione come in Toscana si potesse realizzare davvero del comunismo non sovietico, io ci ho creduto sul serio, ma davvero e ho proprio pensato che potesse essere possibile perché dicevo che qui si è fatto, questa è la prova che si può fare. Sbagliato! Perché invece è proprio in quegli anni là che hanno cominciato i nostri cari politici a gettare le basi per farsi i fatti loro, a rubare, eccetera, quando avevano più potere. Siamo stati tutti vittime di questa allucinazione collettiva.

Y – Un'allucinazione?

A – Cos'altro posso dire, è andata così dappertutto. Continuo a pensare che sarebbe stato possibili ma c'è qualcosa che è andato storto, dopo di ché io con i miei coetanei c'abbiamo da ridire perché c'è chi dice che era proprio il modello sbagliato che ha acconsentito questo esito.

Y – Un ragazzo della mia età forse non ha mai fatto esperienza della democrazia partecipativa, quindi forse non riesce a conoscerlo.

A – Democrazia partecipativa adesso, allora ci andava bene la democrazia elettiva perché noi ci fidavamo delle persone che conoscevamo, perché noi pensavamo che le persone che venivano elette democraticamente fossero davvero espressione della popolazione e che una volta andati a governare avrebbero fatto davvero gli interessi della gente e non i loro, invece non è andata così nel novantanove virgola nove per cento dei casi e tutti coloro che volevano in realtà realizzare questo sono stati eliminati dalla classe dirigente di questo Paese, io sono una di questi ma conosco molte altre persone. Agli inizi degli anni ottanta facevo politica all'interno del PC e ci credevo, andavo in sezione, andavo in federazione, facevo, sbrigavo, eccetera ma venivo sempre emarginata, in maniera molto carina, però venivo sempre emarginata ed ad un certo punto, dopo qualche anno, ho capito che era

proprio una roba scientifica, siccome avevo delle idee diverse che non erano in linea con i dettami del partito di allora, tu venivi emarginata. Per cui tu hai avuto una selezione di una classe dirigente, c'è stata allora, che ci ritroviamo oggi perché oggi in parlamento per il PD ci sono dei miei coetanei che allora secondo me erano dei perfetti cretini che invece hanno fatto carriera, adesso sono parlamentari ed erano proprio quelli che io e tutti quelli come me prendevamo proprio in giro perché non pensavamo fossero capaci e invece sono stati selezionati proprio loro e siamo stati scartati noi.

Y – Forse loro erano più corrompibili.

A – Ma si, non credo sia stato solo questo, è proprio una questione di selezione della classe dirigente che si opera sulla base anche della corruzione ma non solo, anche culturale. C'erano persone che erano ricche e straricche di loro, venivano da famiglie che non avevano bisogno di denaro. Corruttibili va bene come vocabolo ma non solo dal punto di vista materiale ma anche ideologico, le cose sono andate così e pazienza.

Y – Forse continueranno ad andare così.

A – Siccome la democrazia elettiva ha dimostrato le sue debolezze, secondo me si sta provando con la democrazia partecipata, cercando di affiancare alla democrazia elettiva anche una forma di partecipazione più diretta dei cittadini. Il cittadino non è che si interessa un sola volta quando vota e poi se ne disinteressa perché ha delegato al politico del quale aveva fiducia, mettendolo nel modo migliore possibile. Ammettendo che davvero quando si vota, si vota con coscienza e si vota perché si crede in questa persona anche in questo caso tu non è che sei esentato da interessarti dalle questioni politico sociali, sarebbe indispensabile avere non un controllo ma una forma di partecipazione continua che attraversa tutto il processo. Questo lo pensavo fino a cinque anni fa, ora comincio a pensare che tutto questo non sia possibile perché la gente fa molta fatica in generale a prendersi carico anche di questo e a prendersi responsabilità, perché una volta che hanno votato in Italia, a me piace poco fare queste generalizzazioni però è così e non conosco bene la situazione all'estero, ma in Italia c'è sempre bisogno del leader a cui affidare, dell'uomo che ti risolve i problemi, Mussolini, Berlusconi, adesso c'abbiamo Renzi, la persona a cui delegare completamente e che ti solleva dai tuoi problemi. Partecipare è difficile, è faticoso, perché bisogna andare alle riunioni, bisogna farsi carico e prendersi cura del proprio territorio, del proprio quartiere, della propria casa.

Y – Ora capisco cosa dicevi quando dicevi Spazio Grisù bisognava tirarlo su con una democrazia partecipativa, però ci voleva qualcuno che facesse partire tutto questo.

A – Certo, i facilitatori, li chiamano così cioè persona che possano in un qualche modo accendere la miccia.

Y – Quando sono venuta qui e ho iniziato a sentire opinioni dal quartiere, mi hanno molto colpito certe frasi rispetto agli immigrati, c'è questa rabbia incredibile e inizialmente mi sono sentita abbastanza a disagio.

A – Credo che davvero sia una battaglia assurda quello delle frontiere, cioè la gente deve saper potersi muovere per il mondo, perché bisogna impedirlo. Questa gente sta scappando da guerre o chi sa cosa, ma se anche volesse fare un viaggio perché scusa tu che sei in Erasmus va bene e loro no? C'era una battuta che girava su Facebook qualche giorno fa

"Se gli amici di tuo figlio vanno all'estero a lavorare, vanno per conoscere il mondo e per aprirsi, invece i negri che vengono qua sono degli immigrati che…". Ma scusa non sono la stessa cosa? Se ti muovi tu va bene, se si muovono loro no. Non è facile perché entri in contatto con situazioni totalmente diverse dalla tua ed età diverse.

Y – Parlando più in specifico di Ferrara, forse in quel posto servirebbero attività non che parlino di integrazione ma che la facciano.

A – Qualche tentativo c'è, per esempio mi sembra una buona idea quella del mercato che fanno al sabato in Piazza Castellina, un mercato di prodotti alimentari. Mi sembra una buona idea quella di partire dal mercato perché ci vanno tutti, tutti hanno bisogno di mangiare, poi io credo sempre di più nella mescolanza di persone, la ghettizzazione porta all'isolamento mentre mescolarsi invece è mettere insieme tutti, i delinquenti con i non delinquenti che in questo quartiere ci sono, va bene, ma a me fanno più tristezza i clienti che sono spesso ferrarese, non so. Dopodiché devo dire un'altra cosa, io parlo parlo ma non mi è mai successo nulla ma questa cosa te l'ho già detta, cioè io non sono mai stata vittima e non mai avuto a che fare direttamente con una persona di questo tipo, per cui non so se un giorno qualcuno si presentasse alla mia porta e mi chiedesse un piatto di minestra io cosa farei.

Y – Non so, l'unica cosa che so è che abbiamo differenze culturali così diverse che spesso non ci si capisce, non ci si fida e ci si chiude a riccio. La mescolanza serve però ci vuole tempo e qualcuno che la guidi e non bastano le conferenze. Quel quartiere è messo un po' alla prova in questo senso e frasi del tipo: "Non sono tutti a delinquere ma è meglio che andassero via tutti così non ci sarebbero comunque problemi".

A – Peccato che spesso i clienti sono proprio i ferraresi, cioè questo semplice passaggio non scatta. Spacciano loro, si prostituiscono le donne negre perché ci sono dei clienti ferraresi e bianchi che vanno.

Y – Non sempre scatta, non so sarà un metodo di autodifesa.

A – Si è vero c'è anche questo senso di autodifesa.

Y – Quindi fare attività in un luogo non risolve il problema, lo sposta e basta.

A – Non dico che bisogna abbandonare il campo, se la polizia gira sono più guardinghi. Lì bisognerebbe fare anche delle altre cose, è un po' lo stesso ragionamento che facevamo noi da genitori quando avevamo figli piccoli. Per contrastare la televisione, non è che gliela puoi spegnere, la puoi regolamentare ma non fare come alcuni amici miei che non hanno comprato la televisione, non ce l'avevano e i bambini si sognavano di notte la televisione e si inventavano i cartoni così il giorno dopo avevano argomenti di conversazione a scuola, non avevano l'ultima puntata di Sailor Moon e si sentivano esclusi. L'unico antidoto è appunto dare alternative, compra dei libri, portali al cinema per fargli vedere cose diverse dalla televisione. Poi allora c'era la televisione, oggi c'è internet. Secondo me questo conta provare, è un tentativo quello che si fa, non è che puoi contrastare questo mondo così invadente, così potente, lì c'è un marketing pazzesco dietro, ci spendono milioni di dollari per far si che quelle immagini pubblicitarie passino soprattutto, tu sei un povero genitore da solo non è che puoi contrastare tutti, l'unica alternativa che tu hai è far vedere qualcos'altro. Io credo che per quanto riguarda anche questa situazione con gli immigrati, a

parte tutti quei problemi sociali che bisogna affrontare perché tutta questa gente che arriva bisogna aiutarla in qualche modo, prima che prendano le loro destinazioni, perché non sono tanti quelli che vogliono rimanere in Italia per l'Italia, una politica d'immigrazione seria non esiste però dal punto di vista della gente è importante stare insieme, mescolarsi e poi incazzarsi anche ma conoscere, se le persone si mescolano all'interno del quartiere anche il cattivo non riesce a fare troppo il cattivo perché non è solo. Non è facile ma è a questo a cui bisogna tendere.

Y – Io sono d'accordo ma penso che forse alcune persone potrebbero dar ascolto prima alla pancia per cui nel momento in cui si fa qualcosa attraverso la democrazia partecipata forse non è la cosa in linea teorica migliore.

A – Sono d'accordo con te. Le assemblee dei condomini sono i luoghi in cui le persone esprimono il peggio di loro stessi, alcune assemblee di democrazia partecipata diventano così, però secondo me se ci sono bravi facilitatori, insomma un'assemblea può andare male una volta o due, però se tu piano piano insisti, se vai avanti con pazienza.

Y – Se l'idea di Spazio Grisù sarebbe quella di appropriarsi dei giardini lì intorno invece che aprire sono il proprio cortile al pubblico?

A – Sarebbe un'idea ottima che io perseguirei di più. Più attività ci sono ma anche diversificate, più c'è varietà e meglio è.

Nome	Susanna
Età e luogo d'origine	60 anni; Ferrara
Professione	Bidella
Data e ora dell'intervista	29/04/15, ore 16:01
Luogo dell'intervista	Piazza dell'Acquedotto
Durata dell'intervista	1:33:21
Contestualizzazione	Raggiungo Susanna in Piazza dell'Acquedotto alla fine del suo orario di lavoro, ci prendiamo un gelato e ci sediamo proprio sul monumento sotto la fontana. Accendo il registratore dopo una mezzora di colloqui e lo spengo mezzora circa prima di congedarci.

YLENIA – Che lavoro fai?

SUSANNA – Io faccio la bidella ma sono cuoca ma la mia epoca di cuoca è finita, non cucino più.

Y – Perché?

S – Intanto è faticosa, ho sessant'anni. L'ho fatto per vent'anni, dai trenta ai cinquanta anni. Qui, zona mare…

Y – Saranno stati contenti i tuoi figli a mangiare sempre prelibatezze.

S – Ma sai che il ciabattino ha le scarpe rotte? E mio figlio mangiava dei gran panini.

Y – Da quanto fai la bidella?

S – Non so, otto o nove anni.

Y – Sempre lì?

S – No, ogni anno sono in una scuola diversa perché sono una precaria. Ma ti dico a me fa male vedere com'è ridotta la scuola, un vecchiume. Tutto un spendere sbagliato, poi fanno anche tante belle cose, come in campagna. In campagna si sta meglio perché è più tranquilla e rilassata, ma in città con lo stress non fanno più niente.

Y – Ma in realtà oggi ho visto i bambini del Govoni venire qui in Acquedotto.

S – Al Govoni vanno i bambini di famiglie italiane quelle un pochino più… bene. Al Poledelli c'è proprio il ghetto dei quartieri Oroboni, Grattacielo… vengono smistati, è gravissima una cosa del genere. Poco importa se ci sono problematiche incredibili, arriva gente così all'improvviso che non sanno neanche la lingua. Come fa una maestra a tenere così una classe di ventisei bambini appena arrivati dall'asilo e chi da casa. Ci vorrebbe veramente un grande lavoro che non c'è. E poi può avere una persona di sessanta o sessantacinque anni continuare? Avrà certo la professionalità ma è stanca, poi pensa al divario che c'è tra i bambini e le maestre in quest'epoca che vola, va tutto veloce, ci vorrebbero un pochino più di giovani dentro la scuola, anche perché hanno più energia. Il lavoro dell'insegnante dev'essere come una missione, stai educando le nuove società del futuro. C'è un sacco di violenza oggi, mio figlio ha quarant'anni, so com'era la società prima, non c'erano nemmeno le macchine per la strada, c'era molto meno stress. C'erano altre problematiche,

però non c'era rabbia tra amici, io devo insegnare ai bambini cosa sono gli amici. I genitori oggi ti scarrozzano lì perché non hanno tempo, non c'è più dialogo. Il genitore per senso di colpa vizia, ma non educa, non hanno il coraggio di dire no e in famiglia il padrone è il bambino. È il rispetto degli altri che viene da quando sei bambino, ma ti nasce dandoti anche dei no, che non è dire quello che pensi, devi dirlo e pretendere di essere ascoltato, ma se non vieni educato in questo. Chi ascolta più i bambini? Neanche noi venivamo tanto ascoltati, però c'era anche per noi questo problema. Noi abbiamo fatto il Sessantotto per ribellarci ai nostri genitori, sono le evoluzioni delle coscienze. Voi che iniziate adesso, dovete lavorare sui bambini, dobbiamo ascoltarli e dargli quello che sappiamo perché loro hanno bisogno di noi. Secondo me, bisogna buttare giù tutto e riiniziare, non si può mettere a posto la scuola, non ci sono neanche i presupposti. Provate lì dai pompieri a creare qualcosa fuori dalla scuola per i bambini, io ci metto le firme, ho anche degli amici, magari nascesse a Ferrara e in questo quartiere ce n'è bisogno, ci sono tantissimi bambini che hanno bisogno proprio perché sono bambini appena arrivati, figurati quanti ce ne saranno tra un po'. Con i bambini l'unico che sta funzionando un po' è il Terraviva che fa i campi solari.

Y – Sei mai entrata nella caserma dei pompieri, magari alle feste di Santa Barbara?

S – No, il quartiere non l'ho mai frequentato. Ho viaggiato molto e ci sono stati anche anni che non c'ero. Non sono stata molto ferrarese, è stata sempre molto difficile. Ai miei tempi la vedevo come una città chiusa. Ecco, sono tutti usciti dalla scuola, ecco i miei bimbi. Io qui ci ho giocato da bambina, poi dopo quando sono tornata ci veniva mio figlio, anche perché era un punto dove stavi tranquillo.

Y – Anche adesso?

S – Si, all'acquedotto si. Anche la mia nipotina adesso vuole sempre venire all'acquedotto. Nei giardini di questo quartiere hanno tolto i giochi, come in quello in IV novembre dove vive mia nuora. Ma cosa succede lì dai pompieri, sono due anni che non ne sento parlare. Mi dicono che stanno facendo delle cose, ma sono due anni che non ho notizie di questa cosa. All'inizio degli amici mi dicevano se volevo andare perché facevano un concerto, ma io ero immobilizzata con un piede e poi non sono mai andata. Poi ci passo a volte davanti ed è sempre tutto chiuso e penso che forse è tutto proprio dentro. Ma mi ricordo perché c'era un'amica che mi proponeva di aprire un negozietto lì dentro, poi un po' la stanchezza, un po' la crisi, sono solo parole. E quel posto cos'è?

Y – Guarda se vuoi leggere la Chiamata alle Arti del 2012, ce l'ho qui.

S – Ah, si certo, l'anno del terremoto. Si era proprio quello che mi parlava lei. E tu ti sei inserita?

Y – No, in realtà lo sto conoscendo adesso.

S – Ma mi pare che sia tutto bloccato, infatti ai tempi ho pensato che era bello perché nasce qualcosa in questo quartiere ma… non so.

Y – Ci sono un po' di problemi burocratici.

S – Immagino, è la burocrazia che fa bloccare tutto. Se lo permettessero, si sarebbero le persone che vogliono fare le cose. Adesso io ho un'età in cui non ho più voglia di fare niente, poi magari intorno incontro dei giovani e li appoggio ma non posso fare io. Questo

quartiere non ha più un negozio, non ha più un'attività commerciale, se ti manca il commerciale come possono nascere tante piccole… domani c'è il mercatino, sta nascendo sto mercatino e sento idee che forse il mercato lo spostano qua, può anche darsi che si rivoluzioni ma magari, adesso il biologico da quest'inverno è nato e lo stanno facendo qui al giovedì il mercato, prima lo facevano la mattina e ora il pomeriggio, adesso domani pomeriggio mezza ala è occupata. Poi c'è un centro per le famiglie qui dentro e fanno i mercatini in maggio e giungo, quindi c'è un po' questa movidina. Nel periodo estivo lavorano per i bambini. Ma tutti i negozi sono scomparsi, non c'è più niente, qualsiasi negozio che aprono chiude in un attimo, qualsiasi cosa qui muore. Come posto commerciale non funziona perché la gente va negli ipermercati o va in piazza che è a due passi. Lì c'era la latteria ed è diventato un bar, a parte i negozi di sempre, il macellaio e il fruttivendolo. Prima avevamo fornai, tutto. Merceria, cartoleria, avevamo tutto il quartiere con tutti i suoi negozi. Ci han provato e riprovato, ma tutto muore. Prima che facessero l'Interspar, dovevo andare fino in via Garibaldi a fare la spesa. È sempre stato così, questo quartiere, con il commerciale ha avuto dei problemi, adesso è proprio finito. Fino a cinque o sei anni fa, qualcosina c'era, apriva chiudeva ma almeno avevo la mia cartoleria e niente, ma hanno chiuso tutto, di giornalai ce n'erano tanti. Commercialmente è un quartiere che non ha mai tirato perché il centro è a due passi, quindi vi in centro. Ci sono attività, come questa per i bambini. Ed è l'unica cosa che può attecchire.

Y – E se fosse anche per l'immigrazione?

S – Per me si, funzionerebbe. Perché qua si è insediata tutta l'immigrazione, una volta no ma adesso… c'è la donna africana. Già i negozi, gli unici negozi che ci sono, sono loro e la zona è già presa da loro. Questa è sostanzialmente la cosa che è diventata, qui ci portano a spasso i cani, non qua perché è per bambini ma lungo le mura, e africani e musulmani, indiani, cinesi, il quartiere è diventato loro e noi ci dobbiamo convivere per forza fianco a fianco. Noi ci siamo trasformati in questo quartiere multiculturale.

Y – Ti piace?

S – Io accetto quello che viene. Ci sono tutti questi gruppi che danno la colpa a loro per la droga. È vero che c'è lo spaccio, lo vedo, vedo la gente ma cosa vuoi farci, ormai è così ovunque anzi, qui da noi è ancora tranquillo, d'altra parte è la società così. Io non me ne faccio un dilemma perché tanto comunque è così. L'importante è instaurare il rispetto reciproco. Certo che io l'anno scorso, ho un piccolo appartamentino che avevo preso a mio figlio ma dopo lui se n'è andato in campagna, ho dovuto fittarlo ma ho fatto fatica. C'ho messo del tempo, alla fine l'ho dato a due ferraresi ma non per razzismo ma insomma, io l'ho fatto vedere a tutti ma non mi danno garanzie, bisogna sapere il lavoro, chi viene, io sono responsabile, è casa mia, dopo mi può fregare anche un italiano certo, però almeno lui mi porta un documento. Se dopo tu mi occupi la casa, io come faccio a pagare il mutuo, io sono messa come te, non sono una ricca. Se non faccio così, non so come pagare la roba. Loro insistono come se tutto fosse facile, invece io so che qua quel giorno lì le tasse mi arrivano, io sono regolare, io voglio essere regolare. Non è razzismo.

Y – E venderla?

S – Per venderla adesso la devo svendere, per la crisi e perché il quartiere abbassa anche il prezzo, si sono dimezzati rispetto a prima. Un appartamento che andava sui cento, centoventi adesso se riesci a darlo via a settanta è tanto.

Y – In questo quartiere qua o quello lì (zona acquedotto o zona stadio)?

S – No allora, in questa raggiera qui sei ancora in buona, dietro casa mia, finita Paolo V, lì è proprio andata a terra perché ci sono tutti glia africani, tutti i negozi, nessun ferrarese vuole andare ad abitare lì, dove ci sono le loro risse e storie di polizia. Dopo la sera hai paura a girare, e i bar sono diventati pessimi, se vuoi andare a farti un aperitivo è uno schifo, lì è un cinesi, lì un altro cinese, davanti allo stadio però va beh, voi giovani, a me non mi piace andare lì. Ci sono stata una volta perché ho incontrato un amico, ma non è un bel bar per una donna, io non lo reputo un buon bar. Ci sono bar da colazione, ma da aperitivo c'è solo il Bistro che non mi piace, questo poi ha un vino pessimo. Per trovarne uno buono devi andare in centro. Io da giovane non stavo mai nel quartiere, andavo in piazza. Il ferrarese, tu gli puoi dare anche una schifezza però è metodico. A Ferrara ci si va perché c'è quella persona dentro al bar e ti può dare anche una schifezza ma se lui ha fatto il giro della *cumpa*, è lui che vince. Ferrara è un paesone, è sempre stato così. Io ho avuto anche dei posti miei, sempre dei circoli ed è così, tu devi solo aprirlo se hai il tuo pubblico, apri non perché sei più bravo ma perché hai tante conoscenze.

Y – Potrebbe diventare tutto un grosso centro, vivo allo stesso modo, benché non lo sia perché i cartelli stradali segnano "centro" di là.

S – Comunque noi qui siamo centro, perché le tasse sono le stesse del centro, 44121 è il codice postale del centro. I locali sono stati tutti chiusi, ci hanno provato ma non viene nessuno.

Y – Come Razzo in parco Giordano Bruno e non è nemmeno economico.

S – Certo, lui ha sempre funzionato perché è Arci Bolognesi. Se ci va lui, ci devo andare anche io, il personaggio importante, il musicista.

Y – Guarda com'è pieno qui.

S – Ah si, è sempre pieno pienissimo. Ma a Ferrara è cambiato talmente tutto che io sto a casa mia, oppure vado al mare. Ah mi ero dimenticata del registratore!

Y – Te l'avevo detto. [risate] Se vuoi ci beviamo un caffè insieme nei prossimi giorni quando finisci con i bambini.

S – Si, io finisco il 3 giugno.

Y – Vai a vedere gli sbandieratori in piazza?

S – No, ce li ho davanti la scuola la sera quando esco. Davanti al portone del Poledrelli, la sera sono lì. Dico grazie perché a volte ho paura a stare lì dentro. Poi li sento anche qua dietro sulle mura.

Y – Penso che sia stato il comune a chiedergli di spostarsi nel quartiere per le prove, per fronteggiare lo spaccio. Quindi ti piace sentirli?

S – Ma si, io tutte queste cose così non le vado a frequentare però mi piacciono perché poi noi siamo abituati al palio, noi siamo San Giacomo. Io non metto fuori la bandiera come tanti fanno qui intorno, non sono una praticante ma Ferrara è il palio, è sentito da matti, è una storia antica, profonda. A me piace essere un po' apolide però…

Y – Si, sono andata in sede, mi aspettavo un sacco di vecchi invece è pieno di giovani.

S – Ma si, pensa che avevo un bambino che suonava le matite e gli ho chiesto se andava a scuola di batteria, lui mi risponde: “io sono del palio” e pensa che era filippino. È una cosa molto vissuta, ma tipo che se tu l’hai vissuta da bambino continui anche da grande e ci portano i bambini quindi di generazione in generazione sono dentro la struttura del palio, chi comincia da bambino adesso ha figli, nipoti che hanno proseguito, è proprio una storia sentita. Io no, non l’ho mai fatta.

Nome	Licia
Età e luogo d'origine	30 anni; Trento
Professione	Dipendente comunale al Dipartimento della Gioventù e giornalista
Data e ora dell'intervista	15/05/15, ore 16:00
Luogo dell'intervista	Ultimo piano della libreria IBS in Piazza Trento Trieste
Durata dell'intervista	2:21:28
Contestualizzazione	Fuori piove allora attendo Licia in libreria. Mi chiede d'incontrarla qui perché vuole mostrarmi il posto in cui lei fa le interviste per i quotidiani e il magazine online Listone.

YLENIA – Di dove sei?

LICIA – Io sono del Friuli ma abito qui da un sacco di anni. Sono venuta a studiare a caso, ho fatto lettere, sono venuta una volta in giornata e ho trovato casa. Finito di studiare ho iniziato a lavorare.

Y – Che lavoro fai?

L – Io lavoro per le Politiche Giovanili, sono comunale e poi un po' per l'ufficio stampa di Wunderkammer.

Y – Funziona Wunderkammer?

L – si… beh almeno non abbiamo il conto in rosso, che è già una bella cosa e poi le persone che ci lavorano dentro non ci guadagnano, prendi dei contentini di pochissimi soldi però ci si crede tutti tanto e l'idea comune è quella di farlo crescere.

Y – È finanziato dal comune?

L – No, il comune aveva questo stabile e l'ha rimesso a posto, ha fatto un bando di gestione e è stato vinto dal Consorzio Wunderkammer, è un consorzio di associazioni e quindi le associazioni fanno lì le loro attività e i loro eventi, alcune vanno bene, riesci anche a far entrare dei soldini, altre le fai completamente in perdita però le fai perché ti piacciono, quindi guadagni un po' subaffittando per convegni o coworking, un po' i corsi, un po' progetti ai quali partecipi. È una bella realtà. Poi tutto il consorzio paga le bollette e paga l'affitto al comune che comunque è basso.

Y – Da quanto tempo scrivi per Listone?

L – Da quando è nato, quindi da tempo.

Y – Come hai iniziato a lavorare lì.

L – Io ed Eugenio, che non sapevo chi fosse, ci siamo sentiti anni prima perché io avevo un blog e mi ha contattato per sapere se volevo scrivere sul suo blog poi però non ci siamo più sentiti. Passano gli anni, io dovevo andare ad una conferenza stampa di presentazione di Grisù per estense.com, perché all'epoca lavoravo per estense. Nevicava, nella mia tabella di marcia c'era palestra, casa, doccia, Grisù ma la neve complica tutto, prendo l'autobus ma l'autobus non arriva mai e mi dico: "Se vado a casa perdo la conferenza, a sto punto vado alla conferenza così.". Quindi arrivo lì in tuta, tutta sudata e non c'avevo la macchina

fotografica, quindi vedo un ragazzo che fa delle foto, gli spiego e gli chiedo se può mandarmele. Questo ragazzo era Eugenio.

Y – Eugenio che faceva le foto alla conferenza stampa di Grisù?

L – Si, non parlava lui, parlava la Maria Livia con Casetti. Quindi appunto parliamo un po' e mi spiega che lui deve presentare questo magazine online e scopriamo che c'eravamo sentiti tanti anni prima e gli ho chiesto di informarmi di quello che succedeva quindi mi ha chiamato per le prime riunioni e da lì è iniziato.

Y – Come ti è sembrata la prima conferenza stampa di Grisù?

L – Sono passati un po' di anni, la conferenza stampa è stata molto bella. Il posto era allo sfascio totale, l'hanno fatta dentro a destra dove c'è il forno, c'era sta stanza dove hanno messo tutti i banchi da scuola, c'era sta stanza spoglia e orrenda, con una lavagna dietro di scuola perché lì era il magazzino della provincia, e avevano messo tutti i banchetti da scuola quindi c'erano alcune persone in piedi ed altre sedute, al freddo perché nevicava e non c'era il riscaldamento. L'impressione era bella perché comunque andare in un posto così disastrato e trovare delle persone contente perché ti dicono: "Guarda che lo rimetteremo a posto." È sempre una cosa bella. Mi ricordo che forse c'era un'atmosfera più finanziariamente importante, cioè si percepiva che ci sarebbero stati degli investimenti più importanti rispetto a quelli che ho visto, nel senso che a quella conferenza lì c'era anche il direttore di non mi ricordo più che banca dell'Emilia Romagna, si pensava che ci fossero stati degli stanziamenti di privati da subito che poi in realtà non ci sono stati. Era una banca interessata al progetto, questa banca qui se non sbaglio è quella che sponsorizza anche Gagarin Magazine che è un magazine che sta tra l'Emilia e la Romagna ma soprattutto al Romagna di arte, cultura ed eventi molto bello e credo che fosse anche la banca che sponsorizzava a Faenza quel festival di arte contemporanea che adesso non fanno più, quindi una banca con una sensibilità particolare, attenta a questo tipo di iniziative e quindi c'era un po' di spinta soprattutto dal punto di vista economico.

Y – Vai ogni tanto a Grisù adesso?

L – Si, vado. La sede della redazione ufficialmente è lì poi la stanzetta non l'abbiamo ancora sistemata e poi tipo ieri, poi non sono andata, ma sarei dovuta andare perché abbiamo riunione lì. La facciamo lì da Eugenio, non sono riunioni allargate, sono quelle del direttivo che si tratta di una decina di persone e cose del genere.

Y – Com'è strutturata una riunione?

L – Allora, noi l'anno scorso siamo stati impegnati in un progetto abbastanza impegnativo che si chiama "Back up di una piazza", quello è stato un progetto per la valorizzazione della piazza di Ferrara però non intesa da un punto di vista architettonico ma da un punto di vista sociale ovvero piazza uguale crocevia di bene o male tutti, studenti, lavoratori, barboni, turisti, tutti abbiamo aneddoti e memorie che riguardano la piazza, ce l'abbiamo noi e le generazioni prima di noi, quindi quello che abbiamo fatto è da un lato cercare storie del passato inerenti alla piazza senza però curarci troppo dei grandi eventi che sono quelli raccontati dai libri di storia che bene o male si sanno, ma andando a cercare un po' il personaggio particolare o cose non di pubblico dominio, quindi da un lato una ricerca sul passato anche cercando foto, documenti d'archivio e un gran lavoro anche in biblioteca e

in archivio anche, dall'altro lato abbiamo lavorato sul presente quindi facendo tante interviste a chi vive la piazza oggi quindi abbiamo fatto un'intervista anche la commesso della Melbook che ti racconta come vive lui la piazza uno che qua ci lavora quindi le giornate, i clienti e dal commesso dell'Ibs alla signora che ha la Casa del Guanto che è un negozio storico là sotto, a i ragazzi che stanno a cazzeggio sotto McDonald, quindi c'era tutto un lavoro foto e video sul passato e sul presente per la quale abbiamo coinvolto di tutto e di più, tante associazioni, le scuole.

Y – Come trovi tutto il tempo da dedicare a Listone?

L – Io ho la fortuna di essere abbastanza flessibile perché sono una libera professionista e quindi ho degli orari però se dico che quel giorno me lo prendo è finita lì. Quindi questo è stato un grosso lavoro quindi l'anno scorso tutte le riunioni che facevamo erano su quella roba lì perché c'era tantissimo da organizzare, da decidere. Poi noi abbiamo fatto una settimana in piazza proprio col gazebo in cui tutti quelli che volevano ci venivano a raccontare le loro storie, a portare le fotografie, noi facevamo le interviste, di solito finivamo verso le otto poi l'ultima sera ci siamo inventati, visto che il progetto si chiamava "Back up di una piazza" abbiamo fatto "Back up di una pizza" e quindi abbiamo apparecchiato il Listone con delle tovaglie che riproducevano il logo di Listone Mag così dalla telecamera che sta sulla torre quella là si sono visti poi gli *screenshots* e abbiamo ordinato pizza per tipo cento persone. Questo è stato molto impegnativo. Adesso le riunioni sono un po' sui pezzi da fare, un po' da star dietro a tutta una serie di questioni di tipo amministrativo nel senso che comunque questo progetto era finanziato dalla Regione perché abbiamo vinto un bando Regionale, le ultime due riunioni erano per organizzare la festa dei due anni oppure su come rifare meglio l'agenda eventi.

Y – A quanto ammonta mediamente il numero di lettori di Listone che immagino saranno per la maggior parte ferraresi, rispetto ad altri giornali come Estense o il Resto del Carlino dove hai lavorato?

L – Allora Listone ovviamente è più piccole, Estense.com c'è da dieci anni, credo che sia stato uno dei pionieri proprio a livello nazionale come giornale online e ha guadagnato tantissimi lettori, sicuramente c'è dal grandissimo merito e sicuramente c'è anche un po' di furbizia perché loro hanno i commenti aperti e questo scatena tutta una serie di polemiche che fanno comunque lettori, il Resto del Carlino e la Nuova Ferrara online non viaggiano tantissimo perché sono legati al cartaceo e dedicano anche poca attenzione all'online, ListoneMag ha meno lettori di tutti perché è il più giovane ed è anche abbastanza settoriale perché non tratta né la politica né la cronaca che sono poi le cose che interessano ad un lettore di giornali, detto ciò abbiamo molti lettori affezionati perché se bene o male la persona ha un interesse artistico e culturale a Ferrara, la persona quello che trova da noi non sono i comunicati stampa e se vuoi avere uno sguardo un po' più limpido su quello che succede leggi noi, il quotidiano soprattutto quando si parla di cultura spesso e volentieri se la cava col comunicato stampa, se non se la cava col comunicato stampa non si è mai vista una critica costruttiva su un quotidiano perché qualsiasi evento è bellissimo. Ad esempio l'anno scorso c'era Pennac al Comunale, non mi è piaciuto per niente e l'ho scritto, su un quotidiano non l'avrei mai potuto fare e non gli interessa neanche farlo, non gli interessa la

visione o l'esperienza diretta del giornalista ma gli interessa avere il resoconto pulito, su Listone Mag invece lo sguardo è molto importante.

Y – Perché non avete ancora fatto un articolo su Grisù?

L – Perché siamo coinvolti. Tu sai che c'è stata una grande polemica su questo e Grisù stesso non ha mai fatto una conferenza di risposta e questo è un tipo di politica che per la verità è molto presente a Ferrara poi non so com'è dalle altre parti ma a Ferrara spesso le polemiche non hanno risposta. Detto ciò noi non abbiamo fatto ancora un articolo su Grisù perché siamo troppo coinvolti, nel senso che abbiamo una sede lì. Se ne scrivo tutto bene, che onestamente non posso farlo, la città inizia a pensare a noi come leccapiedi, privilegiati che fanno finta di niente e se la raccontano tra di loro, se scrivo la verità vado tra virgolette quasi nei guai perché non faccio il gioco di Grisù perché sarebbe un rimarcare delle mancanze o cattive gestioni, quindi sto zitta. All'inizio ne avevamo parlato prima che nascesse la polemica ma c'è sempre stata questa scelta di non parlarne forse per autoreferenzialità.

Y – Pensi che sia stata troppo pesante la polemica da parte di Estense.com?

L – Si. Sicuramente mi è sembrata molto dura anche se ci sono delle cose che andavano fatte in un modo diverso come la SCIA, la DIA, tutta una procedura che andava seguita e che non si può far finta di ignorarla quindi sono d'accordissimo su questo, detto ciò ne veniva fuori un gruppo di delinquenti cosa che non è mai stata. Fino ad adesso sono stati spesi un sacco di soldi con un ritorno minimo dell'investimento, adesso c'è l'ala dove siamo anche noi che è comunque sistemata e va bene e però è una cosa recente, nel senso fino a prima si accoglievano i clienti, perché qualcuno doveva venirci anche prima, in un postaccio quindi non è che hanno avuto dei gran ritorni, quindi polemica assolutamente spropositata secondo me. Se tu sei dentro e vuoi fare il tuo lavoro e ti ritrovi coinvolto in questa bufera che c'è stata, sei demotivato. Anche perché i lavori di ripristino più generali sono ancora lunghi a venire, adesso non so a che punto del processo siano coi finanziamenti che avevano ricevuto però sicuramente non è una cosa che succederà dall'oggi al domani e da quello che so io non è stata rinnovata formalmente la gestione per i prossimi cinque anni. La Provincia aveva promesso tempo fa e neanche troppo sotto voce che l'avrebbe allargata a dieci ma non credo che sia stata formalizzata questa cosa. Quindi sono aperti da tre anni, devono ancora iniziare i lavori, magari sarò pronto tra tre anni però magari tra tre anni ti scade anche tutto e non è detto che si rinnovi quindi insomma immagino che uno non possa essere entusiasta.

Y – L'accessibilità ai locali è completa?

L – Per quanto riguarda l'esterno sì, è agibile. Dove stiamo noi è agibile e la parte ancora da ristrutturare no.

Y – Cosa ti è parso che sarebbe dovuto essere Spazio Grisù alla conferenza stampa, oltre che una *factory* creativa?

L – Sicuramente c'era l'idea da un lato di sostenere attività produttive e creative dandogli uno spazio, dall'altro lato c'era sicuramente l'idea di rendere un servizio al quartiere, nel senso che apro questo posto che è enorme affinché ci sia un interscambio tra Grisù e il quartiere in cui è incluso per cui se non ricordo male si pensavano anche spazi, tempi e eventi da

organizzare in collaborazione con la cittadinanza che abita nei pressi. Io mi ricordo una cosa così e credo che Andrea fosse stato chiamato proprio per avere questo ruolo. Poi a Ferrara si fa polemica su tutto e quindi anche una cosa bella che è stata recepita come qualcosa di importante, anche ispirante, all'interno della città viene vissuta solo in funzione del disagio che gli può provocare, però questo non è un problema di Grisù, qualsiasi cosa a Ferrara produce lo stesso effetto.

Y – Eccetto Wunderkammer?

L – Wunderkammer no. Un po' perché comunque è abbastanza staccato dal contesto residenziale, è un po' isolato lì in Darsena, Grisù è proprio in mezzo ai condomini. Wunderkammer invece ha un bel prato davanti, un fiume dall'altra parte, un bel ponte enorme e Wunderkammer ha seguito un iter molto diverso, anche se pure su Wunderkammer ci sono delle polemiche, non ai livelli di Grisù, le polemiche su Wunderkammer sono polemiche interne al salotto intellettuale ferrarese, sugli addetti ai lavori, alla gente non gliene frega niente, tante persone non sanno neanche che esiste quindi le polemiche che ci sono non sono neanche polemiche, sono più pettegolezzi di paese degli addetti ai lavori. Grisù invece ha avuto un iter diverso e anche la grande pubblicità che gli è stata fatta all'inizio forse non gli ha fatto bene. Forse è stato venduto qualcosa di molto complicato come se fosse semplice e già fatto, il che è funzionale nel momento in cui si vogliono attrarre investitori, non è funzionale quando poi devi dire alla cittadinanza che quello che stai facendo sarà difficile e come in tutte le cose difficili ci si farà un po' male, nel senso, non può andar tutto liscio. Per dirti come funziona a Ferrara da questo punto di vista, la settimana scorsa ha aperto un locale e per quello che siamo abituati a Ferrara è molto particolare, dal punto di vista del menù, dell'arredamento stacca molto, un ristoratore che non fa la salama, non fa i cappellacci, non fa neanche lo spritz, e quindi sembrava interessante parlarne, anche perché andava ad occupare gli spazi che erano chiusi da tanti anni con una grande operazione di restauro, però ci sono stati alcuni commenti che dicevano che avevamo fatto una marchetta nei confronti di questo locale. Erano solo due commenti su tre mila e rotti lettori, il proprietario di un altro locale che stava per aprire ha preferito non fare più il pezzo stabilito perché aveva visto quello che era successo, mi ha detto: "Sai a Ferrara gli equilibri sono delicati e preferisco aprire in sordina". Se tu proponi pubblicità gratis, ti dicono di no perché non vogliono esporsi troppo. Per dirti magari ha ragione lui, l'aver fatto così tanta pubblicità a Grisù prima che il cambiamento fosse bene o male visibile ha generato delle aspettative. Io penso che siano stati fatti tanti errori dal punto di vista proprio gestionale e all'inizio in verità lo aprivano più spesso, non era aperto fisso però si inventavano ogni occasione per fare conferenze stampa, buffet, presentazione delle aziende, occasioni di apertura, vero è che proprio durante queste occasioni sono state montate molte polemiche perché una delle cose che contestava Estense.com era anche questa cioè di aver fatto degli eventi con un centinaio di persone senza avere ancora l'agibilità per accoglierle, anche in giardino.

Y – Hai mai pensato Listone in termini di restituzione alla città?

L – No, non l'ho mai pensata in termini di restituzione ma di valorizzazione, qualche finanziamento se passa io lo prenderei molto volentieri e su questo si apre una delle annose

questioni nel senso che in redazione sarebbero per essere sempre completamente senza legami di tipo economico, io sono per i finanziamenti perché credo che il pubblico debba finanziare, sostenere, appoggiare l'attività culturale in senso ampio e allargato quando questa è di qualità perché per fare cultura servono soldi e i rientri che hai sono minimi e non è giusto secondo me abbandonare tutto alla sola buona volontà dei cittadini quindi io non sono contro i finanziamenti, poi io sono per i finanziamenti dati con criterio, gestiti bene e spesi bene, quello sì. Però non sono contro, assolutamente secondo me un comune virtuoso è un comune che quando ha delle eccellenze le promuove e le sostiene perché poi nell'economia cittadina hai anche dei ritorni economici che non sono immediati. L'indotto di avere a Ferrara realtà che possono funzionare bene come vedi Wunderkammer o anche di proporsi all'esterno come immagine positiva come può essere quella che da Listone, quando l'immagine di una città ne guadagna, quando il vivere in città è un vivere meglio, c'è un ritorno economico perché avrai più turismo, è tutto legato e appunto per questo la cultura va un po' finanziata, non si può aspettare che sia solo hobbismo.

Y – Se si riproducesse una cosa simile a Wunderkammer a Spazio Grisù, potrebbe andare secondo te?

L – Secondo me, l'investimento a monte per sistemarlo ci vuole e una volta che è a posto e sistemato si può fare anche lì però devi aspettare che gli riparino il tetto e queste cose qua che sono molto *basic* che però van fatte. Comunque non credo che sia un bene che ci sia un copione di Wunderkammer anche perché Grisù si è dato fin da subito un taglio da subito molto economico, produttivo, commerciale e non credo che lo cambieranno. Credo che se Grisù si collegasse col quartiere ne sarebbero tutti contenti comune compreso, nel senso che il diffuso malcontento deriva da questo scollamento e non è impossibile basta impegnarsi, credo che però conservi un'impronta imperniata sulla produttività soprattutto in rispetto di queste aziende che vi hanno investito e che sono state coinvolte in una mini bufera in cui veramente non centravano nulla e quindi anche un po' per risarcimento spero che le aziende possano restar lì dentro il più a lungo possibile perché se lo meritano. Comunque lì lo spazio è enorme quindi puoi far tutto il contrario di tutto. Ma io sono ottimista, i soldi li hanno stanziati quindi presto o tardi i lavori si faranno, secondo me il contratto glielo rinnovano appunto perché hanno fatto passare talmente tante angustie a 'sti poveri disgraziati che veramente se li mandassero via tra due anni con il posto che non è ancora stato sistemato sarebbe una vergogna, quindi non credo che lo faranno. E quindi una volta che sistemi il palazzo poi dopo puoi fare tutto il resto.

Y – Poi la redazione di Listone sarà là?

L – Non lo so, intanto ci sentiamo via mail. In realtà la stanzetta da sistemare volevamo tenerla un po' per le riunioni, un po' per le interviste nel senso se devo incontrare qualcuno io adesso lo incontro al bar o all'IBS, poi c'è da tenere comunque un paio di fissi con tutto quello che serve, comunque a livello anche di archivio e di file è importante tenere comunque un posto fisico dove tenere tutto e non è un po' nel mio computer e un po' nel tuo, e un posto anche da dare ai redattori che devono scrivere ma non hanno il portatile, vai lì e ti appoggi lì. La stanzetta se volevamo era a posto già da un sacco solo che poi siamo pigri e non l'abbiamo ancora sistemata, c'è solo da spostare i mobili però è già dipinta, ci

eravamo dati anche una data ad inizio anno: “Il 3 gennaio tutti…” poi dopo erano tutti in giro e nessuno c’aveva voglia. Secondo a me con Listone fino ad adesso è andata benissimo e potrebbe andare ancora tanto tanto meglio, c’è tantissimo margine per aver più pubblico e per far le cose fatte meglio, la qualità per adesso secondo me è buonina ma possiamo dare tutti di più sia in termini di articoli, sia per la selezione dei contenuti, sia per le foto.

Y – Anche se lo fate gratuitamente?

L – Si poi fortunatamente con i banner ci paghiamo soprattutto il server e il materiale tipo le cartoline. A stupito tutti il fatto che comunque sia cresciuto tanto e bene anche perché all’inizio non era detto niente di tutto ciò. L’abbiamo pubblicizzato all’inizio tramite la pagina Facebook e infatti Listone dipende tantissimo da Facebook perché secondo le tabelle degli accessi noi abbiamo dei picchi incredibili quando il pezzo esce su Facebook e dopo si inabissa, se non ci fosse la pagina Facebook una persona non si sogna di svegliarsi ed andarsi a leggere Listone, invece se se lo trova sulla bacheca di Facebook perché l’ha condiviso l’amico del suo amico, se lo legge, quindi buona parte del tam tam deriva da quello. La prima promozione è partita da lì, noi siamo in tanti, ognuno ha invitato gli amici degli amici e è andata avanti così. Per quanto riguarda il progetto editoriale a me continua a piacere come all’inizio, nel senso che l’idea è: della cronaca e della politica c’è già chi ne parla quindi non c’è bisogno di una voce in più e non ci interessa neanche occuparci di queste cose, sugli eventi invece manca una voce un po’ più personale, un po’ più critica se serve a livello di città perché i quotidiani sono molto impostati da questo punto di vista. Quindi il bisogno c’era e secondo me vale la pena a continuare a lavorarci su. Col giornale sei legato alle battute che hai perché che sia online che sia cartaceo, hai un tot di battute nelle quali devi mettere le informazioni che non puoi non mettere anche se sono molto noiose e il resto è un po’ chi se ne frega.

Nome	Chiara e Davide dipendenti all'Urban Center e all'ufficio di urbanistica
Età e luogo d'origine	Circa 35 e 45 anni; Roma e Ferrara
Professione	Dipendenti pubblici all'Urban Center e all'ufficio di urbanistica
Data e ora dell'intervista	19/05/15, ore 15:45
Luogo dell'intervista	Ufficio dell'Urban Center di Ferrara
Durata dell'intervista	58:40
Contestualizzazione	Prendo appuntamento con l'Urban Center telefonicamente. L'intervista si svolge intorno al tavolo dell'ufficio. Il registratore rimane acceso dall'inizio alla fine.

CHIARA – Questa prima analisi si è sviluppata da gennaio fino ad oggi, già dall'anno scorso abbiamo iniziato a dare priorità al coinvolgimento dei cittadini nella cura e riappropriazione degli spazi pubblici. L'anno scorso abbiamo lavorato molto coi locali scolastici, luoghi più ovattati con regole più rigide. Per permettere ai genitori o persino alle persone del quartiere di entrare negli ambienti scolastici abbiamo lavorato molto su questo aspetto. Quest'anno con Ferrara Mia abbiamo cercato di aprirci allo spazio pubblico, in particolare spazi aperti quindi vie, marciapiedi e soprattutto aree verdi, considerando che poi dal 2009 a Ferrara c'è un regolamento che permette l'adozione di aree di verde pubblico.

YLENIA – C'è una burocrazia stringente da seguire?

DAVIDE – Beh a volte a sconfortato.

Y – C'è mai stato un interesse del comune verso l'ex caserma dei pompieri nel campo della riqualificazione urbana?

D – Provando a partire dalla data di assegnazione all'Associazione Grisù, ci si trova con un immobile nel cuore del centro storico all'interno delle mura del comune di Ferrara dismesso, la funzione che lo occupava era quella della caserma dei vigili del fuoco, questo edificio non era più consono dal punto di vista delle normativi e rimane vuoto perché i vigili avevano bisogno di altri spazi per poter condurre l'attività e garantire il loro servizio. È una caserma dei primi del novecento che aveva già fatto il suo ciclo, in genere sono edifici specialistici che con cento anni massimo di tempo poi è inevitabile che vengano poi abbandonati quando sono legate a posizioni così specifiche, cento anni fa la caserma era molto più simile ad un abitazione che è un po' la fortuna di poter riutilizzare oggi certi contenitori altamente specializzati allora quindi trovarsi con un edificio così in centro storico che poteva essere destinato ad usi diversi ma necessariamente compatibili con il contesto quindi residenziale, commerciale e direzionale, sostanzialmente ufficio, negozietti o case. Questo è il motivo per cui venne abbandonato quest'edificio e per cui edifici come questo vengono riutilizzati oggi in questo modo. A livello di amministrazione i Vigili del Fuoco sono di competenza provinciale, la Provincia insieme al Comune, a seguito di una

serie di aste andate deserte per la vendita dell'immobile, decise di provare con un bando, non mi ricordo quale fosse l'assessorato coinvolto ma mi pare che ci fosse Maisto. Così nasce il riuso di quell'immobile, io non ricordo il bando ma uno dei tratti salienti, che è stato un po' un fallo di confusione col senno di poi, era che la Provincia non aveva risorse per sistemare i locali e chi avrebbe vinto il bando aveva l'onere di sistemarseli a seconda delle attività che vi svolgeva. Questo ha significato per la Provincia non spendere soldi per l'adeguamento e per l'affittuario di non spendere soldi per l'affitto. E quella venne chiamata la prima Factory dell'Emilia Romagna perché effettivamente un ente pubblico gioca a carte scoperte, la Provincia dice: "Ho un immobile e dovrei sistemarlo, preferirei venderlo ma non me lo compra nessuno vista la crisi, se c'è qualcuno che ha intenzione di aprire determinate attività che vogliono un uso diretto dei locali e che possono avere un coinvolgimento diretto della popolazione attraverso attività temporanee o che si vanno ad insediare, io lo cedo molto volentieri in comodato d'uso gratuito.". Molte piccole imprese che già esistevano si sono spostate vedendo la convenienza della posizione, altre sono proprio nate.

Y – Quali sono quelle nate?

D – Non lo so, qui si va troppo in specifico, ma sono sicuro che ce ne sono alcune che sono nate.

Y – Il comune ha cercato di dialogare con l'associazione per collaborare per la città?

D – Diciamo che una volta che Grisù si insediò, le attività che organizzava erano sempre concordate con la proprietà e il comune di riferimento. Basta quello che han fatto per il comune. Quando iniziano le cose sono sempre difficili, sono da accompagnare. Diciamo che tra avere un immobile completamente vuoto e averlo popolato con delle iniziative che richiamano la cittadinanza c'è una bella differenza, questo il Comune lo sa, anche se sono piccole e per pochi, in ogni caso è già un passo avanti.

Y – Cosa intendevi con "falli di confusione"?

D – Quelli sono legati al fatto che sono entrate più realtà imprenditoriali che hanno realizzato determinate attività in uno spazio che non era adeguato per farle, si sono insediati in un locale che non era a norma.

Y – Infatti sono stati chiusi due mesi.

D – Ecco infatti, loro sono entrati tutti contenti di quest'esperienza, hanno iniziato ad adeguare i locali, intanto però dovevano fare anche il loro mestiere e condurre le loro attività lavorative quotidiane in locali che non erano ancora a norma quindi "fallo di confusione" in questo senso, sono entrati prima di adeguare i locali e hanno dovuto vivere in ristrettezza, cercare dei soldi per doverli sistemare, fino a quando i locali non erano adeguati per potercisi inserire. Quello spazio viene abbandonato dai Vigili del Fuoco nel 2004, io lavoro al Servizio Pianificazione, nel 2008 su richiesta della Provincia, il Comune di Ferrara lo classificò come edificio di interesse di recupero per altre attività e da lì è partita l'avventura del Comune dal punto di vista edilizio ed urbanistico.

Y – Ho visto che avete la copertina di Listone attaccata alla porta, c'è la volontà di portare avanti progetti comuni da Urban Center e Listone o Spazio Grisù?

C – Allora, Urban Center è qualcosa che si sta sperimentando, non devi pensare all'ufficio che sviluppa grandi progetti, ha valenza soprattutto anche in termini di ridefinizione di procedure interne all'amministrazione, noi lavoriamo tanto nel creare collaborazioni tra i dipendenti dei diversi settori quindi in questo momento è una macchina che ha molta rilevanza anche internamente all'amministrazione perché se tu pensi allo sviluppo di percorsi partecipati, è importante che siano attivi diversi settori del Comune e quindi l'Urban Center permette anche questa trasversalità dell'azione però non è che noi abbiamo una programmazione ho una rete di soggetti coi quali stringiamo alleanze per progetti, non siamo ancora a questa fase di maturità. Si va avanti in un ottica soprattutto di discorsi partecipati che per noi è una palestra e secondo un ottica di lavoro interno, è importante anche che la macchina amministrativa si doti di strumenti per permettere questo. Per dirti, un percorso come quello di Ferrara Mia affronta diversi aspetti che vanno dalla riqualificazione di aree di verde pubblico, a fare interventi con l'arredo, oppure nuove iniziative, sono progetti che affrontano diversi aspetti e coinvolgono diversi uffici del Comune, l'ufficio verde, gli uffici che hanno le procedure per l'occupazione di suolo pubblico, la cultura, la polizia municipale, ecco l'Urban Center in un ottica interna lavora soprattutto per creare una macchina amministrativa che sia in grado anche di seguire i cittadini su più aspetti ma in maniera condivisa.

D – Ragioniamo per assurdo, se Urban Center fosse nato un paio di anni prima del fatto che il Comune e la Provincia avessero voluto fare un bando per riqualificare e riutilizzare la caserma probabilmente la presenza dell'Urban Center sarebbe stata come ufficio di coordinamento e capofila che teneva le fila del processo, si cercava di spiegare alla cittadinanza che cosa significava riutilizzare quel luogo, potevano recepire una serie di input che la cittadinanza avrebbe messo sul tavolo.

Y – Adesso non sarebbe più possibile farlo?

D – Si, si può fare tutto, anzi secondo me nel momento in cui Grisù consegna le chiavi alla Provincia o a chi per lei e dice io non ce la faccio più. Il passaggio epocale è il fatto che il Comune non ascolti solo i cittadini attraverso, cioè i cittadini sono rappresentati da chi hanno votato, poi gli amministratori dopo cinque anni o vengono rieletti o se ne vanno, poi dopo rimangono i dipendenti ed è lì il vero lavoro, la ciccia dove bisogna andare a cambiare determinate mentalità e non pensare che basta pubblicare l'albo pretorio, il coinvolgimento è un cambiamento epocale e i dipendenti pubblici la devono pensare in quest'ottica, se passasse quello che l'Urban Center cerca di fare sia di ascolto ai cittadini ma anche di rinnovo della mentalità dei dipendenti, probabilmente un bando sarà anche un po' la verifica se questa mentalità è passata o meno, poi ovvio che come in tutte le grandi macchine pubbliche esistono dei fortini, che sono la parte un po' più dura da scalfire, altre invece sono materie un po' più fluide, il personale che si occupa di materie in cui è necessaria più elasticità mentale è diverso da quello che fa carte d'identità, con tutto il rispetto per chi fa carte d'identità che forse è più importante la carta d'identità che se no uno non si mette a fare niente. No, comunque il Comune ha tanti livelli e sicuramente Grisù ha perso un po' di charme e di passione che è quello che l'aveva caratterizzato all'inizio, non c'è ombra di dubbio.

C – Ma le associazioni che tengono Grisù dovrebbero non aver scopo di lucro?

D – Ce anche questo scopo per far vivere il progetto ma poi tutto il resto fuori sacco, nel senso tu puoi entrare lì con un'attività, essere socio dell'associazione e portare avanti il discorso delle attività culturali, sociali o di integrazione. Invece Wunderkammer, gli ex magazzini generali erano di proprietà del Comune, il Comune l'ha ristrutturato perfetto, alcune parti erano al grezzo ed è stato un percorso tutto diverso, molto meno precipitoso, il Comune comunque aveva un edificio riqualificato che poteva anche restare lì, non era in mezzo ad un quartiere dove la gente ci vive attorno, non è che disturbasse, la posizione era abbastanza strategica, ha ottenuto le risorse attraverso un bando regionale ai tempi in cui il denaro pubblico poteva essere elargito con più facilità soprattutto quando riguardava la restituzione di edifici storici e il Comune ha potuto tranquillamente sperimentare e capire, le associazioni ci sono andate dopo un po', poi di fianco c'è il Centro per Famiglie che non è una cosa da niente, è uno dei motivi per cui il Comune esiste, e sono nate delle sinergie interessanti, cosa che invece forse a Grisù, senza forse, non sono nate, pensavano di poter gestire ed andare avanti per una certa linea e invece bisogna rettificare.

Y – Quali sono invece le problematiche di ristrutturare un posto così che è immerso in un centro residenziale?

D – Sono normative igienico-sanitarie ed edilizie, sono normative in costante evoluzione e quando tu hai un attività di questo tipo, casa tua te la puoi sistemare un po' come vuoi mentre per un'attività lavorativa le normative sono più stringenti, sono sempre più stringenti man mano che andiamo avanti e abbiamo anche degli standard, dal punto di vista edilizio e igienico-sanitario legato ai luoghi di lavoro, e normative un po' più arretrate rispetto agli altri Paesi e questo ci consente di spendere meno soldi quando facciamo le cose, però la normativa si evolve in direzione di standard di qualità più elevati quindi bisogna spendere più soldi, ad esempio se non c'è il riscaldamento non è che puoi fare un camino, gli impianti devono essere di un certo tipo, si comunque queste sono questioni legate all'uso dei locali e Grisù sono locali fatti bene perché sono dei primi del novecento di una caserma e quindi non hanno risparmiato sui materiali ma l'edificio che ha cent'anni ha ormai abbondantemente finito il suo ciclo di vita, bisogna prendere delle decisioni e fare degli investimenti, Wunderkammer invece è più piccolo quindi per un fattore di scala va meglio a tutti, sia a chi gestisce un locale più piccolo, sia a chi deve sistemarlo, è tutto più ridotto, non so forse anche per la scale di Ferrara, per il movimento nell'associazionismo e della popolazione che partecipa alle attività che il mondo dell'associazionismo organizza, ci potrebbe essere una relazione interessante da indagare su tot metri quadrati di Grisù e tot metri quadrati di …, magari sai hai quella dimensione che può funzionare per qual pubblico e quel mondo legato all'associazione. Facciamo finta che Grisù sia ristrutturato, è comunque troppo grande, già hai fatto fatica a trovare persone che andassero dentro spendendoci soldi per sistemarlo a loro spese mentre invece i magazzini generali erano più o meno sistemati se non al grezzo e comunque più grande.

Y – La vedi dura anche con i finanziamenti?

D – No, la vedo dura no. Anche perché come avevo detto da un posto vuoto a un posto comunque poco popolato vuol dire che un passo avanti l'hanno già fatto, dopo di che sono

strategie. Chi prende il locale deve inventarsi e avere la pazienza e la costanza di inseguirlo, è un passo avanti anche perché hanno sistemato tot numero di locali. Beh dal punto di vista antropologico, che non è la mia materia, penso che Ferrara denoti una grandissima difficoltà, cosa che invece può capitare da altre parti, di fenomeni di *squatting* o di occupazione di un immobile di questo tipo. Rispetto alla cultura inglese o tedesca, in genere le occupazioni da noi sono più legate a luoghi di migrazione che deve nascondersi, di lotta alla povertà, di gente che vive di espedienti e la reazione della gente se dovesse invece essere occupato creativamente, non so quanto i vicini di Grisù sarebbero contenti se l'avessero occupato abusivamente, l'esperienza del centro sociale Dazdramir a Ferrara negli anni ottanta, novanta non era un centro sociale occupato, era autogestito e il Comune pagava la corrente, l'acqua, in realtà il Comune aveva detto: "Questi venticinque mettiamoli lì che fanno le loro cose." Ed erano anche bravetti. Quindi da un punto di vista antropologico penso che Ferrara sia un po' schiacciata da 'ste cose qua, è vittima poi della propria mentalità di paese, già l'esperienza di Wunderkammer ha insegnato, prima di darlo a delle associazioni il Comune ha fatto trovare tutto carino, tutto sistemato. Sarebbe bello che un gruppo di cittadini arrivasse alle porte del sindaco e dicesse: "Dacci Grisù, vogliamo Grisù" invece è il Comune che va a prendere i ferraresi e l'Urban Center per ora bussa alle porte e dice ai cittadini: "Vieni che è la tua città!" e li accompagna.

C – Con questo progetto abbiamo conosciuto veramente tante persone che fanno cose per la città gratuitamente senza particolari finalità di lucro, di tutte le età, tanti anziani ma anche tanti ragazzi più giovani e adolescenti e siamo rimasti contenti, sono piccoli germogli di cura e interesse per la propria città, per i propri spazi, per la propria comunità, sono piccole esperienze che però anche molto valide, cose molte piccole rispetto alla Factory o ad uno spazio polifunzionale e intergenerazionale però comunque delle belle storie di persone che vivono gli spazi con chi gli abita intorno in maniera intelligente e attiva anche addirittura ai limiti della legalità, magari non c'è il regolamento che ti permette di fare le cose e tu comunque lo fai, se ne parla poco e si fa e basta.

D – Interessante studiare Grisù dal punto di vista antropologico, non è la mia materia, ma sicuramente sono fenomeni che vanno studiati e sarebbe interessante poter capire, avere un approccio che non è solo di fare cose con le idee che ci vengono in mente ma anche di fare una riflessione a posteriori su quello che è successo. Grisù è in quartiere che ha vissuto un progressivo aumento della socialità, molti immigrati si sono concentrati in quella zona, pur essendo una città in Emilia-Romagna dove l'immigrazione è a livelli minimi, dove la microcriminalità e la delinquenza non ha mai raggiunto i livelli tipo di Modena, ma in quella zona lì hanno creato una sorta di rete dello spaccio non parliamo di niente di …, ma nell'immaginario ferrarese è molto sentita. Grisù ha purtroppo, come spesso capita, anticipato i tempi, non ha trovato la sinergia che avrebbe trovato adesso aprendo, è stato un po' troppo anticipatore e sono state riversate una serie di aspettative troppo alte per un'associazione dalla città, in realtà la situazione era molto più semplice e legata alla gente che gravitava lì attorno e al lavoro con sinergie per quello che adesso lì sta capitando, il Centro di Mediazione con altre associazioni nel quartiere stanno puntando un occhio che va in direzione della sicurezza, integrazione, organizzazione di attività, cinema all'aperto,

sai magari le cose le fa Grisù insieme al Comune non Grisù da solo, in questo momento avrebbe trovato una spalla d'appoggio con l'amministrazione ma anche con altre associazioni. In questi anni qui, dal 2012 in poi è rimasto da solo quando da gestire hai un quartiere con tutti i suoi problemi, sicuramente ha fallito anche nella gestione del palazzo e della corte interna.

[Sono le 16:30, Davide ci saluta sorridendo e se ne va per un altro impegno. Rimaniamo io e Chiara sedute l'una vicina all'altra al bianco tavolo ovale dell'ufficio, con le sue colleghe che continuano a lavorare al computer alle nostre spalle.]

Y – Cosa significa rigenerazione urbana per te?

C – È una parola che forse usiamo un po' troppo. A me fa scattare in testa il fatto degli usi e delle attività e del coinvolgimento delle associazioni e dei cittadini per vivere fisicamente gli spazi, un'attenzione agli usi ancor prima che semplicemente allo spazio fisico, quindi un'attenzione agli spazi considerandoli prima ancora dei luoghi di vita e di comunità e poi anche come luoghi fisici.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV.

2014, *Maker a-z*, Milano, Altreconomia.

ARCHETTI, M.

2002, *Lo spazio ritrovato: antropologia della contemporaneità*, Roma, Meltemi.

AUGÉ, M.

1993, *Nonluoghi*, trad. it. di D. Rolland, Milano, Elèuthera; ed. or. 1992, *Non-lieux*, Paris, Seuil.

BAGNASCO, A. , LE GALES, P.

2000, *Cities in Contemporary Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.

BARBIERI, P.

2010, *È successo qualcosa alla città. Manuale di antropologia urbana*, Roma, Donzelli.

BASSANI, G.

2012, *Cinque storie ferraresi: dentro le mura*, Milano, Feltrinelli. (1ª ed. 1956)

BASSI, C.

1994, *Perché Ferrara è bella. Guida alla comprensione della città*, Ferrara, Corbo Editore.

BERTELLE, S.

2013, *La ciudad fortaleza. Itinerari inscritti in spazi di frontiera: Ceuta, Spagna*, Tesi di Laurea in Antropologia Sociale sp., Università Ca' Foscari di Venezia, relatore G. Ligi, correlatori V. Bonifacio e G. Bonesso, anno 2012/2013, non pubblicata.

CANCELLIERI, A., SCANDURRA, G.,

2012 (a cura di), *Tracce urbane. Alla ricerca della città.*, Milano, FrancoAngeli.

CELLAMARE, C.

2008, *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*, Milano, Eléuthera.

COMUNIAN, R., SACCO, P.L.

2006, *NewcastleGateshead: riqualificazione urbana e limiti della città creativa*, in «Archivio di studi urbani e regionali», vol.37, pp. 5-34, Milano, Franco Angeli.

DE CERTEAU, M.

2001, *L'invenzione del quotidiano*, trad. it. di M. Baccianini, Roma, Edizioni Lavoro; ed. or. 1990, *L'invention du quotidien. I Arts de faire*, Paris, Gallimard.

DURKHEIM, É.

2005, *Le forme elementari della vita religiosa*, trad. it. di C. Cividali, Milano, Meltemi; ed. or. 1912, *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Paris, Presses universitaires de France.

ELIADE, M.

2008, *Fragmentarium*, trad. it. di C. Fantechi, Milano, Jaka Book, pp. 37-40; ed. or. 1939, *Fragmentarium*, Bucureşti.

FABIETTI, U., MATERA, V.

1999, *Memoria e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Milano, Meltemi.

FANELLI, A.

2014, *A casa del popolo. Antropologia e storia dell'associazionismo ricreativo*, Roma, Donzelli.

FOUCAULT, M.

2013, *Storia della sessualità. Vol. 1: La volontà di sapere*, trad. it. da P. Pasquino e G. Procacci, Milano, Feltrinelli; ed. or. 1976, *La Volonté de savoir*, Paris, Gallimard.

GEERTZ, C.

1988, *Antropologia interpretativa*, Bologna, Il Mulino.

GIDDENS, A.

1990, *La costruzione della società. Lineamenti della teoria della strutturazione*, Milano, Edizioni di Comunità; ed. or. 1984, *The Construction of Society*, Cambridge, Polity Press.

GIGLIA, A.

1989, *L'antropologia urbana in Italia* in A. Signorelli (a cura di), «Antropologia urbana. Progettare e abitare: le contraddizioni dell'urban planning», numero monografico di «La ricerca folklorica», n° 20, pp.83-90, Brescia, Grafo.

GUIDI, L., SAMARITANI, L., et al.

1990 (a cura di), *La Fortezza del Papa. Ferrara 1598 – 1859*, Ferrara, Liberty House.

HANNERZ, U.

1980, *Exploring the city. Inquiries toward an urban anthropology*, New York, Columbia University Press.

HALBWACHS, M.

2001, *La memoria collettiva*, trad. it. di P. Jedlowski e T. Grande, Milano, Unicopoli; ed. or. 1968, *La mémoire collective*, Paris, Presses Universitaires de France.

HEIDEGGER, M.

1976, *Essere e tempo*, trad. it. di P. Chiodo, Milano, Longanesi; ed. or. 1927, *Sein und Zeit*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.

INGOLD, T.

2001, *Ecologia della cultura*, a cura di C. Grasseni e F. Ronzon, Roma, Meltemi.

LA CECLA, F.

1993, *Mente locale, per un'antropologia dell'abitare*, Milano, Elèuthera.

2000 , *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Bari, Laterza (1ª ed. 1988)

LE CORBUSIER,

1679, *Verso un'architettura*, trad. it. di P. Cerri, P. Nicolin e C. Fioroni, Milano, Longanesi; ed. or. 1923, *Vers une architecture*, Paris, Cres.

LEOPARDI, G.

1991, *Operette morali*, a cura di G. Panizza, Milano, Edizioni Scolastiche Mondadori. (1ª ed. 1827)

LIGI, G.

2003, *La casa saami. Antropologia dello spazio domestico in Lapponia*, Torino, Il Segnalibro.

LOW, S.M.

1996, *The anthropology of Cities: Imagining and Theorizing the City*, in «Annual Review of Anthropology», vol. 25, pp.383-409, Palo Alto, Annual Reviews Publisher.

LOW, S.M., LAWRENCE-ZÚÑIGA, D.

2007, (a cura di) *The anthropology of space and place. Locating culture*, Malden, Blackwell Publishing.

MALINOWSKI, B.

1973, *Argonauti del pacifico occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*, prefazione di James G. Frazer, introduzione di Vittorio Laternari, Roma, Newton Compton.

PALMI, P.

2013, *Le fabbriche della creatività. Un'analisi organizzativa dei distretti evoluti*, Milano, Franco Angeli.

PAVESE, C.

2005, *La luna e i falò*, Torino, Einaudi. (1ª ed. 1950)

PORTELLI, S.

2014, *L'impatto umano dell'urban renewal: antropologia come risposta a un malessere Urbano*, in A.L. Palmisano (a cura di), «Antropologia applicata», Lecce, Pensa Editore.

POSTIGLIONE, M.

2011, *Usi sociali degli spazi nella città contemporanea come fenomeni di trasformazione urbana: il caso del quartiere Pigneto a Roma*, Tesi di Dottorato in Tecnica Urbanistica ciclo XXIII, Università di Roma La Sapienza, tutor E. Scandurra e C. Cellamare, non pubblicata.

REMOTTI, F.

1993, *Luoghi e corpi. Antropologia dello spazio, del tempo e del potere.*, Torino, Bollati Boringhieri.

SAVARESE, N.

2014, *Luoghi dello spazio pubblico: pratiche e tipologia urbane*, in I. Pezzini e N. Savarese (a cura di), «Spazio pubblico fra semiotica e progetto», pp. 144-171, Roma, INU Edizioni.

SCANDURRA, E.

2003, *Città morenti e città viventi*, Roma, Meltemi

SCARPELLI F., CINGOLANI C.

2013, *Passare ponte. Trastevere e il senso del luogo*, Roma, Carocci.

SCARPELLI, F., ROMANO A.

2011 (a cura di), *Voci della città*, Roma, Carocci.

SIGNORELLI, A.

1997, *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*, Milano, Guerini.

SIMMEL, G.

1995, *Le metropoli e la vita dello spirito*, trad. di P. Jedlowski e R. Siebert, Roma, Armando; ed. or. 1903, *Die Großstädte und das Geistesleben* in 1957, *Brücke und Tür*, pp. 227-242, Stuttgart, Koehlen Verlag.

WIRTH, L.

1938, *Urbanism as a way of life* in «The American Journal of Sociology», Vol. 44, No. 1, pp. 1-24, Chicago, University of Chicago.

SITOGRAFIA

Brusini, C., *Teatri, circoli culturali, hub, così l'Italia ricicla le sue fabbriche*, 2014; http://www.piazzapubblica.it/wp/teatri-circoli-culturali-hub-cosi-litalia-ricicla-le-sue-fabbriche/ ; ultima consultazione: 4/3/15

Buono, M., *Effetto dirompente*, Report, 24 maggio 2015; http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-ce7d744b-c9e9-4d2a-b1f0-e33f6c435158.html ; ultima consultazione: 7/09/15

Colla, F., Patricelli, C., *La storia di palazzo Panfilio e della sua facciata nascosta*, 25 marzo 2014; http://www.listonemag.it/2014/03/25/la-storia-di-palazzo-panfilio-e-la-ricostruzione-della-sua-facciata-nascosta/ ; ultima consultazione: 18/07/15

Comune di Ferrara, *Bambini e ragazzi spiegano agli amministratori la città che vorrebbero*, http://www.cronacacomune.it/notizie/11503/bambini-e-ragazzi-spiegano-agli-amministratori-la-citta-che-vorrebbero.html ; ultima consultazione: 1/09/15

Convenzione europea sul paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000; file:///C:/Users/Proprietario/Downloads/Convenz_paesaggio.pdf ; ultima consultazione: 25/08/15

Deliberazione n. 302/2013 nella seduta del 03/12/2013 della Provincia di Ferrara; http://www.provincia.fe.it/download/DGP_302_2013_preventivo_2013-2015.pdf?server=sd2.provincia.fe.it&db=/intranet/internet.nsf&uid=68EFEE2A54974CD6C1257C9A003AA0ED ; ultima consultazione: 19/08/15

Estratto di perizia di stima, M. Monti, 2012; http://www.provincia.fe.it/download/680%20relazione%20ex%20vvf%20ESTRATTO.pdf?server=sd2.provincia.fe.it&db=/intranet/internet.nsf&uid=B08C7D9C1AE1CA3BC125784500388BA3 ; ultima consultazione: 3/08/15

GAD senza Grattacielo, La Nuova Ferrara, 21 dicembre 2014; http://lanuovaferrara.gelocal.it/tempo-libero/2014/12/21/news/gad-senza-grattacielo-1.10543629 ; ultima consultazione 26/02/15

Il Terzo Paradiso siamo noi; http://it.terzoparadiso.org/ ; ultima consultazione: 3/09/15

Libro Bianco sulla Creatività, Commissione sulla Creatività e Promozione di Cultura in Italia, Ministero per i beni e per le attività culturali, 2009; http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/export/UfficioStudi/sito-UfficioStudi/Contenuti/Pubblicazioni/Volumi/Volumi-pubblicati/visualizza_asset.html_1410871078.html ; ultima consultazione: 25/08/15

Mattioli, E., *Ferrara stadio, esterno notte*, 5 giugno 2013; http://www.listonemag.it/2013/06/05/ferrara-stadio-esterno-notte/ ; ultima consultazione: 5/08/15

Paolella, A. (a cura di), *Disponibile! Il diritto dei cittadini ad usare spazi abbandonati*, Edizioni Ambiente, 2015; http://freebook.edizioniambiente.it/libro/109/Disponibile ; ultima consultazione: 1/09/15

Patricelli, C., *La rinascita sociale e economica italiana può partire dalle periferie*, 5 giugno 2013; http://www.listonemag.it/2014/06/26/la-rinascita-economica-e-sociale-italiana-puo-ripartire-dalle-periferie/ ; ultima consultazione: 18/08/15

Pezzano, G., *Antropologia della creatività: tra genericità e modalità*, 2012; https://www.academia.edu/1535841/Antropologia_della_creativit%C3%A0_tra_genericit%C3%A0_e_modalit%C3%A0 ; ultima consultazione: 14/08/15

Piano, R., *«Il rammendo delle periferie»*, Il Sole 24 Ore, 26 gennaio 2014, http://24o.it/u7dnI0 ; ultima consultazione: 7/09/15

Progetto "Contabici". I dispositivi contabiciclette nel territorio ferrarese; http://www.ami.fe.it/p/82/progetto-contabici.html ; ultima consultazione: 17/8/15

Romano, A., *Which Interdisciplinarity? Anthropologists, Architects and the City*, in M. Canevacci, "Polyphonic Anthropology", IntechOpen, pp. 157-174, 2012; http://cdn.intechopen.com/pdfs-wm/33724.pdf ; ultima consultazione: 17/08/15

Scafuri, F., *Guida di Ferrara per giovani visitatori*, Comune di Ferrara, 2014; http://www.comune.fe.it/attach/superuser/docs/guidadiferrarapergiovanivisitatori.pdf ; ultima consultazione: 2/08/15

Spazio Grisù; http://www.pophub.it/edifici/spazio-gris%C3%B9--7187 ; ultima consultazione: 26/02/15

Spazio Grisù, la prima factory creativa dell'Emilia Romagna; http://spaziogrisu.org/ ; ultima consultazione: 9/9/15

Temporelli, M., *Work is not a job*, The Fab Lab Milano; http://www.thefablab.it/work-is-not-a-job/ ; ultima consultazione: 28/08/15